1-2.

Nº A
1-329

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA
Nº 1 24-122

18 vto 6 - 7

Nº 1
24-122

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
GRANADA

R. 1548
(1)

CRITICA

DELLA

STORIA ECCLESIASTICA

E DE' DISCORSI

DEL SIG. ABATE CLAUDIO FLEURY

CON UN' APPENDICE

SOPRA IL DI LUI CONTINUATORE

DEL DOTT. GIOVANNI MARCHETTI

TOMO I.

Che contiene le Osservazioni generali

EDIZIONE SECONDA

Rivista, e notabilmente accresciuta dall'Autore.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

ROMA MDCCLXXXIV.

PER LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATOR VATICANO
E Librajo alla Catena della Sapienza

Con licenza de' Superiori.

CRITICA

DELLA

STORIA ECCLESIASTICA

E DI OSSERVAZIONI

DEL SIG. ABATE CLAUDIO FLEURY

CON UN APPENDICE

SOPRA IL DI LUI CONTINUATORE

DEL DOTT. GIOVANNI MARCHETTI

TOMO I.

Che contiene le Osservazioni generali

EDIZIONE SECONDA

Rivista, e notabilmente accresciuta dall'Autore.

ROMA MDCCLXXXIV.

PER LUIGI PERLEO SALVIONI STAMPATOR VATICANO

E Libraio alla Catena della Sapienza

Con licenza de' Superiori.

Agl' Illmi, e Rmi Signori

IL SIGNOR PREPOSTO

DIGNITA', CANONICI, E BENEFIZIATI

Dell' insigne Collegiata Prepositura

Di S. Andrea, della Terra d' Empoli.

El riprodursi corredata di molte aggiunte la mia Critica a Fleury, egli è tempo, illustrissimi, e Reverendissimi Signori, ch'io porga una durevole testimonianza, che il tempo, e le vicende non mi hanno fatto dimenticare della mia Patria, e spezialmente del voſtro rispettabilissimo, e numeroso Capitolo, che ne fa

il pregio più luminoso, e distinto. Se vi dirò, che la diuturna lontananza, e quella, avvegna Dio che debole, applicazione, che ho data agli studj Ecclesiastici, mi ha anzi a dismisura accresciuta la venerazione, e la stima (che pur sempre hò nutrita grandissima) di cotesto Ceto, e di ciascheduno di Voi; s'io dirò questo, non farò che esprimere i sensi sincerissimi del mio cuore. E nel vero, come potea addivenirne altrimenti? La costante amorevolezza, e bontà che avete conservata sempre per me anche lontano, le riprove cordialissime, che me ne avete date a ogni occasione, e tanti illustri Giovani, educati già meco ne' primi studj, e stretti nella più fratellevole amicizia, che ora sono membri onorevoli

del vostro Corpo; tutto ciò dovè contribuire ad aumentarmi nell'animo l'antico ossequio per tutti Voi. La spezie poi degli studj, a'quali mi son consacrato, ha similmente influito al medesimo intento, con farmi più fondatamente comprendere quanto pregièvole, esatta, e Canonica sia la Disciplina, che si mantiene da cotesto illustre Capitolo. Conciosiacosachè, oltre il canto quotidiano dell' intiero Officio Divino, cui siete addetti tutti indistintamente, e che per antichissimo Rito celebrate esattamente alle ore prefisse da' Canoni, non esclusa in ciascun dì l'ora notturna del Mattutino; oltre la sacra Liturgìa, pur solennemente celebrata ogni giorno; oltre un così laudabile, laborioso, e non mai interrotto servi-

zio, stendete ben oltre gli attuosi effetti del vostro zelo, e del vostro spirito veramente Ecclesiastico. A Voi è affidata la Cura delle Anime di tutta la Popolazione, a Voi le Parrocchie subalterne anche fuor della Terra, a Voi la spiritual direzione del nostro nobile, ed ameno Spedale, a Voi il governo de' Monasteri delle Sacre Vergini, a Voi le pubbliche Scuole, e del Canto Ecclesiastico, le frequenti, e dotte Conferenze Morali, il sacro Tribunale di Penitenza, l'istituzione de' Chierici minori, e che nò? Eppure oltre anche al decoroso, ed inappuntabile disimpegno di tante, e tanto fruttuose incombenze; vi è ben fra Voi chi sà trovar tempo per altri Esercizj Ecclasiastici, chi s'applica a condurre la Gioventù nelle Scienze mag-

giori, spezialmente Teologiche, chi si fa Banditor Vangelico della Divina Parola a' convicini Paesi, ed al nostro, chi la clientela abbraccia de' miserabili, catechizza i Fanciulli, compone le Famiglie discordi; cosicchè tutto vedesi il vostro Ceto consacrato a quel doppio spirito di Carità, che nel culto di Dio, e nel benigno sovvenimento del Prossimo, tutta adempie la Legge. Ben degni frutti della indefessa applicazione vostra agli studj, e della pia, e dotta educazione, che gran parte suol prendere, o nel fiorente Seminario della Capitale, o nella celebratissima Pisana Università. Chi può adunque non ammirarvi in Carriera così laboriosa, e Cristiana, e non invidiare, ed onorare insieme la ventura incomparabile della nostr'Empoli, cui

ha dato il Cielo oltre quaranta Ecclesiastici di questa tempra, e che non sembrano vivere, che a i di lei veri vantaggi? Degnatevi adunque permettermi, ch' io vi saluti come il decoro più bello della Patria comune, che mi rallegri nell' intimo del mio cuore per la vostra veramente Divina destinazione, e per l'esattezza con cui sapete rispondervi: *Sic itur ad Astra*: Proseguite a cooperare con tanto zelo all'opra divinissima della santificazione delle Anime, ed al culto del supremo Padrone Dio nostro, esercitatevi sempre più in quella scienza celeste, che sa esortare in dottrina sana, e convincere coloro che contraddicono; e continuerete insieme a essere la delizia, e la venerazione del Popolo, come la pupilla degli occhi di Dio.

Nè sdegnate di accogliere benignamente questa qualunque fatica, che la mia divozione, e amicizia mi fa offerire al vostro rispettabilissimo nome; fatela parte de' vostri studj, e ravvisatevi sempre un Monumento perpetuo di quella grata memoria, e dell'ossequio profondo, che conserverò sempre per tutti e ciascheduno di così venerabile, e mio amorevolissimo Ceto.

Di Voi, Illmi, e Rmi Signori

Roma li 24. Aprile 1784.

Divmo Obbmo Servitore

Giovanni Marchetti.

INDICE
DELLE MATERIE
DEL VOLUME I.

PREFAZIONE.

GIUDIZI *recati da' Dotti della Storia del* Fleury. *Di chi avea disegnato farne la Critica. Idea di alcuni, che l' hanno eseguita: Lor metodo, e condotta. Disegno della presente Opera.* Pag. I. II. *ec.*

CRITICA. ARTICOLO I.

Di alcune massime dominanti, che servono a caratterizzare il sistema generale del Sig. Fleury P. I. 2.

§. I. *Della Collezione delle Decretali anteriori al Pontefice* S. Siricio, *detta volgarmente la Collezion d'* Isidoro *Peccatore, o Mercatore.* P. 2.

Si esamina, se Isidoro *introducesse massime* nuove *quanto alla convocazione de' Concilj Provinciali. Num.* 8. *ec.* P. 17.

§. II. *De' Giudizj Criminali de' Vescovi: se* Isidoro *Mercatore introducesse* novità *sù tal punto. Num.* 11. *ec.* P. 31.

§. III. *De' Legati del Papa, a presedere in ispecie a' Concilj Provinciali: se sia* novità *de' Secoli bassi. Num.* 17. *ec.* P. 57.

§. IV. *Altra supposta novità d'* Isidoro: *che un Vescovo, che abbia peccato, possa dopo la Penitenza riassumere le sue Funzioni. Num.* 20. *ec.* P. 68.
§. V. *Delle appellazioni al Romano Pontefice dalle sentenze de' Particolari Concilj, o de' Vescovi: se* Isidoro *vi mescolò novità alcuna. Num.* 21. *ec.* P. 71.
§. VI. *Della Ecclesiastica Disciplina, specialmente quanto alla cessazione delle Penitenze Canoniche: quale svantaggio ne sia quindi derivato a' Secoli posteriori. Num.* 28. *ec.* P. 94.
§. VII. *Della Corruzione del Costume de' Cristiani de' Secoli più recenti, al confronto de' primi: qual peso meritino i sentimenti del* Fleury *in questo Articolo. Num.* 36.. *ec.* P. 133.
§. VIII. *Della Disciplina de' primi tempi, di trattarsi da' Romani Pontefici gli Ecclesiastici affari nel loro Concilio: se sia essa favorevole ad alcune massime del* Fleury. *Num.* 45. *ec.* P. 186.
§. IX. *Della distinzione frà la Sede Apostolica, ed il Romano Pontefice: qual fondamento essa abbia, e se possa venirne profitto alle opinioni del* Fleury: *Num.* 49. *ec.* P. 201.
§. X. *Dello esame delle Pistole Decretali de' Romani Pontefici, e di affari già in esse decisi, che* Fleury *ne inculca essersi fatto in alcuni Concilj: come debba intendersi. Num.* 53. *ec.* P. 213.
§. XI. *Del metodo tenuto dal Sig.* Fleury *ne' suoi scritti d' Istoria. Num.* 56. *ec.* P. 225.
§. XII. *Della parzialità del* Fleury *nella scelta degli Autori Originali da seguirsi nella sua Storia. Num.* 61. *ec.* P. 238.

Merito causa nos respicit, SI SILENTIO FOVEAMUS ERROREM: Ergo corripiantur hujusmodi, non sit iis liberum habere pro voluntate sermonem.

S. Caelestinus relat. a Vinc. Lirin. in Recapit. Common. circa fin.

PREFAZIONE.

I. Ompiesi oramai un secolo, da che la Storia Ecclesiastica del Sig. Ab. Claudio Fleury incominciò a vedere la luce in Parigi nella prima Edizione di venti Volumi, siccome dicono, in quarto, il primo de' quali hà la data dell'anno 1690. Questa Storia, che sì celebre oggimai si è resa, e comune, non hà sempre avuto un credito eguale, e costante nel Tribunale de' Dotti; che (sendo gli uomini a vario sentimento, a varie voglie inchinevoli) non è a credere quanto diverso giudizio ne abbian recato. Ove ragionisi de' Protestanti, la Storia del Fleury ebbono, ed han certamente in altissimo pregio, e la colmarono di molte lodi, e distinte; nè vi hà, ch' io sappia, frà loro molta difformità di giudizio, nè chi affatto sinistramente ne senta. L'Autore della Biblioteca ragionata delle Opere de' Dot-

ti d'Europa, *incominciata ad imprimersi ad* Amsterdam *l'anno* 1738., *il quale è* M. Basnage, *e che Protestante dichiarasi, e bene affezzionato per la sua Setta; ne ragiona in alcun luogo* (a) *così*: Non occorre, che nominare l'Abate Fleury, per dare un idea della più alta riputazione di sincerità, che alcun Autore abbia meritata giammai. E qual Giornalista Cattolico, o Protestante, Franzese, o sibben anche Italiano, i giusti elogj ha potuto niegare alla di lui Storia Ecclesiastica? *E siccome vidde dappoi il Giornalista, che Anonimo Scrittor Franzese* (b) *venne in campo a difesa del* Fleury, *e si studiò di mostrar cattolica la di lui Dottrina, di tale Apologia ne portò tal giudizio* (c): Vi si difende, e giustifica meno il Sig. Abate Fleury, che la di lui dottrina. Questa dottrina porta certamente a conseguenza; o piuttosto non può niegarsi(*ciocchè ne dica l'Apologista*), che le sue conseguenze non apportino UN COLPO TERRIBILE ALLA CHIESA ROMANA. *Quindi poichè*

(a) Bibliotheque raiſonnèe des Ouvrages des Savans de l' Europe tom. II. Part. III. pag. 456.
(b) Juſtification des Diſcours, & de l' Hiſtoire Eccl. de M. l'Ab. Fleury à Nancy 1736.
(c) Biblioth. cit. tom. XVIII. Part. I. pag. 8.

l'Apologista Fleuryano, *recava a pruova dell' ortodossìa del suo Storico il favorevole incontro, che vantava aver esso avuto presso i Cattolici; contraddice ciò il Giornalista, e con tuono profetico ne asserisce* (a), *che la Storia del* Fleury *non sarebbe mai letta pubblicamente non dirò nell' Italia, o in Ispagna; ma neppure in Francia; e che* in niun luogo degli Stati del Papa, *eguaglierebbe mai la stima, che vi si ha del* Baronio; *che fra i* Cattolici Romani, *non è dispiacciuto* Fleury *a' suoi impugnatori soltanto: ma* Io son persuaso (*continua il Giornalista*) in faccia al Mondo, che non vi abbia UN SOL Cattolico ... che non siane stato scandolezzato egualmente ... Io non parlo di ciò, che dovrebbe essere (*poichè elogj avea già detto, nel luogo riferito di sopra, doversegli da chichessia*), ma di ciò, che è; e ciò che io dico è sì vero, che perfino a Parigi .... l'Istoria del Sig. Fleury ha tanto afflitte le anime buone (*pungonsi quì forse ironicamente i pii Cattolici*); che non è stato, se non che a forza di Fogli ristampati, che alla fine il Librajo ha avuto licenza di spac-

(a) Tom. XXIII. pag. 250. 251.

ciarne una buona parte. *Difatti incaglio certamente non ordinario convien dire incontrasse quest' Opera nella sua prima riferita Edizione, giacchè* trenta *anni intieri ne scorsero pria che fosse compita col Tomo XX., il quale comparve finalmente l'anno* 1720. (a). *Così questo Scrittor Protestante ne rampogna, per quanto me ne pare, i Cattolici, della poca giustizia, che resa aveano fino a que' giorni al* Fleury, *mentre avvenir doveane tutto il contrario; non avendo (secondo lui)* (b) *alcuno potuto non apprezzarla,* senza esporsi alla taccia d'ingiusto, o sivver d'ignorante. *In questi giudizj del Giornalista, io non sò perchè l' Editore delle franzesi Osservazioni* a Fleury, (c) *vi abbia veduta contraddizion* manifesta. *I Settarj poi d' Olanda si piacquer cotanto dell' Opera del* Sig. Fleury, *e di quanto spezialmente egli avea detto contro i Romani Pontefici, che riputarono pregio dell' opera il raccogliere tutto diligentemente da i XX. Volumi di questa Storia, quanto di*

(a) Attesta il P. Niceron Memoires &c. Tom. VIII. p. 396., che un altro Tomo ne fù trovato dopo la morte dell' Autore, ma che non fù pubblicato perchè risentivasi della vecchiezza dell'Autore medesimo. Nel vero, che alcun altro anche de' pubblicati se ne risente.

(b) Cit. Tom. II. Part. II. pag. 456.

(c) Avis de l'Editeur Tom. III. pag. XVI. XVII. &c. a Bruxelles 1746.

svantaggioso leggeavisi, alla da loro odiata, Chiesa Romana; e recatolo in un solo Tomo nella Lingua del Paese, lo stamparono in Amsterdam l'anno 1724. *col titolo*: Aenmerkens waerdige geschiedenissen getrockenuyt de geleerde Kerkelike Histori gemaakt door de Heer Fleury &c., *onde posti così in un quadro, e riuniti, potessero a colpo d'occhio rilevarsi i vantaggi, che riportavano le Chiese d'Olanda, dalle preziose fatiche del nostro Autore. Anche, per notarlo opportunamente, dovendo anche di ciò ragionare, il Luterano* Gruber, *recando in latino altra fatica del* Fleury, *le di lui* Istituzioni Canoniche, *che da altro Settario, il* Boemero, *accresciute furono d'osservazioni, di note, degne in vero pochissimo d'un uom di Lettere*; Gruber *rese all'Autor nostro lodevolissima testimonianza*. Egli è pieno (*ne dice costui nella Prefazione* (a), egli è pieno di buoni sentimenti: imperciocchè del Pontificio Primato ei parla in guisa sì equivoca, che piuttosto sembra distruggerlo, che stabilirlo: (*eum ut magis destruere, quam astruere videatur*) nè vi ha dubbio, che i nostri con-

(a) Francof. & Lipsiae ap. Ernest. Gottlieb. Grugium. an. 1724.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRAN

tar lo debbono fra' testimonj più insigni (*inter testes maximos*) della verità (*luterana e' vuol dire*) che vissero a' nostri giorni.

II. *Tal sentimento portarono dell'Autore, che imprendiamo a illustrare, coloro, che dalla Cattolica Chiesa, di Fede e communione diversi, e separati, tutto ciò, che ad impugnare il Cattolicismo, e la Fede Romana, in alcun modo conduca, abbracciar sogliono avidamente, e con giubbilo. Ma, e i Cattolici? I Cattolici che ne sentirono di questa Storia Ecclesiastica? Che ne sentono in oggi? Son queste due distinte ricerche, che esigono distinta ispezione. E quanto alla prima età di quest' Opera; se fede deesi, come si dee certamente, agli Autori, e scritti, che più vi furon vicini, sembra, che non possa negarsi, che generalmente parlando, il* Fleury *non avesse pochissimo incontro frà noi. Dicemmo, che per* trent' anni *ne continuò a stare al Torchio la primiera Edizione, e che (a rapporto di un Protestante encomiator di* Fleury) *si stentò in Parigi stesso a riportarne facoltà di spacciarla, a forza de* Cartons; *mentre l'ozio del Gabinetto, ove vivea ritirato* Fleury, *lontano dalle rispettabili Cariche, che avea dianzi occupate; sembravan promettere agli ultimi suoi scritti, prontezza insieme, ed autorità. Udim-*

mo rimproverarsi dal Giornalista medesimo, che contro ciò, che dovea avvenirne, non vi era neppur un Cattolico, *che non si fosse scandolezzato di questa Storia Ma però questo Protestante decide quì troppo francamente; poichè noi vediamo nelle Memorie di* Trevoux (a) *un bell'elogio reso al Sig.* Fleury: *il Sig. Abate* le Clerc, *nella sua* Bibliotheque du Richelet, *non se ne mostrò onninamente scontento, benchè ne dica*: Egli è un danno, che l'Autore non abbia potuto terminarla, nè ritoccarla, e correggerla, siccome ei faceva sperare. *Il* Dupinio, *che scrivea il XIX. ultimo Tomo della sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici, mentre la Storia del* Fleury *non era peranche tutta in potere del Pubblico; ne parla con lode* (b), *ed encomj specialmente tributa al Discorso sulla Storia de' primi sei Secoli, del quale molte cose avremo da dire in quest' Opera. Anche il Padre* D. Antonio Thuillier *dell'Abbadìa di* S. Dionisio, *idea vantaggiosa, anzi che nò, dovè avere di questa Storia; poichè di lui scrive il Padre* Filippo le Cerf de la Vie-

(a) V. Memorie del P. Niceron. Tom. VIII. pag. 396.
(b) Pag. 116. &c. cit. Tom. XIX. Amsterd. 1715.

ville *Benedettino della Congregazion di S. Mauro, nella Biblioteca degli Autori della medesima Congregazione*: (a) Ch' e' tradusse in latino la Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury, e che ne avea già quattro volumi pronti alla Stampa, che di note, e di osservazioni critiche ha arricchiti, nelle quali esso rileva GLI SBAGLI di questo celebre Autore. *Ed il famoso Padre* le Courayer, *già Bibliotecario dell'Abbadìa di S. Genoviefa di Parigi; lo metterò io fra' Cattolici questo Scrittor tanto celebre specialmente per le sue sentenze sulle* Ordinazioni Anglicane, *eppoi per la sua pubblica Apostasìa? Pur pria ch'ei partisse da noi, non ebbe egli della stima per le fatiche storiche del* Fleury? *Bastine, che nella sua Prefazione alla bugiarda Storia del Concilio di Trento di* Fra Paolo, *si giovò delle massime del* Fleury *medesimo*, per criticar la più parte delle Decisioni dello stesso Concilio: *siccome ne scrive l'Apologista Fleuryano*, (b) *che imbarazzato videsi da quest' uso, che faceasi de' principj dell' adorato suo Storico. Il medesimo* le Courayer *già prima dell'anno* 1732., *in cui pubbli-*

(a) Biblioth. Hiſtoriq., & Critiq. p. 476. A la Haya 1726.
(b) Juſtification &c. Tom. II. Avertiſs. p. 26. à Nancy aux depens de Joſeph Nicolai.

cò all'Haya *la sua* Storia de' Papi, (*se pure è esso l'Autore, lo che niegasi dal* P. Niceron *Mem. Stor. T. XIII. p.* 151.) *avea concepito il disegno di formarne un ristretto Compendio. Ma postosi a confrontare* (*come egli dice*) (a) *il* Fleury *con gli altri Storici*: per non mi esporre a dare al pubblico un compendio, ove gli errori (*les fautes*) dell'Autore originale essere poteano copiati, o moltiplicati: *in tal confronto ebbe tosto ad avvedersi il* Courayer (*niente sospetto di attaccamento alle cose di Roma*), *anzi a* restar convinto, *per valermi della sua stessa espressione*: che vi erano grandi dissimulazioni, (*des grands menagemens*) e degli sbagli (*bevues*) nella Storia del Sig. Fleury; ed io intrapresi a RADDRIZZARE questo celebre Scrittore. Lo che il pensiero fè nascermi di pubblicare una Critica dell'Opera di lui. *Ne avvenne però al* Courayer, *ciò che accaduto è anche ad altri, che posta la mano all' impresa, ne abbandonò la difficile esecuzione, e forse amò piuttosto di scrivere la sua suddetta Storia de' Papi. Ecco* (*senza recare altri più*), *che non ogni Cattolico si mostrò del tutto scandolezzato della Storia del*

(a) Lettre à l'Editeur tom. I. pag. XII. a la Haye 1732.

Fleury, *siccome espresse il Giornalista di Amsterdam. Ma chi sà, che mai intender voglia questo Protestante con quella sua restrizione, che premette alle parole, che riferimmo in principio; ove allegandoci quegli, cui la Storia del* Fleury *ha dispiacciuto, gli limita alli* veri Cattolici Romani? Parmis les vrais Catholiques Romains. (a) *S'egli avea noti coloro, che lode anzi diedono alla Storia di cui parliamo; pare, che costui facesse loro l'ingiuria di non tenergli per veri Cattolici Romani, ed* anime buone, *siccome egli stesso avea detto.*

III. *Ma non è lecito ciò non pertanto, il dissimulare, che molto più esorbitanti furono i biasimi, che riportò già frà noi la Storia, di cui ragioniamo. Il Sig.* Stevart *Decano della Metropolitana di S. Rombau, e Censore de' Libri, nella sua Approvazione alle Osservazioni al* Fleury, *delle quali or parleremo; ne dice queste, frà le altre cose:* I venti Volumi della Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury, sono libri, giusta il sentimento di tutti gli ortodossi Teologi, pessimi, e perniciosi; ripieni delle ingiurie, e bestemmie, che gli Eretici più furiosi han

(a) Biblioth. cit. Tom. XXIII. part. II. pag. 251.

vomitate contro la Chiesa Romana, la Santa Sede, e quasi tutti i Sovrani Pontefici di più Secoli. Libri capaci di far perdere a' Fedeli il rispetto, e la sommissione, che fin ora hanno avuta per i Papi, i Vescovi, e le lor decisioni: che screditano i Miracoli, le Reliquie, le Indulgenze; rovesciano l' immunità, e la giurisdizione Ecclesiastica; accreditati soltanto dall'appoggio degli amatori di novità, e di alcuni spiriti ignoranti, e superfiziali. *Anche l'Autore dell'Opera* Le Jansenisme demoli, *molto svantaggiosamente parla del nostro Autore*: Il Sig. Fleury (*e' dice a' Giansenisti*) (a) lo Storico, l'amico il più zelante del vostro partito, il quale sembra non aver presa la penna, che per servire il partito stesso, secondo i suoi pregiudizj falsi, e maligni; ed il quale non fu mai nè di loro, nè della Chiesa. *E più sotto*: (b) Fleury, il Matteo Paris de' nostri giorni. *I primi, che impugnaron la penna a combattere il* Fleury, *ne dissero quanto mal si può mai. Uno Scritto, col titolo*: Observations sur l' Histoire Eccl. de Mon-

(a) Part. II. pag. 152.
(b) Ivi p. 165.

sieur l'Abbè Fleury, adressèes a N. S. P. le Pape Benoit XIII. &c., *che allora fu attribuito ad un Carmelitano delle Fiandre chiamato il* P. Onorato, *e che il Sig.* Stevart *nell'approvarlo ci assicura stampato primamente in Francia, e ristampato a Malines l'anno* 1729. *presso* Lorenzo Vander Elst; *sembra non trovar termini da esprimere bastevolmente la sua commozione contro questa Storia, che egli chiama in fine*: il Trionfo del Tollerantismo, dell'Eresia, e del Libertinaggio; *e non sà terminar di stupirsi, come Autor Cattolico abbia potuto scrivere tante bestemmie, e satire sanguinose. Sole* 79. *picciole pagine formano l'intiero di questa Operetta censoria; che un estratto piuttosto sembra di ciò, che l'Autore ha riputato doversi criticare, che una buona Critica del* Fleury. *Io non voglio farmi giudice del merito di questo Scritto: con una mezz'ora di lezione ciascuno lo può fare da per sè stesso; ma non sò quanti vi saranno, che lo vogliano leggere due volte. Sò questo solo, che i Lettori di buon gusto amano più ragioni, e men grida; meno ingiurie, e più discorso. Alquanto meglio intesa mi sembra altra Opericciuola, che nella medesima Stamperia di Malines venne fuori l'anno* 1734., *col titolo*: La mauvaise foi de Monsieur

l'Abbé Fleury prouvée par plusieurs passages de Saints Peres . . . qu' il a omis, tronqués, ou infidelement traduits dans son histoire &c. *N'è autore il* Padre Baldovino *di Aosta Agostiniano. Ma pure anche egli cade non di rado in una molesta declamazione contro il suo Avversario; è soverchiamente digiuno nelle sue Osservazioni, e non par troppo fornito di buona Critica. Per nulla dire delle versioni non sempre sincere, di cui si giova, senza mai rimontare agli Originali de' greci monumenti; per tacere la poca scelta de' luoghi ch'e' prende a ribattere &c.; quel chiamare* pretesa (a) *la supposizione delle Decretali Isidoriane, nel vero, che a questi dì ell'è una cosa meravigliosa. Vi sarebb' egli questione mai terminabile nella Sacra Erudizione, se oggi non dovesse tenersi più che decisa l' Isidoriana impostura? Son eglino questi tempi da metter fuori le limitazioni di* Cabassuzio *sù questo punto, o gl' impegni del* Turriano, *e del* Binio? *Le più interressanti notizie per la critica del* Fleury, *sembra darcele il* Padre Baldovino *suddetto al titolo del suo Opuscolo:* Della conformità del Signor Fleury, con gli Eretici degli ultimi

(a) Mauvaiſe foi &c. nn. XXII. XXVIII.

Secoli: *e questo Scritto noi lo compendieremo in fine del Tomo secondo della nostra presente Critica.*

IV. *Deesi a buona equità confessare, che l'Anonimo Autore delle* Observations Theologiques, historiques, Critiques &c. sur l'Hist. Eccl. de Monsieur l'Abbé Fleury: *ci ha dato quanto abbiam di migliore su questo punto. Ne ho veduta una Edizion di Avignone in due competenti Volumi* in quarto, *e ne ho in potere una ristampa data a Bruxelles l'anno* 1746., *della quale il terzo Tomo ne formano gli Opuscoli, che abbiam quivi indicati. L'Autore di queste Osservazioni parla con molta moderazione del* Fleury, *conserva una condotta grave, e tranquilla, e nella Teologìa Dogmatica spezialmente, versato si mostra. Usa la scelta nelle sue censure di non abbandonare affatto alla polvere delle Librerie gli Originali greci, e di esattezza anche fornito mostrasi nelle espressioni non meno, che nelle date Cronologiche. Ma abbiam noi quanto basta, con tutto ciò, in osservazion del* Fleury? *Nò affatto. Primieramente questa Critica, de'* cento *Libri Fleuriani, ne osserva solo i primi* ventotto, *nè giugne più avanti: ecco una gran mancanza. Per soli* 28. *Libri, forse i meno bisognosi di osservazioni, si*

impiegano due Tomi intieri: ecco un' abbondanza soverchia. A compiere questa Critica sul piano de' precedenti Volumi, faremmo un corpo di note, forse maggiore del Testo; ed allora chi la leggerà questa Critica? Eppoi questo Scrittore si diparte, mi sembra, alquanto sovente dal suo carattere di Osservatore. Non contento di stare sulle difese, si fà aggressore egli stesso, e con nuove Analisi di Opere di Padri già date da Fleury, ponesi a stabilire con nuovo metodo alcuni cattolici Dogmi. Ha nel primo Tomo un discorso di ben cento quaranta pagine, nella mia Edizione, sul Concilio di Efeso, che è un supplemento, come e' dice, alla Storia di tal Sinodo recataci da Fleury: ma nel vero, una nuova Storia totale, che potea essere già stata scritta, indipendentemente dal pensiero di censurare Fleury. Altre 118. pagine di questo Tomo, e 143. del secondo, contengono nuovi estratti di alcune Opere di S. Agostino, che anche questi poteano essere fabbricati a bell'agio, senza mirare a Fleury. Si leggono pure inserite varie lunghe Dissertazioni, sopra alcuni punti controversi d' Istoria, se non vogliamo dirgli decisi presso i moderni Critici, pel sentimento contrario all' Osservatore: come la Dissertazione a pruova della genuinità di cinque Lettere (ol-

tre le sette ammesse da tutti) del Martire S. Ignazio, *cioè: a* Maria Cassobolita: *a que' di Tarso: d'Antiochia: di Filippi: e al Diacono* Jerone. *Così altra Dissertazione, nella quale* Dionisio *l'Areopagita vuolsi lo stesso, che il Fondator della Chiesa di Parigi: altra sopra i Concilj di Rimini, e di Seleucia &c. Or tutte queste saranno forse cose buonissime; ma son elleno poi dell' intento d'un Censor di* Fleury? *Il di lui metodo non è già quello di* Natale Alessandro, *di far Dissertazioni sopra particolari punti di Critica. Insomma, me ne pare, che a prender da questi Tomi quanto vi ha di Critica opportuna del nostro Storico, molto incomodo possa risparmiarsi a' Lettori. Ecco perchè nella mia stampa del* Saggio Critico, *ne portai sentimento, che dovea usarsi scelta nel dar tradotti questi Volumi, siccome è stato fatto in questi ultimi giorni in Ancona con trè grossi Tomi in ottavo.*

V. *Ove poi discendiamo ad interrogare questi dì nostri del merito della Storia del* Fleury, *ognun vede in qual alto grido ella sia salita frà noi. In questi ultimi trent'anni, se ne sono ripetute più Edizioni, che non ne' primi settanta da che fù scritta; e non vi ha oggi studio-*

dioso, che non l'abbia frà mani. Perchè mai ciò? Siamo noi oggi più illuminati, che non cinquant'anni sono? Veramente anche allora le Scienze sacre erano certamente in un lume, che non sò quanto siasi accresciuto dappoi. Se qualche nuova scoperta da allor s'è fatta, serve a renderci più anzi manchevole questa Storia. E veramente sulla genuinità di alcuni monumenti, le vere date di alcuni Canoni ec., da' Signori Ballerini, *e da altri moderni, tali cose sonosi dette, o trovate, che forse anche* Fleury *medesimo:*

Si foret hoc nostrum fato delatus in ævum,
Detereret sibi multa, recideret omne, quod ultra
Perfectum traheretur, &....
Sæpe caput scaberet, vivos & roderet ungues.

Eppure adesso sembrano piuttosto dileguati affatto i difetti, che anche i primi lodatori stessi del Fleury, *confessavano di attrovarvi.* Sic rerum vertitur ordo! *Oggi presso moltissimi, egli è un irritargli a far semplice motto di minimo difetto in questo Storico. Voi direste, che nel fatto sembri esso tenuto come un Autore ispirato, infallibile. Guai chi pretenda toc-*

care un apice del Fleury, *trovarvi un minimo che da correggere, guai. Passerà tosto per un rancido, cavilloso Scolastico, che nemico della buona dominante Critica, voglia ricondurre in campo contr'essa i vecchi suoi pregiudizj. Io posso di ciò parlare come testimonio di esperienza. Sò di alcuni, i quali avvengnachè non sapessero notar distintamente alcun luogo* del Saggio Critico, *sù cui trovassero che ridire; erano non pertanto sì acerbamente commossi sul solo vago, general riflesso, ch' io mi fossi accinto a confutare il* Fleury, *che con alcuni amici miei ragionando, non sapeano trovar termini abbastanza popolari, per ingiuriarmi quanto lor sembrava, ch' io meritassi. Anche la prima stampa di questa mia Critica, mi ha tirato addosso il mal umore di alcuni Scrittori di pubblici Fogli, fra' quali sonosi distinti, come doveano, que' di Firenze, abbastanza noti per non doversene onest'uomo fare alcun carico. Persone che in tempi di tanta pulitezza, hanno il coraggio di farmi dire ciò che non hò detto giammai* (a), *e che citando come mie parole segnate, e distinte, quelle che non istanno in luogo alcuno de' miei Volumi, le piantano per base di lor censura, e fondamento di un ammasso d' ingiurie da piazza:*

(a) Ann. Eccl. 19. Decemb 1783. e segg.

che non sanno altro produrre, che qualche obbiezzioncella, di quelle che sonomi fatte io stesso, senza darsi punto intesi della soluzione recatane: che l'aver io detto non esser possibile ad un sol uomo il leggere, e collazionare col Fleury tutti i monumenti Ecclesiastici di quattordici Secoli (a), *lo allegano sul serio, ed a lungo in una intiera pagina, come una mia formale confessione di non aver letto nulla affatto degli Originali; tali Persone non vaglio-no la pena, che se ne faccia alcun caso; e l'arte di combattere sol con ingiurie, e strapazzi, confesso che non la sò, e non mi curo punto saperla. Tutta cedo a' Gazzettieri tal gloria.* Giuliano *avea scritti contro S.* Agoſtino, *non già due, o trè Gazzette da settimana, ma otto intieri Libri, che in difetto di buone ragioni, avea pieni zeppi di molte, e molte villanie turpi, e vili verso il Santo Dottore: mà Egli nel Lib.* 1. *dell'* Opera perfetta, *o* imperfetta, *come altri diconla, contra lo stesso* Giuliano, *si contentò rispondergli, che avea dispiacere che e' si mostrasse sì* pazzo: *indi prosiegue*: Insulta pur quanto puoi, poichè qual maledico non lo può egual-

(a) V. quì appreſso al §. VI.

mente? Tu dici tutte queste cose, ma le dici tu; chiunque però legge (*ed hà senno*) non le dice già. Spero nel Signore Iddio, che non senza mia mercede in Cielo coloro mi lacerino con dente maligno, contro de' quali mi oppongo in grazia de' Pusilli ec. *Così* Agostino. *Nel vero, che mi professerò sempre obbligato a chi avvertendomi degli errori, che posso scriver moltissimi, mi usi la pulitezza d'illuminare la mia ignoranza: e dotti uomini, e colti, che con la voce, e in iscritto esercitaron meco quest'obbligante officio, di ammonirmi in alcune cose del suddetto mio* Saggio; *spero che vedranno adesso in questa Critica, che ho studiato di profittare de' superiori lumi loro, almen quanto l'amor del vero, ed il proprio temperamento me lo ha permesso. Debbo però confessare, che i riguardi di bontà alle picciole mie precedenti fatiche sul* Fleury, *che mi han dimostrati Personaggi per Ecclesiastici gradi, per dottrina, e per insigni Opere date alla luce, celebratissimi (e ne ritengo di diversi quanto hanno avuto la gentilezza di scrivermene) sono una pruova, che anche oggi vi ha chi mira le cose fuori dell'acciecamento della prevenzione, e tien forte quel motto:*

= Seigneurs, =

= Si j'ai raison, qu'importe qui je sois?

Il giudicar come i primi da me descritti, non è egli un mostrarsi ripieni di pregiudizj, nell' atto stesso di voler sembrare spregiudicati? E egli un far decoro all'alto pregio, in cui sono a' tempi nostri innalzate le lettere, e l'uso del buon senso? La verità non fù giammai nè Guelfa, nè Gibellina; e chi non sappia ridursi a credere, che il Sig. Fleury *abbia potuto cadere, e sia caduto di fatto, in molti, gravi, patenti sbagli, ed errori, per quanto chiare se gliene promettano le pruove; a chi sentasi in tal guisa disposto, io non farò che ripetere il consiglio, che lasci a parte questi miei scritti, e, poichè così vuolsi, viva pur lieto piacendosi tranquillamente del vuoto suono del nome celebre degli Autori. Io sempre mi protesto di scrivere a quelle dotte, onorate Persone (che vi han moltissime), le quali alla fiammante luce della moderna letteraria coltura, sanno nelle materie ἀδιάφορα scuotere dalle lor menti il polveroso αὐτὸς ἔφα, ed altra legge non conoscono a norma de' lor giudizi, che l'amabile verità, in qualunque Libro, in qualunque Autor la s'attrovi.*

VI. *A questi adunque parlando, dirò pur francamente, che se specialmente in una Storia, e in una Storia Ecclesiastica, deesi correggere*

ciò, che dal vero dipartesi; vi ha certamente, e vi ha moltissimo di che emendare il Sig. Fleury. Tutta la presente Critica sarà la pruova di un tale assunto; poichè solennemente prometto a' miei Lettori, che non mai domanderò loro di esser creduto sulla mia parola, ma unicamente lor chieggio in grazia, che mi onorino di non prestare altra fede a' miei detti, che quella, che nel rispettabile loro giudizio meriteranno le ragioni concludenti, le pruove di fatto, l'autorità degli originali i più autentici, e simili dimostrazioni reali, e contanti, che anderò producendo. Ove alcuna cosa men nota a tutti venga io ad asserire senza provarla, mi si fà grazia a non credermi.

Ma se all' Ecclesiastica Storia del Fleury era tanto necessaria una Critica bastantemente compita, perchè mai non s'è ella avuta fin ora in tanta voga di stampe, in tanta propensione a scrivere? Le Osservazioni, che abbiamo, quanto abbiam dedotto può mostrare se debbano dirsi una compita Critica. Di quanto riferimmo sopra, che aveane scritto il P. Thuillier, nulla ha veduto la luce. Il più mirabile sembrami, che l'Italia, che singolarmente è attaccata dalla Storia del Fleury, tutta si mostra occupata in applaudirla, in tradurla, in moltiplicarne le Edizioni; ma neppur

uno finor ci ha dato, che di proposito siasi accinto a rilevare gli errori di questa Storia. Sò, che siccome a' Tedeschi rimproverava Giangiorgio Cramer (a) *un tal soverchio* peregrinatis studium; *anche all' Italia si ascrive a vizio, che noi siamo ammiratori soverchiamente degli stranieri prodotti, e che quì sembrino crescere in pregio le cose, perchè ci vengono di là da' monti. Non vorrei, che il* Fleury *aumentasse il sommario di questo processo. Ben confesso però, che l' impresa ha le sue difficoltà intrinseche, le quali forse possono averne impedita l'esecuzione. Mi si dice, che al rinomatissimo P.* Agostino Orsi *fosse insinuato il progetto di scrivere a censura del nostro Istorico; ma che il di lui sistema nel distogliesse. Difatti i luoghi, che esigono censura in* Fleury, *sendo spessissimi, sugosi, importanti; a ribattergli tutti distintamente, converrebbe cader nell'assurdo di una confutazione forse più lunga dell' Opera confutata. Inoltre, siccome moltissimi de' difetti del* Fleury *consistono, come vedremo a suo luogo, in ommissioni de' luoghi più opposti alle sue massi-*

(a) Program. de conjung. Jur., & Ant. Germanicar. ſtudio §. 1. &c.

me ne' monumenti antichi; e nelle traduzzioni infedeli delle vetuste testimonianze ripugnanti al Fleuryano sistema; a volere osservar tutto, converrebbe leggere accuratamente, e collazionare col Fleury *medesimo, tutti gli scritti de' Pontefici, tutte l'Opere de' Padri, gli Atti di tutti i Concilj, e de' Martiri, tutti gli antichi Storici, tutti insomma i monumenti Ecclesiastici di quattordici Secoli; Io che non mi niegheranno i pratici, che ad un sol' uomo è moralmente impossibile. Perciò forse* Thuillier *abbandonò l'intrapreso assunto,* le Courayer *lo convertì in una nuova Storia de' Papi, ed* Orsi *amò piuttosto di opporre a* Fleury *un intiero nuovo Corpo di Storia Ecclesiastica. Queste sono ragioni, non vi ha dubbio, fortissime: ma con tutto il lor peso, io non ho saputo giammai ridurmi alla persuasione, che una così utile, anzi necessaria oggimai impresa di fare una Critica al* Fleury, *debba darsi affatto per impossibile. Andrò forse errato in questo mio sentimento, ma mi studierò di darne ragione.*

VII. *Sono anch' io persuaso, che fino a che stiam nel supposto, che nella Storia del Sig.* Fleury, *sia d'uopo confutar tutto* distintamente *quanto vi ha da correggere; sarà impossibile dare una Critica, in alcun modo* com-

pita. *Ma nell'ipotesi (che veramente è una Tesi), che quasi tutti gli errori del nostro Storico ne provengano da certi determinati principj, ch'e' cerca disseminare frequentissimamente nel corso tutto della sua Storia: con richiamare ad esame, non tutti distintamente i luoghi sparsi, che sono infiniti, ma questi principj medesimi; non sarebb'egli un por la falce alla radice, e correggere in compendio innumerabili effetti, in alcune poche distinte lor cause? Ad emendare in tal guisa il* Fleury *nelle massime fondamentali, abbiam fatta la massima parte della Critica, e superflua poi rendesi la molestia di condurre a mano il Lettore sopra tutti i Luoghi distinti, ove spargonsi queste massime; potendo con mediocre attenzione veder poi tutto in leggendo da per se stesso. Ed ecco il piano di questa mia Critica. Mosso a scriverla da ragguardevolissimo Personaggio, hò riputato, presumendo forse, che la lunga pratica, e le moltissime osservazioni, che aveva notate in iscritto, nel leggere, e rileggere* Fleury; *una premura avidissima di giovare al Pubblico quanto mai posso in un Opera tanto necessaria, e gl' ingenui stimoli di corrispondere a un magnifico Principe, che d'oltre i monti si degnava stender la mano ad incoraggiare questi miei studj; tutto ciò potesse ajutar*

molto la natural mia insufficienza ad una Critica di questa accreditatissima Storia del Fleury. *Almeno se con tal mio impegno, con tale amore della verità, mi verrà fatto, se non altro, di risvegliare qualche migliore ingegno, qualche penna più abile, a recare alla Chiesa, alla Sacra erudizione, alla verità questo importantissimo servigio, con miglior successo, che non abbia saputo far io; riputerò compensati abbondevolmente i miei sudori. Intanto questo è il metodo, che ho giudicato dover tenere in quest' Opera. Divido tutta la mia* Critica *in soli due Articoli, che ne formeranno i due Tomi. Il primo conterrà le* Osservazioni generali a Fleury, *l'esame cioè di alcuni più importanti principj del nostro Storico, che generalmente influiscono nella di lui Storia. E questo sarà un Volume come di Prolegomeni al* Fleury *medesimo. In questa critica discussione, non abbiamo ommesso, per maggior facilità de' Lettori, di accennare anche alcuni esempj in particolare di luoghi del nostro Storico, ne' quali applicate vedonsi quelle generali massime, che avevamo richiamato ad esame. In tal guisa sarà più ovvio a chi legge, servirsi poi da se medesimo delle armi, che gli abbiam poste in mano, in que' luoghi anche, che non abbiam potuto singolarmente in-*

dicargli. Vi sarebbe stato per avventura alcun altro luogo, sù di cui tener poteasi ragionamento, nella rilevante materia de' rapporti scambievoli, e de' limiti delle due Potestà. *Ma i prudenti Lettori mi accorderanno certamente, che per infinite ragioni non poteasi, nè doveasi ingolfarsi nell' inutile odiosità di smuover queste acque. Tali punti sono di così dilicato riguardo, che io non sò come meglio provvedere agli Studiosi, ed al loro amore imparziale della verità, che con un potente argomento di analogìa. Si diano la pena di esaminare maturamente le ragioni, i fatti, le autorità, che in questi nostri Prolegomeni, a ciaschedun paragrafo produrremo; e se parrà lor di vedere colto il* Fleury *in isbaglio, in errore; se parrà loro di vedere un guasto notabilissimo in tante ommissioni, traduzioni infedeli, riflessioni frivole, o false, sbagli, ed altro, che mostreremo ad occhio nel* Tomo II.: *se tutto ciò se gli renderà chiaro, sarà anche una dimostrazione* di fatto, *non solamente, che può anch'egli errare, come ogni altr' Uomo, il* Fleury; *ma che realmente si è partito dal vero, se ne è partito sovente, se ne è partito con assai vantaggio delle dominanti sue massime. Se quindi a' miei Lettori io richiedessi il conchiuderne per legge di induzione, che*

in alcun altro luogo eziandio, quale per le circostanze de' tempi, a me, e ad ogni altro cauto Scrittore è vietato il confutare; cade similmente nel falso, nell'eccessivo, nel parziale lo Storico nostro: se tal conseguenza io domandassi, non sò quanto sarebb'ella lontana dalle giuste leggi di buona Logica. Ma io mi contento di meno: mi contento, che si ascriva a lode del Fleury *un regolato impegno pe' diritti rispettabilissimi del Principato; anzi ci pregieremo di cercar lode noi stessi per questo punto. Chieggio solo, che si tenga per certo, che anche in qualunque buona, ottima cosa si può dar negli eccessi: che anche l' Ecclesiastica Potestà ha* indubitatamente *i suoi dritti, i quali mi parrebbe di principal dovere di uno Storico* Ecclesiastico *il difendere nel giusto loro possesso, anzichè distruggerli quasi per istituto. Chieggio dalla suddetta legge di induzione, che almeno* si dubiti *da i meno pratici della verità de' fatti, e de' principj specialmente del* Fleury *in tali materie; che non si trangugj alla cieca, quanto egli ci dice; e che, se non si vuole adottare delle falsità madornali, de' pregiudizj effettivi, in conto di reali verità; si abbia la pazienza di confrontare certi punti del nostro Storico con qualche buono Scrittore del sentimento contrario: e chi*

non ha questa pazienza, o questa capacità; convien, che s'abbia il giusto riguardo di starsi quieto, o sospeso nel giudicare, e non credersi di poterla far subito da Maestro, e da Sacciuto. Poichè di chi sà una sola parte di alcuna contraddizione, di chi ascolta un sol litigante, di chi legge un sol libro; ell'è una pensione ordinaria il doversi riputare incapace di dar giudizio nelle materie quistionabili, se non vuole urtar nello scoglio tanto comune, di farsi deridere nel sentimento de' Saggi. Io sò, che in questo scoglio urtano moltissimi per amor del Fleury. *Vogliamo noi avvertirgli a cautelarsi da una infermità sì ripugnante al buon senso? La osservino, e poi la curin se vogliono. L'altro vantaggio, che ho inteso arrecarsi dal sistema di questo mio Articolo, è parimente grandissimo. Esaminiamo in esso certe massime generali, che non è il solo* Fleury, *che fra' moderni le tiene. Son elle comuni ad altri Scrittori di Critica stemperata, (e per comodo, non lasceremo di notarne alcuni a suo luogo) ad altri Storici Ecclesiastici, che hanno scritto prima, e doppo il* Fleury, *e specialmente ad un bugiardo Autore, che con vergogna de' nostri Torchj, s'è in questi giorni riprodotto in Italia. Se più riguardi non mi ritenessero da smascherarlo, materia non manche-*

rebbe. Or nel piano proposto: esaminando i principj, a tutti costoro comuni, viene a farsi, dirò quasi, una confutazion generale, e a render utile l'Opera anche a chi non legga Fleury. Giudicheranno i Lettori quanto poco di materiali manchi a questi miei Scritti, per confutare, a cagion d'esempio, il Racin, e dirò anche in molti punti il Febbronio, amendue grandi Ammiratori, e seguaci del nostro Storico. Un infinità di Libercoli insulsi, maledici, pieni d'impostura e d'ignoranza, che sbucano ogni giorno, e formicolano da tutte le parti; si vedranno assai ribattuti da' principj, e da' monumenti, che produrremo in quest' Opera, la quale però speriamo sarà giovevole anch'oltre il principale suo scopo.

VIII. Nell'altro Tomo di questa nostra Critica noi vi porremo Osservazioni particolari, discendendo a molti luoghi in ispecie, ne' quali vi ha errore nella Storia, che abbiam frà mani, e i quali non sarebbe così facile l'emendare colle Osservazioni generali del primo Volume. Quivi, siccome facemmo nel Saggio Critico, abbiamo creduto meglio di seguir l'ordine delle materie, che non quello de' Libri del Fleury, come han praticato i precedenti Osservatori; e perciò noi ridurremo a Capi distinti le nostre Osservazioni, riferendo se-

paratamente le ommissioni di conseguenza, le traduzioni infedeli; *gli sbagli innocenti dell' Autore &c. In tal guisa si perde molto meno di tempo, e di parole; e si ha, mi sembra, un prospetto men nojoso, e più chiaro, non venendo obbligati a mutar materia in ogni nota, e poi riassumerla, e riabbandonarla, e così saltare continuamente d'uno in un altro emergente, ove vi tragge l'Autore. Con un Indice, che in calce del Tomo II apporremo ordinatamente de' luoghi, che in tutta l' Opera abbiamo distintamente osservati; potrà ciascheduno in un colpo d' occhio trovare ogni Libro, e numero del* Fleury, *che quivi abbiam riputato emendabile, e così conservasi tutto il vantaggio dell'ordine stesso del nostro Storico. In una cosa ho creduto dover recedere dal sistema propostomi del* Saggio Critico. *Ivi non volli giovarmi delle altrui Osservazioni, e perciò trapassai a bello studio, quanto avea detto chi mi avea preceduto nel Criticare il* Fleury. *Adesso però, prenderò liberamente dagli anteriori quanto mi sembrerà potere scegliere di più concludente, e opportuno; e adattando il tutto al mio ordine di materia, lo inserirò nel suddetto Tomo II. Ma, a non dipartirmi con tutto ciò dalla premura di non abbellirmi delle altrui fatiche, penserò a distinguere nella*

Stampa con alcuni segni, le cose altrui dalle mie; onde di ciò, che emenderemo in Fleury, *se ne sappia grado a chi deesi. In alcuna rarissima occasione però, ove qualche luogo del* Fleury *aveano anch' essi indicato gli Osservatori precedenti, ma che io ho creduto ribattere con ragioni dalle loro tutto diverse; non mi sono dato la pena di presentare tale osservazione come di loro medesimi, anzichè come mia. Solamente per eccesso di pulitezza, procurerò citare in piè di pagina anche la lor diligenza. Dopo ciò non pare, ch' io dovessi aspettarmi il titolo di Copiatore di questi Osservatori. Con tal metodo, sembrami, che i miei due Tomi equivaler potranno a quanto vi ha di servibile ne' tre di sopra descritti, e che innoltre daranno tutto ciò, che nel Saggio Critico ne dissi io stesso, con moltissimo di più, che già teneva notato, e che allora non era dell' Istituto di un* Saggio, *il riferire. Questo è il piano della mia Critica presente, che ho studiato di rendere praticabile, e comoda, compendiandola a due soli Volumi. Ma con tutto ciò non la voglio spacciare per di più, che non vale. Se i Lettori credono trovar quì* distinti *tutti tutti i luoghi, che nel* Fleury *abbisognano di censura, rimarranno delusi nella loro espettativa.*

Ho

Ho allegate di sopra alcune ragioni, che mi sembra dimostrino non potersi ciò attendere, nè da me, nè da altrui. Convien servirsi da se medesimi de' principj, che ho io recati, ed a' singoli luoghi applicargli: convien giovarsi dell'argomento di Analogìa quì indicato; e sopra tutto usar sempre nel leggere il Fleury, *di una giusta cautela, e moderata* diffidenza. *Con tali principj, e col riflesso delle circostanze, che non tutto permettono, che dicasi; potrei lusingarmi di essermi accostato ad una Critica del nostro Storico,* quanto puossi *intiera, e di aver servito con sufficienza al bisogno di chi vuol leggere* Fleury *come una* vera Storia.

IX. *Quanto poi all'Anonimo Continuatore, noi non abbiam creduto di dover farvi ulterior fatica, oltre quel poco, che ne dicemmo nel Saggio. Quindi riprodurremo in Appendice, con poche giunte ciò, che allora notammo; e così daremo termine ad un Opera, che voi stesso, Lettor benevolo, sarete Giudice, se corrisponda al sommo vantaggio, che, di sua natura, atta sarebbe ad apportarvi. Almeno sarò pago di non aver risparmiato fatiche, e cure per procurarvelo.*

X. *Questo è ciò, che io credei dover premettere all'Edizion Bolognese di questa mia Opera, di cui son pochi mesi, che ne restò compiuta la Stampa. Il favorevole accoglimento, con cui hò avuta la consolazione di vederla accolta dal Pubblico, e la rapidità, onde se ne è smaltita la prima Edizione accennata; mi ha obbligato a intraprenderne questa seconda sotto degli occhi miei, onde l'impressione ne venisse più nitida, ed insiem più corretta. Lettori, che hanno per me tanto benigno riguardo, acquistano un dritto alle mie fatiche ulteriori, all'impegno d'impiegarmi per loro senza risparmio; e certamente lo farò come posso perfin ch'io viva. Ho corredato adunque questa Ristampa di qualche non poche aggiunte sparse nel decorso dell'Opera, a maggior conferma di quanto era in essa stabilito; ed ho estesa la Critica ad altra utilità de' Lettori. Molte dotte Persone desideravano di veder confutate anche le* Istituzioni Canoniche *del* Fleury: *e senza escir dal mio piano, non mi è stato difficile il soddisfare in alcun modo a questa ragionevole inchiesta. L'Autore delle* Istituzioni *è il medesimo, che della Storia; ed i pregiudizj medesimi dominano in amendue l'Opere. Le no-*

vità d' Isidoro, *il richiamo soverchio de' primi tempi, l'attaccamento smodato alla Disciplina antica, alle antiche pratiche, contro quelle, che successivamente hà stabilite la Chiesa, ed altri simili errori, che noi rifiutiamo nella Storia Fleuryana, fanno il massiccio delle citate* Istituzioni Canoniche; *e quindi facile è applicarne ad esse la Ctitica. Ciò non pertanto hò voluto darmi la pena di sottoporre a' respettivi loro posti, que' luoghi delle* Istituzioni, *che son fondati sul pregiudizio medesimo, che abbiamo esaminato. In fine poi del secondo Volume porremo un' Indice separato de' luoghi stessi delle* Istituzioni, *che abbiamo distintamente richiamati nella nostra Critica. Così quelli, che possono, e vorranno servirsi anche di questa condannata Opera del nostro Autore, ne vedranno distintamente i luoghi da noi prodotti, e potranno trovarne subito nella Critica le confutazioni, senza alcuna nuova gravezza di Dissertazioni ulteriori. L'altro Libro del* Fleury: De' costumi del Popolo di Dio: *è ribattuto, in ciò che bisogna, nel §. VII. del nostro primo Volume. In una parola; sembrami aver combattute l'Opere tutte dell'Autor nostro, nel criticarne la Storia, perchè in tutte Egli è lo stesso, e noi*

ci siamo fatti ad assalirne i principj. Accogliete Lettore Amico, con la medesima benignità questa nuova nostra premura; unitevi, se vi piace, la Dissertazione, che ultimamente vi hò presentata co' Torchi del Salvioni: sul Concilio di Sardica, pel dritto delle Appellazioni Romane: *poichè la materia n'è molto analoga, e molto acconcia al* Fleury; *ed io mi son fatto carico di tirarla nel sesto medesimo di questa Critica. Continuatemi la preziosa vostra amorevolezza, e vivete felice ne' buoni studj.*

CRITICA

DELLA STORIA ECCLESIASTICA

DEL SIGNOR ABATE

CLAUDIO FLEURY.

ARTICOLO I.

Di alcune Massime Dominanti, che servono a caratterizare il sistema generale del Sig. Fleury.

QUantunque l'ordinaria condotta del chiarissimo nostro Storico sia quella di insinuare a piccoli tratti, e insensibilmente i principj, e dirò quasi, i semi delle sue Massime; non avendo egli in uso di aprir con chiarezza alcun suo sentimento, se non vi ha precedentemente disposto con bell'industria il suo leggitore: ciò non pertanto, chi qualche pratica abbia fatto sopra i Volumi di questa Storia, può aver comprese benissimo certe generali persuasioni dell'Autore, le quali

sembrano lo scopo dell' Opra tutta, ed il centro a cui perpetuamente dirigesi. Essendomi io adunque proposto di somministare un ajuto bastevole agli Studiosi di Ecclesiastiche Istorie, onde possano condursi nella lezione del Fleury senza dispendio della verità, e di quelle inviolabili relazioni, che ogni Cattolico debbe avere con la Chiesa sua Madre; ho riputato più utile il premettere qualche disamina delle dottrine generali, e fondamentali del Sig. *Fleury* medesimo, ommesso l'ordine della di lui Storia, e seguendo piuttosto quello delle materie. Poichè prevenendo in tal guisa il Lettore di certe universali proposizioni, a cui dimostrare diretto sembra tutto il lavoro del nostro Storico; si avvederà agevolmente, ove vadano a tendere, ed a qual centro si riferiscano certe linee artificiose, e coperte, che sino da' primi suoi Libri và disegnando l'Autore; e conosciuto così il fine, cui son diretti, potrà facilmente rendersi cauto vedendo i mezzi, che lo procurano. Sia dunque.

§. I.

Della Collezzione delle Decretali anteriori al Pontefice S. Siricio, detta volgarmente la Collezion d' Isidoro Peccatore, o Mercatore.

1. QUesta famosissima Collezione è forse l'Articolo più universale della Storia del nostro Autore. Vedonsi sparsi da pertutto i lamenti contro questa vergognosa impostura, e decla-

mato in mille luoghi l'irreparabil danno, che dessa per sentimento di *Fleury*, ha fatto nella Chiesa di Gesù Cristo; l'orribile sovversione da essa indotta nella Gerarchia, la confusione apportata ne' Giudizj Ecclesiastici; la total distruzione della Disciplina de' primi sei fortunati secoli della Chiesa, ed innumerabili altri mali, che ovunque addebita il nostro Storico all'Impostore *Isidoro*. Io prego i miei Lettori, che lasciata per un momento da parte qualunque prevenzione sinistra, facciano meco alcune riflessioni di buon senso sopra tutta questa materia; onde con giusta critica possa ciascheduno determinare, qual peso veramente quivi abbiano le tanto ripetute doglianze di alcuni moderni Scrittori, e singolarmente del nostro.

2. E primieramente, nominata appena la Collezione Isidoriana, due separate generali questioni ne occorrono. I. E' ella veramente falsa una tal Raccolta di antichissime Decretali? II. Certe massime stabilite in essa son' elleno veramente nuove, e inaudite affatto nella Chiesa Cristiana prima del Secolo ottavo, nel di cui termine (altri più tardi) ne fissa *Fleury* il nascimento? Ecco due questioni distinte, che i nostri Avversarj risolvono francamente amendue con l'affermativa, ed in ciò esultano lietissimi di lor vittoria. Ma a dir vero, se nella sua giustezza recar vogliamo le idee, noi troveremo, mi sembra, quivi moltissimo d'inconcludente, o di falso. E quanto al risapersi, se le Decretali in questione siano veramente supposte, e ingannevolmente fabbricate molti secoli dopo l'età de' Romani Pontefici, a' quali vengono ascrit-

te; io farei torto alla luce Letteraria de' nostri tempi, se supponessi alcuno studioso sì poco istrutto, che applaudisse in ciò al *Sig. Fleury*, quasi per una nuova scoperta della sua critica, o la riputasse una verità molesta a' Difensori delle prerogative della Chiesa Romana. Eppure, non è ella vergognosa cosa, e ad Uomo sperto sgradevole, il veder oggi il prurito vivissimo, che desta in certi leggieri spiriti questa preziosa scoperta? Appena giungono costoro a sapere, che falsa è la Collezion d'*Isidoro*, gli vedete subito saltare in Cattedra, e trionfar bravamente di tutti i sostenitori di qualche massima, che vedano scritta in quella Raccolta; e saporitamente si ridono della buona gente (com'essi dicono), che porta sentenze alle loro contrarie. Eppure egli è a sapersi, che la buona Gente medesima già da gran tempo è tutta persuasa dell'impostura del *Mercatore*; vi ha rinunziato nelle formole più solenni, anzi ha insegnato ella stessa a' moderni Critici, ed a' Protestanti, una verità di cui fan tanta pompa. Non è egli noto, che *Blondello* ingenuamente attribuisce a' Cattolici questa scoperta? E sebbene *Blondello* il negasse, non abbiamo noi chiarissime pruove da dimostrarlo? Già sin dal secolo XII. (per tacere di monumenti più antichi (a), ma meno chiari) noi troviamo che *Pietro Comestore* (b) si diede in dubbio della genuinità della Lettera di *S. Cle-*

(a) Vedasi la Lettera del Cardinale Deusdedit a Vittore III. prodotta da i Ballerini nell'Append. a S. Leone Part. IV. cap. XIV.

(b) In hist. Schol. ad Act. Apostol.

mente: *ad Jacobum Fratrem Domini*, recataci da *Isidoro*; e fu in simile opinione sul principio del XV. *Gobelino*, così detto, *Persona* (a). Nel Secolo stesso il Cardinale di *Cusa* (b), ed *Arrigo Kalteisen* (c), impugnarono le lettere attribuite al medesimo *S. Clemente*, e ad *Anacleto*, con tali armi, che obliquamente ferirono anche le altre precedenti a *Siricio*. E per tacer di altri molti, ognun sà come sentisse in tal proposito in più luoghi *Desiderio Erasmo*, e nello stesso Secolo XVI. *Giorgio Cassandro* (d). Di *Antonio Agostino* insignemente nota *Pietro de Marca* (e), che: *Primus adnotavit ipsa Legum Imperatoriarum verba, et quae sub Aniani nomine extant ad Codicem Theodosianum scholia, in illis Epistolis usurpata fuisse: quamvis Pontifices, quibus Epistolae tribuuntur, duobus, aut tribus saeculis Codicis Theodosiani Editionem praecesserint*. Quindi è, che fattosi il Calvinista *Blondello* già citato, a dimostrare laboriosamente la falsità di queste Decretali, nella sua boriosa Opera: *Pseudo - Isidorus, et Turrianus vapulantes*: ebbe a dirne festivamente il *Sirmondo*, che erano state gettate tante fatiche per atterrare una Porta, che era già aperta. Intanto può vedersi, che lo stesso *Fleury*, il quale tanto sembra Padrone di questa materia, non si esprime accuratamente quando afferma, che

---

(a) In Cosmodromio Act. VI. cap. VII.
(b) De Conc. Cath. lib. III. cap. II.
(c) Nel suo Trattato: An Imp. sit umquam a Romanis ad Græc. transl., citato dal Blondello cap. XVIII. Prolegomen.
(d) Defens. Libelli De Officio viri pii.
(e) Lib. III. de Concord. Sac., & Imp. cap. V.

si cominciò a dubitare pella falsità delle Decretali solamente al principio del Secolo XVI. (quando nacquero i Protestanti), e che imposero *a tutta la Chiesa Latina*, e passarono come vere pel lungo tratto di ottocento anni (a). Gli stessi Eretici al contrario, siccome dal testimonio di *Cristoforo Giustello* nella Prefazione al Codice, da lui chiamato *Ecclesiae universae*, si fa manifesto; gli stessi Protestanti riconoscono di buona fede, che la Chiesa non le approvò mai, non le riconobbe come genuine in alcun suo Decreto, o espressa Dichiarazione. Quindi uomini dottissimi, e per insigne pietà commendevoli, niun ritegno hanno avuto a dichiararsi impugnatori di questa falsa Raccolta, che l' Eminentissimo Signor Cardinal *Bona* chiama francamente *pia frode*, che i Cardinali celeberrimi *Bellarmino*, e *Perronio*, ed altri dotti, a osservazione del moderno *Carlo Blasco* (b), fino da' tempi loro abbandonarono affatto nello stabilire le pruove de' Cattolici Dogmi. Anzi il Ven. Cardinal *Baronio*, letterato, e Critico (per quanto il concessero i tempi, ne' quali visse) veramente di prima classe, ed il quale già scrivea con gran plauso circa cento anni prima che nascesse il *Fleury*; non solo riconosceva, ma da maestro anche

(a) Fleury hist. Eccl. Liv.XLIV. n. XXII. Nel n. VIII. cap. I. Part. I. delle Ist. Canon., dice Fleury essersi propagata la Collezione Isidoriana negli ultimi tempi di Carlo M., lo che conduce a' principj del sec. IX., contro ciò, che Fleury medesimo stabilisce nella Storia. Quindi nel seg. n. IX. dice scoperta la falsità delle Decretali: „ nostro aevo „.

(b) Comment. De Collect. Cann. Isidori Mercat. cap. V.

insegnava i caratteri dell' impostura del *Mercatore*. Vedasi con quanta accuratezza egli esprimasi, allorchè nella tessitura della sua Storia, gli occorre di mentovare alcuna di queste Decretali. Osservate, ad esempio, ove riporta le Decretali dette di *Evaristo* (a), ove quella di *Sisto*, (b), quella di *Igino* (c), e altre più; lo vedrete tenere esattamente le formole: *circumferuntur*, *legitur*, *inscribitur*, *tributa legitur Epistola*, *ec.* ed altre espressioni simili, che ognun vede ciò, che significano. Che anzi fin dall'anno CCII., al n. VII., avea posto tal canone: *Consulto quidem, cum agendum est nobis cum iis de Ecclesiasticis controversiis, ab earumdem Epistolarum citatione interdum abstinemus, ne unis his armis indigere credamur*. Ed altrove (d): *Haec*, egli dice, *ut monstremus, non innitimur iis, quae Isidorus Collector, seu potius Compilator, sub nomine Melchiadis Papae perperam collocavit in ea Epistola, cujus, (quod magis credimus) ipse auctor fuit; cui praeter mentionem habitam de Nicaeno Concilio* (notate l'osservazione critica) *attexuit tertium Canonem Concilii Chalcedonensis, et nonnulla ex Epistola* (Lib. I. Ep. 24.) *Gregorii Papae: his, inquam, quod prodantur falso titulo, non innitimur, SED ANTIQUIORIBUS, ET VERIORIBUS TESTIMONIIS*. Notate con quanta perizia dimostri egli (e) la falsità della Lettera di *S. Marco* Papa a *S. Atanasio*, da' caratteri cronolo-

(a) Anno CXXI. n. II.
(b) Anno CXLII. n. IV.
(c) Anno CLVIII. n. II. V. anche An. LVII. n. CCVI.
(d) Anno CCCXII. §. Rursum autem &c.
(e) Anno CCCXXXVI. §. Mirum certe.

gici ripugnanti alle accertate date dell'esilio di questi, e della morte del primo: avvertendo, per non essere infinito, a queste altre di lui parole: (a) *Ex multis eas reddi suspectas Epistolas, per ea, quae dicta sunt secundo Annalium Tomo, dum de singulis mentio facta est, satis est demonstratum; simulque ostensum, ILLIS NON INDIGERE SANCTAM ROMANAM ECCLESIAM, ut si falsitatis arguantur, suis ipsa destituatur juribus, et privilegiis: cum etsi illis careat, ex legitimis, germanisque aliorum Pontificum Romanorum Epistolis decretalibus, SATIS, SUPERQUE CORROBORATA CONSISTAT.*

3. Tale è il sentimento, che in ordine alle Isidoriane menzogne portava fin dal Secolo XVI. il Padre degli Annali Ecclesiastici; ed io ho voluto più distesamente rapportarnelo, acciò vedasi chiaramente, che se ne pensa a Roma, e la ferma persuasione in cui sono i Controversisti fin da due Secoli, non solo di non giovarsi di tali frottole, ma che neppure siavi bisogno alcuno di farlo. Dopo tal Epoca, voi troverete appena Teologo di qualche buon credito (e ne son fioriti anche nella sola Italia ben molti), il quale appoggi le sue Tesi in materia di Giurisdizione Ecclesiastica, alle decantate Decretali supposte. Tutti da due secoli in quà le han lasciate, le han dichiarate apocrife, e di falsa iscrizione; ma non si è perciò lasciato di sostenere la verità di alcune massime, che vi sono descritte; protestan-

(a) Anno DCCCLXV. n. VIII.

do però altamente con *Baronio* di sostenerle : *antiquioribus , et verioribus testimoniis* . Se avesse fondamento il principio , che alcuni mostrano in pratica di persuadersi , che falsa cioè esser debba qualunque proposizione , perchè appunto l' ha introdotta *Isidoro* nella sua bugiarda Officina ; bisognerebbe dir , per esempio , che non vi è mai stato il Concilio Niceno , mai gli Ariani , mai *S. Atanasio* , mai tanti Papi ; anzi che non è vero , che abbia esistito mai Roma , Costantinopoli , e mille altre simili cose , nelle Isidoriane Decretali raccordate ; o anchè più : converrebbe chiamar false innumerabili verità di Fede , che vi si leggono , per questo solo , perchè le ha dette *Isidoro* . Mi rincresce di esser costretto a trattenermi in una materia d' ispezion tanto facile ; ma non se ne può fare a meno . Dugento anni di prescrizione , da che abbiam lasciata nelle sue tenebre la Collezione ridetta , ancor non bastano ad acquietare tanti innaspriti Scrittori , e a tenergli da rinfacciarcela in ogni pagina , e farcene un Articolo capitale di accusa . Alle persone però di buon senso sembrar dee un' inutil perdita del preziosissimo tempo , il rimirar cotali tanto solleciti alle accuse di questo screditato Impostore . Convien ristringere di buona fede la questione a que' *monumenti più antichi , e più veri* , che si arrecano a pruova di quelle controversie , che *Fleury* sempre scredita , come appoggiate unicamente alla decantata Raccolta .

4. Facciamoci adunque più tosto all' altra più vantaggiosa ricerca , e stringiamo dappresso il *Fleury* con altra più importante domanda . Le

massime delle Decretali supposte, in punto di Giurisdizione Ecclesiastica, son elleno poi veramente nuove, e prima d' *Isidoro* inaudite ? Quì subito cento Critici in cento luoghi vi rispondono francamente di sì; ed il nostro in ispecie a ogni tre righe della sua Storia il ripete. Ma veramente, convien pur dirlo, quest' entusiasmo delle *novità* Isidoriane, ha tirato questo giudizioso Scrittore ne' più vergognosi, e manifestissimi assurdi. Eccone qualche pruova. Il Calvinista *Blondello* (testimonio sù questo punto niente sospetto) volendo dimostrare la supposizione di queste Decretali, ha fatto vedere, che eran desse un tessuto di sentimenti, e parole delle Leggi, e Canoni antichi (tranne pochissime cose), e de' Pontefici, e Padri che fiorirono nel *quarto*, e *quinto* Secolo della Chiesa. Ed ebbe perciò ragione Mons. *Pietro De Marca* Arcivescovo di Parigi, e soventi volte Maestro del nostro *Fleury*, di rampognare *Blondello* stesso, poichè faceasi lecito di lacerare acremente queste Decretali medesime, mentre le dimostrava un Centone di così venerabili autorità compilato: *Cui* (dice egli (a) disegnando Blondello) *tamen suffragari non possum; quod atrocibus verbis Epistolas dilacerat, quas E SENTENTIIS, et verbis Legum, Canonum antiquiorum, et Sanctorum Patrum, qui QUARTO, ET QUINTO SÆCULO floruerunt, si pauca demas, concinnatas esse constat.* Quindi anche è osservazione di altro recente Critico il Sig. Prevosto

(a) De Concord. lib. III. cap. V. n. 1.

Lodovico Antonio Muratori, che (a): *Id moris est Scriptori illi* (Isidoro) *VT NIHIL sine antiquorum Scriptorum suffragio scribat, imo saepe ipsamet eorum verba diligentissime describat, sicuti a Blondello in singulari Opere demonstratum fuit.* Or quivi io ne tirerei due conseguenze brevissime: *Isidoro* nel Secolo VIII., o anche meglio nel IX. bene avanzato, tessè il falso suo panno co' sentimenti, anzi colle stesse parole degli antichi Canoni, e de' Padri del quarto, e quinto Secolo: dunque i sentimenti di queste Decretali non eran *nuovi*, non *inauditi*, allorchè *Isidoro* gli scrisse: dunque i sentimenti del quarto e quinto Secolo, stabiliti da' Sacri Canoni, e da' Padri, esiger dovrebbero più rispetto dal *Fleury*, e da' suoi ammiratori. Vedano i Lettori spregiudicati, se queste due conseguenze discendano in buona logica.

5. Andiamo avanti. Dico anche di più; che in un Secolo di tanta critica, qual egli è il nostro, ed in cui si fa tanta profession di bnon senno, non possa senza vergogna giugnere a persuadersi, che *Isidoro* fosse mai potuto riuscire ad introdur nella Chiesa, tante, e tanto sensibili novità, quante ne deplora ad ogni tratto il *Fleury*. Se ne consulti la Critica, e si ricerchi nelle più esatte sue regole; come mai ad un Falsario d'ignoto nome, abbia potuto esser così propizia la sorte, fino a fabbricare un Codice, che tutte distruggesse ne' Giudizj le costumanze de' giorni suoi, da capo a fondo sconvolgesse la Disciplina delle Chie-

(a) Opusc. de IV. Temp. Jejun. ad Joann. Bapt. de Miro cap. V.

se, annientasse i loro Diritti, l'Esenzioni, i Privilegj? Che i Primati, i Vescovi, il Clero, i Regolari, i Laici sottoponesse ad una servitù non mai fin allor conosciuta; inducesse una straniera autorità ne' Giudizj, ne' Concilj, negli Appelli, nelle erezioni de' Vescovadi, e nelle loro elezioni: trasferisse capricciosamente il dritto di Primato nelle Provincie, da uno ad un altro Vescovo; smembrasse i Vescovadi da una dipendenza, e gli aggregasse ad un'altra, ec.? E ciò che più monta, asserisse tutto ciò come pratica antica, e inconcussa, quando ciascheduno con i propri occhj avrebbe veduto la tutto affatto contraria osservanza. Più: interrogate la critica; s'egli è possibile, che questo Codice così assurdo, e visibilmente contraddittorio, come supponesi, alla disciplina de' tempi suoi; lesivo de' Diritti allor vigorosi di tanti Vescovi, di tanti Primati, di tante Provincie; s'egli è possibile, che questo Codice allora nato, oscuro, e di qualunque esterior sostenitore manchevole, ricevuto fosse, quasi dal Cielo disceso, non dico da quelli, che alla potestà loro ne ritraevano ingrandimento, ma da quegli stessi, cui manifesti, irteparabili danni arrecava: ricevuto fosse, come un Oracolo non già in un sol Paese, non in una sola Diocesi, non in una sola Provincia, ma in *tutta* (a usare i termini del *Fleury*) in *tutta la Chiesa Latina*: che gli stessi così gravati, tanti di numero, e di interesse, di genio, di costumi, di Nazione diversi; *tutti* generalmente senza dolersi, senza reclamare, senza aprir bocca, piegassero stupidi il collo ad una soggezione non mai prestata

e che

e che loro spacciavasi come antica, e dovuta. Eppure *Isidoro*, *Isidoro* Peccatore, o Mercatore, di cui oltre il nome, niuno ha mai avuto certa contezza, chi egli si fosse; Isidoro ha potuto ottener tutto questo. Egli trovò gli uomini de' tempi suoi organizzati talmente, che neppur vedevano cosa si faceva da loro stessi; gli trovò privi affatto dell' amore delle loro più preziose prerogative; giacchè (senza ajuto alcuno della critica), ognuno, che aveva occhj, veduto avrebbe colla maggior chiarezza, che *Isidoro* creava, o distruggeva cose reali, sensibili, di fatto, pubbliche, e passate per le mani di tutti; e bastava avere amor proprio per risentirsene. E non solamente ha ottenuto pacificamente un intento sì portentoso, ma ciò che a me arreca più meraviglia, è giunto a persuadere a' Critici del Secolo XVIII. di averlo fatto. Io confesserò di buon grado di non aver tanta critica da inghiottir pillole sì madornali, e scabrose; che anzi mi sembra, che ogni buon discorso richieda il conchiuderne, che, sendo gli Uomini stati sempre in qualunque tempo gli stessi, il Codice di cui parliamo, dovea necessariamente contener cose diverse pochissimo dalla Disciplina, che allor quand'ei nacque, dalle Chiese si riteneva. Quando questo solo sia vero, non troverà ammiratore il Sig. *Fleury*, che al sol criterio di senso comune non comprenda l'eccessivo di tutte le declamazioni contro le false Decretali tanto famose nella sua Storia. Se la Disciplina non si cangiò da *Isidoro*, (e non poteva veramente cangiarsi) converrà a' seguaci del nostro Autore

rimontare ad altri tempi, e ricercare altrove l'epoca del cangiamento preteso in certi punti importanti, che ognuno sà, e che *Fleury* crede ritrovar francamente nella Collezione del Mercatore. Oh! Il ripescare altrove siffatte mutazioni, non è, come vedremo, tanto facile impresa.

6. Intanto incidentemente vorrei produr quì una conghiettura. Noi abbiam Codici antichi, ed uno del Capitolo di Verona ne pubblicò gli anni scorsi il Sig. *Ab. Francesco Antonio Zaccaria* (a), ove le lettere Decretali, ed altri Statuti fatti da' Papi anteriori a *S. Siricio*, veggonsi semplicemente indicate, o apposte in un breve ristretto. Incominciando poi dal medesimo *S. Siricio*, e dalla di lui celebre lettera ad *Imerio* Tarraconese (b), che la prima è delle genuine nelle Collezioni, distesamente si rapportano le seguenti Decretali de' Papi. Ognun sà, che variano i Codici, che han conservati tali monumenti, contenendo qual più, qual meno lettere, qual di tali Pontefici, qual di tali altri. Niun Codice però prima d'*Isidoro* conserva distesamente descritte le letrere anteriori a *Siricio*. Ne scrissero certamente (chi ne dubita?) prima di lui i Romani Pontefici, ma la difficoltà del commercio, la povertà delle Chiese, la scarsità de' Ministri, e specialmente le persecuzioni di que' primi Secoli, poteron fare sì, che non si venissero a copiare ne' Codici delle particolari Chiese intieramente le Pistole Decretali; ma prenderne so-

(a) Nella IV. delle Dissert. Eccl. del Tomo II. Romæ 1780. dalla p. 92.
(b) Ivi alla pag. 3.

lamente un transunto, e solamente di quelle, che giusta le varie circostanze, a ciascheduna Chiesa giugnevano. Il fatto almeno ne mostra, che que' primi Vescovi, o non poterono di fatto prendere tali distese Copie, o riputarono inutile il farlo. Nel quarto Secolo poi, per la cessazione delle Persecuzioni, e l'ingrandimento delle Chiese Cristiane, incominciarono a prendere miglior sistema gli affari Ecclesiastici; e quindi più accuratamente ritroviamo descritte ne' Codici le Decretali dopo *Siricio*. A me dunque par verisimile, che in uno di tali Codici imbattutosi, chiunque egli si fosse, *Isidoro*, uomo siccome certamente lo dimostrano gli Scritti suoi, della Sacra Giurisprudenza studioso, e nella lettura de' Padri molto versato; compiangesse la perdita di tanti preziosi monumenti degli antichissimi Papi, che ritrovava solamente accennati: ben comprendesse qual vantaggiosa cosa sarebbe stata, se come le Lettere di *Siricio*, e de' suoi Successori, così de' più antichi Pontefici le Decretali, fossero state distesamente descritte. Ed ecco, come potè venirgli in capo il disegno di riempiere un tal vuoto egli stesso, e giovandosi de' transunti, che ritrovò ne' suoi Codici, rivestirgli del proprio, e dar così compito il suo Codice colle intere lettere anteriori a *Siricio*. In questa sua fabbrica si giovò anche molto il *Mercatore* delle gesta de' primi Pontefici scritte o raccolte da *Anastasio Bibliotecario*; come per recarne un esempio, è a vedersi nella falsa Lettera di *Callisto* I. al Vescovo *Benedetto*, in cui prefiggonsi al digiuno, *quattro*, in vece di trè tempi dell'Anno. Raccon-

to preso puntualmente dalla vita di *Callisto* presso *Anastasio*, siccome mostra nel luogo sopraccitato il *Muratori*, (a) e può riscontrarsi in *Baronio*. (b) Posto un tal sistema, tutto si spiega. Quindi si conciliarono verisimiglianza le false Lettere, perchè conformi a' transunti, agli estratti, che se ne aveano ne' Codici delle altre Chiese, ed alla Disciplina allor vigorosa. Quindi un uomo, che scrivea nel nome di Personaggi di tempo a se rimotissimi, non potè non cadere in mille sbagli cronologici; non riempiere il suo lavoro di nozioni proprie soltanto de' posteriori tempi, e di sentenze, e parole de' più recenti monumenti. Quindi alcun privato riguardo gli fece forse inculcar più ciò, che più gli premeva, e rendere a' Vescovi, non al Papa (ed il Sig. *Blasco* (c) lo ha fatto toccar con mano da tutto il sistema della Collezione) qualche importante servigio; finche il raffinamento della Critica, e la lunga sperienza, disvelarono i caratteri dell' Impostura. Se fosse del mio assunto illustrar tale ipotesi, non sò a qual grado di plausibilità si verrebbe a condurre. Che che ne sia, io mi sono azzardato a produrla, perchè niente essa influisce alla confutazione del *Fleury*, e perchè ove avrò a contraddirlo, non ho bisogno di valermi di conghietture; ma lo farò sempre colla ra-

(a) V sopra n. 4.
(b) Ann. CCXXVI.
(c) Comment. cit. nei Capi X. XI. XII. Nell'XI. dimostra esser tanto vero, ch' erano i vantaggi de' Vescovi, quelli, che avea a cuore Isidoro, che per promuoverli, sminuisce i dritti del Romano Pontefice. Quindi resta confutato anche il n. IX. cap. I. Part. I. delle Istituz. Can. del Fleury.

gione chiara, e con i fatti alla mano. Passiamo ad altro.

7. Non poteva dunque, a buona equità ragionando, valer tanto un privato, sconosciuto Falsario, che inducesse alcuna variazione importante nell'esterior polizia della Chiesa; e i generali riflessi, che abbiam proposti, sembra, che il persuadano. Diversamente però ne giudicava *Fleury*. Egli era troppo propenso a credere, e sentenziar come nuovo tutto ciò, che *Isidoro* avea scritto; a volerlo credere da lui creato di pianta, ed a tutta la precedente Disciplina opposto, e contrario. Per poco, direbbe lepidamente il Marchese *Maffei*, che il nostro Storico non attribuisca a *Isidoro* l'invenzione del respirare. E quindi è veracemente una meraviglia, il vedere, come per decider *nuova* qualche massima delle Decretali supposte, abbia potuto *Fleury* prendere abbagli sì manifesti. Desìo mi prende di recarne quì alcun esempio frà molti, onde possano i Lettori inferirne quanto vi abbisogni di cautela, allorchè ne' Secoli posteriori, dà il nostro Storico a qualche massima il carattere di novità, e novità prima d' *Isidoro* inaudita.

8. Incominciamo dalla massima accusa, che dà *Fleury* alle novità Isidoriane, quella che tanto gli stà a cuore, che ripete sovente; e che dice aver rovinata tutta la disciplina Ecclesiastica. *Esse* (dice lo Storico) (a) *proibiscono di tenere alcun Concilio, benchè Provinciale, senza permissione del Papa*. Ed altrove: (b) *Si dice nelle false Decreta-*

(a) Liv. XLIV. hist. n. XXII. §. La matiere.
(b) Discours. IV. Sur l'hist. n. II.

li, che non è permesso tener Concilio senza l'ordine, o almeno senza la permissione del Papa. Voi che avete letto questa Storia, vi avete voi veduto NIENTE DI SIMILE, non dico già ne' primi trè Secoli, ma FINO AL NONO? Tralascio altre più simili doglianze. Acciò dunque possa vedersi, se *niente di simile* ci presenti la Storia precedente, sentiamo colle parole medesime ciò, che ne dice *Isidoro*. Due Lettere ha egli finte col nome del Pontefice *Giulio I.*, e nella prima di esse, parla così (a): *Apostolica tenet Ecclesia, NON OPORTERE PRÆTER SENTENTIAM ROMANI PONTIFICIS CONCILIA CELEBRARI*. E ciò egli ripete a nome del Concilio Niceno nell'altra Lettera supposta allo stesso Pontefice *Giulio*: in due di *Marcello*: nella iscritta a *S. Atanasio*, e agli Egiziani a *Felice II.*: nella quinta di *S. Damaso*, e altrove. Ecco precisamente i sensi, che l'Impostore ci ha scritti, i quali hanno somministrata la ragione al Sig. *Fleury* di addebitare della descritta massima *Isidoro*. Ma vi ha egli *niente* di simile in tutta la Storia precedente? Vediamolo. Noi abbiamo una genuina Lettera del Pontefice suddetto *S. Giulio I.*, il quale sedè nella Cattedra Romana dall'anno CCCXXXVII. al CCCLII., cioè a dire circa seicento anni prima d'*Isidoro*, e in essa dice così (b): *An ignari estis, hanc esse consuetudinem, ut primum nobis scribatur, ut hinc, quod justum est definiri possit?* Non sono libri apocrifi

(a) Cap. II. rel. Can. III. Quæst. VI.
(b) V. Il Baluzio Addit. ad cap. XII. lib. V. De Concord. Petri de Marca.

Socrate, *Sozomeno*, l'Autor della Storia tripartita; e ben più vecchj sono del Mercatore. Or bene, il primo di essi dice così (a): τοῦ κανόνος ἐκκλησιαστικοῦ μὴ δεῖν παρὰ τὴν γνώμην τοῦ Ἐπισκόπου Ῥώμης τὰς Ἐκκλησίας κανονίζειν. *Cum Ecclesiastica regula interdictum sit*, *NE PRAETER SENTENTIAM ROMANI PONTIFICIS QUIDQUAM AB ECCLESIIS DECERNATUR*. *Sozomeno* dice lo stesso (b): *Esse enim legem Sacerdotalem*, *ut irrita habeantur quae PRAETER SENTENTIAM EPISCOPI ROMANI FUERINT GESTA* (c). Se dunque ne' Concilj faceansi dalle Chiese tutte le determinazioni occorrenti, ed asserito vedesi, che niuna determinazione possa farsi *praeter sententiam Romani Episcopi*; che legge Ecclesiastica vi è, che nulli dichiara gli atti, che facciansi *praeter sententiam Episcopi Romani*; e tutto ciò chiaramente asserito ritrovasi negl'indubitati monumenti del Secol *quarto*, e del *quinto*; giusta sembrar può l'illazione, che nella precedente Storia ritrovisi *qualche cosa di simile* a ciò, che *Isidoro* avea detto: *Non oportere praeter sententiam Romani Episcopi Concilia celebrari*; o come disse l'Autor citato della Storia tripartita (d): *Non oportere praeter sententiam Romani Pontificis Concilia celebrari*: facen-

(a) Lib. II. Hist. cap. XVII.
(b) Vedasi l'Edizione di Guglielmo Reading Cantab. an. 1720. p. 105.
(c) Quindi ribattesi ciò, che dice Fleury Inst. Jur. Eccl. p. I. lib. I. n. XII.
(d) Lib. IV. cap. X.

do parlare lo stesso *Giulio I.* Sia poi Autore della Tripartita *Cassiodoro*, siccome volle il *Valesio* (a); o la compilasse *Epifanio* Scolastico, come reputa il chiar. *Tiraboschi* (b); sempre restiamo poco innoltrati nel sesto Secolo, cioè quasi 400. anni prima del Mercatore; e quindi ben prima di lui si è scritto certamente, non *qualche cosa di simile*, ma onninamente lo stesso. È notate, che nella stessa Storia del *Fleury* (c) voi troverete espresso ben chiaro, che in occasione di un Concilio *particolare* tenuto in Antiochia l'anno CCCXLI., il *Greco* Storico antico contemporaneo *Socrate* ci trova l'irregolarità, che a tal Concilio niuno intervenne in nome del Pontefice *Giulio*, allegandone per ragione: *qu' il y ait un canon, qui defende aux Eglises de RIEN ORDONNER* (non altri, che *Fleury* quivi parla, traducendo *Socrate*) *SANS LE CONSENTEMENT DE L'EVEQVE DE ROME*. Ecco *alcuna cosa di simile* alla massima d'*Isidoro* nello stesso Storico nostro, e ne' molto precedenti tempi. Discendete un Secolo appresso, ritroverete nel medesimo *Fleury* rapportato il rimprovero fatto da *Lucenzio* Legato di S. *Leone* I., e fatto alla metà del *quinto* Secolo, e fatto nella pubblica Azione prima del Concilio Generale di Calcedonia in questi precisi termini (d): *Il a ose de tenir VN CONCILE SANS L'AVTORITE DV SAINT SIEGE, ce qui ne c'est jamais fait, et n'est pas permis*. E co.

(a) In Sozom. lib. VII. c. XIX.
(b) Stor. della Lett. It. t. III. lib. I. c. II. n. V.
(c) Liv. XII. n. X. pag. 251. tom. III. con data di Parigi 1742.
(d) L. XXVIII. n. II. p. 347. tom. VI.

me nel Testo Latino (a): *Synodum ausus est facere SINE AUCTORITATE SEDIS APOSTOLICÆ, quod numquam LICUIT, aut factum est.* Questa proposizione che pur *vedesi* nel Concilio Calcedonese, vedasi se è *niente simile* a quest'altra: *non oportere praeter sententiam Romani Pontificis Concilia celebrari*: che è d'Isidoro. Queste, se grave abbaglio io non prendo, mi sembrano ispezioni chiare, e di fatto, nè mi lascian comprendere, come presso i giusti stimatori delle cose possa reggere la gran massima del *Fleury* sopra esposta, che in tutta la Storia fino al *nono* Secolo non vi *ha niente di simile*. E ben d'uopo contar molto sulla cattiva memoria de' leggitori, per avanzare con prodigiosa franchezza tali sparate. Chiudiamo questa materia col testimonio di *S. Teodoro Studita*, cui *niuna* eccezzione potrà dar certamente il *Fleury*, sì perchè anteriore egli è alla vera Epoca (b) delle Decretali supposte, sì perchè egli è un Padre della Chiesa Greca, la quale, a testimonio espressissimo del nostro Istorico (c): *non conosceva le false Decretali fabbricate in Occidente*. Or questo Padre, scrivendo al Papa Leone III., e lo rapporta *Fleury* (d), *si lamenta di due Concilj tenuti a Costantinopoli, il primo pel ristabilimento dell'Economo, il secondo per condannar quelli, che non volean consentirvi*; (Eran eglino questi Concilj ecumenici, e per affari di tutta la Chiesa?) E in seguito, continua *Fleury*, (San

(a) Action. I. Concil. Chalced.
(b) V. Il Comment. cit. di Carlo Blasco cap. VI.
(c) Discours IV. n. VIII., avanti al Tom. XVI.
(d) L. XLV. hist. n. XLVII. tom. X. pag. 85. V. il tomo seg. al n. 19.

Teodoro così parla al Papa) *Essi non hanno ribrezzo di tenere un Concilio cretico di loro propria autorità, quantunque non avrebber DOVUTO TENERNE NEPPURE UNO ORTODOSSO SENZA VOSTRA SAPUTA (a votre insu) SECONDO L'ANTICO COSTUME.* Notate come scrivendo *S. Teodoro*, senza le Decretali Latine, e prima di esse; già asserisce *COSTUME ANTICO*, che non si debba tenere il Concilio ortodosso, senza saputa del Papa, disegnando evidentemente Concilj, ed affari *particolari*. E'ella questa la stessissima massima tanto percossa da *Fleury* in *Isidoro*? Ho io dimostrato abbastanza, che senza, e prima delle Decretali, noi *vediamo ben qualche cosa di simile* nella Storia più autentica? Ma perchè mi affatico soverchio d'intorno a ciò? *Calvino* stesso, i Centuriatori, e dopo essi *Antonio Reisero*, zelantissimo Protestante (a) confessano a chiare note, che questa precisa massima: *praeter sententiam Episcopi Romani Concilia non posse celebrari*: è anteriore a Papa *Giulio*; e ciò la colloca almeno nel quarto Secolo. Disputa, egli è vero, *Reisero*, col suo loquace *Launojo*, se questo sia un Canone Apostolico, come lo volle *Bellarmino* (b), o Canone di Concilio, o semplice consuetudine Ecclesiastica; ma a noi tutto ciò, poco monta, perchè il quarto Secolo sempre è stato prima del nono. E poi ci si viene a dir tutto il giorno, che *Isidoro* s' è inventata la massima; che l'hà coniata di pianta? Bisognerà dunque es-

(a) Joannes Launojus etc. vindicatus pag. 496., & segq. Edit. Amstelodm. an. 1685.
(b) De Concil. capp. XII. XIII.

ser più assurdi di *Calvino* medesimo, di *Launojo* de' Centuriatori; o cader sempre nell'assurdo di recare spiegazioni infinite de' monumenti vetusti, e non volerne dare pur una a *Isidoro*, che hà detto formalmente lo stesso, e con le parole medesime.

9. Questo solo basta al mio assunto. Mi basta, che questa tanto dal franzese Storico deplorata massima d'*Isidoro*, non sia *nuova* altrimenti, nè da costui inventata a capriccio, siccome decide *Fleury*. Del resto, come debba essa intendersi, e come intender si debbano gli antichi Padri, onde è presa, lascio a' Polemici determinarlo. Avvertirò solo, che tutti gli assurdi, che intende di rilevarne *Fleury* (a), son tutti appoggiati sul falso supposto, quasi che si pretenda, che immediatamente a Roma dovesse ricercarsi il consenso a' Concilj Provinciali. Come se l'intervento de' Legati Apostolici *nati*, o personalmente deputati nelle Provincie; e la trasmissione degli atti solita farsi a' Pontefici Romani (ove alcuna cosa di rilevante trattata si fosse), non basti abbondevolmente, acciocchè un Concilio possa dirsi tenuto con Apostolica autorità. *Si majores causae* (diceva S. Innocenzo I. (b)) *in medium fuerint devolutae, ad Sedem Apostolicam, sicut Synodus statuit, et beata consuetudo exigit, post Episcopale judicium referantur*. Ciò sempre si è voluto da' Papi, e sempre si è fatto. Così *Eusebio* (c) ci ha conservata

(a) Disc. VII. (preced. lib. XC.) n. VI. Disc. IV. n. III. §. Sans meme, e n. II. verso il fine.
(b) Epist. ad Victric. cap. VI.
(c) Lib. V. hist. cap. XXIV.

memoria di un Concilio celebrato in Efeso da'Vescovi dell'Asia Proconsolare, che furono nella sentenza de' *Quartodecimani*; e tal Concilio, dice *Eusebio* medesimo, che fu annullato da *Vittore* Papa nel II. Secolo; così noi abbiamo espresso in *S. Cipriano* (a), che il Pontefice *Fabiano*, fino dal Secolo III., approvò la condanna di *Privato* fatta in un Sinodo Affricano: dunque gliene fu data contezza: siccome fu trasmessa con Sinodale a *Cornelio* Papa nel Secolo stesso, la sentenza di altro Concilio Affricano contro lo Scismatico *Felicissimo*; attestando *S. Cipriano* medesimo (b), che fu mandato a Roma un libello, *ubi singula placitorum Capita conscripta sunt*, circa i *Caduti*, la causa de' quali in altro Sinodo fu discussa. Che anzi lo stesso *S. Cornelio* (c) si lamentò fortemente col medesimo *S. Cipriano*, perchè non gli avea riferita *subito* l'intrusione del Vescovo *Fortunato*; e il Santo Martire adduce delle buone, rispettose ragioni della sua dilazione, ma non mai quella, che diritto non abbia il Papa di ricercare notizia di tali affari. E così ella è dottrina certa, dicea fin dal Secolo V. il Pontefice *S. Leone* (d), che i Vescovi delle Sedi più grandi cerziorati fossero degli affari Ecclesiastici delle loro Provincie, acciò per loro mezzo, tutto poi riferito venisse alla Sede di *Pietro*: *Per quos ad* UNAM PETRI SEDEM *V.*

(a) Epist. LV. V. Baron. an. CCXLII. n. III.
(b) Epist. XLII. V. Baron. cit. an. CCLIV. ai un. LXXXVI. LXXXVII.
(c) Epist. Cypr. LII. Baron. loc. cit n. LXXXVIII.
(d) Ep. XLII, ovvero XLVII. tom. III. Concil. Gall. V. qui avanti al n. 15.

NIVERSALIS ECCLESIAE CURA CONFLVERET. Lo che fino dal Secolo IV. espresso avea il gran Concilio di Sardica (a): *OPTIMVM, ET VALDE CONGRVENTISSIMVM ESSE, si ad caput, idest ad Petri Apostoli Sedem, de SINGVLIS QVIBVSQVE PROVINCIIS Domini referant SACERDOTES*. Il Sig. *Fleury* all' incontro, tanto pratico, e rispettoso della venerabile antichità, trova assurdo, e dalle false Decretali perniciosamente introdotto, che il Papa (b) distratto venisse da tali affari stranieri, che gl' impedivano le di lui *funzioni spirituali, e l' applicare continuamente a istruire, e santificare il suo popolo*: nel che un velenoso intendimento ci si presenta, d' altronde al nostro Storico ben familiare, quasi che la cura universal della Chiesa, dal Figlio di Dio commessa (siccome la Cattolica *fede* ne attesta) a *Pietro*, ed a' suoi Successori, funzione si fosse meno *spirituale*, e risguardante il popolo *non suo*. Non ci ingolfiamo in un mare fuori del nostro istituto; a noi bastando, che apparisca, niente quì esservi di *novità* da *Isidoro* inventata a capriccio; e che non può esser Cattolico (s' intenda bene in tutta la lettura del *Fleury*) *non può esser Cattolico* chi pretendesse ristringere l' ispezione de' Romani Pontefici, al solo Vescovato di Roma, nè in ciò vi è quistione. *Definimus* (così la celebre Definizione di Fede dell'

(a) Synod. ad Julium I. tom. II. Concil. edit. Labbè dalla col. 654. edit. Ven. 1728. V. Coustant. De Ant. Cann. Collect. Part. 1. n. XXI.

(b) Disc. IV. cit. n. VI. Si veda onninamente il tomo seguente al n. 49.

ecumenico Fiorentino) (a) *Romanum Pontificem successorem esse B. Petri .... et OMNIUM Christianorum Patrem, et Doctorem existere, et ipsi in B. Petro, pascendi, regendi, et gubernandi UNIVERSALEM ECCLESIAM, a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse etc.* Egli è dunque un Dogma Cattolico, cui ripugnar sembra *Fleury*, che mentre il Romano Pontefice attende agli Ecclesiastici affari di tutta la Cristianità, è nel vero esercizio delle sue *funzioni*, e nel servigio *del popol suo* (b).

10. Se dunque egli è certo, che ne' primi Secoli della Chiesa frequenti poterono tenersi i Concilj nelle Provincie, benchè la relazione alla Santa Sede necessaria ne fosse; e tale l'attestino gli antichi monumenti, quale l'asserisce *Isidoro*: con che onoratezza potremo noi incolpare la di lui Collezione del disuso di tali Concilj, come male grandissimo così sovente deplorato dal *Fleury* (c)? Non vi son' elleno altre straniere cagioni, che più infrequente hanno resa la celebrazione di queste sacre Adunanze ne' posteriori tempi, di quel che faceasi ne' primi? Non ne hann' eglino i Papi procurata, comandata, voluta quanto han potuto, una maggior frequenza, ed eccitativi mille volte i

---

(a) Καὶ κυβερνᾶν τὴν καθολικὴν ἐκκλησιαν ὑπὸ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ χριστοῦ πλήρην ἐξουσίαν παραδέδοσθαι. Tom. II. Concil. pag. 515. D. E. edit. Venet. Colet.

(b) Quindi, tutti in un colpo, molti luoghi del Fleury possono emendarsi. Lib. XLVI. n. LV. lib. LVIII. n. XVI. LI. lib. LXXXIX n. XXX. in fin. lib. XCVI. n. III. §. Grojez &c., e n. LIV. §. Petrarque, ed altri.

(c) Disc. IV. cit. n. II., ed alsrove spesso.

Vescovi negligenti (a) ? Da che dunque addiviene, che al Papa voglia rimproverarsi la cessazion de' Concilj, se non che dal prurito di addebitargli ogni male ? E diciamolo anche di buona fede, non si può dar nell'eccesso anche quanto alla soverchia frequenza de' Concilj ridetti, con istrappare tanto sovente i Vescovi dalle loro Sedi, distrarneli dal loro Popolo, affaticargli, e dispendiarli in viaggi ? Io trovo nel Concilio d'Ippona dell' anno CCCXCIII. fatto un Canone (b), che ogni anno, or' in una, or' in altra Provincia si tenesse il Concilio plenario di tutta l' Affrica ; ma trovo anche, che ben presto fu riconosciuto l'incommodo di tal metodo, e nell'anno CCCCVII., bisognò contentarsi di determinare (c), che tal Concilio si dovesse convocar solamente : *cum causa communis exigeret*. Trovo. che nella stessa Affrica, luogo il più impegnato del Mondo per tali venerande Adunanze, e sotto il Vescovo *Avrelio*, fu necessario : *Concilii solemnitatem per biennium cessasse* : siccome dal Sinodo Cartaginese (d) dell' anno CCCCXXI., publicato da' *Ballerini* dal Codice ms. 55. del Capitolo di Verona, si fa manifesto. Trovo, che il Sacro Concilio di Trento (e) saggiamente proporzionandosi alle circostanze de' tempi, si contentò di prescrivere la celebrazione

(a) V. Lambertini de Synodo. Lib. I. cap. VI. Fleury. lib. XCVI. hist. n. L. ec.
(b) Ballerini De Ant. Collect. Græcis, & Lat. Part. II. cap. III. §. II. n. II.
(c) Cod. Eccl. Afric. Can. LV.
(d) Tom. III. S. Leonis Col. 649. ec.
(e) Sess. XXIV. Cap. II. De Reform.

di tali Concilj ogni *trè anni*. Trovo (e questa è bellissima), che *Fleury* medesimo, il quale tutto ridur vorrebbe all'antico sistema, e perciò tanto zelante per la vecchia frequenza de' Concilj de' Vescovi; si dichiara a spada tratta contro i Capitoli generali de' Regolari, che ritrova prescritti per ogni triennio dal Concilio ecumenico Lateranese IV. Sentitene le ragioni del *Fleury*, che sono un curioso squarcio. *D' altronde* (egli dice) (a) *i Capitoli generali hanno gl' inconvenienti loro, e la dissipazione inseparabile da' viaggi è più grande; e più questi son lunghi, maggiore ne è la spesa, che obbliga a fare delle imposizioni sù i Monasteri, sorgente di lamenti, e mormorazioni. E qual è il frutto di questi Capitoli? De' nuovi regolamenti, e deputazioni di Visitatori per fargli eseguire, cioè moltiplicazione di viaggi, e di spese, il tutto senza grande utilità.* Tutto ciò però dovrà intendersi della Chiesa dell'ignorante, e corrotto Secolo XIII., che del resto ne' primi tempi, oh! ne' primi tempi aurei, cui propizio sommamente arrise il Cielo, i Vescovi andavano a' Concilj senza viaggiare, senza spendere, senza distrarsi, senza imposizioni, senza Visitatori... Eh via, che non si possono non avanzare i più massicci spropositi, e incoerenze, quando un privato Scrittore vuol mettersi a far l'Aristarco della Disciplina della Chiesa di qualunque tempo. In qualunque tempo la Chiesa è la medesima diletta Sposa di *Gesù Cristo*, e da

(a) Discours VIII. n. VI §. Au commencement &c. p. m. XVII. tom. XX.

e da lui assistita nel dirigere per la migliore strada i suoi figli alla beatitudine eterna; e perciò la Disciplina di questa Chiesa divinamente assistita, ella è sempre qual più conviene, che sia per ottenere un tal fine, giusta le varie circostanze de' tempi. Se più addentro, e con più accurato intendimento si approfondasser le cose, nè si appagassero moltissimi di un superficial barlume dell' apparenza; si comprenderebbe agevolmente, che la condizione stessa delle umane miserie esige di sua natura, che non può esservi alcun regolamento esteriore, per quanto egli sia utile, che non abbia nell' esecuzione i suoi incomodi, benchè estrinseci di sovente, ed anche dal savio Legislatore non voluti. Egli è quindi della prudenza legislativa il chiamare a calcolo tali incomodi, che da alcun regolamento prevedonsi, e i vantaggi dall' altra parte, che se ne sperano; e quando questi abbondevolmente superano quelli, a tutto si dee passar sopra, ed efficacemente volere il regolamento proposto. La varia successione poi de' tempi e la naturale mutabilità delle cose umane, può minorare sovente que' beni, che in altro tempo produceva un esterno sistema, ed aumentandone a rincontro gli opposti svantaggi, far che questi preponderino; ed allora, vana, anzi perniciosa cosa sarebbe l'insistere al sistema primiero. Questi sono principj fondamentali di ogni Lagislazione savia, e quindi specialmente della Ecclesiastica. La Comunione, ad esempio, de' Laici sotto ambe le specie, non ebbe ella in ogni tempo i vantaggi, e gl' incomodi suoi? Questi col sistema

de' tempi variarono, e variò quindi prudentissimamente la Disciplina Ecclesiastica. Sù tal principio non hanno gli spiriti piccoli, nè di che riprender la Chiesa perchè usò le due specie, quando n'eran preponderanti i vantaggi, nè di che incolparla per averle vietate, quando se ne reser maggiori gl' incomodi. E lo stesso si debbe dir sempre, ove ragionasi di Disciplina Ecclesiastica. Oh quanto poco, sembra avesse riguardo a questi inconcussi principj il Sig. *Fleury*, in quel suo volere andare in tutto all' antica! Ed il peggio si è, che i più amano meglio bere tutto ciò, che leggono in certi Uommaccioni, così alla cieca, che aver l'incomodo qi farvi delle serie considerazioni. Difatti al nostro proposito della celebrazion de' Concilj, basterebbe riflettere alla differenza de' primi tempi, ne' quali la Chiesa nascente abbisognava di formarsi un Corpo di Legislazione, il quale più che sufficientemente formato ne' tempi nostri, diversissimi rapporti ci presenta in tal punto; e aver di mira quanto per la variazione del sistema politico, cresciute siano a' dì d' oggi le difficoltà a queste sacre Adunanze, per comprendere agevolmente, quanta ragione ha la Chiesa di cangiar sistema disciplinare a tal proposito. Se per diciotto Secoli dovevan continuare i Concilj due volte l'anno; non sò, che ne direbbero i savj Politici, allorchè ragionano della moltiplicazion delle Leggi. Conchiudiamo, che *Isidoro* non introdusse massime *nuove* sulla celebrazion de' Concilj, e ciò solamente basta al mio assunto.

§. II.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

De' Giudizj Criminali de' Vescovi, ne Isidoro Mercatore introducesse novità su tal punto.

11. UN Anonimo Apologista del Sig. *Fleury*, che con un libro stampato con data del 1738. (a), ha impreso a confutare gli Osservatori del nostro Storico, e poi occasionalmente il Padre *Petitdidier*; assegna per primo punto delle *novità* Isidoriane, l' aver esse fissato, che il Papa solo può giudicare *definitivamente* i Vescovi. E in vero, in ciò combina il sentimento del *Fleury* in più luoghi. *Sovente* (egli dice (b)) *è ripetuta nelle false Decretali la massima, che i Vescovi non possono esser giudicati DEFINITIVAMENTE, che dal Papa solo*. Ed io ben concedo a questi Autori, e con essi a *Pietro de Marca* (c), che ella vi sia questa massima, e che vi sia ripetuta. Ma l' ha egli creata di pianta *Isidoro*? Egli è certo, quanto lo può essere altro fatto delle Ecclesiastiche Istorie, che ne' principj del *quarto* Secolo (d) *S. Atanasio* Primate Alessandrino, *Pao-*

(a) Justification des Discours, e de l' histoire de M. l' Abbé Fleury Part. II. §. I.
(b) Discours IV. n. III.
(c) De Concord. L. III. Cap. VI.
(d) Socrat. L. II. hist. Cap. XI. Sozomen. L. III. Cap. VII. ec.

lo Vescovo di Cp., *Asclepa* di Gaza, *Marcello* Ancirano, *Lucio* di Adrianopoli, *et plurimi* (come dice il Pontefice S. *Giulio* nella sua Lettera agli Orientali) (a) *alii EPISCOPI, ex Thracia, Caelesyria, Phoenicia, Palaestina, huc convenere.* (Si noti bene: tali non erano tutti Vescovi *di Sedi primarie*, con che va in fumo la rancida cavillazione di alcuni moderni). Questi erano stati condannati (b) ne' Concilj violentemente tenuti a Tiro, a Costantinopoli ec., e portatisi a Roma; *Julium* (narra *Socrate* citato) *Episcopum Romanum de suo ipsorum statu certiorem faciunt*: e continua *Sozomeno*: *Quorum criminationes, cum Episcopus Romanus intellexisset... cum propter Sedis dignitatem CURA OMNIUM AD IPSUM spectaret* (notate questa causale) *singulis suam Ecclesiam restituit, scripsitque ad Episcopos Orientis, eosque incusavit, quod se INCONSULTO DE HISCE VIRIS IUDICASSENT.* Ed infatti ben acremente rimproverò di ciò gli Orientali lo stesso Papa, in tali termini: *An ignari estis, hanc consuetudinem esse: UT PRIMUM NOBIS SCRIBATUR, ET HINC QUOD IUSTUM EST, DEFINIRI POSSIT? Quapropter si isthic ejusmodi suspicio IN EPISCOPUM concepta fuerat, id ad hanc nostram Ecclesiam REFERRI OPORTUIT. Quae accepimus a S. Petro, vobis significo, non scripturus alioqui, quae nota apud*

(a) Epist. Ad Episcopos, qui ex Antiochia scripserunt, presso S. Atanasio Apol. II.
(b) V. Fleury L. XI. hist. n. LIII., e LVII.

vos esse arbitror ec. (a): e ciò dice dover valere *specialmente* riguardo al Vescovo Alessandrino. Mira quant' è vecchia la massima, che bisogna scrivre a Roma, e indi sentire la definizione nelle cause de' Vescovi! *Oportuit* (aggiunge lo stesso Papa) *omnibus nobis* (poichè in Concilio solevano allora i Papi trattar gli affari). *scripsisse, et ita ab omnibus, quod justum esset, decerneretur. EPISCOPI enim erant, qui patiebantur, nec vulgares Ecclesiae, quae vexabantur ec.* E quanto alla Sede Alessandrina, che veramente oltre il Romano, altro Vescovo non avea superiore; come saranno coerenti a' loro principj gli Avversarj, se niegheranno, che ella non potesse giudicarsi nel Sinodo Provinciale? E pure è rimarchevolissimo il testimonio del contemporaneo *Ammiano Marcellino*, (b) Autore (mirabil cosa!) Pagano, e del Cristianesimo nimicissimo, il quale di *Costanzo* nimico di *S. Atanasio*, e di Roma, espressamente ne attesta, che egli l' Imperatore „ *desiderava ardentemente di farlo* (*S. Atanasio*) *condannare* DALL' AUTORITA' CHE SOPRA GLI „ *ALTRI VESCOVI AVEA IL VESCOVO DI ROMA*. „ Parole, che siccome dette da un Gentile, e dette di un Imperatore Arriano, bastano a farci capire quanto estesa, radicata, nota a tutta

(a) V un bel testimonio nel Capo I. della Vita di S. Gian Grisostomo scritta da Palladio. V. qui sotto al n. 45., e nel Tomo seg. ai nn. 6. 7. 49. 58. 59. 61.

(b) Lib. XXII. V. Bossuet. Stor. Univ. P. II. §. XII. circa il fine.

gente fosse sino dal quarto secolo l' idea della Pontificia Supremazìa nella Chiesa di Cristo. E si noti, che *Ammiano* non dice punto, che *Costanzo* anelasse a procurar la condanna di S. *Atanasio* dal Papa, perchè come Vescovo Alessandrino non avea altro superiore: ma la causale è generica „ *l' autorità che sopra gli altri Vescovi hà il Vescovo di Roma*. Se adunque non poteasi condannare i Vercovi ne' Concilj senza *prima scriverne al Papa*, acciò egli *potesse diffinire ciò che era giusto*: e tale era la tradizione *venuta fin da S. Pietro*, e fino dal terzo secolo nota in Oriente; il giudicato de' Concilj non era *diffinitivo*, e quello del Papa lo era: lo che vale lo stesso, che ripetè nel nono secolo il *Mercatore*, che il Papa solo (non i Concilj) può giudicare i Vescovi *definitivamente*. Noi abbiamo nel Concilio Generale d' Efeso, che ognuno sà celebrato l' anno CCCCXXXI., rampognato da *Giovenale* Gerosolimitano l' irregolare orgoglio di *Giovanni Antiocheno*, *cui* (a) *oportebat CONFESTIM occurrere ad Apostolicam Sedem magnae Romae*, poichè costume vi era, che ivi il Vescovo Antiocheno si giudicasse, ove, aggiugne l' antico Scoliaste Greco, *et dissidia SAMOSATENI agitata, et controversia Paullini cum Meletio cognita fuit*: καὶ

(a) Concil. Ephes. Act. IV. Tom. III. Concil. p. 642. B. C. edit. cit. Vedasi contro tutte le cavillazioni a questo luogo. il Sorbonico Tournely Tract. de Eccl. Part. II. Quaest. V. Art. II. pag. 30. Tomo V. edit. Venet. an. 1765.

τὰ τοῦ σαμοσατέως ἐξηλάσθη, καὶ ἡ παυλίνου πρὸς μελέτιον ζυνομακία διεγυώσθη. Troviamo nell'Azione III., dal Concilio Calcedonese pronunziato centro *Dioscoro*: *Unde Sanctissimus, et Beatissimus Archiepiscopus magnus, et Senioris Romae LEO per NOS... nudavit eum tam Episcopatus dignitate, quam etiam, et ab omni Sacerdotali alienavit ministerio*. Nell' Azione XI. dello stesso Concilio leggiamo di *Bassiano* intruso nella Sede di Efeso, che: *Hodie quatuor anni sunt, et ROMANVS EPISCOPVS EVM DEPOSVIT*. Troviamo che *Niccolò I.*, nella sua Pistola VIII. a *Michele* Imperatore, potè numerare *otto* esempj di Vescovi deposti da' suoi Predecessori, dalla sola Sede di Costantinopoli. Vediamo, che S. *Cipriano* (a) fin dal Secolo III. domandava lettere al Pontefice S. *Cornelio*, con le quali fosse deposto dalla Sede di Arles lo Scismatico Vescovo *Marciano*, e postone un altro in suo luogo; invece di richiedere tal giudizio al Sinodo Provinciale. Vediamo scritto fino dal Secol IV. dal Dottor S. *Basilio* (b), che *Eustazio* Vescovo di Sebaste già condannato in Oriente, portossi a Roma, e quivi ebbe Lettera dal Pontefice S. *Liberio*: *Epistolam a Beatissimo Liberio, quae eum RESTITVEBAT; eaque ostensa, a Concilio Thianensi in suum locum restitutus est*. Ci è restato negli atti del Sinodo C. P., tenuto sotto il Patriar-

(a) Epist. LVIII. al. LXVII.
(b) Epist. CCLXIII. al. LXXIV.

ca *Menna*, l'anno DXXXVI. un bel testimonio, nel quale al Pontefice *Agapeto* vien resa laude, perchè insorto contro Antimo Costantinopolitano (a): *procul a mandra expulistis*; soggiungendo nella continuazione della parlata allo stesso Papa, che lo credeano destinato dalla Provvidenza: *in depositionem, et expulsionem, Severi, Petri, et Zoarae, et eorum, qui similia eis sapiunt... Quia igitur justè* (δικαίως) *a vobis punitus fuit* (Antimo,) *et de Sede hujus regiae Urbis ejectus*: così pregano farsi contro il Vescovo *Trapezuntino*: *definite, ipsum alienum esse, et nudum ab omni Pontificali dignitate... alterum verò pro isto Ecclesiae Trapezuntinae ordinandum esse*. Ma a che affaticare i lettori con cercare esempj, che in tutti i Secoli leggonsi, di Vescovi delle primarie, e delle inferiori Sedi, o condannati, o assoluti da' Romani Pontefici? Io non posso mettermi a trattare le materie in forma da esaurirle. Veda chi n'ha desìo, moltissime autorità, ed Autori nell'erudito Sintagma: *De plena Pontificis Max. in Eccl. Catholica Potestate*: Romae 1774. del Padre *Agostino Arbusti* al Capo IV., e V. Quanto abbiam noi quì accennato da indubitati monumenti della venerabile antichità, basta a escludere *Isidoro* dall'essere Autore della massima impugnata da *Fleury* circa la riserba al Papa de' Giudizj de' Vescovi. Il nostro secondo Tomo ci porgerà altre molte, e luminosis-

(a) Tom. II. Concil. edit. Paris. an. 1714. pag. 1200.

sime pruove. (a) Notate ne' termini stessi usati poi da *Isidoro*, che fin dal principio del Secol V., scrisse *S. Innocenzo I.* a' Vescovi del Concilio Cartaginese, encomiandogli, poichè le vestigia seguite aveano de' vecchj Padri, i quali (b), *non humana, sed DIVINA decrevere sententia, ut QUIDQUID, quamvis de disjunctis, remotisque Provinciis ageretur, NON PRIUS DUCERENT FINIENDUM, nisi ad hujus Sedis notitiam perveniret; ut tota hujus auctoritate, justa quae fuerit pronunciatio firmaretur, indeque ec.* Ha egli mai parlato tanto chiaramente *Isidoro*? Si consulti l' Antifebbronio del Sig. Abate *Zaccaria* (c). Aggiungiamo ciò, che scrive S. *Leone I.* ad *Anastasio* di Tessalonica, che l'anno CCCCXLVI. avea deposto in contumacia *Attico* Metropolitano di Nicopoli: *Sed etiamsi* (dice di esso *Attico* il gran Pontefice) (d) *quid grave, intolerandumque committeret, NOSTRA ERAT EXPECTANDA CENSURA, ut NIHIL prius ipse decerneres, quam quid nobis placeret, agnosceres.* E il di lui Successor S. *Gelasio* (e), favellando appunto della irregolar deposizione di alcuni Vescovi fatta dagli Orientali, dice loro: *Taceo, quod ad nos fuerat PATERNA CONSUETUDINE referendum.* E scrivendo a *Fausto*: (d) *Timotheus Alexan-*

(a) V. Indice V. Vescovi.
(b) Tom. I. Epp. Coustantii col. 889. V. anche col. 896.
(c) Part. II. Lib. I. Cap. VI. n. XV. &c.
(d) Epist. XIV. Tom. I. col. 686. ed. Ballerin.
(e) Epist. ad Oriental. Cap. IX.
(f) Epist. ad Faust.

drinus, et Petrus, (Mongo successor di Timoteo) *Paulus* (Vescovo di Efeso), *Joannes* (Antiocheno), *et ceteri, non solum unus, SED PLURES UTIQUE nomen Sacerdotii praeseferentes, SOLA SEDIS APOSTOLICAE SUNT AUCTORITATE DEJECTI: cujus rei testis etiam ipse docetur Acacius... qui eorum damnationem, antequam praevaricator existeret, fuerat executus.* Vedasi quanto sopra al n. 8. abbiamo addotto di autorità, in prova, che niente di rilevante potea definirsi dalle Chiese: *praeter sententiam Romani Pontificis.* Si consulti il Tomo seg. nn. 6. 7. 8. 29. ec., e veggasi l' Abate *Francesco Antonio de Simeoni* nel suo Trattato della Potestà Giudiciaria del Romano Pontefice, al Tomo II. Cap. XXII. §§. II. III., ove reca moltissime autorità puntuali de' Monumenti vetusti.

12. La riserva al Papa delle cause importanti, che a stil canonico, *maggiori* sogliono nominarsi, della quale dopo moltissimi altri, tanto dottamente ragiona il Benedettino P. *Pietro Coustant* (a), e della quale lo stesso *Fleury* confessa, che è un articolo, di cui *ogni Cattolico ne converrà* (b); tal riserva include manifestamente le Cause de' Vescovi. E basterebbe rammentarsi ciò, che de' Vescovi stessi dice S. *Ambrogio*, (c) per comprendere la suprema importanza delle loro Cause: *Nihil in hoc Saeculo... Episcopo sublimius*

(a) De Ant. Cann. Collect. n. XXI. XXX. &c.

(b) Liv. LXIII. hist. n. XI. V. Antileb cit. Part. II. Lib. I. Capp. I. II. Fleury Inst. Iur. Eccl. P. III. Cap. II. n. V. contraddice questa sua concessione.

(c) De Dign. Sacerd. C. III.

reperitur: E. S. *Celasio* (a): *Honor, et sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adaequari*. E S. *Gregorio* Magno (b), menzion facendo appunto delle Cause de' Vescovi, dice, che ivi: *Non tam de humanis constitutis, quam de divinae quodammodo benedictionis refragatione tractatur*. Sono a consultarsi il *Bingamo*, (c) il *Selvaggio*, (d) e il Ch. P. *Mamacchi* (e). Che più? Basta il dir, che *Dupino* (f), egli stesso conta le Cause de' Vescovi fra le Cause *maggiori*. Vedasi in mille luoghi il Padre *Natale Alessandro* (g). Or io la discorro così: se tutta l' antichità concordemente ci attesta, che le Cause *maggiori* riserbate sieno al Papa; che a lui sia necessario da tutta la Chiesa di riferirle; che nullo esser debba quanto si attenti determinare *praeter illius Sententiam*; ed è questo un Articolo, di cui per espression di *Fleury*, *ogni Cattolico* ne anderà d' accordo: e se d' altronde le Cause de' Vescovi fra le *maggiori* debbonsi annoverare: che mal vi è egli, che *Isidoro* abbia detto, che le Cause de' Vescovi al Papa son riserbate, che egli solo può giudicarle diffinitivamente? Ne giudichino gli amatori del vero. (h)

(a) Relat. Can. X. Dist. XCVI.
(b) Lib. III. Epist. VIII.
(c) T. I. Orig. L. II. Cap. II.
(d) L. I. Ant. Christ. P. I. Cap. XII. §. 4. 5.
(e) T. IV. Orig. e Ant. Christ. L. IV. P. I. c. 4. p. 234. ec.
(f) De Ant. Eccl. Discip. in Praeloq. Diss. II. n. II.
(g) Basta aprire i Tomi IV. V. VI. all' Indice Majores Causac. V. in hist. Saec. XIII. Diss. XII. n. XXVI., e nel seguente Voto Censorio.
(h) Ciò posto ribattesi quanto dice Fleury: Inst. Iur. Eccl. P. I. C. X. n. XV. e Capp. XV. XVI.

13. *Fleury* però non ostante vuole a ogni patto, che sia questo un articolo delle Decretali supposte (a) *contrario all' antica Disciplina*. Ma come dimostra poi tale assunto? Ei lo dimostra in due maniere. Primo con tacere, o alterare nella precedente Storia, quasi tutti que' fatti, ed autorità da noi sopra addotte, ed altre più, che ci occorrerà di produrre nella continuazione dell' Opera; ed a suo tempo ricercheremo conto al nostro Istorico di cosiffatte ommissioni: onde così nascondendo cautamente al suo Lettore il sentimento dell' antichità in questo punto, viene a far discendere più naturalmente questa *contrarietà d' Isidoro* alla carissima Disciplina *antica* (b). Ma questo primo metodo di dimostrazione, tanto famigliare a *Fleury*, avrà in avanti la sua particolar disamina. Parliamo adesso piuttosto dell' altro sommario, che ci presenta nel tanto intralciato, e pericoloso Discorso quarto al numero III. da noi citato al principio del presente Paragrafo. Ei debbe mostrar ripugnante alla Disciplina anteriore, e da *Isidoro* creata la massima, che le Cause de' Vescovi al Papa sien riserbate; che solo il Papa giudicar ne possa *diffinitivamente*. Che fa dunque *Fleury*? Per rilevarne l' assurdo, porta, giusta il suo solito, le cose all' eccesso. Comincia a magnificare gli assurdi, che derivar debbono dal far venire a Roma i Vescovi. *Vi aveva* (egli dice) *già nel quarto Secolo un numero prodigioso di Chie-*

(a) Liv. LXIII. hist. n. XI. §. Mais. &c.
(b) V. il Tomo seg. specialmente ai nn. 30. 31. 32.

sè nella Grecia, nell' Asia, nella Siria, in Egitto ec:, e i più de' Vescovi eran poveri, e fuori di stato di far gran viaggi... Come si sarebbe potuto fargli venire a Roma, (ma badate di non capire, che dovesseto venire a Roma tutti i Vescovi del Mondo, come può darne specie l' ampollosità del *Fleury*: non tutti i Vescovi del quarto Secolo avean Cause criminali.) *fargli venire a Roma, e non solamente essi, ma i loro accusatori, e testimonj ancora, la maggior parte più poveri?* Quindi i mali rileva, e le orribili conseguenze, che risultarono, allorchè Gregorio VII. (*Santo*) persuaso di averne diritto, *cominciò* a ridurre in pratica la massima delle Decretali, con far venire da' fondi dell' Allemagna, della Francia, dell' Inghilterra, i Vescovi a Roma. In somma può cochiudersene da chi gusta il discorso del *Fleury*, che vi basta *un poco di buon senso per veder, che la cosa era IMPOSSIBILE*. Con questa dimostrazione alla mano, allorchè *Teodoreto* (a) ci narra, che il Pontefice S. *Giulio I.*, fin da' principj del Secolo IV: *ECCLESIAE CANONEM SECUTUS, et eos* (gli Eusebiani accusatori di S. *Atanasio*) *JUSSIT ROMAM VENIRE, et divinum Athanasium, quo pro se in judicio ipse responderet, VOCAVIT*; quando ciò si narra, bisognerà rispondere, che è *impossibile*; che la *regola della Chiesa*, che *Teodoreto* dice *seguita* dal Pontefice *Giulio*, allorchè neppure tenuto si era il Concilio di Sardica, sono le Decretali del Mercatore, e che da esse ingannato il Pontefice,

(a) Lib. II. hist. Cap. IV.

si credè in dritto di chiamar da' fondi *dell'Asia* (non solo della Germania, come S. *Gregorio* VII.) i Vescovi a Roma. Così, quando il medesimo Pontefice *Giulio*, asserisce agli stessi Eusebiani, ed a loro scrivendo, che essi mandarono *Martirio* Prete, ed *Esichio* Diacono a Roma avanti al Papa, a Giudizio contraddittorio contro i Preti mandati da *S. Atanasio*; che vi venne anche lo stesso Santo, e gli altri suoi compagni, cioè *Paolo*, *Asclepa*, *Marcello* ec. Vescovi, poichè: *Non solum Athanasius, et Marcellus Eoiscopi cum quaerimoniis de illatis injuriis; sed et PLURIMI alii Episcopi ex Thracia, Caelesyria, Phaenicia, Palaestina huc convenere* (a): e che con gli atti alla mano mostraron false le accuse d' *Ischira*; onde non potè esso Papa, mentre *tot testes pro Athanasio starent, et ipse tam justa pro se afferret*, non assolverlo; a tutto ciò bisognerà dir, che è *impossibile*; che S. *Atanasio*, i Vescovi suoi compagni, i di lui testimonj, e per fino gli eretici di lui accusatori, ingannati dalle false Decretali, che dovean nascere cinque Secoli dopo, si crederon tenuti venire a Roma, e quivi arringare la loro Causa. Così, quando noi troviamo, che *Privato* Lambesitano Vescovo, condannato prima dal Sinodo di sua Provincia, poi dal Primate *Donato*, da' fondi dell' Affrica venne a Roma (b) con lusinga di venire assoluto dal Pontefice S. *Fabiano*, che nel *terzo* Secolo della Chie-

(a) V. Il Tomo seg. ai nn. 31. 32.
(b) V. Franc. Hallier Lib. IV. de Hierarch. Eccl. Cap. II.

sa ne tenea il reggimento supremo; e che dopo il martirio del Santo Pontefice, tornò *Privato* a replicare i tentativi col Clero Romano, mandando a Roma *Futuro* (a), uomo del suo complotto; che *S. Fabiano* esaminò, e pronunziò la sua sentenza di nuova condanna di questo eretico; noi dovrem dir *che è impossibile*; che sono quèsti trovati ameni del falsario *Isidoro*. In simil guisa, quando dalla stessa Affrica partito *Novato*, sul punto, che la di lui Causa dovea decidersi nel Sinodo di Cartagine sotto S. *Cipriano*, venne a Roma, e quivi poi dopo maturo esame restò condannato dal Pontefice S. *Cornelio* (b): quando leggiamo, che *Basilide* Asturicense, *Marziale* Emeritense, deposti con Sinodale sentenza (c), vennero a Roma da' fondi delle Spagne, ov' eran Vescovi; e quivi dal Pontefice S. *Stefano* orrettiziamente carpirono una sentenza assolutoria: quando ci attesta S. *Agostino* (d), che *Ceciliano* venne a contraddittorio Giudizio a Roma, ove, *praesente Caeciliano, et illis, qui adversus ipsum navigaverant, judicante Melchiade, tunc Romanae Urbis Episcopo, cum Collegis suis ec.*, fu assoluto *Ceciliano*, e condannato *Donato* accusatore presente, l' anno CCCXIII.; quando *Teodoreto* Vescovo di Ciro scrivea a S. *Leone* dopo essere stato condannato nel Concilio falso di Efe-

---

(a) V. La Lett. del Clero Rom. a S. Cipriano.

(b) Ep. S. Cornelii int. Cyprian XLVIII. e la risposta del S. Martire al n. XLIX.

(c) Si consulti la Dissert. De Appellat. ad Rom. Pont. Romae 1768. Cap. X. pag. 58. &c.

(d) Epist. XLIII. al. CLXII. ad quosd. Epis. Donat.

so (a): *Oro, atque obtestor Sanctitatem tuam, ut rectum, ac justum Tribunal vestrum invocanti opem ferat, JUBEATQUE AD VOS VENIRE, et doctrinam meam Apostolicis vestigiis inhaerentem ostendere ec.*; e, per finirla una volta, allorchè veggiamo, che il Vescovo *Celidonio* deposto da *S. Ilario* Arelatense in un Concilio, venne a Roma a *S. Leone* medesimo, che vi si portò anche lo stesso *S. Ilario* a sostenere il suo giudicato; che il Papa, giusta la Disciplina de' tempi, esaminò la Causa nel suo Sinodo, e quivi alla presenza delle Parti, rivocò la prima sentenza, ed assolvè *Celidonio*, e lo ristabilì nella sua Sede (b); quando insomma questi, e più altri indubitati fatti dell'antichità noi leggiamo; quando troviamo che gli stessi antichi Imperatori vi si uniformano colle lor Leggi; (c) dovrem non ostante attenerci alle sottigliezze del *Fleury*: continuare a dir, che è impossibile: che i poveri Vescovi, gli accusatori loro, i testimonj, non erano in grado di far gran viaggi, di abbandonar la loro Greggia, di portarsi a Roma. E chi dia fede a tali frottole da *Isidoro* inventate, debbe aspettarsi dal nostro Storico la taccia di non aver nemmeno *un pò di buon senso*. E' a temersi, che non cada in tal rimprovero

(a) Epist. CXIII. ad S. Leonem. V. il Tomo seg. al n. 17.

(b) S. Leo Epist. X. al. LXXXIX. Vita S. Hilarii Arel. Capp. XVI. XVII.

(c) V. Franc Ant. De Simeonibus: De Rom. Pont. Judic. Pot. T. II. Cap. XXII. §. II., specialmente alla pag. 203. ec.

vero *S. Leone* (a), che sicuramente ne attesta stabilito: *Ne in solvendis, aut ligandis QUORUM-CUMQUE causis, aliud ratum esset in Coelis, quam quod Petri sedisset arbitro.*

14. Ma se il buon senso consiste in tutta sconvolger la Storia più autentica, rovesciare i fatti, della verità de' quali niuno ha mai dubitato, per appigliarsi a certe conseguenze brillanti di un luccicore apparente, che fa sol qualche breccia in chi legge, per l'esagerazione, che se gli è fatta delle premesse: Se in ciò consiste il buon senso, non sò, chi stentar voglia a rinunziarvi solennemente. Quanto a me (graziosamente diamisi aprir candidamente ciò, che ne sento) in tutto il discorso del *Fleury*, circa il punto di cui ragioniamo, sembra vederci in vece di buon senso, certa meschina, e vacillante superficialità di argomento, che poco regge ad un riguardo più attento, e che i pratici potran riconoscere come caratteristica del nostro Storico. Per toccarlo con mano, fingete, che mi salti in capo lo stravagante capriccio di dimostrare, che nella Disciplina de' tempi nostri sia falso di pianta, che l'assoluzione da certi casi espressi nel Dritto; la collazione del *Pallio* agli Arcivescovi; le dispense da tali impedimenti del Matrimonio ec., sia riserbata al Papa, che il Papa solo possa assolverne, dispensarne ec. Ad atterrar verità sì palpabili, e poste adesso sotto gli occhi di tutti, mi basterà solamente servirmi del ra-

(a) Homil. de Transfig. Domini.

ziocinio del nostro *Fleury*. Non vi occorre (dirò dunque con lui), che un pò di buon senso per comprendere, che la cosa è impossibile. Fino all' estremità della Terra, e in amendue gli emisferi, un numero prodigioso vi ha di Cristiani per la maggior parte poveri, ed incapaci a far gran viaggi, e di Prelati addetti al necessarissimo pascolo della lor Greggia. Come si potrebbe fargli venire a Roma da' fondi del Mondo, siccome dee supporre chi dice, che il Papa solo può assolvergli, dispensargli, ec.? Di questo mio discorso ne riderebbono i Saggi: ma come può egli esser plausibile, perchè in mia vece lo ha fatto in altrettanti sentimenti *Fleury*? A sventare il mio sofisma, basta riflettere, che non tutti gli uomini del mondo han casi da ricorrere a Roma; che non tutti quelli, che gli hanno, ne siegue subito, che debbano in persona condurvisi: che il Papa può comunicare sul luogo le facoltà necessarie, che lo scriver lettere, e mandarle a Roma, ed averne conto, e risposta, non è una faccenda tanto complessa, e difficile ec. Ma, e il dir lo stesso de' giudizj de' Vescovi riserbati al Papa solo, sarà cosa incoerente? E' forse un' invenzione moderna il trattare affari da un luogo all'altro, senza bisogno di andare ovunque da sè medesimo? Io sò, che il Sig. *Fleury* dice, che l'Autore delle falsi Decretali *ha dovuto supporre*, che ogni Vescovo dovesse personalmente esser giudicato a Roma, perchè asserisce, che il Papa solo può giudicar la sua Causa. Ma io replico, ch'egli *non ha dovuto ciò supporre*, e la questione finisce subito. Vorrei un poco, che si mostrasse questa supposizione, ma non ci vu il molto a com-

prendere, che non può mostrarsi giammai. Non bisogna gonfiar le materie, e portarle all'eccesso, per poter poi così tronfie, ed esorbitanti sventarle agli occhi del pubblico: *Fleury* soventemente zoppica da questa parte. Ci vuol poco a sapere, e noi lo concediam volentieri, che anche dopo le Decretali, e ne' tempi quando oracoli erano le lor massime, esempj non mancano di Vescovi giudicati ne' Sinodi, e il di lor giudicato venne, o confermato, o cassato da' Romani Pontefici, senza bisogno di far venire a Roma altro, che un plico, che racchiudesse il Processo: e questo medesimo si praticò anche ne' primi Secoli; e non occorreva, che *Fleury* mettesse tanto a tortura la sua erudizione per addurne l'unico esempio di *Paolo Samosateno*. Di questo esempio però, che *Fleury* (a) sceglie solo, come de' più illustri, dice l'antico Greco Scoliaste da noi sopra addotto (b), che la di lui Causa fu ventilata *in Roma*; ed il nostro Storico stesso confessa, che ne fu dato avviso al Papa: *e il Papa non se ne lagnò*: (di che dovea lagnarsi?) Dato un tale avviso, e mandato a Roma, dal Concilio, ove il Reo era stato condannato, il libello come dicea *Cipriano*, *ubi singula placitorum capita conscripta sunt*; se il Papa vedea tutto in regola, nè alcun richiamo giugneagli per parte del

(a) Cit. Disc. IV. n. III.

(b) V. sopra n. II. si consulti Bened. XIV. De Synodo lib. XIII. Cap. III. n. I. II. Natal. Alexand. In Saec. XI. Cap. VII. Art. I. V. §. XIII. Diss. VIII. in Saec. XV. n. V. cap. VII. Art. II. n. XVII. XVIII.

Reo medesimo, soleva approvare la sentenza del Sinodo, (che così avea il suo vigore), e non solo non lamentarsi, ma lodare anzi, ed incorraggiare la vigilanza de' Vescovi nel deprimer l'errore, o il depravato costume. Ove poi il Reo implorato avesse il rimedio legale dell' appellazione al Romano Pontefice, o informi, ed irregolari avesse questi trovati gli atti trasmessi; allora nuovo Giudizio si fabbricava, e la causa discutevasi *ex integro* nel Concilio del Papa. Quivi si recavano quelli, che aveano appellato, e vi conducevano, se occorreva, i lor testimonj; siccome vi mandavano persone idonee gli stessi Giudici in prima istanza, ed alcune fiate venivano loro stessi, se vi era pregio dell' opera. Tutta la Storia, e precedente, e posteriore alle Decretali è egualmente piena di questi esempj, e noi stessi ne abbiamo accennati quanti bastar possono a darne pruova. Potè anche occorrere in tutti i tempi, che affare si presentasse a giudicarsi, e così importante nella sua sostanza, e così complesso, e difficile a diciferarsi, che necessario fosse sentire le Parti immediatamente presenti a Roma; ed allora ogni buon riflesso esigeva, che il Papa ve le chiamasse; ed il solo esempio da noi addotto della gran Causa di *S. Atanasio*, e de suoi, ad ogni assennato uomo abbondevolmente dimostra, che si è ciò fatto ben prima delle Decretali, e di tutto buon dritto. Questo caso però non così ordinario, e comune, non dovea, a buona equità, esaggerarlo tanto *Fleury* per compiangerne così flebilmente gli assurdi. Almeno, non il solo *Isidoro*, mà tutta l'antichità converrà addebitarne. Tale è la Disciplina uniforme

ne' Secoli tutti della Chiesa di Dio in punto de' Giudizj de' Vescovi, e prima, e dopo *Isidoro*; e chiunque miri imparzialmente le cose, non ritroverà novità da attribuir quivi a costumi piuttosto, che alle circostanze de' tempi. Mentre che poi nel Secolo XI., e nel Pontificato di S. *Gregorio VII.*, più frequenti si vedano le citazioni di Vescovi a Roma; ci vuol poco a capirne il perchè. Non occorre, che gettar gli occhi sulla stessa Storia del *Fleury*, per compiangere l'infelicità di que' miseri giorni (a), specialmente per la corruzion del costume del Clero, anche del primo rango. Bastine il dire, che *S. Pier Damiano*, contemporaneo, ed ocular testimonio, nella vita di *S. Romualdo*, tenendo ragionamento della voga, che avea presa in que' tempi la simonia; arriva a dirne, che appena si trovava un Vescovo, che la credesse peccato. Gli abusi del concubinato, delle fazioni, delle risse, della milizia de' Vescovi, son cose tanto note in ogni Storia di quel misero Secolo, anche ne' due ultimi Tomi del *Baronio*, che non accadde rammentarle (b). Il gran Pontefice S. *Leone IX.*, a confessione del *Fleury* (c), pose mano forte alla riforma della Disciplina Ecclesiastica, ajutato specialmente dallo zelo infaticabile del gran Cardinale *Ildebrando*, le di cui gesta immortali

(a) V. Fleury lib. LIX. nn. LXXVI. LXXVII. lib. LXI. nn. XIV. XV., e specialmente il Discorso premesso al lib. LX. dal n. XII. XV. ec.

(b) Disc. cit. n. XIII., Vedi onninamente il Tomassin. De Disc. Eccl. P. II. lib. I. cap. V.

(c) Disc. citato.

contro gli abusi inondanti, leggersi possono nello stesso niente sospetto *Fleury* (a). Pochi anni dopo fu assunto al sommo Pontificato *Ildebrando* medesimo, col nome di *Gregorio VII.*, e sembrò dato dal Cielo a riformatore dell'incontinenza, e della simonìa (b). Or io dico: non è ella di grazia una ridicola piccolezza, il maravigliarsi, che sotto *S. Gregorio VII.*, più frequenti ritrovinsi i Vescovi processati, e chiamati a Roma? E' egli questo un punto da farne un'accusa allo zelante Pontefice? Dovea menar tanto rumore il *Fleury*, e tanto magnificare i disordini, che risultar doveano (a creder del nostro Autore) dal citare a Roma i Vescovi, in un tempo, che il passo preliminare, e più efficace alla riforma di molte Diocesi, era appunto quello di levar loro i Pastori, che aveano? Difatti immaginatevi *S. Gregorio VII.* nel fervore di sua premura per estirpar la simonìa detestabile, in alcuna Provincia, della quale dicesse *S. Pier Damiano*, che appena ritrovavasi un Vescovo, che la credesse peccato. Cosa dovea fare in tal caso il Pontefice, nel piano imbevutissimo dal *Fleury*? Dovea insinuare, pregare i Vescovi di adunarsi a Concilio, e punire e sradicare l'abuso. Ma potremo noi fidarci, che l'avrebbon fatto? In tal Concilio chi esser dovea l'Accusatore, chi il Reo (c), chi il Giudice? Saltano agli occhi i prudentissimi motivi, che animar doveano i Pontefici di questi tempi a fidarsi meno de' Concilj Provinciali, a mandare più fre-

(a) Liv. LX. nn. XVII. XVIII. XXVII. in fin. XLVI. fin.
(b) Discors. IV. n. I. del Fleury.
(c) V. Fleury lib. LXII. n. XI.

quentemente Legati da Roma, a farvi venire i Vescovi depravati (a) (onde molte lagnanze potea quindi risparmiarsi *Fleury*). Ecco le gran ragioni, che ebbe S. *Gregorio* di usar meno riserba su questo punto . Io avrei voluto quivi più onoratezza del nostro Storico, e più buon senso: perch' ell'è la più meschina, la più stravolta foggia di ragionare; il pretendere, che uno stesso regolamento esteriore servir possa per tutti i casi; quanto una medicina medesima per tutti i mali, per tutte l'età, per tutti i climi un medesimo vestimento . Queste idee di proporzione entravano poco nel piano del Sig. *Fleury*, e bastine, che egli è giunto a dire generalmente, che fa duopo tenersi alla tradizione de' primi Secoli (b) *quanto alla Disciplina, come quanto alla Dottrina*. Sproposito più massiccio di questo, non sò se possa leggersi in tutta una Storia Ecclesiastica: ne riparleremo.

15. Chiudiamo intanto questo Paragrafo, poichè mi sembra pruovato, che niuna incoerenza, niuna *novità* ha introdotto *Isidoro* ne' giudizj de' Vescovi . Abbiam veduto, che in tutti i tempi a Roma si sono trattate tali Cause; che in tutti i tempi si è dato il caso di quivi far venire le Parti; e che *Isidoro*, ed i Pontefici a lui posteriori, non hanno detto altro, altro non hanno voluto, che ciò, che dissero, e vollero *S. Giulio I.*, *S. Leone*, *S. Gelasio ec.*; che le cause

(a) Questa riflessione delle circostanze de' tempi, è necessario averla presente in tutto il citato Discorso del Fleury, e nella Storia lib. LIX. LXIII. &c.

(b) Discours IV. n. I.

cioè de' Vescovi non potean dirsi diffinite, *senza aspettare la lor Sentenza*, senza *riferirle* per averne il diffinitivo Giudizio. Prima dell'approvazione Romana la Causa non era finita; potea rivedersi, appellarsi, ritrattarsi; e non potea all' incontro ciò farsi dopo simile approvazione (a). *Siquidem ad illam* (Apostolicam Sedem) *de qualibet mundi parte Canones appellari voluerunt; ab illa autem nemo sit appellare permissus*; che è ciò, che prima di *Niccolò I.* avean lasciato scritto i di lui Predecessori. Fin dal Secolo V. ciò espresse con altrettante parole il Pontefice *S. Gelasio*, e lo rapporta *Fleury* (b). *I Canoni hanno voluto, che le appellazioni da tutta la Chiesa fossero portate a questa Sede, e che da essa non si possa appellare ad alcuno*. Ciò mostra ad occhio, che il Giudizio fattosi ne' Concilj contro alcun Vescovo, non essendo inappellabile; quindi si espresse *Isidoro*, che il solo giudizio del Papa era *diffinitivo*, o sia, *che il Papa solo può giudicare i Vescovi DIFFINITIVAMENTE*: massima, che tanto crucia il *Fleury*, ed il di lui Apologista. Costoto però (diciamolo solamente difetto di accuratezza) osservate, che nel confutar questa massima ne fanno sparir quell' avverbio *diffinitivamente*, che pur essi medesimi riconoscono espresso da *Isidoro*; e con tanti clamori si armano contro quest'altra proposizione; *il Papa solo può giudicare i Vescovi*. Ma non si sà dalla Storia, che ne giudicavano i Sinodi? Lo concedo: e prima, e dopo *Isidoro*, almeno molte

(a) Nicolaus I. Epist. II. ad Michael. Imp.
(b) Liv. XXX. hist. n. XXVIII., §. Euphemius &c.

volte. Ma non mai *diffinitivamente*, prima dell' approvazione Romana. Questo bisognava provare, e non si pruova giammai. Insomma potrebbonsi agli avversarj concedere tutte le premesse, e poi negar loro la conseguenza, perchè di esse più *lata* la direbbono i Logici. Sentite una bella chiusa di S. *Gelasio* (a): *Apostolica Sedes, FREQUENTER, MORE MAJORUM, etiam sine ulla Synodo praecedente, ea absolvendi, quae Synodus iniquc damnaverat, et damnandi, NULLA EXISTENTE SYNODO, quos oportuit, habuerit facultatem.* Quindi sbagliò il Frate *Monteson*, di cui celebre fu la causa nell'Accademia di Parigi l'anno MCCCLXXXVII., poichè pretese riserbata al Papa nelle maggiori Cause (b) *examinatio, et decisio*: Sbagliò, dissi, a partito; tutta l'antichità dimostrandoci, che qualunque Causa si era soventemente *esaminata* ne' Sinodi, non mai si contasse per *diffinita*, e perentoriamente decisa; finchè mandati gli atti al Romano Pontefice, *inde rescripta venissent*; come della Causa de' Pelegiani disse *Agostino*. Così ne' termini individui della nostra distinzione esprimonsi gli Autori de' Capitolari de' Re Franchi, (c) dicendo: *Quoniam quamquam Comprovincialibus Episcopis accusati causam Pontificis SCRUTARI LICEAT; non tamen DEFINIRE, INCONSULTO ROMANO PONTIFICE, PERMISSUM EST: cum B. Petro non ab alio, quam ab ipso Domino dictum est: Quaecumque ligaveris ec.* Ed in tal senso possono ad-

(a) Epist. XIII.
(b) V. Natal. Alex. in Saec. XIV. Cap. III. Art. XXIII., e nella precedente Diss. XII. n. XXVI. ec.
(c) Addition. IV. Capitul. XXIX.

dursi le parole anche della Sinodale de' Primati dell' Africa al Pontefice *Teodoro* nell' anno DCXLV., parole, che providamente ha trapassate in silenzio *Fleury*, e sono queste (a): *ANTIQVIS REGVLIS sancitum est, ut QVIDQVID quamvis in remotis, vel in loginquis positis ageretur provinciis, non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam Almae Sedis Vestrae fuisset deductum* (b). Guai, guai grandi a *Isidoro*, se mai diceva altrettanto. Eppure ei venne due Secoli dopo. Ommetto, per finirla, molti altri simili testimonj degli antichi Padri, e Concilj: quegli soli, che ho addotti, sono più che bastanti (c).

16. Sembrami, se mal non mi appongo, che chi abbia lette le antichissime testimonianze addotte fin'ora, niuna delle quali si è tratta da monumenti, non dirò apocrifi, ma neppur controversi; chi tutte queste avrà letto si meraviglierà forse, che il *Sig. Fleury* abbia potuto ritrovar neppure uno, cui persuader l'accusa di *novità* perniciosa, che egli impone a *Isidoro* sù due punti finor discussi, de' Concilj Provinciali, e delle cause de' Vescovi; e ciò persuadere appellando alla precedente Storia, nella quale appuntino, tutto ciò che *Isidoro* volle, confermarsi. Ma a dir vero, chi non potè fare uno studio attentissimo, e collazio-

(a) Tom. VI. Concil. pag. 126.

(b) Quindi può emendarsi Fleury in più luoghi t lib. LXIX. n. LVIII. §. A l'occasion. Lib. LXX. n. XXII. in fin. n. XXVIII. §. Il favorise. Lib. LXXV. n. XX. Disc VII. n. VI. ec.

(c) A Confutazione anche del Fleury Inst. Jur. Eccl. P. III. Cap. XVII. n. 1. 2.

nato sull'Opera del nostro *Fleury*, è a compatirsi, se vi è restato ingannato. I più de' detti, e fatti autenticissimi de' Secoli precedenti al Mercatore, che noi quì abbiamo addotti, e molti altri simili, che per brevità abbiamo ommessi; usa *Fleury* l'avveduta precauzione (siccome accennammo) di tacergli, e dissimulargli nella precedente sua Storia. E qual meraviglia poi, che un Lettore men cauto, e in altri libri, che nel *Fleury*, poco pratico, buonamente si creda, esser *nuova* nel Secol IX. una massima, che il suo Storico, o ha tacciuta, o svisata, quando ne' precedenti l'ha trovata descritta? Noi terremo ragion distinta per questo punto col Sig. *Fleury*, e supplìremo queste mancanze della sua Storia in modo, che quegli almeno, che studiano per amore del vero, e non amano di ragionare piuttosto col cervello altrui, che col proprio, non vi abbiano a restar presi. Conchiuda il gran *S. Bernardo* tanto encomiato dal *Fleury*, e da suoi allorchè sel credono favorevole: (a) *Potest* (Papa) *A FINIBUS TERRÆ sublimes QUASCUMQUE Personas Ecclesiasticas evocare, et cogere ad suam praesentiam non semel, aut bis, sed quoties expedire videbitur. Porro in promptu est ei omnem ulcisci inobedientiam, si quis forte reluctari conatus fuerit.* Intanto osservate, che i due punti da noi fin'ora discussi, sono quelli, che Monsig. *Pietro de Marca*, cui niun Cattolico, almen che io sappia, ha accusato giammai di parzialità per le cose di Roma, ed il quale avea più del *Fleury*

(a) Ep. CXXXI. ad Mediolan.

approfondata questa materia; sono, dissi, gli Articoli caratteristici, e principali, che questo Prelato assegna delle *novità* da *Isidoro* introdotte: *Primum* (egli dicea) (a) *ut nulla Synodus Provincialis, Episcoporum criminales Causas, inconsulta Sancta Sede, definiat. Secundum, ut nulla Synodus praeter illius auctoritatem cogatur. Iis duobus Capitibus praecipuum discrimen Juris antiqui, et novi continctur.* Eppure questi due Capi sono appunto quegli, che abbiam finora discussi; ed io mi contento, che ogni men prevenuto Lettore giudichi di per sè stesso se ne' vecchj tempi, e ne' monumenti, che abbiam recati, si dica chiaramente lo stesso; se alcuna differenza siavi in questi due punti dall' espression d' *Isidoro*, e quelle dell' Antichità precedente. Questa è un ispezione di fatto, ovvia, assai chiara; ed ognuno, che ha occhj, può farne agevolmente il confronto (b). Sò bene, che *Fleury*, a quelli del *de Marca*, un altro Articolo aggiugne (c). *Le Decretali false ... apportarono una gran mutazione alla Giurisdizione in trè Articoli: i Concilj, i Giudizj de' Vescovi, e le Appellazioni*: ma di quest'ultimo ne vedremo in appresso. Or figuratevi intanto, che se con tanto meschino successo faticano gli avversarj a dimostrar *novità* in questi due principalissimi Articoli, ed i soli da *Pietro de Marca* additati, e trascelti in tutta la Collezione; se poi negli altri men principali, e sensibili, sperar si debbano migliori pruove contro le decantate inno-

(a) De Conc. Sacerd., & Imp. lib. III. Cap. VI.
(b) Discours VII. n. VI.
(c) V. Tom. seg. n. 9.

vazioni del Mercatore. Proseguirò ad addurne qualche altro esempio, ma brevemente.

§. III.

De' Legati del Papa, in ispecie a presiedere a' Concilj Provinciali; se sia novità de' Secoli bassi.

17. *La possanza spirituale del Papa* (dice *Fleury*) (a) *essendosi in tal guisa accresciuta per le CONSEGUENZE TIRATE DALLE FALSE DECRETALI; fu Egli obbligato di commettere ad altri il suo potere.* Quindi una lunga lamentazione voi troverete sulla *novità* de' Pontificj Legati, i gravi disordini, che risultavano, la di loro avarizia, la cessazione, che ne seguì de' Sinodi provinciali, la minorazione dell' autorità de' Metropolitani, ed altre simili irreparabili piaghe della Disciplina antica, e mali deplorabilissimi, usciti tutti, come dal Cavallo Trojano, dalla malaugurata collezion d'*Isidoro*. Oh il grande *Isidoro* ch' egli fu mai! Volgete indietro lo sguardo, e troverete nella Storia medesima del *Fleury* Lib. LXII. n. XI., fatta cautamente la strada a quanto volea declamare lo Storico nel posterior suo Discorso; poichè quando leggo la Storia del nostro Francese, sembrami essere in quel: *tempus plantandi* dell' *Ecclesiaste*; ed allorchè giungo a' Discorsi, arrivato mi sembra il tempo di mietere. Parlando adunque nel citato luogo *Fleury* del

(a) Discours IV. n. XI.

Secolo XI., e precisamente dell'anno 1074., dice: *La presenza de' Legati del Papa ne' Concilj Provinciali era una novità, che COMINCIAVA a introdursi*. Uopo vi è bene di costante pazienza per contenersi in bilancia a tali luoghi. Se quivi il *Tartarotti* fosse alle mani col Marchese *Maffei*, lo confuterebbe così. Fin dall'anno CCCXIV. fu tenuto nella Causa de' Donatisti un Concilio *Provinciale*, o come il *Pagi*, lo chiama, *Patriarcale* nella Causa degli Ariani, e ad esso presiedè il Pontefice *S. Silvestro* (siccome rilevò da antichi fragmenti *Balduino*) (a) per mezzo de' suoi Legati, i quali nomina da un antico catalogo il Cardinale *Baronio* (b), al numero di quattro: *Claudio* cioè, e *Vito* (presso il *Cabassuzio* (c) : *Claudiano*, ed *Avito*) Preti: *Eugenio*, e *Ciriaco* Diaconi; ma i Legati del Papa ne' Concilj Provinciali è una novità, che *incominciava* a introdursi nel Secolo XI. Nella Causa di *S. Atanasio*, e degli Ariani, egli è certo, che molti furono i Legati mandati in Oriente da' Romani Pontefici, e tutto ciò nel Secolo IV. In tal qualità di Legato mostra *Baronio* (a) stesso, che fu in Oriente il celebre *Osio* Vescovo di Cordova: come tale *presiedè* al Concilio Alessandrino Provinciale dell'anno CCCXIX., ed il citato Padre dell' Ecclesiastica Storia lo ha dimostrato coll' autorità dello stesso *S. Atanasio* nella *seconda* sua Apologìa (b). Che anzi nell' altra A-

(a) In S. Optatum.
(b) All'anno CCCXIV. §. Dictis porro Consulibus.
(c) Notit. Concil. ad Arelat. I.
(d) Anno CCCXVIII. §. At unde tibi.
(e) An. CCCXIX. §. Ex his igitur.

pologìa intitolata *de fuga sua*; di *Osio* attesta così il S. Padre: *In qua enim Synodo ille non dux, et antesignanus fuit? .... Quae Ecclesia illius praesidentiae non pulcherrima monumenta retinet?* Molti Sinodi furono tenuti in questa Causa, e quanto al Niceno, che come ecumenico, non è al presente nostro scopo; ne attesta la qualità di *Legato* in *Osio* lo stesso *Fleury* (a). Così *S. Atanasio* medesimo nella sua Pistola *a' Solitarj*, ne rende chiara testimonianza, che: *Episcopus Romanus Julius, Synodum jussit fieri ubicumque vellemus..... Ceterum Eusebiani, ubi semel audissent Ecclesiasticum consessum fore .... ita inhorruerunt, ac metu contracti sunt; ut PRESBYTEROS detinerent.* E di tal ritenzione ne rampognò gli Eretici lo stesso Papa (b): *Cum, et PRESBYTEROS NOSTROS AD VOS MISSOS, quos cum gaudio remissos oportuit, cum luctu remiseritis.* Quali fossero tali Legati, lo dice nel principio della Lettera *S. Giulio* stesso, agli Eusebiani scrivendo: *Legi Epistolam vestram, quam Presbyteri mei Elpidius, et Philoxenus attulerunt.* Così noi abbiamo una lettera di *San Liberio* posta nell' appendice alle Opere di *Lucifero* Calaritano, con cui vien destinato Legato Apostolico esso *Lucifero*, *Pancrazio* Prete, ed *Ilario* Diacono, per adunare un Concilio nella ridetta Causa di S. *Atanasio* (c); e vi si fa menzione di altri Legati da Roma diretti nel precedente anno CCCLIII., che

(a) Liv. XI. hist. n. V. Vedasi il Ch. Zaccaria nell'Antifeb. Part. II. lib. IV. c. II. n. II.
(b) Epist. ad Orient. ap. Athanas. Apolog. II.
(c) V. Baron. ad ann. CCCLIV.

furono i Vescovi *Vincenzo*, e *Marcello* (a) per trattare la convocazione di un Sinodo in Aquileja. Che anzi gli stessi Eretici persecutori di S. *Atanasio*, formando sotto la protezione dell' Imperatore *Costanzo* un Conciliabolo a Milano, che da S. *Ilario* (b) vien chiamato *malignantium Synagoga* : gli stessi Eretici, volendo, come accader suole, dar colore di regolarità al loro complotto; costrinsero *Lucifero*, ed i suoi Compagni (d) Legati ad intervenirvi con *Eusebio*, Santo Vescovo di Vercelli. Tutti questi furon *Legati* di Roma nel Secolo IV.; ma la presenza de' Legati del Papa ec. era una *novità*, che nel Secolo XI. *incominciava* a introdursi. Aggiugnete, che il Concilio di Sardica, che non i Romani Teologi soltanto, ma lo stesso attaccatissimo Apologista di *Fleury* (e), chiaramente attesta niun nuovo dritto avere al Papa accordato, ma dichiarato unicamente, e spiegato quel, che già avea; il Concilio di Sardica, parlando fin dall'anno CCCXLVII. de' Concilj *Provinciali* da tenersi nelle Cause de' Vescovi, così s'esprime (c): *Quod si is, qui rogat causam suam iterum audiri, deprecatione sua moverit Episcopum Romanum, ut de Latere suo Presbyterum* (πρεσβυτέρους nel Greco) *MITTAT.... et si decreverit MITTENDOS ESSE, qui praesentes cum Episcopis judicent, HABENTES EJUS AUCTORITATEM, á quo destinati sunt; erit in*

(a) Baron. an. CCCLIII. §. Hoc igitur anno.
(b) Ad Constant.
(c) Baron. an. CCCLV. §. Isthaec omnia.
(d) Justification des Discours &c. Part. V. §. II. p. 259.
(e) Can. V. V. Fleury lib. XII. hist. n. XXIX.

in suo arbitrio. E pur questa nell'anno 1074. era novità, che incominciava a introdursi. *Quod, ut liquidius intelligatur* (dice Monsig. *Pietro de Marca*) (a), *sciendum est, PRAESENTE FAUSTINO LEGATO ROMANAE SEDIS, habitam fuisse Synodum universalem totius Affricae, quae Sexta dicitur, sub Aurelio Carthaginiensi Episcopo*: l'anno CCCCI. Così lo stesso *Fleury* (b) ne rapporta, che un Concilio Affricano nell'anno DCXLV., scrisse al Pontefice *Teodoro* di spedir Legati a Cp. per far ritornare a sè stesso *Paolo* Monotelita; o, persistendo egli nell'errore, *prendere il temperamento di scomunicarlo*. Così nell'anno DCCCLXXVI. a' 21. di Giugno, siccome abbiamo dal Continuatore *di Aimonio* (c), *Leone* Vescovo di Gubbio, Nipote di *Giovanni* VIII., e *Pietro* Vescovo di Fossombrone presiederono in qualità di Legati al celebre Concilio di Pontigny, ove fu rigettata la domanda di *Frotario*, che volea traslatarsi alla Chiesa di *Bourges*. E per non moltiplicar testimonj punto necessarj in una Causa non dubbia, sentite *Fleury* medesimo (d), che riporta una lettera de' Vescovi della Dardania al Pontefice *S. Gelasio* (siamo già quasi *seicento* anni prima del 1074.), nella quale: *pregano il Papa A MANDAR LORO alcuno de' suoi, in presenza del quale, potessero essi regolare ciò, che concerne la Fe-*

G

(a) Diss. de Veter. Cann. Collect. cap. IV. n. II. p. 72. nella bella Raccolta pubblicata dal P. Gallandi Venet. 1778.
(b) Liv. XXXVIII. hist. n. XLI.
(c) Lib. VI. Cap. XXXIII.
(d) Liv. XXX. n. XXVIII. §. Vers le meme &c.

de Cattolica : E diffatti il Papa *MANDO' loro un Vescovo nominato Vrsicino*. Queste son parole del Signor *Fleury*, come lo sono quelle altre : *La presenza de' Legati del Papa era* (l'anno 1074.) *una novità, che incominciava a introdursi* : *VNE NOVVEAVTE', QVI COMMENCOIT A S' ENTRODVIRE*. Se tali farfalloni si scrivessero a Roma, la Critica moderna non saprebbe terminare di ridersene. La più curiosa si è, che il Papa mandi, o non mandi Legati, *Fleury* vi trova sempre da dire. In questo numero XI. del Discorso IV. fa una guerra al Papa medesimo, perchè manda i Legati a giudicare sulla faccia de' luoghi : avanti nel precedente n. III. sostiene, che dee mandargli, perchè *il Concilio di Sardica vuole, che il Papa, O MANDI, O NO' VN LEGATO, faccia giudicar la Causa sul luogo*. Osservate lo stesso nel Libro LII. della Storia n. XXII. in fine. In somma, non è egli vero, che trovansi certi spiriti, che non si contentano mai? Che certe Persone *non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse*, come diceva il *Boccaccio*?

18. Tiriamone a conseguenza, che i Romani Successori del Primato Apostolico hanno sempre avuto diritto di mandar Legati a' Concilj delle Provincie : che questi in vigore della loro rappresentanza, *habentes auctoritatem ejus, a quo missi sunt*, doveano per ogni buona ragione avere in tali Concilj la prima sedia, il posto più decoroso, e più degno; e ciò a necessaria conseguenza del Primato d' *onore*, che al Papa non niegano neppure i Protestanti. *Volo et ego* (dicea *Lu-*

tero ad *Emsero* scrivendo) *Romanum Pontificem esse primum omnium*. *Salmasio* nella prefazione all' Opera: De Primatu Papae: *Reformatos Primatum tantum ordinis in Papa agnoscere* (a). Similmente *Blondello* ne afferma (b): *Protestantes neque Apostolicae Cathedrae dignitatem unquam veteri Romae denegasse, neque Primatum ... quem aliqua ratione obtinet in universam Ecclesiam*: Che essi Legati nelle occorrenti determinazioni, negli affari, che trattar doveansi in queste Sacre Assemblee, doveano avervi le prime parti, aversi il loro suffragio nel primo conto, e ciò a conseguenza necessaria del Primato di *Giurisdizione*, che al Papa non niega *alcun Cattolico*. Questi mi sembrano principj chiari abbastanza; ed anche i men pratici sanno, che in ognuno, che le altrui veci legalmente sostenga, non le sue personali, ma le qualità si attendon di quello, cui rappresenta. Di tal diritto, che al Romano Pontefice si appartiene, non per altra ragione (dicea, cinque Secoli prima d' *Isidoro*, *Sozomeno*) (c), che quella: *Quoniam propter SEDIS DIGNITATEM* (διὰ ἀξίαν τοῦ θρόνου) *OMNIUM CURA AD IPSUM PERTINEBAT* τῶν πάντων κηδεμονίας αὐτῷ προσηκούσης); e *Socrate* (d): *Quae est Romanae Sedis praerogativa*: ἅτε προνομία τῆς ἐν Ῥώμῃ Ἐκκλησίας; di tal diritto di mandar Legati per tutta la Cattolica

(a) V. Le Lettere francesi dello stesso Salmasio Ep. XXVII. lib. I. an. 1630.
(b) De Primatu in Eccl. pag. 24.
(c) Lib. III. hist. cap. VIII.
(d) Lib. II. Cap. XV.

Chiesa se ne servirono di fatto i Papi in tutti i tempi, e prima, e dopo le Decretali, siccome abbiamo bastantemente accennato. Il mandar Legati a trattare affari ecclesiastici in tutta la Chiesa, quando ve n'è mestiere, si appartiene all'uffizio di *pascere*, *reggere*, *e governare* la Chiesa stessa; ed egli è non già un sentimento scolastico, ma un Articolo di Fede divina (a), che il Papa ha, ed ha avuto in tutti i tempi la piena potestà di pascere, reggere, e governare la Cattolica Chiesa; e che tal piena potestà gli è stata data da Cristo Signore. E' ciò fuor di questione per quanto alla sostanza (b); quanto poi al modo di usare questa incontrovertibile potestà, ed il mandar quando più, quando meno frequenti tali Legati, vi sono le savie leggi della prudenza, che danno una giusta prammatica; ma ci vuol poco a capire, che il buon senso medesimo richiede maggior frequenza di Legati, quando n'è maggiore, secondo i tempi, il bisogno. Questo sempre si accresce con quella proporzione medesima, che minorasi la fiducia, che potea aversi ne' Concilj de' Vescovi. A' Sinodi degli *Agostini*, de' *Grisostomi*, degli *Ambrogj* poco occorreva a' Pontefici Romani tenere occhio presente per mezzo de' lor Legati. Ma i Vescovi dell'undecimo Secolo non diveniano Santi, per essere adunati a Concilio; e ognun vede, cosa potea temersi da gente dipintaci nella stessa Storia del *Fleury* tutto giorno al

(a) Definit. Fidei Concilii Florentini.
(b) Quindi osservisi Fleury lib. LXVII. n. XI., e lib. XCVI. n. LII.

telonio, o con la spada in mano (a), ed in cui si stentava a trovare, chi riputasse peccato la simonìa. Il celebre *Guido* di Arezzo, che scrivea appunto a' principj di questo Secolo XI., in una sua Lettera pubblicata dopo il *Baronio* dal Padre *Mabillon* (b), ed ultimamente da' diligentissimi PP. *Mittarelli* e *Costadoni* (c), dice così: *Volo me Monachum Monachis praestare, cum prasertim, simoniaca haeresi PROPE CUNCTIS damnatis Episcopis timeam in aliquo communicari*. Encomio dunque distinto, e laude si meritava da ogni avveduto, ed imparziale Scrittore la prudentissima vigilanza di que' Romani Pontefici, che suscitati da Dio al reggimento della sua Chiesa in que' tempi piagnevoli; e vegghiando solleciti allo estirpamento degl'inondanti disordini, mandavano frequentemente dal fianco loro sperti uomini, ed onorati (almeno per quanto prudentemente ne sembrasse), che si portassero alle Chiese, gli abusi osservassero, e procurassero accostarvi la mano medica in que' Concilj, ove senza i Legati nulla si sarebbe conchiuso; poichè trattavasi, che i Vescovi doveanvi cominciar l' opera da quella cura difficilissima del medicare sè stessi. Diffatti con tali mezzi, e con le continue, sollecite cure opprimenti poterono i Santi Pontefici, specialmente *Leone IX.*, *Gregorio VII.*, *Vrbano II.*, *Eugenio III.*, *Alessandro III.*, Papi tutti delle Le-

(a) V. Muratori Antichità Ital. Dissert. XI., Nat. Alexan. in Saec. XIII. Diss. VIII. Art. III. &c.
(b) Annal. Bened. Tom. IV. ad an. 1026.
(c) Annal. Camaldul. Tom. II. Append. p. 4. etc.

gazioni frequenti, che *Fleury* medesimo novera, come dati da Dio (a) *per un benigno riguardo gettato sulla Chiesa Romana*, e che chiama *virtuosi, e zelanti per lo ristabilimento della Disciplina Ecclesiastica*; con tali mezzi avanzarono molto la grand' opera della distruzione della simonìa, milizia, concubinato ec. (b) Ad essi perciò dovea quindi venirne gloria immortale, anche presso *Fleury*; nè dovevamo noi esercitar la pazienza in udire un processo per tale Articolo. Basta avere scintilla di amor del vero, per giudicare, che i Vescovi niun ragionevol motivo aveano di lamentarsi, che il Papa esercitasse tal suo diritto di mandar Legati; come non mai se n'eran lagnati i buoni Vescovi de' primi Secoli. Non ostante il *Fleury* (c) dà un tuono serio alle lagnanze, che faceano nel Secolo XI. i Vescovi per la presidenza de' Legati Romani a' Concilj; anzi dà loro espressa ragione, e accumula serie di mali, che da tali Legazioni s' immagina melanconicamente, ne provenissero. E perchè si potea replicargli, che i buccinati disordini avrebbero avuto luogo anche ne' primi Secoli; convenne gettarsi nel vergognoso sproposito, che tali Legazioni erano una novità dell' undecimo Secolo. L' avea capita anch' egli il *Fleury*, che non era già stupido, la *vera* cagione, che movea i Prelati ad opporsi, a ripugnare

---

(a) Tom. XVI. Disc. IV. n. I.

(b) Potea dunque Fleury Inst. Jur. Eccl. P. I. cap. XXII. num. 1. rispiarmarsi l' affettazione di darci il solo S. Pier Damiano, come correttore de' vizi del Secolo XI.

(c) Disc. cit. n. XI., e lib. LXII. n. XI.

alle Legazioni Romane; ed era (a): *che la più parte di essi si riconoscevano colpevoli di simonìa; e sapevano, che era intenzione del Papa di fare il processo a tutti i Vescovi, e Abati, i quali avean comprate le lor dignità.* E la di costoro opposizione meritav' ella di esser protetta? Doveano così avvilirsi questi Concilj, ne' quali dice *Fleury* medesimo (b), che *fu dichiarata la guerra al lusso, alla libidine, e all' avarizia del Clero, e del Popolo tutto?*

19. Riconosciamo di buona fede, che anche quivi il nostro Autore stravolge enormemente la giusta nozion delle cose, e cade nel famigliar suo difetto di niente proporzionarsi alle circostanze de' tempi, delle persone, delle materie. Il far carico di qualche disordine di chi è scelto ad un impiego, a chi lo elesse; è sovente una picciolezza, che si annienta col sol ricordarsi di *Pietro*, di *Tommaso*, di *Giuda* (c). E ciò dicasi per qualche abuso commesso da alcun frà tanti de' Legati Apostolici. Teniamo insomma contro *Fleury*, che l'uso de' Legati medesimi è vecchio quanto la Chiesa nel suo dritto, e nella sua esecuzione: che è utilissimo nella sua pratica: n'è accidentario il disordine, ed estrinseco. A me dispiace, che allo studio anche de' dotti uomini, ed eruditi recare si debba da' primi elementi Dialettici quel trito Canone, che *Non licet judicare*

(a) Liv. cit. LXII. n. XI.
(b) Inst. Jur. Eccl. Part. I. Cap. I. n. XI.
(c) Può applicarsi tale osservazione al Fleury. Inst. Jur. Eccl. P. III. Cap. IX. n. 11.

de re ex eo, quod convenit illi per accidens. Eppure egli è questo in tutta la Storia del *Fleury* un Canone importantissimo a aversi innanzi agli occhj. Lo raccomando.

§. IV.

Altra novità d'Isidoro, che un Vescovo, che abbia peccato, possa dopo la penitenza riassumere le sue funzioni.

20. NE dirò una sola parola, comecchè di cosa, attesa la Disciplina oggi variata, poco importante. Se vi è punto, in cui con minor detrimento poteasi da *Fleury* cogliere in fallo *Isidoro*, certamente egli è questo. Eppure, chi il crederebbe? Neppure quivi quest' Impostore ha prodotta cosa incognita a' primi Secoli, che che ne sembri al nostro Autore (a). Nel Concilio d' Ippona dell'anno CCCXCIII. menzionato, da *Aurelio* Cartaginese (b) fu espressamente fatto il Canone, che si ammettessero pure alle funzioni Ecclesiastiche que' del Clero de' Donatisti: *Qui CVM SVIS PLEBIBVS ad Communionem Catholicam transire voluerint*. Quindi nel gran Sinodo Affricano del CCCCI. fu fatto il Canone LXVIII., nel quale a cagione de' bisogni della Chiesa Affricana, fu generalmente decretato, che chiunque del Clero Donatista, *correcto consilio, ad Catholicam unita-*

(a) Liv. XI. IV. n. XXII. §. La matiere.
(b) V. Van-Espen Jur. Eccl. Univ. Tom. VII. Schol. Cann. African.

tem transire voluerint... in suis HONORIBVS suscipiantur. Così più espressamente nel Canone Africano CXVIII. viene stabilito: *Vt si EPISCOPVS ex Donatistis ad Catholicam unitatem conversus est*: e vi abbia in quella stessa Diocesi il Vescovo Cattolico, debbano dividere frà se la Diocesi stessa: *ita ut ille dividat, qui amplius temporis in Episcopatu habet, et minor eligat*: e così continuar possano pacificamente amendue i Vescovi nelle Pastorali loro funzioni. Diffatti la Chiesa Affricana fu in questo punto liberalissima: purchè i Vescovi Donatisti, abbandonato l'errore, sedato lo scisma, ritornassero penitenti alla Chiesa, niuna difficoltà si ebbe a lasciargli nel Vescovato. *Episcopi vultis esse nobiscum?* (dicea loro S. *Agostino* nel Sermone II. post. Collat. Carth.) *Estote: non vult Populus duos Episcopos: nobiscum in hacreditate Fratres estote*. Or siccome l'esser Donatista era certamente peccato; eccovi più Secoli prima d' *Isidoro*, de' Vescovi ricevuti dopo il peccato alle loro funzioni. La bella si è, che non si ragiona quivi punto di penitenza Canonica, e ciò sarà un altro scoglio a *Fleury*, da esaminar poco appresso. Dite lo stesso del celebre *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, uno de' capi degli Eretici Monoteliti, il quale venuto a Roma (a) *presentò al Papa Teodoro* (l'anno DCXLV.) *un libello sottoscritto di sua mano, nel quale condannava tutto ciò, che EGLI, e i suoi predecessori aveano scritto contro la Fede. Dopo ciò il Papa... fece col-*

(a) Fleury Liv. XXXVIII. n. XL. §. Pyrrus tint &c.

locargli una sedia presso l'Altare, onorandolo COME PATRIARCA DI CP. Dippiù nel settimo Concilio Generale, tenuto quasi un Secolo prima della vera nascita delle Decretali, e nel quale certamente niun uso ne fu fatto, niuna notizia se ne ebbe; siccome vi si trattò di ricevere i Vescovi *Basilio* Ancirano, *Teodoro* di Mira, *Teodosio* di Amorium, *Leone* di Rodi, *Gregorio* di Pessinunte, ed altri (a), nell' eresìa degli Iconoclasti funestamente caduti, e che penitenti ritornar voleano alla Cattolica Chiesa; fu accuratamente esaminata la questione, del come riammetter doveansi costoro; se alla semplice comunione Laica, ossiavero col loro grado Ecclesiastico. Furon prodotti i monumenti, che seiferar poteano un tal punto, come il Canone ottavo Niceno, il terzo di Efeso, il primo della Lettera di S. *Basilio* ad *Amfilochio*, due Pistole di S. *Cirillo* Alessandrino, ed altri; ed il Patriarca *Tarasio* (narra *Fleury* medesimo) (b): *fece osservare la distinzione fra i Capi d'Eresia, i quali ricevonsi a penitenza, ma senza giammai aver luogo nel Clero: e quegli, che semplicemente sonosi lasciati trascinar nell' errore, a' quali viene accordato l'uno, e l'altro.* E sotto tal distinzione, dagli antichi monumenti penitenziali risultante, furono dal Concilio medesimo ricevuti i Vescovi penitenti, che abjurarono la loro Eresia. Onde vedete, che novella, e non più udita Disciplina non propose *Isidoro*, allorchè scrisse, che i Ves-

(a) Id. Liv. XLIV. n. XXIX. &c.
(b) Cit. Liv. XLIV. n. XXXI.

covi poteano dopo il peccato venir riammessi alle loro funzioni. Vedete quant'è più facile a' nostri Critici il gridare alto, e chiamar *nuovo* tutto ciò, che nelle Decretali trovino scritto, che non sia poi il dimostrarlo. Finchè si parla, e si decide in aria vagamente ed in genere, è un mestiero, che tutti lo sanno fare: ma ove si tratta di venire esattamente, e in ispecie alle pruove, eccovi imbrogliati.

§. V.

Delle Appellazioni al Romano Pontefice dalle Sentenze de' particolari Concilj, o de' Vescovi: se Isidoro vi introdusse novità alcuna.

21. NOn si spaventino i miei Lettori ad un Titolo così vasto. Per trattarlo quanto basti a premunirci nella lezione del nostro Storico, poche cose occorron da dirne. Veramente, se questa materia tutta non si fosse, da circa un Secolo, maravigliosamente intralciata; agevol cosa si era farne prendere a qualunque picciol Teologo una nozione adequata. Bastava dirgli: egli è certo nella Cattolica Chiesa, e presso anche i più adirati oppositori alle prerogative di Roma, che il Papa gode per *istituzione divina* un vero Primato di *giurisdizione* in tutta la Chiesa. *Dirò ciò solo, di cui concorde è il sentimento DI TUTTI I CATTOLICI*, dont tous les Catholiques conviennent

(dice Ludovico Maimbourg) (a), *che Gesù Cristo scelse S. Pietro fra tutti i suoi Apostoli per conferirgli non solamente il Primato d'ordine, d'onore, e di rango... ma sibben anche il Primato di GIURISDIZIONE, DI POTESTA', E DI AUTORITA' SOPRA TUTTI I FEDELI, E TUTTA LA CHIESA, DELLA QUALE LO STABILI' CAPO.* E lo stesso nostro Autore nel suo Catechismo Storico; (b) *Episcopus Romanus, quem hodie appellamus Papam, semper habitus est omnium Episcoporum primus, cum habeat supra alios Primatum JURISDICTIONIS JURE DIVINO, sitque visibile caput Ecclesiæ, et Vicarius Jesu Christi.* In simil guisa s'esprime anche nelle sue Istituzioni Canoniche (c). E questa fu mai sempre la costante dottrina della celebratissima Facoltà di Parigi, siccome è a vedersi nella di lei censura dell'anno 1542. all'Articolo 24. contro *Lutero*; l'anno 1607. contro *Marc' Antonio de Dominis*; nell'Assemblea de' mesi Marzo, e Maggio dell'anno 1681.; negli stessi Comizj dell'anno 1682., ed in quegli (per tacerne altri più) del dì 8. Maggio 1728. Quindi la Facoltà ha sempre costantemente asserito ne' Successori di *Piero* questo Primato di giurisdizione nella Chiesa tutta, *cui omnes Christiani parere teneantur* (d);

(a) Nel Trattato De l'Etablissement, et des Prerogatives de l'Eglise de Rome, Cap. IV.
(b) Tom. II. Part. I. Lect. XLVI.
(c) P. III. Cap. II. n. 11., & Cap. XVII. n. 1. V. il Tomo seg. n. 9.
(d) Quindi osservisi Fleury Liv. XCVI. hist. n. III. §. Creiez vous etc. V. il nostro Tomo seg. al n. 57.

e la dottrina contraria ha qualificata *eretica*, e *scismatica*. Ci volea quindi poco a capire il senso di queste parole *Primato di giurisdizione*; che a sentimento di tutti, anche de' Protestanti (che perciò appunto l'impugnano), significano una giurisdizione *maggiore* a quella di tutti i Vescovi, di tutti i Primati, di tutti i Concilj, almeno (per tutte abbracciar le sentenze) particolari. E siccome l'appello, non men da' Canoni, che dalle civili Leggi si definisce (a): *A minore Judice ad superiorem provocatio*; si è sempre inteso, e si intenderà sempre da tutti, che lo stesso natural sentimento richieda, che dal giudicato di un *inferiore*, ad *un superiore* nel genere medesimo di potestà, appellare, provocare si possa. Questo facile raziocinio coadjuvato da una serie costante di tradizione de' Padri di tutti i Secoli, messo in pratica in una catena non interrotta di fatti luminosi, chiari, noti a tutti; bastava a far comprendere a chi che sia, che concesso una volta *superiore* esser l'autorità de' Papi, *e minore* quella de' Vescovi, de' Primati, de' Concilj; n'era conseguenza dettata da ogni buon senso, che chiunque, giudicato da questi secondi, potesse di suo buon dritto appellare al Tribunale del Romano Pontefice. E se nel corso di ormai diciotto Secoli, quanti ne conta la Chiesa, ritrovato si fosse alcun fatto, o alcun detto, che a sì certa Dottrina, ed a tanti più, e tanto più chiari contrarj detti, e fatti sem-

(a) Can. Placuit Caus. II. Quaest. VI. Ulpianus lib. I. II. De Appellationibus.

brasse aver ripugnanza; o conveniva spiegarsi a coerenza di questi, o nella sua singolarità abbandonarsi. Quivi però si è tenuto un tutto opposto sistema. Dappoichè eruditi, e dotti uomini, ma per avventura da alcuna opinione preoccupati, recentemente sonosi posti a trattar la materia delle appellazioni Romane, si è andato studiosamente cercando, e fiutando in tutta l'antichità alcun testimonio o singolare, od oscuro di alcuno Scrittore; che a queste appellazioni paresse contrario; e con esso alla mano si è preteso stravolgere l'idee più chiare sù questo punto; con esso spiegar mille luoghi i più eloquenti, mille de' più incontrastabili fatti. Ed ecco in una materia, che fu già d'ispezion così ovvia, riempiute di più grossi volumi le Librerie; ecco ingolfati in un mare gli studiosi delle Ecclesiastiche antichità; eccogli dubbiosi, ed incerti sù di un punto, di cui a portar le idee nella sua giustezza, appena poteasi aver leggiero scrupolo. Dio volesse, che fosse questo l'unico esempio nella Letteratura moderna, di una materia divenuta oscura, da che si è impreso appunto a illustrarla!

22. Avvedutamente perciò il rammentato *de Marca*; *qui* (siccome esprimesi *il Sig. Blasco*) (a) *Mercatoris scopum fuisse vult, ut Romanae Ecclesiae depressam auctoritatem sublevaret, et erga hujusmodi appellationes fuit parum aequus*: egli stesso non trova alcun rimprovero a fare, in punto di

(a) Comment. de Collect. Cann. Isidori etc. Cap. IX. in princ.

appellazioni, a *Isidoro*. Il nostro Storico però, ben più del *de Marca* avveduto, ed a certi sentimenti più intento, trova moltissimo di che richiamare al sindacato la Collezione del Mercatore su tale Articolo. Sentiamone i lagrimevoli omei. *Una delle più grandi piaghe* (così egli) (a), *che le false Decretali abbian fatto alla Disciplina Ecclesiastica, si è d'avere stese le appellazioni al Papa in infinito. Sembra, che il falsario avesse quest'Articolo molto a cuore, per la diligenza, che ha usata, di spargere in tutta l'opera la massima, CHE NON SOLAMENTE OGNI VESCOVO, MA OGNI PRETE, E GENERALMENTE OGNI PERSONA, CHE SI SENTA VESSATA, POSSA IN OGNI OCCASIONE APPELLARE DIRETTAMENTE AL PAPA.* Così il Sig. *Fleury*, che in altri mille luoghi della sua Storia non ha cosa più a cuore, \che dir mille mali a *Isidoro* per questo punto, e loda (poco dopo le parole, che abbiam riportate) *Incmaro Remense*, il quale *meglio istrutto degli altri nell'antica Disciplina, si oppose vigorosamente a questa NOVITA'*. Tralasciamo molte cose, che dir si potrebbono, e veniamo alle strette. Dunque tutto il male, di che *Isidoro* s'addebbita, si è l'aver detto (cento volte, se pur vogliasi), *che qualunque persona, la quale si senta vessata, generalmente parlando, possa in ogni occasione appellare* (già si intende in materie Ecclesiastiche) *directtamente al Papa*. Or se non è

(a) Discours IV. n. V. p. m. X. Nella part. 1. lib. 1. n. delle sue Istituzioni Can. ripete le stesse lagnanze.

egli *Isidoro*, che abbia posta fuori tal massima: se veramente sussiste, che altri l'abbia fissata prima di lui: se noi la troviamo espressa negli accertati monumenti i più autorevoli dell' antichità, bisognerà lasciare in pace *Isidoro*, e prendersela con chi ha estese prima di lui le appellazioni in infinito. Ciò posto sentansi queste parole: *si Episcopus accusatus fuerit, et judicaverint congregati Episcopi regionis ipsius* (eccovi un Concilio Provinciale, che giudica un Vescovo), *et de gradu suo eum dejecerint; SI APPELLAVERIT QUI DEJECTUS EST, ET CONFUGERIT AD EPISCOPUM ROMANÆ ECCLESIÆ... faciet* (il Vescovo di Roma), *quod sapientissimo consilio suo judicaverit.* Udiam quest' altre: *Cum aliquis Episcopus depositus fuerit eorum Episcoporum judicio, qui in vicinis locis commorantur, et proclamaverit, agendum sibi negotium in Urbe Roma, alter Episcopus in ejusdem Cathedra post APPELLATIONEM ejus, qui videtur esse depositus, omnino non ordinetur, nisi causa fuerit in judicio Episcopi Romani determinata.* Leggansi attentamente questi due Testi, se ne faccia notomìa la più esatta, e vedasi, se possono esprimersi più generalmente le massime, che *ogni* Vescovo possa dopo il Sinodal giudizio aver ricorso al Romano Pontefice. Quì niun caso distinguesi, niuna eccezion s'intromette, niuno, che Vescovo sia, e condannato, dall'appellazione s'esclude. Ma di chi son elleno poi le autorità quì prodotte? Son forse tratte dalla screditata officina dell' Impostore *Isidoro*? Non mai. Son questi due celebratissimi Canoni, il quarto cioè, ed il quinto

del

del gran Concilio di Sardica, le di cui determinazioni ognun sà, che fino dall'anno CCCCXLVII., in cui fu tenuto, per tutta la seguente antichità sono state riconosciute siccome Leggi universali della Chiesa Cristiana; ne puossi un Padre, uno Scrittore Cattolico allegare, che le abbia impugnate, purchè conosciute le abbia. Ed allo Scismatico *Fozio*, che se ne mostrò ripugnante, ben potè rispondere il Pontefice *Nicolò I.* (a): *Quod vero dicitis neque Sardicense Concilium, neque decreta alia vos habere Sanctorum Pontificum, aut recipere; non facilis nobis facultas credendi tribuitur; maxime cum Sardicense Concilium... OMNIS RECEPIT ECCLESIA.* E ciò quanto alle appellazioni de' Vescovi; onde se ne possa concludere, che se *Isidoro* ha detto, che *ogni* Vescovo appellar possa, se si è espresso generalmente; non ha poi fatto altro, che copiare i sentimenti del Concilio di Sardica, e della seguente antichità. Potrei empirvi delle pagine di luoghi simili; ma questo solo basta al mio assunto. Quanto poi all' espression generale, per cui tanto è maltrattato *Isidoro*, che *ognuno* possa appellare a Roma da un giudizio Ecclesiastico, non mi occorre, che presentar questo Testo. *Non reticemus autem, quod CUNCTA PER MUNDUM NOVIT ECCLESIA: quoniam quorumlibet sententiis Pontificum ligata, Beati Petri Sedes JUS HABET resolvendi, utpote quod DE OMNI ECCLESIA JUS HABEAT JUDICANDI, neque cujus-*

(a) Ep. IV. Postquam B. Petro.

quam de illius liceat appellare judicio. Siquidem ad illam DE QUALIBET MUNDI PARTE CANONES APPELLARI VOLUERUNT; ab ea autem nemo sit appellare permissus. Oserei affermare, che da tutta la Collezione del *Mercatore* un testimonio così universale, così illimitato ricavar non si possa. Eppure egli è sentimento di *S. Gelasio*, che nel quinto Secolo della Chiesa a' Vescovi della Dardania lo scrisse, nella sua VII. Pistola data l'anno CCCCXCIV. Parla in simil guisa *Enea* Vescovo di Parigi nel Trattato contro i Greci (a): in simil guisa parla nel Secolo VI. il Pontefice *Vigilio* nella sua Lettera ad Eucherio. *OMNIUM APPELLANTIUM Apostolicam Sedem judicia, eidem Sanctae Sedi reservata esse, LIQUET.* Notate di grazia, se vi è, che ripetere, specialmente a quell' *omnium*, e *liquet*, scritto trecento anni prima *d' Isidoro*. In simil guisa il Pontefice *Pelagio* (b), ed altri più, che veder si possono presso il Padre *Petitdidier* (c). Eppoi: concesso una volta, che il Papa possa ritrattare, per via d' *appello*, un giudizio pronunziato contro di un Vescovo dal suo Concilio; perchè non potrà egli ritrattare il giudicato contro un semplice Prete pronunziato dal proprio Vescovo? E' egli forse il Papa più superiore di un Concilio Provinciale, che d'un Vescovo? Bisogna tutto violentare il buon senso, per escludere il solo inferior Clero, od il Popolo dal rimedio legale delle appellazioni. Diffatti noi

(a) Nello Spicilegio del P. Dachery Tom. VII. p. 104.
(b) Epist. I. ad Joan. C. P.
(c) Traitè de l'Infaillibilitè du Pape p. 129. ec.

risappiamo dal *Fleury* stesso (a), che *S. Gregorio* il grande, fin dal Secolo VI. ricevè l'appellazione *di Onorato Arcidiacono* di Sabina, deposto dal proprio Vescovo: che *Giovanni Prete* di Calcedonia (b) condannato d'Eresia da *Giovanni* il Digiunatore Patriarca di Costantinopoli, appellò a *S. Gregorio* medesimo, il quale cassò il giudicato reso da' Deputati del Patriarca, e rimandò assoluto *Giovanni* di Calcedonia. E nell'età ancor più vetusta, e fino dal *secondo Secolo* della Chiesa, ne attesta *S. Epifanio* (c), che *Marcione* Prete di Sinope, scomunicato dal proprio Vescovo, ricorse a Roma per venire assoluto. Sappiamo da antico autore *Claudio Apollinare*, recatoci da *Eusebio* (d), che *Montano*, *Floriano*, *Blasto*, e gli altri *Catafrigj*, condannati da *Apollonio* Vescovo d'Efeso, e da più Sinodi della Frigia, e dell'Asia; ne appellarono a Roma, e per fino ottennero, con surrezione, un favorevol Decreto. Nel Secolo III. seguente, egli è celebre l'appello de' Preti Affricani *Fortunato*, *Felicissimo*, ed altri quattro (e), per nulla dire dell'età susseguente. E se tutto ciò è vero, e se è vero tanto prima *d'Isidoro*; a che prendersela con costui, perchè ha detto, che ognuno possa appellare? Perchè non accusare il Concilio di Sardica, *S. Leone*, *S. Gelasio*, anzi prima

(a) Liv. XXXV. hist. n. XXVI.
(b) Fleury cit. n. XLIV.
(c) Haeresi XLII. V. Stefanucci de Appellat. Romae 1768. Part. II. Capp. V. VI. X.
(d) Lib. V. hist. Capp. XV., & XVIII.
(e) S. Cipriano Ep. XLIX.

di loro, e prima anche dello stesso Sinodo Sardicense, il Pontefice *S. Giulio I.*, ed innumerevoli altri Pontefici dell' antichità, che hanno certamente detto, e praticato altrettanto? Veramente il *Dupinio* (a), che non potè dissimulare a sè stesso le tanto chiare testimonianze degli antichi Pontefici, i più venerabili, i più Santi; vedutosi loro a fronte, da quell' uomo, che egli era, *nequioris doctrinae*, siccome lo qualifica *Clemente XI.*, chiama rei delle appellazioni stese in infinito, non già *Isidoro*, ma sapete voi chi? I Pontefici *Zosimo*, *Bonifazio*, *Celestino*, *Leone I.*, *Vigilio*, *Pelagio II.*, e *Gregorio Magno*. Questi, a confession d' un *Dupinio*, sono i Patroni delle appellazioni Romane, e noi ci rallegriamo di cuore con *Isidoro*, che abbia di tali garanti. *Fleury* certamente ne' suoi principj medesimi userebbe la giustizia di rispettargli. Sono tutti Pontefici de' primi sei fortunati Secoli della Chiesa.

23. La dottrina però del nostro Autore è onninamente quivi assurda, ed incoerente. Già abbiamo veduto con qual poco fondamento accusata venga la Collezion *d' Isidoro* di novità. Il peggio si è, che tali ragioni egli arreca in questo num. V. del Disc. IV., che sembrano impugnare onninamente il *dritto* nel Papa di ricever le appellazioni, che poco prima ha concesso. Egli oppone la solita vecchia, smantellata, *unica* prima d' Isidoro, objezione degli Affricani, mille volte

(a) De ant. Eccl. Disc. Dissert. II. Cap. I. §. III. n. X.

disciolta (a), e che sebben fosse insolubile, gli basterebbe il solo difetto di esser sola contro tanti Canoni, sola contro tanti testimonj antichi, patenti, sola contro tanti fatti chiari, e certi della età più vetusta. La ragione, che *Fleury* esalta tanto contro le appellazioni, *che le cause debban trattarsi sulla faccia de i luoghi* (che varrebbe soltanto, se l' appello non supponesse appunto l' esame fatto della causa sul luogo) di non dar ansa alla cabala de' condannati, non prolungare li processi ec.; o non prova niente, o tutte toglie in un colpo le appellazioni medesime. Il dir poco dappoi, come egli fa: *Che ne avrebb' egli detto* (S. Bernardo delle appellazioni), *se saputo avesse, che l' uso n' era NUOVO, E SU' MONUMENTI FALSI FONDATO?* E' un parlar ben coraggioso, e da Scrittor persuaso di parlare a Lettori, che prestin fede ad ogni suo detto. Poco prima egli dice, che *fin' al nono Secolo vedonsi POCHI esempj di queste appellazioni in virtù del Concilio di Sardica*. Se *pochi esempj*, pur ne significa alcuni, e se il Concilio di Sardica è un monumento certamente certo; io dopo di ciò non direi in alcun modo l' uso delle appellazioni *nuovo*, e fondato sù titoli falsi. Andiamo avanti. Nel precedente num. III. così dice *Fleury*: *Egli è vero, che in occasioni rare d' un' oppression manifesta, e d' una ingiustizia patente, i Vescovi condannati da'*

(a) V. Pietro Coustant. Tom. I. Epp. RR. PP. Col. 185. Cristiano Lupo de Appellat. Diss. II. Cap. XVII. Stefanucci cit. de Appell. part. III. Cap. VI., ed altri.

lor Concilj POTEVANO ricorrere al Papa, COME SUPERIORE DI TUTTI I VESCOVI, e conservatore de' Canoni. Quì pare ben riconosciuto il *dritto* degli appelli; nè dissimular debbo, che l'Anonimo apologista di *Fleury* (a), il quale, come ho sopra accennato, riconosce, che il Concilio di Sardica non accordò, quanto alle appellazioni, alcun *nuovo* dritto al Romano Pontefice, ma spiegò solamente, e riconobbe quello, che già in vigore del Primato lui competeva; pretende anche, che tale sia il sentimento del *Fleury*. Si vergognò cioè questo apologista Francese di vedere attaccato il suo veneratissimo Storico di una così assurda sentenza, quasi che egli pretendesse di sola istituzione Ecclesiastica, ed al Sinodo di Sardica riferibile la prerogativa Romana delle appellazioni; lo che posto, sembra, che converrebbe negare il Primato *di Giurisdizione* coi Protestanti; o questo ammesso, ripugnare al Gius naturale, che il rimedio delle appellazioni da un *inferior* Giudice, manifestamente determina. Ma se non il Concilio di Sardica, ma la *divina* istituzion del Primato si è la radice del dritto di appello al Papa; se ciò dimostra con espressa Dissertazione lo stesso *Natale Aiessandro* (b); se il *Fleuriano* apologista, uom qual egli è, confessa lo stesso; se poi

---

(a) Part. V. §. II. pag. 259.

(b) In Saec. IV. Diss. XXVIII. V. anche Dissert. XII. in Saec. XIII., e XIV., e nel seg. Suffragio Censorio dal n. VIII. in Saec. IX., & X. Cap. V. art. III. n. III. ec. In Saec. XII. Diss. X. art. VII. §. Jus certe, e §. Intentatis.

si avvera, che sia anche tale la dottrina di *Fleury*; perchè poi andar ripetendo (a): *Le appellazioni in virtù del Concilio di Sardica: permesse dal Concilio di Sardica*? Perchè poi dirci in altro luogo (b): *Questo Canone* (Costantinopolitano)... *sembra togliere la facoltà di appellare al Papa, accordata dal Concilio di Sardica, E RITORNARE ALL' ANTICO DRITTO*? Che? Forse *l' antico dritto* si fu, che non si potesse appellare? Prima del Concilio di Sardica, non era il Papa superiore a' Vescovi tutti, e non *potevano* allora essi *ricorrere al Papa, come superiore di tutti i Vescovi, e conservatore de' Canoni*? (c) E quando è, che si mostra di non aver principj determinati, nè certa dottrina, se non nel contraddirsi in tal guisa? Dippiù in altro luogo encomiasi da *Fleury* (d) una pretesa opposizione di *S. Cipriano* (eccovi nell' unica objezione Affricana) ad un appello a Roma, come a procedura *notoriamente irregolare*. E quel: *potevano i Vescovi ricorrere al lor Superiore*, dov' è egli mai? Notoriamente irregolare una procedura fondata sull' ordine Gerarchico di *divina* istituzione, e riconosciuta da un Concilio di Sardica, per non dir altro? E se dopo ciò, alcun Teologo a i Critici moderni men venerabile del *Fleury*, come lui detto avesse (e) *le appellazioni fondate sulle false Decretali*: vi sarebbon eglino derisioni sì amare, che

(a) Disc. IV. cit. n. V.
(b) Liv. XXIII. hist. n. VII.
(c) V. Tom. seg. n. 9.
(d) Liv. VII. n. VIII. §. Apres.
(e) Liv. LXXX. hist. n. XIV.

costui non avesse provate? Che volsi dirne? I grandi uomini avranno privilegio di contraddire tutti, anche sè stessi, impunemente. Dice dippiù *Fleury*, che fin' al *nono* Secolo vedonsi *pochi esempj* di queste appellazioni. Il Luterano *Boemero*, che pur del nostro *Fleury* encomiator si professa, porta anche più avanti la cosa, e maestralmente ci dà come manifesto nell' Ecclesiastica antichità, che affatto non se n'ebbe notizia alcuna (a): *Olim enim appellationes* (così egli) *a sententiis Episcoporum, et Synodorum INCOGNITAS fuisse, ex antiquitate Ecclesiastica CONSTAT*. Bella, ammirabil franchezza! *Calvino* all' incontro (chi il crederebbe?) *Calvino* dice, che tali appelli sono *molti, e frequenti*, e sol valuta a suo prò, che furono contraddetti (b): *MULTI saepe Romanum Pontificem appellarunt: ipse quoque causarum cognitionem ad se trahere conatus est; sed semper fuit derisus* (è Calvino, che parla), *quoties suos fines excessit*. Fino alle Decretali (ove traggasi l' Affrica, perchè ivi alcun particolar concordato, o privilegio, che le appellazioni de' Preti non si ammettessero; e come ognun sà un innocente equivoco di venire allegati i Canoni Sardicensi col titolo di Niceni, produsse qualche contrasto) altra opposizione espressa non trovo agli appelli, che quella degli Eretici Ariani del Conciliabolo di Filippopoli, i quali l' appellazione de' SS. Vescovi *Atanasio*, *Paolo* ec. acremente ripresero. *Son fuggiti* (diceano cotesti Eretici) (c) *insie-*

(a) Jus Ecclesiast. Protestant. Tom. I. Lib. II. Tit. XXVIII. §. I.
(b) Lib. IV. Instit. Cap VII. §. IX.
(c) Fleury Liv. XII. hist. n. XL.

me in paesi stranieri, non ne' luoghi, ove avean commessi i delitti, nè nelle vicinanze, ove e ranvi i loro accusatori: ma in paesi lontani, giustificandosi avanti chi non gli conosceva, e persuadendo, che non si credesse a' lor Giudici. Così costoro contro i Padri Cattolici. La contraddizione di questi suoi predecessori accennerà forse *Calvino* nelle riferite parole, e diffatti vedo *Dupinio* (a), che la reca sul serio, come un' objezione contro le appellazioni. Vedo però, che allorchè il Parlamento Inglese sotto *Arrigo VIII.*, dopo il di lui matrimonio con *Anna Bolena*, proibì prima l' appello a Roma (b), e quindi subito dopo, per corollario, abolì, siccome ei disse, l' autorità Pontificia (c); non seppe allegare niun vecchio esempio di proibizione de' detti appelli. Gli hanno suggeriti poi a Calvino, e agli Anglicani il *Dupinio*, il *Fleury*, il *Launojo* ec. Ma venendo a bomba, son' eglino pochi, niuno, o molti gli esempj di appelli a Roma? A chi crederem noi, a *Fleury*, a *Bocmero*, o a *Calvino*? Debbo pur dirlo: a quest' ultimo. *Molti* certamente troviamo esempj di appellazioni ne' vecchj Secoli. *Cristiano Lupo*, *Orsi*, *Stefanucci*, ed altri, che han trattata la materia diffusamente, ben dimostrano, che ne' tempi, che al Concilio di Sardica precederono, abbiam gli appelli, di *Marcione*, di *Montano*, *Floriano*, *Blasto*, ed altri Catafrigj, di *Privato*, di *Novato*, di *Fortunato*, *Felicis-*

(a) De aut. Eccl. Disc. Diss. II. Cap. I. n. VIII.
(b) V. Il Continuator di Fleury L. CXXXIV. n. XC.
(c) Ivi n. CIV.

simo, ed altri quattro, di *Basilide*, e *Marziale*, di *Ceciliano*, di S. *Atanasio* (a), *S. Paolo*, *Asclepa*, *Lucio*, *Marcello*: *Et plurimi alii Episcopi ex Thracia*, *Caelesyria*, *Phoenicia*, *Palaestina*, siccome lo stesso S. *Giulio* (b), cui appellarono, ne attesta. Questi per que' trè primi Secoli di persecuzioni, e di angustia, da' pochissimi monumenti, che ci rimangono, non sembran *pochi* esempj? De' tempi posteriori al Concilio di Sardica, nulla ne dico; giacchè da tal' epoca è fuor di dubbio, che molto più frequenti, più espressi, più decisivi ce ne son restati i monumenti.

24. Spiacemi, che a dir mi resti delle ragioni, che contro gli appelli medesimi prende *Fleury*, dal comodo, che ne ritraevano i facinorosi, la vessazione, che ne veniva a' Giudici Vescovi, la prolungazion de' processi, le brighe, che ne venivano al Papa ec.; spiacemi, perchè egli è questo un tasto, che mi commuove moltissimo. Così sacra, così santa, e profittevol Disciplina esser giammai non può, anzi neppur può immaginarsi, di cui abusare non possa la corruttela de' tempi, la malizia degli uomini; ed il farsi ad attaccare la cosa stessa per l'*abuso*, che se ne faccia, egli è un metodo intolerabile. A dir chiaro, mi muo-

---

(a) Per questo celebre Appello di S. Atanasio, e de' suoi, vi ha un' Opera espressa del Pad. Gio. Grisostomo da S. Giuseppe Romae 1743. Vedansi anche i Ballerini nell'Appendice a S. Leone.

(b) Ep. ad Orient. ap. Athanas. Apol. II.

ve a sdegno il vederlo tanto comune a *Fleury* (a). Sempre gridò alto il buon senso, che: *non licet judicare de re ex eo, quod convenit illi per accidens*; ma gridò invano a prò delle Sacre Indulgenze. Dall' abuso, che sen facea, occasion vollero i primi autori della falsa Riforma, di negare alla Chiesa la potestà di concederle. Gridò invano a favore del sacro Celibato, e de' religiosi voti solenni; e si volle occasione di condannargli dagli abusi, che vi si eran mischiati. Gridò in vano a difesa della Messa privata; e *Lutero* declamò ad abolirla, perchè faceasene abuso. Si unì *Calvino* contro la Confessione privata, le sante Immagini, le preghiere pe' trapassati, la sacra Salmodia, la Liturgia ec., perchè ne furon notati gli abusi. Quindi sono andati avanti *i Puffendorfj*, gli *Hennigj*, *i Pfaffj*, *i Tommasj* a tutt' impugnare la sacra Gerarchia, e la legislativa potestà della Chiesa, e non si è da questi scostato moltissimo il *Fleury* (b). Quindi finalmente i *Voltaire*, *i Collins*, *i Rousseau*, *i Raynal* han potuto attentare contro la Rivelazione, la Pietà, la Fede, la Religione, e non è lor mancato esempio di chi abu-

---

(a) Così per esempio dagli abusi, egli dice un male infinito delle Crociate (Disc. VI. nn. I. VIII. XI. XII. XIII., ed altrove), benchè tanto raccomandate da S. Bernardo, da esso autenticate con molti miracoli riferiti da Fleury medesimo, ed approvate da due Concilj Generali, il Lateranense IV. (Fleury L. LXXVII. n. XLVII.), e Lionese (ivi L. LXXXVI. nn. XXXVI. XLVIII.)

(b) V. Disc. VII. dal n. I., ed altrove sovente nella Storia. ove il potere coattivo ne impugna.

sato abbia di queste cose medesime (a). E non debbe poi fare sdegno il veder di tal metodo giovarsi anche autori Cattolici, e Cattolici lettori applaudirlo (b)? *Quid enim est* (dirò a proposito colle parole di grave autore) (c) *tam salutare, tam sanctum, tam divinum, quo non persaepe hominum abutatur malitia? Vae supremis Principibus, si propter appellationum abusum, eae essent omnino tollendae! Nonne enim earum etiam appellationum, quae ad ipsos fiunt, non infrequens est abusus, ipsis etiam nolentibus, vel propter Iurisconsultorum tricas, et sophismata, vel propter Litigantium opulentiam, et auctoritatem, vel propter Iudicum appellationis segnitiem, aut etiam infidelitatem?* Negar non vuolsi, che in questa salutar materia delle appellazioni, non si fossero insensibilmente introdotti de' considerabili abusi per parte della cabala de' rei, che di tal rimedio servironsi spesse fiate, non a protezione dell' innocenza, ma a garanzìa della colpa. Questi abusi seppe ben rilevare con la robusta eloquenza sua *S. Bernardo* ne' libri *De consideratione* ad *Eugenio III.*, e *Fleury* ben si giova di tali testimonianze. Ma *S. Bernardo* medesimo, che

---

(a) V. Il Deismo confutato da se stesso del Sig. Bergier Lett. VI. Questo è il sofisma perpetuo del Cristianesimo svelato, del Militar Filosofo, del Pranzo del Conte di Boulainvilliers, del Catechismo del Curato, del Dizionario Filosofico, della Filosofia della Storia, d'altri cento Libracci empj.

(b) Quindi corregesi Fleury Liv. XLIV. hist. n. XL. L. LII. n. XXXVI. L. LXIX. n. LVIII. L. LXXIII. n. XXI. §. Pabus.

(c) Dissert. cit. de appellat. Romae 1768. pag. 164.

pur *Febronio* (a) chiama: *Os Ecclesiae sui aevi*, ne' luoghi stessi citati dal nostro Storico, riconosce: *Fateor grande, et generale Mundo bonum esse appellationes, idque tam necessarium, quam Solem ipsum mortalibus* (b). Ottimamente in vero; poichè guai agli Atanasj, a' Paoli, a' Marcelli, a' Flaviani, a' Grisostomi, agl' Ignazj; anzi guai a tutti i Vescovi, a tutti i Padri, a' Dottori tutti della Chiesa Cattolica, che agli Eretici, e alle eresie vigorosamente si opposero; se i potenti loro avversarj poteano aver in mano, come condannargli senza rimedio. Ed è ella poi ragionevole la stizza, che contro *S. Bernardo* ne insinua tacitamente *Fleury*, perchè delle appellazioni rimproverò gli abusi soltanto? *S. Bernardo* non avea pensar così piccolo da non distinguere il giusto in tal punto: ed egli è notabile, che sempre esso fonda il diritto delle appellazioni sul Pontificio Primato, che non è un monumento supposto. Vedasi la di lui Pistola 198. ad *Innocenzo* II. *Si ragiona assai male* (contro alcuna cosa), *quando si fà una lunga numerazione de' mali, che ella ha prodotti, e si trascura affatto di riferire i beni, che la medesima ha apportati. Se io volessi raccontare tutti i mali, che hanno prodotti nel mondo le Leggi civili, la Monarchia, il Governo Repubblicano, direi cose orribili.* Dovrebbono tremare a queste voci di Autore per loro prodi-

(a) De statu Ecclesiae ec. Cap. VI. §. XV. Vedansi gli encomj, che gli da anche Fleury L. LXIX. in fine.

(b) Quindi osservisi Fleury L. LXIX. n. LVIII. §. a l' occasion ec, quanto agli appelli.

giosissimo (a) tanti spiritelli adulatori, che in tutto ciò, ch' è di Chiesa, sempre ci rifriggono la medesima Cantafavola degli abusi. Ma l' inconseguenza non è l' ultima loro prerogativa. Siamo in tempi che la moda porta così. Una semplice voce dà sostanza alle cose, e incanta il volgo. Per far man bassa su che che sia, basta gridare *abuso abuso*, e tutti zitti, non occorre altro.

25. Io sò, che *Fleury* medesimo ben poco stabile ne' suoi principj, crede tutti riformati gli abusi con quella limitazione, che di proprio pensiero appone agli appelli; che debbano cioè solamente accordarsi *in occasioni rare d' una oppression manifesta, e di una patente ingiustizia*: quasi che con questa salutar clausola potesse schiacciarsi la testa al reo nella prima istanza senza affaticare i Giudici, nè prolungare la causa col riportarla al Giudice dell' appellazione, cioè al Papa. Ma questi son bei discorsi, che io rassomiglio a' castelli in aria de' Progettisti, che se tu gli esamini con la pratica, ti si dileguano molte volte frà mani. Perciocchè io dico così. Sia come vuole l' Autore nostro. Come faremo noi a conoscere, quando ammetter si debba, o nò alcun appello interposto al Romano Pontefice? Chi ne sarà il Giudice? O il Giudice, come dicono *a quo*, o il Reo, o il Giudice *ad quem*. Nella Disciplina de' primi Secoli, quì non v' è altri, che giudicar potesse sull'ammission d'un appello. Ma il Reo, se amerà di appellare, dirà sempre di es-

(a) Montesquieu: Esprit des Loix Lib. XXIV. Cap. II.

ser nel caso, che siagli stata fatta una patente ingiustizia, un' oppression manifesta. Il Giudice *a quo* non mai dirà di aver commessa nel suo giudizio questa manifesta ingiustizia, e quindi rigetterà sempre l' appello. Onde egli è evidente, che bisogna sempre far capo al Giudice *ad quem*, ed a lui riferire l' affare, acciò e' veda se l' appello è ammissibile, e se è tale, ne giudichi. E perciò ne ritorna, che o tutti converrà rigettar sempre gli appelli, lo che alcuna volta neppure vuole il *Fleury*; o tutti riferirgli al Romano Pontefice, lo che *Fleury* non vorrebbe giammai. Tolga il Cielo, che siasi mai voluto a Roma, e nella Chiesa Cristiana, proteggere gli abusi delle appellazioni. Quando questi si vedono prender piede, basta aprire il Gius Canonico per vedere quanti rimedj si è procurato d' apporvi. Vedasi il capo *Finem de dolo, et contumacia*. Il capo *cum speciali* §. *Porro* de appellat., conforme alla L. I. Cod. *Quorum appellationes non recipiantur*. La Clementina *Dispendiosam de judiciis*, ed altre più Costituzioni de' Papi; dopo i quali non meno il Concilio di Trento (a), che i posteriori Pontefici, e specialmente *Clemente VIII.*, *Gregorio XV.*, *Urbano VIII.*, *Benedetto XIII.*, e recentemente *Benedetto XIV.* (b) han procurato andar contro alla soverchia frequenza degli appelli, ed abbreviare le Cause Ecclesiastiche (c).

(a) Sess. XIII. Cap. I. Sess. XXIV. Cap. XX. de Refor. V. Fleury L. LXXVII. n. XLIX. 9. Dans un autre.

(b) Constit. Ad militantis die 30. Martii 1742.

(c) V. Fleury Inst. Iur. Eccl. P. III. Cap. XXIII. n. IV.

E lo stesso s' è fatto sempre dalla Chiesa contro gli abusi d' ogni maniera, i quali se non ostante sempre vi sono stati; ciò è solo, perchè sempre vi sono stati gli uomini, e gli uomini sono inclinati al male da *Adamo* in quà.

26. Quando adunque, a conchiudere, *Isidoro* ci ha detto, e ripetuto sovente, che ognuno possa appellare al Papa dal giudicato de' Vescovi; non ha fatto altro male, che spiegare nettamente un dritto essenziale al primato di Giurisdizione, e riconosciuto dalla migliore, ed al *Fleury* stesso più venerabile antichità. Se egli *Isidoro* non ha fatto altro, che mutar la data a' sentimenti della Chiesa del terzo, quarto, e quinto Secolo, che noi abbiamo accennati, e porgli in bocca de' Papi del secondo Secolo, le di cui Decretali ha supposte; vedano i Saggi, qual conto meritino tanti schiamazzi del nostro Storico in punto di appellazioni. A voler con ragione riprendere quivi il Mercatore, bisogna mostrare, che egli avesse approvati gli abusi delle appellazioni, che egli avesse detto, che poteano lecitamente appellare anche quegli, che erano condannati con evidente giustizia, a solo effetto di stancare i Giudici, di procurarsi l' impunità nella colpa; e ciò non si mostrerà mai, perchè mai *Isidoro* l' ha scritto. Che del resto, per tali appelli si moltiplicasser gli affari a' Romani Pontefici; è questa un' antica appendice della lor carica, e di quella *sollecitudine di tutte LE CHIESE*, che provò anche *S. Paolo*. Ben prima delle Decretali non mancarono affari esteri a Roma. *Fleury* esagera le molte Lettere, che abbia-

mo

mo *d'Innocenzo III.*, ma non sà egli cosa dice di quelle, che scrivea per S. *Damaso*, il Dottor S. *Girolamo*? (a) Son elleno poche le Lettere, che ci restano di S. *Leone* Magno, di S. *Gelasio*, di S. *Gregorio*? Vorrà egli dire il *Fleury*, che a questi Papi non restò tempo di santificar Roma, di fare orazione, di dir Messa? O sivvero fra le invidiabili prerogative de' primi sei Secoli, vi è anche quella di aver le giornate, le ore più lunghe, che i posteriori? (b)

27. Per quanto poi ci si dice da *Fleury* nel n. VIII. del citato Discorso IV. in encomio della poca relazione, che ebbe la Chiesa Greca in alcun tempo con Roma, è un luogo veramente deplorabile. Se intendonsi i tempi di Scisma, che seguirono *Acacio*, e dopo il pertinacissimo *Fozio*; noi non neghiamo, che i Greci d'allora poco commercio avessero co' Romani Pontefici; altrimenti non sarebbono stati scismatici. Ma questi come lodargli? Ed ove intendansi i primi Secoli, e buoni tempi della Chiesa Greca, si può egli sentir senza sdegno, chi ci asserisce contro tutta la Storia, che i Greci *niente* osservavano di ciò, che *Fleury* chiama Disciplina *nuova*; gli appelli cioè, i Concilj approvati dal Papa, i Legati ec. Basta vedere i monumenti della Grecia, che abbiam recati fin' ora, e leggere la Storia stessa del *Fleury* Liv. XII. n. XXV. Liv. XVI. n. XXXI. L. XXIX.

(a) Ep. 91. Maur. Edit. al 11.

(b) Questo Paragrafo può opporsi al Cap. XXIII. della Part. III. delle Ist. Iur. Eccl. del Fleury.

n. LV. L. XXX. n. XXXVI. L. XLV. n. XLVII. (conferendolo col Disc. VII. n. XX.) L. L. n. XVIII. L. LXXI. n. XXXVI. ec., e la Dissert. IV. *in Saec. IV.* di *Natale Alessandro*, per non dir altro; e comprenderassi quanto dal vero si allontani quivi, nel n. XX. del suo Discorso VII., ed altrove, il *Fleury* (a).

§. VI.

Della Disciplina Ecclesiastica, specialmente quanto alla cessazione delle Canoniche Penitenze: quale svantaggio ne sia quindi derivato a' Secoli posteriori.

28. FIn quì ci han trattenuto a ragionamento le Decretali Isidoriane, e le principali innovazioni, che ad esse si addebitano dal nostro Storico, nella Ecclesiastica Disciplina. Chiunque con mediocre attenzione attenda alla perfetta conformità de' sentimenti, e de' fatti degli antichissimi tempi, che pur noi prodotti abbiamo, con quegli, che nella controversa Collezione si leggono, non istenterà molto a bilanciare giustamente, qual fede meriti il gran sistema del *Dritto nuovo*, che *Fleury* ovunque impugna nella sua Storia, come dal Mercatore introdotto; e che abbracciato fosse dalla Chiesa Latina per un errore di fatto. Il nostro Storico pieno, per quanto ne sembra, di rispetto ben giusto a' primi sei Secoli della Chiesa, avrebbe ecci-

(a) V. il nostro Tomo seg. al n. 52.

tato ribrezzo ne' suoi lettori, se si fosse fatto ad impugnare le massime, che in allora si trovavano stabilite. Quindi finchè l'Impostore *Isidoro* non introdusse tali massime dell' antichità, nella sua mal' augurata officina; noi vediamo *Fleury* procedere con verecondia, e cautela; ed o sfigurarle, e tacerle nella sua Storia, o non osar di apertamente dir contro. Appena però nelle false Decretali inserite si viddero, quasi che copiandole l'Impostore, l'avesse cassate da tutta l'antichità precedente, non osserva più moderazione il *Fleury*, ed ovunque gli trovi, impugna acremente certi principj, che non sono del suo gusto, e pretende trovarne un *nuovo* conio nelle Decretali. In ciò alcuna volta lo han preceduto i Protestanti, ed è stato poi seguito da molti. Ma se *Isidoro* è una maschera, sotto la quale i sentimenti si attaccano certamente de' primi sei Secoli, potrà sembrare più conseguente il sistema de' Protestanti medesimi, del *Dupinio*, e di altri; che senza tenersi legati al rispetto neppure de' primi Padri, nè de' più antichi, e venerabili Romani Pontefici; dissimular non potendo i tanto chiari lor sensi, dannogli sfrontate mentite, e coraggiosamente gl' impugnano, anche presso di loro, ne sia quanta si voglia l' antichità. Ne abbiam dato sopra alcun cenno. La confutazion di costoro non è del mio presente istituto. A confutare abbondantemente il *Fleury* sù tal proposito, basterebbe, che un sol testimonio *equivalente* a quelli, che confuta il nostro Autore nelle Decretali, uno solo se ne ritrovasse in tutta l' età precedente, specialmente (giusta i principj di lui)

ne' primi sei Secoli della Chiesa; o che quanto depone *Isidoro*, si trovi asserito da' Greci, i quali della di lui Collezione non ebber giammai sentore, secondo il piano medesimo del *Fleury*. La ragione di tutto ciò n'è ben chiara. Perciocchè qual'è mai la ragione, per cui *Fleury* medesimo, se trova asserito da alcun Santo Pontefice, o Padre al nono Secolo posteriore, che ad ogni Concilio, per esempio, ad ogni condanna di un Vescovo l'assenso richiedasi del Romano Pontefice, che questi possa mandar Legati ad ogni Concilio, che ognuno a lui appellar possa ec.; qual è la ragione, ch'ei porta sempre a contraddir tali massime? Non altra, che l'invenzion d'*Isidoro*, da cui in errore di fatto condotti i susseguenti Padri, e Pontefici, riputarono a sè appartenere quel dritto, che supponevano falsamente nell'antichità stabilito. Non altro certamente è il sistema del nostro Autore, e chi ne abbia mediocre pratica, ne può ben giudicare. Or io così la discorro. Se dunque una sola equivalente testimonianza ci si porga da' primi sei Secoli; qual risposta nel suo piano potrà dargli *Fleury*, e chi la senta con lui? Niuna, se io non vado errato moltissimo. E che? Vorrà dirsi, che un qualche Pontefice, che ne' primi secentanni fiorì, ingannato fosse dal Mercatore, e per errore di fatto supponesse di avere una potestà, che non se gli competeva veramente; e che egualmente errati quegli, che grave interesse pur vi avevano, permettessero di tal potestà l'esercizio, senza farne reclamo? Non mai. Or sembrami poterlo dire evidente, che ne' principali Articoli da noi fin' ora dis-

cussi, non uno, ma più, e molti sono i Padri, i Pontefici, i Greci Scrittori, che dissero onninamente lo stesso, co' medesimi termini, ed anche alcuna volta più forti (a). E' questa una questione di fatto, che non occorre lasciare indecisa. Un piccolo confronto breve, facile, di ciaschedun sentimento, di cui si fà dal *Fleury* creatore *Isidoro*, con altro analogo frà molti, che ne ho prodotti da indubitati monumenti, d' indubitata età precedente; basta in un' occhiata a darmi ragione, o torto. Quì non vi è la duplicazione del Cubo di *Archimede*, nè la proporzione della Ipotenusa di *Pittagora*; chi capisce i termini, può farsi giudice ben competente. Ne dedurrò, che hanno da cautelarsi, se il vogliano, i lettori, sul dominante sistema della *nuova* Disciplina del *Fleury*, ed accertarsi, che se egli parla quivi ingegnosamente, e con brio, gli manca il troppo necessario ingrediente della verità. Ma pure stringiamo viepiù l' argomento così. O le massime da *Isidoro* proposte nella sua falsa Raccolta erano già antiche, riconosciute, e competenti: o erano nuove, inaudite, esorbitanti; o vere erano, o false. Se vere, grande la Pontificia autorità riconoscesi, che di tante luminose prerogative ravvisiamo vestita. Se le massime d' *Isidoro* eran false, e l' autorità de' Pontefici si stabilisce grandissima. Meditate quest' asserzione, e la troverete ben giusta. Se in que' tempi nel nono Secolo la Chiesa tutta non

(a) Le false Decretali sono il pretesto perpetuo delle censure del Fleury nelle sue Istituzioni Canoniche.

avesse avuta un' altissima idea delle prerogative del Primato Apostolico: come mai delle tanto luminose, universali, ristrettive dell' autorità di tutti gli altri Vescovi, ne avrebb' ella ricevute, ed ammesse con la Collezione propostagli? Si contorcano quanto vogliono gli Avversarj, giusta i loro principj, altramente spiegar non possono la *universale* ammissione delle Decretali false, che dicendo, che un rispetto generale, profondo di tutti i Vescovi verso la Sede Romana, fece subito piegar loro la fronte a' Documenti, che ne portavano il nome, e quasi si fecero coscienza d' esaminargli. E allorchè ciò diranno, abbiam vinto. Tutto ciò esattamente premesso, egli è omai tempo, che a dir passiamo di alcune altre massime di sistema del nostro Storico, e quivi tostamente della mutazione della Disciplina, quanto alle Canoniche Penitenze.

29. Noi non vediamo oggi nella Chiesa così frequenti le pubbliche Penitenze imposte ad alcun Peccatore, e sembrano cessate del tutto quelle Penitenze, che nel linguaggio della Sacra erudizione sono appellate *Canoniche*, poichè da' Canoni prescritte venivano con certe determinate pratiche esteriori, e pubbliche, ingiunte al Penitente a determinato tempo, e mentre in ispecie la sacra Liturgia celebravasi nelle Chiese. Or questa tal qual mutazione di Disciplina, è ella poi molto importante, è ella ragionevole, ha ella contribuito alla maggior corruzione de' costumi de' Secoli posteriori? A interrogarne un momento *Fleury*, voi lo sentirete prorompere nelle melanconiche sue lamentazioni, e qual Geremia lagri-

moso flebilmente compiangere la disgrazia de' tempi, che della pratica delle Canoniche penitenze privi sono, e manchevoli. Ah! *I bei giorni della Chiesa son passati*; siccome egli incomincia il suo Discorso II., al di cui n. XVI. il decadimento deplora delle Canoniche penitenze, che *vigorose pur' erano alla fine del Secolo XI. . . ., e lungi, che alcun se ne lagnasse, come di eccessive; querele anzi si udivano di certi novelli Canoni senza autorità, che notabilmente diminuite le aveano*. Non erano, a buona ventura, venuti fuori per anche i Dottori Scolastici, che con i loro sofistici, e lassi ragionamenti, indussero la perniciosa innovazione di dar l'assoluzione prima del compimento della Penitenza (a). *Tal cangiamento fondossi sul raziocinio de' Dottori Scolastici: che l'assoluzione esteriore niegar non doveasi a quello, che dovea credersi averla già ricevuta interiormente da Dio in virtù della contrizione . . . ma pochi creditori si trovano, che volessero dare anticipata quietanza, sulla promessa anche giurata de' lor debitori, di pagargli in un dato tempo. D'altronde, le Penitenze allontanavansi sempre più dal rigore degli antichi Canoni, i quali solo proponeansi a' Confessori, come esempj da dirigergli*: e quindi non è *a stupirsi, se le penitenze sono divenute leggiere anche pe' gran peccati. E' vero, che la moltitudine delle Indulgenze, e la facilità d'acquistarle era un grande ostacolo allo zelo de' Confessori più illuminati* ec. E sù tal tenore và il nostro Storico facendo man bassa

(a) Disc. IV. nn. XV. XVI.

sull' odierna pratica di amministrare la Penitenza, sulla dottrina degli Scolastici, gli esercizj de' Monaci (a), l'uso dei Confessori (b), e specialmente le Crociate, e le S. Indulgenze (c), che ci dà a cause del rilassamento della Morale Cristiana, della perversion del costume. Quanto alle Crociate specialmente, nelle quali *Fleury* vede sempre de' secondi fini di umano interesse (d), gli ha riveduti bene i conti il chiarissimo Doge *Foscarini* (e), che può consultarsi da chi n' abbia desio. *Al Fleury* và quivi tenacemente d' accordo l' oscuro suo Apologista (f), che gran lamenti mena anch' esso sulla cessazione delle Canoniche penitenze, la soverchia larghezza de' Confessori moderni, lo sterminio, che quindi derivane al vigor della Disciplina, e al costume; e tirando poscia la cosa a quanta mai benignità sia possibile, ed usando indulgenza a questi miseri tempi, quanta mai puossi: *di CENTO Persone* (egli dice), *che si confessano di peccati mortali, non ve ne HA NEPPUR QUATTRO, cui non sia mestiere differire l' assoluzione*. Così costui, che in seguito, delle Indulgenze ragiona anche più ingiuriosamente del *Fleury*, e le pretende ristrette ad operare solo *coram Ecclesia*. Dottrina certamente non sana, e falsa (g), per non

(a) Discours II. n. XVI. (b) Disc. IV. n. XV.
(c) Disc. II. cit. n. V., ed altrove nella Storia, specialmente nel Disc. VI. nn. II. XI., e nel n. XVII. Part. I. C. 1. delle Istituz. Can., che quindi vien confutato.
(d) Disc. VI. n. XIII.
(e) Letterat. Venez. p. 357. Not. 19.
(f) Part. III. §. II. III., e Part. IV. §. III.
(g) V. Tournely Tract. de Poenit. Quaest. ult. Art. I. Concl. III. V. Artic. XIX., e XX. di Lutero dannati da Leon X.

dirne altro. Ma io non ho, che far coll'Apologista; e mi basta osservar quel fenomeno così comune, che un assurdo abbracciato ne tira tosto un peggiore.

30. Quanto a me, che Cattolico Autore, al Tribunale de' lettori Cattolici ho a contraddire; basterebbe accertare ciò, di che niuno dubita, e che ha ben dimostrato il *Morino* (a), Autore dal *Fleury* non meno, che dal di lui Apologista tenuto a Maestro in tale emergente; cioè, che nella Chiesa Greca da tredici Secoli, e da almen dodici in quà nella Latina, è generalmente ritenuto l'uso presente di amministrare la penitenza, e di premettere ordinariamente l'assoluzione alle opere satisfattorie. Or il pretendere di accusare in ciò la Chiesa, dice il Sorbonico Sig. *Tournely* (b), *Temeritatis est, et audaciae non ferendae, cujus soli haeretici Ecclesiae hostes infensi, rei esse possunt.* Bastar dovrebbe il sapersi, che *Teofilo Brachet*, in punto di rito odierno di assolvere prima della soddisfazione, portò i sentimenti medesimi del *Fleury*; ma seppe meno ravvolgergli in artificioso circuito di parole, e nettamente si spiegò (come il Fleuriano Apologista) (c), che l'odierno costume sopra di ciò dovea dirsi un abuso: ma la celebre Facoltà di Parigi, censurando nel 1644. il Libro del *Brachet*, che ha per titolo: *Verax Pacificus*, si espresse in modo da por silenzio a un Cattolico,

(a) De Poenit. Lib. VI. Cap. XXIV.
(b) Loc. cit. Quaest. VI. Art. III.
(c) Cit. Part. IV. §. III.

specialmente membo di quella rispettabile Facoltà. Eccone un brieve squarcio: *TEMERARIUM EST, ERRONEUM, ET HAERETICUM, DAMNARE DISCIPLINAM, ET CONSUETUDINEM ECCLESIASTICAM AB OMNIBUS CATHOLICAE COMMUNIONIS ECCLESIIS RECEPTAM, QUANTUMCUMQUE DIUTURNAM*. Parole bellissime, le quali a fare una nuova edizione del *Fleury*, ed apporgliele in fronte ad ogni pagina, sarebbe un' ottima impresa. Esorto almeno gli studiosi di questa Storia ad impararsele a mente. Se gli unisca la celebre regola di *S. Agostino* (a): *Si quid universa per Orbem frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit disputare, intolerantissimae insaniae est*; ed a fronte di tali Canoni, andranno in aria mille audaci sarcasmi del nostro Autore. E a noi tornando: bastar dovrebbe a un Cattolico, che frà gli errori di *Pietro da Osma*, quello, in cui combina *Fleury*: *Poenitentes non sunt absolvendi, nisi peracta prius poenitentia eis injuncta*; fu espressamente condannato dal Pontefice *Sisto IV.* con Bolla del 1478.: che questi sentimenti del nostro Autore furono già condannati da Alessandro VIII. a' 7. Decembre 1690. nelle proposizioni XVI. XVII. XVIII., e poi da *Clemente XI.* gli 8. Settembre 1713. nella LXXXVII. Propos. condannata in *Quesnello*. Vedansi queste Censure, il Canone XIII. della Sess. VII. *de Sacram.* del Tridentino, e si bilanci poi la condotta del *Fleury*. In tempi di minor Critica, il difendersi da uno Scrittore alcuna dottrina condan-

(a) Epist. LIV. al CXVIII. ad Januar. Cap. V.

nata dalla S. Sede, bastava a' nostri Padri Cattolici per caratterizzarlo; ed innumerabili ne sono gli esempj, anche ne' primi Secoli. Sarebbe egli forse un effetto della Critica l'aver minorato il rispetto professato sempre alle decisioni della Chiesa Romana? Non mai: un abuso egli è questo di Critica smoderata, e noi non vogliamo imitare ciò, che disapproviamo in *Fleury*, di attaccare cioè una cosa, perchè ne vediamo abusato. Non mai. La buona Critica insegna, che l'assistenza da *Gesù Cristo* promessa alla Chiesa sua Sposa, non ha gli angusti limiti de' primi seicento anni della medesima: che il Figlio di Dio le promise, di esser con lei fino alla consumazione de' Secoli: che la divina assistenza insignemente è promessa nel diriger la Chiesa alla scelta de' mezzi, che più conducenti sieno alla gloria del Celeste Signore, ed all'eterna salute de' suoi Fedeli: che l'esterior Disciplina è appunto uno de' mezzi più generali, e sensibili, onde si serve la Chiesa stessa a' suoi due fini, la gloria cioè di Dio e la salute de' Figli suoi. Quindi deduce la buona Critica, che, sendo la Chiesa Santa sempre assistita, ed assistita nella scelta della Disciplina esteriore; quella da ogni Cattolico riputar si debba in ogni tempo la miglior Disciplina, che dalla Chiesa medesima, giusta la varia esigenza de' tempi, ricevuta venga, o prescelta. Poichè egli è vero, dice *Agostino* (a), *che la Chiesa di Dio costituita fra molte paglie, e molte zizanie, molte cose ne tollera; ma quelle però, che contrarie sono*

(a) Epist. LXXV. ad Januar.

alla Fede, e all' illibato costume, non le approva, non le dissimula, non le fa ella stessa. Non approbat, nec tacet, nec facit. Ma l' odierno costume, la Disciplina presente circa l' amministrazione della Penitenza, la Chiesa Santa *l' approva, la dissimula, la pratica.* Tutto ciò pur lo detta la buona Critica, e tutto ciò basterebbe a riporre in istrada *Fleury*. Non ricusiamo però di soggiugnere alcun' altra cosa in così importante materia.

31. Ove l' antica Disciplina ricerchisi, quanto alla penitenza Canonica, non mi niegheranno i diligenti lettori, che molto ancora da illustrare vi resta, benchè in tal materia siansi trattenuti uomini di gran dottrina. Egli è ben facile il raccozzare, come alcuni hanno fatto, da dodici, e più Secoli di pratica di tali Penitenze, un numero prodigioso di Canoni penitenziali; varj fra se stessi nel tempo, che assegnano, ne' peccati, che numerano, ed in quelli, che escludono: Canoni di diversa età, di diversa autorità, di origine diversa, e sovente oscura, ed incerta. Da un tal mescuglio sarà ben facile il ritrovare a quasi tutti i peccati assegnata la Canonica penitenza (ciocchè molti ha tratto in errore): ma avrem noi con ciò accertata veramente la Disciplina costante, ed *universal* della Chiesa? Se al dir de' Padri con *S. Agostino* testè citato, di Cattolica Disciplina Ecclesiastica dir si debbono sol quelle cose, *quae consuetudine universae Ecclesiae roborata sunt*: ci lusingherem noi di veder la Disciplina della Chiesa, specialmente de' primi Secoli, in una raccolta di Canoni ricavati da diversi Autori, da diversi Concilj particolari, e da diversi tempi; diversi frà se medesimi, e la maggior

parte di data assai bassa, ed oscura? Per fissare in tal punto la Disciplina, per esempio del Secol IV., d' uopo sarebbe cercarla in Canoni tutti di quel tempo, *tutti* conformi, e dalle Chiese *tutte* ricevuti, ove la Disciplina *universale* riconoscer vogliamo. Ma *hoc opus, hic labor est*; ed io imparerei volentieri, se siasi ciò dimostrato giammai. Eppur quì tutta stà l' importanza: perciocchè una Canonica Pistola di un qualche Vescovo, ed i Canoni di qualche particolare Concilio; la *particolar* Disciplina ne additano di qualche Chiesa, e non già l' universale di tutta. In questo assurdo cadono molti celebri Scrittori, ove l' origine, o il disuso cercano de' sacri Riti, che in alcune Chiese più presto, più tardi in altre s' introdussero, o vi cessarono. Quindi, che osservazione è di Bened. XIV. (De Sacr. Miss. L. 1. c. 8. n. 3. 4.) appò diversi Eruditi le diverse sentenze, secondo che ciascheduno i monumenti delle Chiese particolari men cautamente produce a testimonio dell' uso generale della Chiesa; ed è questa un' avvertenza, senza cui non si può cavare i piedi dalle oscure indagini, e conghietture de' nostri sacri Antiquarj. Or vi è una bellissima differenza, e ben diversi riguardi merita la Disciplina della Chiesa universale, e quella di alcuna, o più Chiese particolari. Tanto più, che può vedersi in *Fleury* (a) medesimo, quanta diversità si ritrovi ne' penitenziali Monumenti, an-

(a) Liv. VII. hist. n. LVI. L. IX. nn. XIV. XV. XXI. XXII. L. X. nn. XVI. XVII. L. XVII. nn. XIV. XV. XVI. L. XIX. n. LII.

chè i più antichi, che abbiamo. A risaper dunque questa universal Disciplina de' primi Secoli, che son quelli voluti ad esempio dal *Fleury*, e da' moderni Critici; sarebbe un ottimo metodo l' interrogarne i primi Concilj generali; ma questi appunto ci mostrano quanto poco di certezza aver possiamo sù questo punto. Io trovo nel Concilio Calcedonese dell' anno CCCCLI., molti Canoni di Disciplina, e non pochi di essi, che la pena determinano, che, giusta le regole Ecclesiastiche, doveasi a varj delitti. Così il II. Canone è contra i Simoniaci: il III. contra i Chierici, che ad illecito traffico secolaresco attendeano: il VII:, ed il XXIII. contra i Monaci vagabondi, e sediziosi: l' VIII., e XVIII. contra i Chierici, che turpemente cospirassero a' danni del proprio Vescovo; ed il IX., e XII. contra quelli del superiore, ed inferior Clero, che alla Curia del Principe, od a' Tribunali Laici aveano importuno ricorso; e vi trovo Ecclesiastiche pene di anatema, di deposizioni, e sospensioni dagli ordini; ma non mai in questi, nè in tutti i Canoni di questo Sinodo Generale, menzione è fatta della penitenza Canonica. Leggo anche nell' altro Ecumenico di Efeso dell' anno CCCCXXXI. diretti sei Canoni di Disciplina a punir anche quelli, che fautori di *Nestorio* fussero, e dello scisma; ma di Canoniche penitenze vi è sempre un alto silenzio. Nulla affatto ne' Canoni disciplinari l' altro Ecumenico C. P. I. del CCCLXXXI., benchè nel Canone VII. esattamente, ed a lungo le regole ne prescriva di ricever gli Eretici, che facean ritorno alla Chiesa: lo che molto è notabile. Anche il

Concilio di Sardica del CCCXLVII. fece molti Canoni di Disciplina intesi pure a correggere alcun morale disordine; e scomunica anche vi appose, come dal Canone II. contro le temerarie traslazioni è a vedersi; ma niente indicò penitenze Canoniche. Finalmente il Niceno I. dell'anno CCCXXV. è l'unico fra' Generali, che espressamente fece trè Canoni penitenziali, e sono l'XI. XII., e XIII., ma in essi non si soggettano alla pubblica Penitenza, se non che quegli, che della Chiesa Cattolica, in qualche modo, nell'Idolatria eran caduti. Or mi si permetta di riflettere: Se la Chiesa Cristiana avea disciplina *universale*, *e costante*, in ordine a soggettare i peccati di certi delitti, tranne l'Idolatria, alla pubblica Penitenza; è egli possibile, che in tutti i suoi Generali Concilj niuna menzione mai ne facesse, niuna regola ne prescrivesse giammai, in tempi, che molte particolari Chiese vedeansi incerte sù questo punto, e che tante questioni se ne faceano ne' particolari Concilj? E' egli possibile, che frà le forme Canoniche di punire alcuni gravi peccati, le quali in tutti i Generali Concilj troviam prescritte, neppur' uno accenni la pubblica Penitenza, se universal Disciplina, e universalmente obbligante vi era di soggettare ad essa tali peccati? Che il Concilio Niceno I., che ragiona appunto di penitenze Canoniche in trè espressi suoi Canoni, i soli, soli Idolatri vi sottometta, se i rei ancor di altri eccessi per *Cattolica* Disciplina doveano sottoporvisi? Ecco ciò, che io bramerei diciferato da chi ne sà più di me. Intanto s' io mi ponessi a negare, che dimostrare si possa, da *universal* Legge della Chiesa Catto-

lica altri delitti essere stati ne' primi Secoli sottomessi alla Canonica penitenza, fuor che l' Idolatria dal Niceno indicata; veramente non sò quanto sarebbe facile il dimostrarne l' opposto.

32. E' ben' anche a notarsi ciò, che il Padre *Morino*, e gli altri (a), che eruditamente hanno trattata questa materia, debbono confessare, anzi dimostrar positivamente, che per tutti intieri i primi trè Secoli della Chiesa, niun costume vi sia stato di soggettar Penitenti alla penitenza Canonica con quelle *stazioni* pubbliche, che nel quarto, e ne' susseguenti Secoli incominciamo a vedere prescritte (b). Che poi specialmente a' tempi Apostolici, non fossevi alcuna similitudine co' posteriori Secoli, nella Canonica Penitenza; noi lo vedrem col *Petavio* in fine del presente Paragrafo. Or verisimile sembra la conghiettura, che que' primi Secoli di persecuzioni, ne' quali non mancarono certamente Cristiani, che superati dal timor de' supplizj, abbandonavano la Chiesa lor Madre, e passavano alla superstizione degl' Idolatri; dessero origine alle penitenze Canoniche. Molti certamente di questi infelici Apostati ci presentan le Storie, che cessata la persecuzione, tocchi dalla grazia celeste, detestavano il loro passato eccesso, e istantemente chiedevano di rivenire am-

(a) Vedasi il Tournely, che nel suo Trattato de Poenit. Quaest. VIII., che in tutta la materia ha innanzi agli occhi il Morino. Natale Alessandro, l' Albaspineo, ed altri.

(b) Il Fleury nel suo Opusculo de Disc. Pop. Dei Part. II. Cap. XVII. sembra di contrario parere; ma non ne reca alcun fondamento.

re ammessi al grembo delle loro Chiese, dalle quali apostatando si eran partiti. Quindi doverono forse costoro porsi ne' vestiboli de' sacri Templi, e quivi attendere il Vescovo, che alla sacra Liturgia si portava, per supplicarlo a riammettergli alla primiera Comunion de' Fedeli, e alla pristina participazione de' sacri Misterj. La frequenza poi delle persecuzioni medesime, frequenti anche produsse le ricadute, e ciò dovè servire a rendere cauti i saggi Vescovi, a sempre più cautelarsi in queste domande di chi nel tempo della tentazione sì facilmente abbandonava la Chiesa, per ritornare ad ascrivervisi nel quieto tempo di pace. Quindi i Penitenti, che con animo veramente sincero abbandonavano la superstizion delle Genti, niente atterriti dalle prime ripulse de' Vescovi, continuarono a trattenersi, e ritornare ne' Sacri vestiboli, e quivi con gemiti, e lagrime, dimorando nell' amarezza, nel digiuno, e in altre pratiche di mortificazione Cristiana; e rendersi propizia la Divina misericordia, e muover l'animo del Clero, e del Popolo specialmente ad interporsi per essi, e la pietà del Vescovo ad accordargli la riconciliazione bramata. Diffatti tutte le pratiche della penitenza Canonica, e l' esterno linguaggio delle stazioni di essa, presenta a chi ben le consideri, tutto l' appoggio al proposto sistema. Tutto ci pone avanti agli occhi un Cristiano uscito dalla sua Chiesa, che penitente desidera ritornarvi, riammessovi con difficoltà, e cautela, e che le strade cerca di appianarsi il sospirato ricovero. Dovettero però ben presto avvedersi i prudenti Pastori della gran-

de utilità, che derivava da questo metodo riserbato, e guardingo nel ricevere i caduti; sì perchè venivano così ad assicurarsi della verace conversione de' rei, a stancare colle ripulse gl' infinti Penitenti, a risarcire co' gemiti de' veraci contriti l' ingiuria a Dio fatta, e lo scandalo arrecato alla Chiesa; ed a distogliere anche gli altri Fedeli dal lasciarsi vincere nella persecuzione imminente. E quindi facilmente si spiega l' origine delle Leggi di Canonica penitenza, che nelle respettive Provincie, e Diocesi, varie, giusta le varie circostanze, si fecero a prefiggere un tempo determinato, e determinate pratiche da premettersi da chi ritornava alla Chiesa; onde la soverchia indulgenza di qualche Vescovo non venisse a distruggere tutti que' beni, che dal ritardo alla riammission de' caduti ne provenivano. Gli scritti di *S. Cipriano* sono pieni di lamenti contro tal malintesa indulgenza, e ne presentano la Disciplina di discuter maturamente ne' Sinodi la Causa dei Caduti, ed il tempo prefiggervi di lor prova. In tutti i Canoni penitenziali però (e ciò conferma la nostra Ipotesi) si rimette sempre all' arbitrio de' Vescovi l' abbreviare i Canonici termini di penitenza, in proporzione delle riprove di vera emenda, che davansi da' Penitenti. E rimarchevolissimo sembrami, che innumerabili Canoni noi troviam bene, che gli anni determinano della penitenza Canonica; ma che in dodici Secoli un sol monumento si legga, che chiaramente attesti, essersi terminato neppur da un sol Penitente il tempo così prefisso; ella è cosa, che io non ho potuto ancora imparare, e non sò, se si possa insegnarla. Quindi anche tan-

te ragioni d'utilità, che vedeansi risultare dalle stazioni Canoniche, fecero ne' vari tempi stenderle anche, non solamente agli Apostati, ma ad alcuni altri gravissimi eccessi pubblici in alcun luogo più dominanti, e di freno più bisognosi; ed ove si ragioni della più bassa età, la cosa si portò per avventura troppo avanti da alcuni. Io son pieno di rispetto dovuto ad alcuni Vescovi, e ad alcuni particolari Concilj, che riferisconsi (a) aver voluto, che si niegasse la Comunion de' Fedeli ad alcun Penitente, fino all'articolo anche della di lui morte; ma mi si permetterà altresì, che abbiasi ben più rispetto pel Concilio Niceno I., che nel Canone XIII. riprova una tal costumanza, ed all'ultimo Tridentino, che nell' articolo di morte non vuol riserva, e chiaramente ne attesta, che ciò (b) *in Ecclesia Dei SEMPER CUSTODITUM FUIT*. Parole rimarchevoli, ed attissime ad insegnarci, che l'uso di qualche particolar Chiesa non basta a dimostrar la pratica della *Chiesa di Dio*. Più rispetto avrò parimente per la celebre Decretale del Pontefice *S. Celestino* (c), nel cui secondo Canone con orror si riprende un tal uso. *Horremus.... salutem ergo homini adimit, quisquis mortis tempore speratam poenitentiam denegarit*. Ed in particolare di certi Canoni di bassa età, ed incerta; che pur io vedo raccolti per darci idea della di-

(a) V. i luoghi addotti da Morino de Poenit. L. IX. Cap. XIX. si consulti anche Van-Espen Schol. in Can. Sard. Can. II. Tom. VII. p. m. 57. Col. I.
(b) Sess. XIV. de Poenit. Cap. VII.
(c) Tom. II. Concil. col. 1618. ec.

sciplina Ecclesiastica sulle Penitenze; sentirò volentieri, che ne dicono i Dotti, di quello, per esempio, che prescrive (a) *dieci* anni intieri di penitenza a chi uccida un Prete, *armis contra se irruentem*: cosa dican dell' altro, che impone Penitenza a chi uccida alcuno senza volerlo, *nolens* (b), anche di cinque anni, come prescrive l' altro Canone (c), se l' ucciso sia prossimo Parente dell' uccisore, *qui nolens occiderit*. Sentirò, che si dica di quello, che dopo assegnata la Penitenza per tutta la vita a chi *sponte hominem occiderit* (d), prosiegue: *si CASU necarit, poenitentiam aget annos septem: ex alterius Canonis praescripto annos quinque*; altro più mite (e). *SI QUIS CASU homicidium fecerit, poenitens erit quadraginta dies in pane, et aqua ec.* Ed il seguente: *Qui hominem tamquam feram aliquam latentem, inopinato occiderit, quadraginta dies poenitentiam aget in pane, et aqua, et quinque sequentes annos arbitratu Sacerdotis*. E così di altri molti (f), che spiegazione certamente meritano, e spiegazione benevola. Quì però nulla vi è di Disciplina *universal* della Chiesa, nulla de' primi Secoli. Ne' più antichi tempi fu sempre un bel Canone penitenziale

---

(a) V. i Canoni raccolti nelle Istruzioni di S. Carlo ad Praec. V. p. m. 60.
(b) Ivi pag. 61.
(c) Ivi pag. 62.
(d) Ivi pag. 63.
(e) Ivi pag. 67. V. anche p. 71. 73. 80.
(f) V. ivi ad Praec. VII. la penitenza imposta alla mollizie p. 74., confrontandola con la fornicazione p. 70. V. p. 71. fin. ec.

quello del gran Dottore *Agostino* (a): *Vsque adeo peccatum, voluntarium est malum, ut nullo modo sit peccatum, si non sit voluntarium*: e questa è la vera Disciplina, anzi la Dottrina della Chiesa Cristiana.

33. In qualunque caso egli è più al mio proposito il fissar primamente ciò, di che niuno debbe, a buona equità, dubitare: che gli *occulti* peccati non mai per legge universal della Chiesa siano stati soggetti alla Canonica penitenza. Egli è questo un Articolo, se non mi abbaglio, così evidente, che par mirabile, che se ne sia dubitato da alcuno. *Qui OCCVLTA substractione sibi alienum usurpat*, (dice *S. Gregorio* Nisseno nella sua Lettera Canonica) (b), *ac deinde per confessionem peccatum suum Sacerdoti aperit; studio, quod circa contrarium illius vitii adhibebit, morbum curabit; res inquam suas largiendo pauperibus*: non colle Canoniche penitenze. Quindi *S. Innocenzo I.*, come bene avverte *Fleury*, (c) nella sua Decretale ad *Exuperio*, nota, che gli uomini *facevano più di rado penitenza per l'adulterio, che non le femmine: non che la Religione Cristiana non condanni egualmente un tal delitto in amendue: ma perchè le femmine accusano più di rado i loro Mariti, e perchè la Chiesa NON PVNISCE I DELITTI OCCVLTI: non habent latentia peccata vindictam*; nel foro cioè esteriore della Chiesa, nella penitenza Canoni-

(a) Lib. de ver. Relig. Cap. XIV.
(b) Can. VI. Tom. I. Opp. pag. 954. A.
(c) Ep. ad Exup. Tolosan. Cap. IV. V. Fleury Liv. XXII. hist. n. IV.

ca; e questo è un monumento decisivo, per quanto vi si volesse cavillar sopra. Simile, e luminoso è il testimonio di *S. Optato* Milevitano (a), il quale veniva ripreso perchè non avea separato (come faceasi per la pubblica Penitenza) un certo *Macario*, reo d'omicidio. La scusa, che il Santo Vescovo adduce, si è, perchè niuno l'avea accusato; e procedere: *accusatore silente non licuit*: ed il Vescovo non potea essere insieme: *accusator, et judex*. Ma voi mi replicarete, ei continua, *non nos latuisse quod factum est. FATEMVR, NOS AVDISSE, sed peccatum erat damnare cum, quem nemo est ausus arguere*. Onde viene a inferirsi, che per subire la condanna alla pubblica Penitenza neppur bastava una certa diffamazion del delitto: ma v'era anche mestiero, che il reo fosse accusato al Vescovo, o da se stesso prevenisse l'accusa. Tanto è lungi, che potesse condannarsi per colpa meramente occulta. Ne è espressissimo il testimonio di *S. Paolino*, e la pratica di *S. Ambrogio*; di cui il primo racconta, che (b) il Santo Arcivescovo piangeva egli stesso col Penitente, che si confessava da lui: *ma non parlava de' peccati, che gli erano stati confessati, che a Dio solo, lasciando un buon esempio a' Vescovi successori, di farsi piuttosto intercessori avanti a Dio, che accusatori avanti agli uomini*. Perciò il Concilio Cartaginese III. dell'anno CCCXCVII. *Cujuscumque*, dice, *publicum, ac vulgatissimum crimen est, quod*

(a) V. Morin. De Sacram. Poenit. L. I. c. V. §. IV.
(b) Vita S. Ambrosii circa fin.

universa Ecclesia noverit, ante absidem manus ei imponantur. E S. Agostino: *Publica noxa publico eget remedio*: (a). Chiarissime anche sono le testimonianze di S. *Agostino* medesimo in più luoghi (b), di S. *Cesario* Arelatense (c), del Concilio Valen. I. (d), e di altri. Diffatti la singolar sentenza di *Morino* di *Natale Alessandro*, e di pochi più (e), i quali pretendono, che anche gli occulti peccati soggetti fossero alla pubblica penitenza Canonica, comunemente è rigettata da tutti i Dotti. E con ragione. Salta troppo agli occhi di chi che sia, per non dir' altro, l'inconveniente, che vi sarebbe stato nel sottoporre i rei di occulto omicidio, e di adulterio, ad una pubblica manifestazione, tanto pericolosa in tali casi. E ciò è, che *Sozomeno* (f) dice, esser sempre stata riputata da' Vescovi odiosa cosa *il venire obbligato alcuno a manifestare i proprj delitti*, (occulti) *in presenza di tutta la Chiesa, e come sù d' un Teatro*. Perciò nota S. *Basilio* (g) la singolar cautela tenuta con le donne adultere, che *publicari quidem Patres nostri vetuerunt, ne convictis mortis cau-*

(a) Relat. in Can. quia aliquando §. Haec ergo de Poenit. dist. 1.

(b) Serm. CCCLI. al. Hom. L. Serm. LXXXII. al. XVI. de verb. Domini Cap. VII. Si veda anche Origene Hom. II. in Psal. XXXVII.

(c) Hom. I. fra le 14. pubblicate dal Baluzio.

(d) Can. VIII. Tom. III. Concil. p. 1458.

(e) Morin. de Poenit. L. V. Cap. IX. Nat. Alex. in Saec. IV. Diss. VI. Quaest. II. Art. I. Albaspin. in Can. XXXII. Conc. III. Garth.

(f) Lib. VII. hist. Cap. XVI.

(g) Epist. ad Amphiloch. Can. XXXIV.

sam praebeamus. Ognuno vede quanto forte presunzione sinistra dovea indurre nell'animo del Consorte, una Giovine Sposa collocata nelle pubbliche stazioni de' Penitenti. Lo stesso riflesso adattisi all'occulto omicidio. Or quando pubblico era il misfatto commesso, ogni inconveniente cessava, nè vi era disordine, che l'estesno linguaggio delle pratiche Penitenziali manifestasse un delitto, che già sapeasi da tutti. Poichè la risposta, che alcuni danno, che questa rivelazion del peccato era nella pubblica Penitenza impedita da quegli, che benchè non rei di grave colpa, per privata loro divozione spontanea, si frammischiavano fra' pubblici Penitenti, onde così non era agevole il discernere chi piagnea ne'vestiboli delle Chiese mossovi dal fervore di Cristiana mortificazione, da chi costretto vi era da Canonica legge: tal risposta, dir volli, ben può darsi da uno studioso Giovine, che nei Banchi d' un' Università si trovi messo alle strette da qualche forte objezione; ma non mai da maturo, e grave teologo. E' troppo noto quanto diversa era la condotta, che teneva la Chiesa con queste due diverse classi di Penitenti. I puramente spontanei facoltà aveano di assumere, interrompere, lasciare a talento loro le stazioni Canoniche; ed or giacer frà *Piagnenti*, ora stare frà gli *Vditori*, or communicar *co' Fedeli*; nulla di ciò era permesso a' Penitenti per Canonico fallo. Questi obbligava la Chiesa, anche nel Foro esterno, anche con le Censure, ad intraprendere, e proseguire l' ingiunta penitenza Canonica, con distinte astinenze, distinte prati che ec. Questi, se ricadevano in nuovo delitto

Canonico, non potevano esser più ammessi alla Penitenza pubblica, che da ciascuno potea subirsi una sola volta, *unam poenitentiam*, come dicea *Clemente* Alessandrino (a); i primi poteano esservi ammessi, quante volte voleano. I veri rei, dopo la Penitenza pubblica erano *irregolari*, non così gli altri. Ad essi da alcuni Canoni in qualche caso vietato fu l'ammogliarsi dopo tal Penitenza; i volontarj in niun caso ne furono proibiti. Questi poteano comunicar co' Fedeli, anche in tempo della spontanea lor Penitenza (b): gli altri ne aveano essenziale, e rigoroso divieto. Degli uni la Chiesa ricevea le oblazioni, le limosine; e le rigettava anche offerte dagli altri (c). Non è egli dunque evidente, che tutta questa diversità di Disciplina era impossibile ad eseguirsi, se non avesse ben saputo la Chiesa, e distintamente, quali facean penitenza pe' lor peccati, quali per lor divozione? quali poi per tal peccato, quali per tal altro; perchè diverso tempo, diverse regole eran prescritte a ciascun delitto Canonico? Ed ecco sempre inevitabile la manifestazione del reo occulto, mostro il più portentoso, che in tutto lo spirito della Chiesa, anzi dell'Evangelica Legislazione finger si possa. Eh via! paradossi di spiriti melanconici, direbbe S. *Cipriano*, che nella Sinodica del

---

(a) Lib. II. Stromat. p. 15. V. S. Aug. Ep. LIV. ad Macedonium.

(b) V. Fleury, Discip. Populi Dei Part. II. Cap. XVIII. in princ.

(c) Tertull. Apol. c. XXXIX. Baron. Ann. XLIV. n. LXVIII. ec.

secondo Concilio Cartaginese, favellando appunto del Foro esterior della Chiesa nell' imporre a' caduti la pubblica Penitenza: *Nos* (saviamente avvertiva) *in quantum nobis et videre, et judicare conceditur, faciem singulorum videmus, cor scrutari, et mentem perspicere non possumus. De his judicat occultorum scrutator, et cognitor.* Quindi il Pontefice *Benedetto XIV.* (a) nella Sacra erudizion versatissimo, ne fissò, dopo la sentenza di tutti i Teologi, che la Chiesa mai niega la Communione pnbblica de' Sacri simboli, benchè reputi alcuna volta reo di occulto delitto chi alla Sacra mensa si accosta: *Ecclesia eum iccirco a Sacra mensa non repellit, dum ipsum, licet peccatorem in conspectu Domini reputet; non tamen IN PROPRIO TRIBUNALI PUBLICUM, ATQUE NOTORIUM PECCATOREM AGNOSCIT.* Dee dunque aversi a sentimento ben certo: che la ragione, i fatti, l'autorità altamente reclamano, anzi annientano il paradosso, che Disciplina mai fosse *della Chiesa di Dio* (notisi, non di qualche Chiesa particolare, che cader possa in assurdo) l'impor pubblica Penitenza per occulti Peccati. Queste chiare testimonianze, e troppo urgenti ragioni io non avrei voluto dissimulate dal moderno Sig. D. *Giulio Lorenzo Selvaggio* (b), a cui è piaciuta la contraria sentenza. Senza entrare nella sottile distinzione, che senza appoggio di un sol monumento egli stabilisce frà Pe-

(a) Encycl. ad Episcop. Galliae an. 1756.
(b) Antiquit. Crist. Lib. III. Cap. XII. §. VIII.

nitenza *canonica*, e *pubblica*; contro quest'ultima, cui egli vuol soggetti gli occulti peccati, tutte le finora addotte ragioni combattono. Sol mi fà specie, che nel produrre nel contesto della sua Opera i sentimenti de' Padri, fà dir loro le più belle cose del Mondo, e gli conduce a stabilire nella forma più chiara questa pubblica Penitenza degli occulti Peccati: ma ove leggo nelle note gli stessi Testi originali da lui prodotti, non trovo ch'essi depongano punto ciò, di che ce gli avea dati a garanti. *S. Agostino*, per esempio, il quale secondo *Selvaggio*, *ceteris luculentius*, *ac disertius*, hà insegnata questa dottrina, ci vuol poco a vedere, che non è punto chiaro, nè decisivo. Ei distingue trè sorti di penitenza: (a) I. quella, che precede il Battesimo, e di questa è superfluo l'investigare. II. dopo il Battesimo, *si* . . . *ita peccaverint* (notisi la condizionale), *ut excomunicari*, *et postea reconciliari mereantur*: *sicut in omnibus Ecclesiis ILLI*, *QUI PROPRIE POENITENTES APPELLANTUR*. III. La Penitenza de' buoni, ed umili Fedeli, quasi quotidiana (de' peccati, che chiama: *parva*, *et crebra*: per opposizione a' più gravi, e rari, de' quali avea detto sopra) in cui pregano Dio a condonarci i debiti ec. Or se questo Testo, che è certamente il più forte, escluda dalla terza classe la Penitenza Sacramentale con invitta chiarezza; se ponga nella seconda i Peccati occulti, *luculentius*, *et disertius ceteris Patribus*; se sia impossibile lo spiegarlo secondo il buon senso, e le altre più

(a) Epist. CCLXV. ad Seleucian.

chiare autorità; lascerò giudicarne a' Lettori. I Testi degli altri Padri, che adduconsi, neppur per ombra determinano quanto vuolsi dal nostro Autore, ed alcuno dice formalmente tutto il contrario. Produce per conclusione (a) luminosa S. *Cesario Arelatense* (b); ed egli appunto disegna Penitenza *publica* per i peccati, che chiama *capitali*, adducendone per ragione; *quia justum est, ut qui CUM MULTORUM DISTRICTIONE se perdidit, cum multorum aedificatione se redimat*. Bisogna esser ben prevenuto per trovare ne' peccati *occulti* di un solo, la rovina di *molti*. Questa ragione di S. *Cesario*: *justum est, ut qui cum multorum districtione se perdidit, cum multorum aedificatione se redimat*: bisogna tenerla bene a mente, perchè ella è il più massiccio fondamento dell' antica Penitenza Canonica; ed in ciò lo spirito della Chiesa è sempre stato uniforme, e nella sua sostanza persevera intieramente perfino a noi. S' hà a riparare la ruina spirituale cagionata in altrui, e il compenso dee ridursi quanto è possibile all'equalità. Questo è un Canone Penitenziale eterno, immutabile, perchè fondato sul dritto naturale, e Divino positivo. Niun Teologo di buon senso può dipartirsene, non che la Chiesa. Chi poi batte sul sodo, e stringe il massiccio più delle formule, la sostanza più della corteccia; ferma questa inviolabile *riparazione*, poco bada al modo di eseguirla: riconosce, che alla Chiesa tocca a determinarlo, che questa

(a) Loc. cit. n. XXXVIII.
(b) Flor. VIII.

lo può variare, e che anzi nella varietà de' tempi, de' costumi, delle circostanze esteriori, debbe necessariamente variarlo; e così si discorre da uomo. I Narceti, gl' Impluvii, le Prostrazioni ec. son cose accidentali, son mezzi; ed il ricondurre i sovvertiti Fratelli è il fine. Ci lagneremo noi, perchè non ci liberiamo dal freddo con la Toga, e con la Pretesta, o perchè non ribattiamo il Nemico co' Pali aguzzi, e co' dardi? Si consultino le ragioni, ed i monumenti, che contra *Arnaldo* famoso sostenitore della pubblica Penitenza per gli occulti peccati, abbondevolmente, e dottamente al suo solito, produce *Dionisio Petavio* nel sesto Libro: *De Poenit. publ. et praep. ad Commun.*

34. Erano dunque, non v'ha dubbio, i soli *pubblici* Peccatori, alla Canonica penitenza soggetti. Ma, si continuerà a domandarmi, se qualunque peccato pubblico, alla pubblica Penitenza veniva soggettato dalla *universal* Disciplina Ecclesiastica? Che debbo io dirne? Ho già sopra accennato, che alcuno potrebbe garantirsi coll'autorità specialmente del Concilio Niceno, ad asserire, che i soli pubblici *Apostati* dalla Cristiana Religione, fosser quivi compresi. Ma ove si tratta di piantar principj, che debbono poi tirarsi a conseguenze contro *Fleury*, non vò giovarmi di sentenze, che possano plausibilmente oppugnarsi. Concederò dunque alla comune de' migliori Eruditi, che dir si possano assoggettati dalla Chiesa alla pubblica Penitenza, non solamente gli accennati *Apostati*, ma gli *Omicidi* anche, e gli *Adulteri*, che le trè specie formano de' peccati (come dicono) *Canonici*. E nel vero, di molto stabili fondamenti non è pri-

va questa sentenza. L'uniformità, che si scorge in quasi tutti gli antichissimi monumenti Penitenziali (tranne specialmente la Pistola Canonica di *S. Pietro Alessandrino* dell'anno CCCVI., che alla sola Idolatria, e sue specie distendesi) (a) nel comprendere tutte trè le riferite specie di pubblici peccati; e la Disciplina della Chiesa Romana, che da *Tertulliano*, e dalle da noi citate Decretali di *S. Innocenzo*, e *S. Celestino*, si rileva, che gli *Adulteri* vi comprendesse: forti argomenti sono a far risultare la giusta idea dell'universal Disciplina sù questo punto (b). Ma che di più, gli altri benchè pubblici Peccatori, fosser mai dalla Chiesa compresi nelle Canoniche penitenze, specialmente ne' primi Secoli, de'quali contro *Fleury* ragioniamo; vi è certamente chi lo ha detto (e qual' è, dicea *Cicerone* (c), sì assurda cosa, che non l'abbia detta qualcuno ?); ma non si è mai dimostrato, nè si mostrerà mai, se non col solito Paralogismo di arrecare alcún uso di qualche Chiesa particolare, di qualche tempo, a prova dell' universal Disciplina, di tempo diverso. Notate però, che la sentenza, che quì impugniamo, ha anche meno seguaci dell'altra de' *peccati occulti*, di cui finor ragionammo: ed a tutta ragione; poichè, bene avverte il Sig. *Tournely*, recente, erudito, e quivi specialmente accurato Scrittore (d): *Neque*

(a) Tom. I. Concil. pag. 936.
(b) Vedasi il Morino L. V. de Poenit. Capp. IV. V.
(c) De Divin. L. II. n. CXIX.
(d) Tract. de Poenit. Quaest. VIII. Artic. III. Concl. I.

veteres Scriptores, qui tertio Ecclesiae Saeculo floruere, Tertullianus, S. Cyprianus, Origenes, S. Gregorius Thaumaturgus; neque Concilia, quae initio quarti Saeculi celebrata sunt, alia peccata praeter tria gravissima IDOLOLATRIAM, OMICIDIUM, ET ADULTERIUM, eorumque species manifestas, publicae Poenitentiae addicunt. E le aggiunte, che seguentemente si fecero, aliene sono dal nostro scopo, perchè varie di tempo, di qualità, di autorità, e per lo più recenti. Gli autorevoli monumenti, che la sposta sentenza confermano, sono frà gli altri *S. Cipriano* in più luoghi (a), i Concilj di *Elvira* (b), *Neocesarea* (c), *Laodicea*, e *Toletano* I. (d): *S. Gregorio* Nisseno (e), *Tertulliano* (f), *S. Agostino* soventemente (g), *S. Paciano* (h), *S. Leone* (i), i Canoni così detti Apostolici, ne'quali la disciplina de'quattro primi Secoli si attesta, anche su questo punto, come avverte Mons. *Gabbrielle Albaspineo* (k), e consentono gli Eruditi. Vedagli chi n'ha desìo, che a me non conviene quì riferirgli. Conchiuderò intanto, che la Disci-

---

(a) Lib. de Lapsis, Epist. Cleri Romani Cyprian. XXXI.
(b) An. CCCXIV.
(c) Tom. I. Concil. pag. 1484. E.
(d) Laodic. Can. VII. Tolet. Can. II. Tomo I. Concil. p. 1213.
(e) Epist. Canon. ad Letoj. Can. VI. T. I. Opp. p. 953.
(f) Lib. de Pudicitia Capp. V. XII.
(g) Ep. XXII. al. LXIV Serm. CCCLII. al. hom. XXVII. Serm. CCCXCV. al. hom. XLIX. Lib. IV de Bapt. Contra Donat. Cap. VI. &c.
(h) Paraen. ad Poenit. T. IV. Biblioth. PP. p. 315. F.
(i) Epist. II. al. XCII. ad Rustic. Narbon.
(k) Observat. de Jejun. et stationibus, obs. I. n. III.

plina della Chiesa de' primi Secoli, che *Fleury* tanto invidia pe'sommi vantaggi della Canonica penitenza, vi sottoponea unicamente i *pubblici Idolatri*, *Omicidi*, ed *Adulteri*. Nè recar dee meraviglia, che queste sole sorgenti, sì abbondevol messe di Penitenti pubblici ne presentino nelle memorie de' primi Secoli. I soli Idolatri, che forman quivi il più frequente spettacolo, bisogna confessar, che in que' tempi di persecuzione eran molti. Molti niegando l' Autore della veneranda lor Religione, si induceano a sacrificare a' bugiardi Dei delle Genti. *S. Cipriano* suddetto (a) parlando della persecuzione di *Decio*, si duole, che *massima parte* del suo gregge, e porzione del Clero fosser miseramente caduti. Dice altrove (b): *Ad prima statim verba minantis inimici, MAXIMVM Fratrum numerum Fidem suam prodidisse... Non expectaverunt saltem, ut interrogati negarent, ut ascenderent apprehensi. Ante aciem multi victi.... ultro ad Forum currere ec.* Ed il Clero Romano presso *S. Cipriano* stesso (c): *aspice* (dicea) *totum orbem PENE VASTATVM, ET VBIQVE jacere dejectorum reliquias, et ruinas.* Nelle seguenti persecuzioni del Secolo IV. è a dirsi lo stesso (d), e lo stesso de' tempi seguenti, quando gli Eretici persecutori succederono agl' Infedeli. Restituita però la pace alla Chiesa, dopo la persecuzione, molti di que-

(a) Epist. VI.
(b) Lib. de Lapsis.
(c) Epist. XXXI.
(d) Vedansi i Canoni del Concilio Ancirano, e ciò, che ne dice Baronio all' anno CCCXIV. §. Quid autem actum sit.

questi infelici caduti ritornavano ad essa, e soffrivano la dilazione, che da' cauti Vescovi si poneva alla riconciliazion loro ne' primi tempi, o subivano ne' seguenti le stazioni Canoniche. E' vero, che anche ne' posteriori tempi, che immuni sono dalle Persecuzioni, e perciò doveano presentarci numero minor di *caduti*; pur noi veggiamo nella sacra Liturgia conservato l' uso di licenziare dopo certa porzion della Messa alcuni, cui era vietato trattenersi più a lungo; ed in ciò molti ravvisano la continuazione de' Penitenti Canonici. Ma dee avvertirsi, che appunto questa porzione di Liturgia, è chiamata *messa de' Catecumeni*, come rilevasi da *Ivone Carnotense* (a), perchè tutti, o quasi tutti quegli, che dal Diacono si licenziavano, in que' tempi erano *Catecumeni*, non Penitenti, come bene avverte *Giuseppe Visconti* (b), e lo confessa il *Morino* (c). Ma sempre ritorna il discorso, che noi non ragioniamo qui de' Secoli bassi, perchè siamo d' accordo, che allora le Penitenze Canoniche si stesero a più specie di peccati non compresi dapprima ec.

35. Si richiamino adesso alla mente le tante speciose cose, che contro l' uso moderno di amministrare la Penitenza ne ha dette *Fleury*, e gl' infuocati desiderj, ch' egli ha mostrati in tanti luoghi, della Disciplina de' primi Secoli sù questo punto. Rammentiamoci quanta occasione ha quin-

(a) Epist. LXXV. ad Pasch. Pontif.
(b) Lib. V. De ritib. Missae Cap. I.
(c) De Sacr. Poenit. L. VI. Cap. X. n. 2.

di presa di vituperare i devoti Pellegrinaggi, le Sacre Indulgenze, i moderni Teologi, le Crociate ec.; e figuratevi, che commosso da tanti lamenti, e persuaso da tante apparenti ragioni, tutto il Mondo divenga in un momento Fleuriano, e voglia di proposito abbracciar quivi i di lui pensamenti. Ecco tosto riformata tutta la Disciplina della Liturgia: ecco divise all' antica le sacre funzioni, l' amministrazione della parola, e de' Sacramenti: ecco tutte atterrate le moderne fabbriche de' Sacri Templi, e sostituitene delle nuove, colle Porte volte all' Oriente, con un solo Altare (nella guisa, che non ha molto acconciò la sua Chiesa un Giansenista in un Paese di questo Mondo) co' *Vestiboli*, co' *Narceti*, cogl' *Impluvii*, e con tutte l' altre divisioni necessarie per le stazioni Canoniche. Ecco che i Preti communicano alla Messa del Vescovo, i Diaconi invigilano al regolamento esterno del Popolo ec. ecco riformato il Mondo sul gran modello de' primi Secoli. Idea speciosissima, che allucinò tanto gli ultimi autori della falsa Riforma. Or sù via, si conducano una volta i Penitenti alle preparate Stazioni. Si conducano gl' Idolatri, si ricerchino i pubblici, notorj Omicidi, i pubblici Adulteri. Ma quanto a' caduti nell' Idolatria, non sò, se sarà facile ritrovargli. Quanto agli omicidi volontarj, e notorj, noi non siam più adesso ne' tempi della legge XVIII. *C. de Transact.*, nella quale diceasi: *Trasigere, vel pacisci de crimine capitali... prohibitum non est*: e della ragione, che ne allegavano i Legisti nella legge I. ff. *De bonis eorum, qui ante sen.*, cioè: *ignoscendum Principes censuerunt ei*,

qui sanguinem suum qualiter qualiter redemptum voluit. I tempi barbari, che con le pecuniarie redenzioni di pena, con le fazioni, le prepotenze, e altri mezzi, aprivano un facil' adito a' rei di pubblico omicidio, per deludere il rigore delle Leggi umane; sono ormai passati a' dì nostri. La saviezza, il regolamento vegghiante de' Magistrati, e l'ordinata attività delle Potenze laiche, impongono a' notorj omicidi, Penitenza ben più grave della Canonica: onde si stenta anche a trovare chi porre nelle stazioni per questo Capo. E i pubblici adulterj, come si vedon frequenti? Dia ciascheduno uno sguardo al Paese, in cui vive: cerchi in esso i Cristiani pubblici Idolatri, gli Omicidi impuniti, gli Adulteri manifesti, e tutti quelli di costoro, che troverà, se gli figuri posti in penitenza Canonica, dopo avere sconvolta per far ciò tutta la Disciplina presente. Io son certo, che a tal vista non vi sarà chi si trattenga dall' esclamare: Oh! tanti bei discorsi, tante speciose ragioni, tanti rumori perpetui del *Fleury*, e di chi pensa con esso, per mettere finalmente in pubblica Penitenza costoro! Ecco tutto lo svantaggio della Disciplina presente su questo punto, tanto declamato da certi spiriti singolari de' nostri tempi. Vedasi quanto in pratica egli è vero, che chi si ponga a censurare, *quod universa per orbem frequentat Ecclesia*, può ben addurre degli speciosi sofismi, atti a sedurre gli spiriti piccioli, i lettori superficiali; ma non può aver mai dal canto suo la ragione. Il sostanzial pagamento, che Dio richiede dal Peccatore si è la penitenza, la

conversione del cuore, intesa in tutta la sua significazione; e quindi è più ridicola, che giusta l' insultante comparazione *del creditore, che faccia la quietanza prima del pagamento*, addotta dal nostro Storico. Quando il Sacro Ministro dà la Sacramentale assoluzione ad alcuno, che prudentemente crede contrito; fà la quietanza ad uno, che ha già pagato: ed anche poca Teologia basta a capirlo. Il sentimento in mille luoghi dello Spirito Santo si è (a), che *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua*: ed il sentimento della Chiesa sempre ben più autorevole di quello del *Fleury*, e di ogni privato scrittore, è quello espresso da *S. Leone* (b): *Misericordiae Dei nec mensuras possumus ponere, nec tempora definire, apud quem nullas patitur veniae moras vera conversio*. Inoltre egli è noto, che nell' antichissima Disciplina, a' libelli dati da' Martiri in favore d' un Penitente, purchè s' usasse moderazione, si rilasciava la di lui penitenza Canonica; e ciò andava all' abuso, come può vedersi in mille luoghi di *S. Cipriano* (c). Se dunque la ragione del nostro Storico (d): *che il peccato non è come un debito pecuniario, che ogni altro possa pagarlo in isconto del Debitore*: prendasi in tutto il rigore di chi la porta; proverà più contro l' antica Disciplina de' libelli, che contro le Indulgen-

(a) Ezechiel. XXXIII. V. anche il Cap. XVIII.
(b) Epist XCII. ad Theodor.
(c) Col. 63. 64. 69. 70. 77. 79. ec. 92. 95. 100. 101. ec. ed. Baluz. Ven. an 1758.
(d) Disc. II. n. XVI.

ze (a), alle quali sempre è ingiunta un'opera da praticarsi da chi vuole acquistarle, (i Libellarj non si sà, che dovessero fare altro, che prender il libello, e portarlo al Vescovo), e singolarmente la contrizione del cuore, che non ammette sostituzione di pagatore. E se conclude il discorso del *Fleury*, tanto *le Discipline, che un Santo Monaco si faceva per un peccatore*, quanto il sangue, che per lui spargesse un Martire, *non sono per un tal peccatore penitenze medicinali*. Ma niente quì ragionando di quella soddisfazione, che dal sacro Ministro imponesi al Penitente; la giusta Dottrina, della quale più chiaro uso bramerei fatto quivi dall' Autor nostro, è quella del Concilio di Trento (b), confermata dal di lui Catechismo (c); cioè, che la soddisfazione non ha la sola proprietà di medicinale; ma è anche soddisfattoria, compensatoria dell' offesa a Dio fatta: e sotto quest' ultimo suo riguardo, può bene darsi il caso, che venga ad applicarsi per uno da un altro, e molto più supplirsi dalla Chiesa del tesoro de' meriti *di Gesù Cristo*, e de' suoi Santi, che l' erario formano delle Sacre Indugenze. Notate per ultimo, che anche la presente Disciplina Ecclesiastica, anche i placiti del Concilio di Trento, e del Rituale Romano, a confession di *Van-Espen* (d), pubblica Penitenza a' pubblici peccati prescrive; e si ristringe a un' esattez-

(a) V. Fleury Disc. IV. n. XVI.
(b) Sess. XIV. de Poenit. Cap. VIII.
(c) De Satisfact. verso il mezzo.
(d) Jur. Eccl. Univ. Part. II. Sect. I. Tit. VI. de Sacram. Poenit. Cap. II. n. XXVII. XXXIII.

za rabbinica il pretendere di stare attaccati anche ad ogni minuzia estrinseca, nel modo di praticarla. Stringiamo adunque, per conclusione, questi melanconici acconciatori della Disciplina recente, con l'argumento del suddetto *Dionisio Petavio*, che è un uom di quelli, che pesca al fondo, e non trattiensi a vellicar la corteccia. Ci dicano un poco costoro (è *Petavio*, che gliel ricerca (a)) secondo qual metodo vorrebbono riformata la Disciplina quanto alla Penitenza? Risponderanno: a forma del Concilio Niceno, e de' Posteriori Sinodi Provinciali del quarto, e del quinto Secolo. Ma, di grazia, non si potrebbe più tosto risalire a' tempi di *Cipriano*, ne' quali *senza dubbio era più severa* la Disciplina? Più certamente ci accostiamo all'età degli Apostoli, più torneremo alla purità originale dell'esterior polizia, più ci accosteremo a' principj degli Avversarj. Questo raziocinio gli rispinge anche più avanti, e noi abbiamo dritto di spingergli a' tempi di *Tertulliano*. Il rigore sempre più forte, che vi si scorge, tanto più s' allontana da questa piagnevol licenza, e corruzion di costumi, che i nostri Contradittori combattono. Ma fattigli così rimontare insino al termine del secondo Secolo, noi gli diamo l' ultima stretta, e gli gettiamo a' tempi Apostolici, a ritrovar nella Chiesa quel vigor primitivo, quella nascente purezza, che si piagne perduta dappoi. Ed eccogli a sentir subito da *S. Paolo* (b), che: *pro-*

(a) De Poenit. publ., et praep. ad Commun. Lib. II. Cap. VIII.
(b) I. Cor. XI. 28.

bet seipsum homo et sic de pane illo edat: per la qual prova la Chiesa di tutti i tempi ha inteso prescriversi la Confessione Sacramentale da premettersi, come spiega il Concilio di Trento (a), e nulla più. I peccati enormi, e di scandalo pubblico, gli punisce l'Apostolo (b) con la scomunica, che subito si rilascia (c), tosto che il Delinquente manifesta ravvedimento. Allora, e per quasi l'intiero secondo Secolo, si riammettono a Penitenza *interna* i rei di falli grandissimi; ne ve ne ha alcun sì enorme, che siane escluso. Gli esempi di *Marcione*, e *Valentino*, di *Cerdone*, e del Giovine omicida convertito dall'Apostolo *S. Giovanni*, caratterizzano questo sistema, e *Petavio* lo mostra a occhio. In tal guisa l'odierna Disciplina Penitenziale, quanto discostasi dal terzo, e dal quarto Secolo, tanto si rende più simile a' primi due: ed a stringere in brieve questo invincibil discorso: „ *si* „ *acciperemus, quod nobis offerunt novi hi Poeniten-* „ *tiarii, et per nos liceret iis restituere usum Poe-* „ *nitentiae publicae, vix dicturos ipsos, quid sibi ve-* „ *lint; atque instar aedificatorum Turris Babelis,* „ *abituros pudore suffusos, quod se ipsi non intel-* „ *lexissent* „ (d). Possono anche vedersi le note a *Sinesio* dello stesso *Petavio* dalla pag. 60. a 75.

(a) Sess. XIII. Cap. VII. de Euch. V. Pallavic. hist. Trid. Lib. XII. Cap. II.

(b) I. Cor. V.

(c) II. Cor. II.

(d) Petav. in fin. cit. Cap. VIII. V. etiam IX. &c. Conf. Lib. II. Cap IX. L. I. Cap. VI. Lib. III. Cap. IX. L. V. Cap. II. ec. Si noti quindi Fleury Inst. Iur. Eccl. Pe. II. C. IV. n. IV.

della seconda Edizione di Parigi dell'anno 1633. Si potrebbe aggiugnere un'altra interrogazione a *Fleury*. Egli dice (a), che ne' primi Secoli *il solo Vescovo* confessava, egli *solo* predicava, egli *solo* battezzava, e come anch' oggi s' osserva, solo ministrava i Sacramenti della Confermazione, e dell' Ordine. Noi, che vediamo oggi, che a un centinajo di Persone in una mediocre Città, manca spesso il tempo fisico a riempire tutte queste funzioni; che una decina di Missionarj appena può arrivare in molti giorni alle sole Confessioni di un piccol Castello: per poco, che non siamo tentati a credere, che ne' beati Secoli, che più non sono, il Vescovo si moltiplicasse, come i Pani del Deserto. Questo sia detto a notare il sistema del nostro Storico in tal punto, ed a giustificare, come deesi, le odierne costumanze sù questo punto medesimo, della Madre nostra la Chiesa.

(a) Inst. Iur. Eccl. P. I. Cap. XI. nn. VI. VII. VIII.

§. VII.

Della corruzione del costume de' Cristiani de' Secoli più recenti, al confronto de' primi: qual peso meritino i sentimenti del Fleury in questo Articolo.

36. UN altro capo principale, che fa gran giuoco nella Storia del nostro Autore, si è quello, che un gran Prelato Francese, il Cardinal di *Tencin* Vescovo di Ambrun, rimproverò al reo libro *Morale sur le Pater*. *Vedesi* (dice il detto Prelato) (a) *questo Autore affettar di gemere ogni momento su la decadenza, e la condotta della Chiesa, sul rilassamento della Disciplina, e della Morale ec.* Diffatti, egli è questo il comune linguaggio di tali Autori moderni, seguaci della dottrina del Libro suddetto, ed i Protestanti per loro conto, non omisero questo metodo di deprimere il costume della Chiesa presente, ed esaltare a confronto strabocchevolmente quello della passata. Trovarono cioè il proprio utile questi Novatori, nel magnificare la Chiesa (dirò così) passata, che non poteva ad essi più nuocere, per quindi avvilire quella Chiesa presente, che vedeano armata alla loro condanna. Altri son quì tirati dall'entusiasmo del tempo antico di quel vecchio d'*Orazio, laudator temporis acti*; ed il Sig. *Fleury*, che solo entra nel mio piano, è zeppo ovunque di questi ge-

(a) Mandem. del 1. Maggio 1732.

miti sul costume de' tempi moderni. Io non voglio negare, nè che i moderni tempi ripieni siano di morali disordini, nè che i primi Secoli del Cristianesimo avessero qualche vantaggio sopra de' nostri. Niego bensì in primo luogo ciò, che in qualche occasione va insinuando *Fleury*: che la Disciplina mutata, specialmente rapporto alla Penitenza, debba incolparsi dell' odierno sregolato costume. Quanto abbiam detto finora, ne sia la pruova. E poi, se l'uso delle penitenze Canoniche è il certo mezzo da togliere i morali disordini, ne seguirebbe contro la fede di tutte le Storie, che i Secoli di mezzo fossero stati, quanto al costume, i migliori. Poichè allora fu, che tanto moltiplicati aveansi i Canoni penitenziali, che peccato esterno si può dir non vi fosse, che da alcuno non fosse stato compreso. Dappoi cominciarono alcuni a opinare, che quegli, che più peccati commessi avesse, tanti anni subir dovea di Penitenza, quanti ne risultavano dalla somma di quelli, a ciaschedun di lui peccato assegnati; che riflesssione è del nostro *Fleury* (a). Quindi potè verificarsi il caso, che alcuno tenuto fosse a qualche migliaja di anni di Penitenza. Or quegli, che la pensavan così, che Teologi certamente non dovean essere di soverchia benignità, furono, se non abbaglio, i veri distruttori delle Penitenze Canoniche, senza che *Fleury* se la prenda per questo contro gli Scolastici. Ell' è una sperienza nella natural costituzione degli uomini notissima, che,

(a) Discours II. n. XVI.

se tu vuoi, che più non si osservi una Legge, basta difficoltarne soverchio la esecuzione. E sì, che introdotto un tanto palpabile assurdo, fu mestiero ricorrere a spiegazioni, a compensi: ma ciò non pertanto in tale abbondanza, e sazietà di Canoniche penitenze, che vigorose anche fino al Secolo XII., lo Storico nostro medesimo ci dimostra (a); i cattivi Cristiani in quello, e ne' trè, o quattro precedenti Secoli sono stati certamente in più folla, che in qualunque altro tempo della Chiesa. Dunque non è quì la cagione de' morali disordini: ed i fatti hanno sempre distrutto le presunzioni.

37. Quanto poi a' Fedeli de' primi tempi, non vuolsi dissimulare, ch' ebbero de' possenti vantaggi, per esser migliori di noi. Nulla parlo di quegli, che co' proprj loro occhj la somma ventura ebbero di rimirare la pienezza della Divinità corporalmente abitante nel *N. S. Gesù Cristo*, e le celesti Dottrine, gli esempli, i miracoli averne vivi, e sensibili sotto degli occhj. Quale ajuto quindi dovesse provenirne a farsi perfetto, niuno ha bisogno di sentirlo da me. Dopo l'Ascensione del Divino Maestro, noi veggiamo la Chiesa in un numero di persone, che ripiene di Spirito Santo, e Taumaturghe, fervorosamente si accingono alla predicazione dell' Evangelio. In queste si vede avverato ciò, che ne avea predetto il Signo-

(a) V. Liv. LXIX. n. L. L. LXI. n. LIX. L. LX. n. LII. L. LVI. n. XXIX. L. LIV. n. II. fin. n. XXIV. §. On regle. n. LVII. §. Robert. L. LI. nn. XXIX. XLII. XLV.

re, che miracoli cioè farebbero ancor maggiori di quegli da lui stesso operati; e i Demonj, le malattie d' ogni genere, la morte stessa, fugate vedonsi ad una parola, ad un cenno, anzi all' ombra sola del corpo de' primieri credenti. Le profezie, le visioni, il dono delle lingue, ed altri sorprendenti miracoli, restano così perseveranti nella Chiesa per intieri due Secoli, che gli osserviamo quasi un effetto ordinario della imposizione delle mani nella Confermazione. Si consultino gli atti Apostolici (a), leggasi il Sig. *Abbadie* (b), un' occhiata alla prima lettera di *S. Paolo* scritta a que' di Corinto dopo la metà del primo Secol Cristiano; e vi scorgeremo parlarsi de' miracoli di que' primi credenti, come di cosa molto ordinaria, e di comune, attuale sperienza (c). Che più? Giugne fino l'Apostolo a prescrivere un metodo a'Corintj, onde con ordine si procedesse nella Chiesa nel parlar lingue straniere, interpretare Scritture, profetare ec., in una parola, un ordinato metodo nel far miracoli (d); e vuole, che soli due, o trè alla volta parlino le lingue ignote, e che poi altri le interpreti: che due, o trè rivelino le cose future, ed ove alcuno sentesi inspirato a penetrare nel cupo seno dell'avvenire, tacciasi quel, che prima parlava. Dopo i tempi Apostolici, le lettere a que'di *Filadelfia*, a'*Tralliani*, ed a'*Romani*, scritte dal Martire S. *Ignazio*, che

(a) Act. VIII. 1. 2. XX. 23. XXI. 4.
(b) Traité de la Religion Cretienne T. II. C. XII.
(c) I. Corinth. XVII. I
(d) Leggasi il Cap. XIV. della cit. Lett.

ne' primi anni del Secolo II. corona ebbe di glorioso martirio, perseveranti comprovano nella Chiesa i miracoli. E per tacere di quanto leggiamo scritto da *Eusebio* circa *Quadrato* (a), le Figlie del Diacono *Filippo*, la Profetessa *Ammia* ec., negli atti di *S. Policarpo* (b), ed in que' celebratissimi di *S. Perpetua* (c), nel Dialogo di *S. Giustino* (d), in più luoghi di *S. Cipriano* (e) ec.; bastine l'accennare, che *S Ireneo*, che ne' principj del terzo Secolo ancor vivea, coraggiosamente impugnando, ed alla scoperta gli Eretici *Valentiniani*, si fa a provar loro la falsità di tal setta, perchè in essa, come fra' Cattolici non eran nè veri, nè frequenti, nè grandi i miracoli. Costoro, dicea il S. Martire (f) *non han potere di render la vista a' ciechi, l' udito a' sordi, nè di scacciare tutti i Demonj... Non vagliono a sanare gl' Infermi, non gli Zoppi, non i Paralitici...: tanto è lungi, che risuscitino alcun morto... come soventi volte* (saepe numero) *fra i Cattolici, pregando per ciò tutta insieme la Chiesa di alcun luogo... è ritornata nel corpo l'anima*

(a) Euseb. L. III. hist. Cap. XXXVII. L. V. Cap. XVII., e XXVIII. V. anche L. IV. Cap. XV.

(b) Quivi è chiamato il Santo Martire: Ἀποστολικὸς, καὶ Προφητικός.

(c) V. Orsi Diss. Apolog. pro SS. Perpet., et Felicit., il P. Ruinart, ed il Protestante Dodvvello Diss. IV. Cyprian. De Visionibus.

(d) Dialog. cum Triphon. p. 308.

(e) Epist. IX. LIV. ec. V. il cit. P. Orsi p. 103. ec.

(f) L. II. de haeres. Capp. XXII. XXIII., V. anche il Cap. VIII., e le note ivi di Fevardent. Si aggiunga il Cap. LVII. n. IV. circa la potestà di scacciare i Demonj.

Defunto ec. Leggasi tutto questo capo, ed il seguente, nel quale de' tempi suoi pur ragionando *S. Ireneo*, ne attesta, che *Altri curano gl' infermi con la imposizione delle mani, e gli rendono alla sanità primiera. Che anzi i MORTI, alcune volte, come sopra abbiam detto, sono stati richiamati alla vita, E PER PIU' ANNI DAPPOI SONO RESTATI CON NOI.* Nel vero, che per l'uomo molto sensibile, e dalle sensibili cose tocco vivamente, e commosso; quel sentire tutto dì parlar lingue ignote, dir profezie, e parlare, e profetare, e interpretare egli stesso: quel vedere i ciechi, i zoppi, i muti, i sordi tornare in tanta frequenza alle naturali loro funzioni: quel vedere sbalzar da' sepolcri gli estinti, e trattenersi poi più anni con loro; all' uom sensibile, grandi ajuti son questi, ad avvivar la sua Fede; ed una Fede viva, unita con la carità, è ben atta a fare un fervoroso Cristiano, ed alle opere prontissimo della sua Legge. Or tali ajuti ebbero abbondevolmente i primi Secoli del Cristianesimo. Si consulti il chiarissimo Padre *Mamachi* nelle sue Origini cristiane Tom. I. p. 299. ec. Propagato poi sufficientemente il Vangelo, cessarono le ragioni di operare così frequenti i miracoli, siccome avverte *Agostino*. Un altro non minor vantaggio de' primi Secoli per esser migliori nel costume, che i nostri, io lo pongo con *Eusebio* (a), nelle persecuzioni. Dieci principali ne contano gli Storici ne' soli primi trè Secoli (b), ed

(a) Lib. VII. hist. Cap. XXX., ed altrove.
(b) V. Sulpiz. Sev. L. II. hist. S. Agostino nel L. XVIII.

una bella purga certamente si era in una Chiesa la persecuzione. Questa, dicea *Tertulliano* (a), era il vaglio, che separava le paglie dal grano, nella messe evangelica gettata in aria dal furor de' Tiranni. Quelli, che erano paglie, men forti cioè, e fervorosi nella lor Religione; al primo tocco, come poco fa ci disse *S. Cipriano*, separavansi dall' eletto frumento, e coll' abbruciare agl' Idoli profani incensi, si costituivano fuori della Chiesa lor Madre. Piaceva quindi al Signore di ascoltare i gemiti de' suoi Popoli; e renduta la pace, si riunivano le membra disperse sotto del loro Pastore. Avreste allor veduta una Chiesa quasi del tutto nuova, e tutta bella agli occhi di Dio, composta in parte da que' generosi Atleti, che ritenuti nelle carceri de' Pagani per la confessione del nome di Cristo, da esse per comando de' nuovi Cesari venivano liberati. Erano questi, per lo più, gente trionfatrice della morte, avanzata a' più crudeli tormenti, stirata dagli eculei, lacerata da' nervi, e dalle unghie di ferro; mutilata ne' membri, sfigurata dal fuoco: gente insomma, che con l'ardore della celeste carità avea saputo assorbire il furore

---

n. LII. de Civit. Dei, ne numera molte più. Sono a vedersi due Dissertazioni su questo argumento, una del Sig. Ab. Pietro Lazzeri, l' altra del P. Gio. Tommaso Rinaldi, che sono la XIX., e la XX. delle aggiunte all' Opera: de Disc. Pop. Dei: del Fleury, nell' ultima stampa di Venezia 1782. Tomo II.

(a) Lib. de fuga in persec. Cap. I. pag. 536., ed Eusebio cit. L. VIII. hist. Cap. XI. Vedasi il nom. P.. Mama. Euchi nella Prefaz. all' Opera De' costumi de' primi Cristiani pag. 46. ec. edit. Romae an. 1753.

crudele degli Emissarj de' Cesari. Altri ritornavano da rimoti, e disagiatissimi luoghi, o dalle cave de' metalli, ove gli aveano rilegati le sentenze de' Presidi; ed ove per anni intieri, sottoposti alle più crudeli vicende della stagione, alla fame, alla nudità, alle percosse, alle più vili fatiche, non mai avevano eletto di liberarsi da tanti mali con discapito della gloria di Cristo. Venivano altri da' luoghi del loro volontario esiglio, poichè al tuono della persecuzione, per non vedere esposta la loro fragilità a rinunziare al loro Salvatore, si eleggevano piuttosto la fuga, abbandonando generosamente i loro beni nelle mani del Fisco, e rinunziando a' comodi, alla patria, a' parenti, agli amici; sconosciuti, e raminghi andavano ad appiattarsi nelle solitudini più spaventose, o nelle più fonde caverne (a). Tali erano le membra, che dieci volte si rinnuovarono in trè soli Secoli a ricomporre una Chiesa, in trè Secoli di uso famigliar de' miracoli privilegiatissimi, di freschi esempj del Salvatore, degli Apostoli, e degli apostolici Padri: mentre il sangue de' Martiri ancor fumante, e caldo si innalzava al Trono di Dio, a impetrar grazie abbondanti sù la Chiesa perseguitata, e la coraggiosa fortezza di tanti Eroi serviva a ravvivare la costanza degli altri. Se alcuni poi di quegli, che idolatrando erano miseramente caduti, domandavano di ritornare alla compagnia de' Fedeli, venivano dapprima sottoposti da' Canoni per anni, ed

(a) V. S. Greg. Nazianz. in laud. Basil., e S. Cipriano in più luoghi. Baronio an. CCCIV. nn. LIV. LV. LXII.

ed anni alle laboriose pratiche della pubblica Penitenza, ove prove di generosa pazienza, non minori forse di quelle stesse de' Confessori, doveva-no dare. Un altro considerabilissimo effetto producevano le Persecuzioni, che erano di stimolo, e insieme di occasione alla fratellevole carità. La scure sovrastava a tutti, e quindi tutti i Cristiani poteano naturalmente riguardarsi, come una schiera d'infelici oppressi dalle miserie medesime, da' pericoli stessi; ed il sentimento de' propri mali ognun sà quanto disponga il cuore, verso chi gli prova siccome noi. Quelle Catene, que' Ceppi, dir potea ogni Cristiano, che oggi opprimono il mio Fratello, domani forse strigneranno me stesso; ed allora io dovrò implorare da altri quella pietà, ch' egli esige ora da me. Dieci Cristiani uniti insieme a pregare, forse domani diceano, saremo tratti insieme al supplizio, ed insieme coronati su in Cielo. Si pensi un poco quali urti son questi al cuore dell'uomo, e quali stimoli alla carità de' primieri Credenti. Si rifletta quanto venga quindi a facilitarsi il disprezzo degli onori, delle ricchezze. Il più avaro Nocchiero si fà prodigo, allorchè vede imminente il naufragio; e niun Politico macchina avanzamenti nel dì precedente sua morte. In somma le Persecuzioni erano una taglientissima falce agli attacchi mondani d'ogni maniera; che riflessione è di S. *Giustino* (a). Or, chi non crederà di ritrovare nelle Chiese di tali taumaturghi campioni formate, un drappello non più di uomini,

(a) Apolog. I. in fin.

ma di Seràfini Celesti, e che il generoso fervore, che gli avea renduti quasi superiori all'umana natura, in più generazioni passando, fosse bastevole per molti Secoli, a mantenere accesa ne' figli la così forte carità de' loro padri? Eppure dovrò quì produrre alcun saggio di monumenti della più venerabile antichità, onde ogni savio lettore giudicar possa, se fu poi diffatto così.

38. Egli è però da avvertirsi, ad evitare lo scandalo de' pusillanimi, che alla Chiesa di *Gesù Cristo* competè sempre, e compete egualmente il carattere di *Santa*. Ma questa *Santità* della Chiesa, che è propria, e singolare della Cattolica, e che specialmente consiste nella santità de' suoi Dogmi, nella santità di quegli, che la fondarono, e di alcuni anche di quegli, che la professano, in ogni tempo durevole, e nella gloria de' miracoli a confermarla operati: una tal santità della Chiesa non mai risulta dalla santità di tutti, e ciascheduno de' suoi membri. Ella è una vecchia cantilena degli Eretici, familiare già a' Manichei, a' Luciferiani, a' Donatisti (a), di rimproverare alla Chiesa i morali disordini, ch'essa disapprova, e condanna ne' figli suoi. I Protestanti moderni hanno avuta anch' essi la vergognosa debolezza de' più antichi Eretici, che abbiamo accennati, ed i nostri moderni increduli si fanno tanto deridere, anche per questo sofisma. No: la Chiesa militante di Cristo è

(a) V. S. August. Lib. de morib. Eccl. Cap. XXXIV. S. Hieronym. Dialog. ad. Luciferian., et S. Aug. cit. lib. II. contra lit.. Petilliani Cap. LI.

una rete, che contiene di ogni sorta di Pesci, e il non avere infermità ne' suoi membri, dice *Agostino* (a), non è proprio di questo tempo, ma di quello della gloria celeste: *Ubicumque commemoravi Ecclesiam non habentem maculam, aut rugam; non sic accipiendum est, quasi jam sit, sed quae praeparatur, ut sit, quando apparebit etiam gloriosa. Nunc enim propter quasdam ignorantias, et infirmitates membrorum suorum, habet unde quotidie dicat: dimitte nobis debita nostra*: così il Santo Dottore. Quindi parlarono franco in tutti i tempi i Santi Padri Cattolici, anzi gli stessi Autori sacri; e mai crederono di recare scandalo, o danno alla Chiesa Cristiana, con manifestar chiaramente, e registrare, e riprendere i vizj de' loro giorni. Quindi, siccome il carattere di Santa, nel vero, e proprio suo senso compete alla Chiesa di tutti i tempi *egualmente*; tanto (cioè nulla) è a temersi per la Santità della Chiesa dal sentire i vizj del Secol X., quanto quegli del primo. Or tutto ciò con diligenza notato; ove del costume ragionisi di ciascun de' Cristiani, sarebbe ben poco pratico nell' Ecclesiastiche antichità, chi non credesse trovarvi i suoi morali disordini. La stessa Chiesa di Corinto, e que' Fedeli medesimi, che operatori di stupendi prodigj descrisse poco sopra *S. Paolo*; ebbero lettera dal S. Apostolo, che è la prima loro scritta, e quella, ove a' miracoli de' Corintj dà

(a) Lib. II. Retract. Cap. XVIII. Tom. VIII. Opp. pag. 48. C. D.

norma, e legge; pur dice loro (a): *Ho udito, Fratelli, che sono frà voi discordie, e che ciascheduno di voi và dicendo: Io son di Paolo: Io poi di Apollo: Io di Cefa: Io di Cristo.* Facean miracoli i Corintj, ed erano credenti del primo Secolo; e continua *S. Paolo* (b), di non aver potuto lor parlare come ad Uomini spirituali, ma come a carnali; e che dovea pur anche tener con essi il linguaggio stesso: *poichè siete ancora carnali. Mentre essendo in voi emulazione, e contesa, non è egli vero, che carnali siete, e camminate le vie dell' Uomo?* Ben gli riprende l'Apostolo, che de' doni celesti, e de' miracoli si gloriavano, quasi gli avesser da loro stessi, e ne prendean per fino occasione di far meno conto degli Apostoli di G. C. (c). Ma vi è anche di più, o Fratelli, prosiegue il Dottor delle Genti (d), perciocchè *si sente frà voi tal fornicazione, qualis nec inter Gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat. E voi ne andate gonfj, e non piuttosto ne aveste duolo ec. Non è buona questa vostra jattanza.* Corregge anche il prurito soverchio di piatir cause temporali nel Tribunal de' Gentili, e che faceano ingiuria, e frodavano i lor fratelli (e); e che nelle Sacre cene, che allor faceansi nelle Chiese, avea sentito l'Apostolo, che *scissure* vi eran frà essi, e che in parte il credeva (f); mentre ciascuno separatamente recava la

(a) I. Corinth. I. 11. 12.
(b) Ibi Cap. III. 1. 2. 3.
(c) Ibi Cap. IV.
(d) Ibi Cap. V. 1. 2.
(e) Ibi Cap. VI. 1. 8.
(f) Ibi Cap. XI. 18. 21.

sua cena a mangiarla, onde tal restava affamato, ed ebrio tal altro. E nell' anno seguente, che il LVIII. dell' Era Cristiana si vuol dagl' Interpetri, scrivendo a' medesimi altra Lettera, benchè si piaccia in parte di loro emenda, pur ne avea presentimento funesto (a). *Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo inveniam vos: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, seditiones* (mira quante materie) *sint inter vos.... Et lugeam MVLTOS ex iis, qui peccaverunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt*: e loro intima altamente l' emenda prima della sua venuta, alla quale userà il meritato rigore (b). Delle Chiese della Galazia, cui Lettera scrive parimente *S. Paolo* (c), dice meravigliarsi, che *così presto* rivolgeansi ad altro Vangelo, contrario a quello di Cristo, perchè vi eran de' seduttori... de' falsi fratelli (d), che malignamente spiavano gli andamenti di Paolo. *O insensati Galatae* (e), soggiugne, *quis vos fascinavit non obedire veritati, ANTE QVORVM OCVLOS Jesus Christus praescriptus est, in vobis crucifixus? Sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, nunc carne consummemini?*... (f) *iis, qui natura non sunt Dii servicbatis. Nunc autem cum cognoveritis Deum*...

(a) II. Corinth. XII. 20. 21.
(b) Ibi. Cap. XIII. 1. 2.
(c) Ad Galat. I. 6. 7.
(d) Ibi Cap. II. 4.
(e) Ibi III. 1. 2.
(f) Ibi IV. 8. 9. 10.

quomodò convertimini iterum ad infirma, et egena elementa, quibus denuo servire vultis? Dies observatis, et menses, et tempora, et annos... (a) *Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire ec.?* E nella Lettera alla Chiesa di *Efeso*, avverte que' Fedeli a non communicare alle opere malvagie de' peccatori, quelle specialmente, ch' essi facean nelle tenebre, che neppure doveano ridirsi; ed a star cauti, e guardinghi dallo scandalo, e da' pericoli de' loro tempi, che erano veramente *cattivi* (b). E que' Discepoli, che in Efeso trovò dapprima l'Apostolo, male istrutti certamente erano ne' fondamenti della Religione Cristiana, poichè alla domanda, se ricevuto aveano lo Spirito Santo, ebbero a rispondere, che nemmeno avean sentito, se v' era (c): *Neque si Spiritus Sanctus est, audivimus.* Che più? Prà quegli anche, che predicavano *Gesù Cristo*, avverte saggiamente que' di Filippi (d) l' Apostolo, che ve n' erano *alcuni*, che il facean per invidia, e per ispirito di contraddizione, *alcuni* per buona volontà. E promette mandar loro *Timoteo*, non avendo alcun altro, che da sincera carità fosse mosso (e): *Omnes enim, quae sua sunt quaerunt, non quae Iesu Christi* (f) .... *MULTI enim ambulant, quos saepe dicebam vobis (nunc autem et flens di-*

(a) Ad Galat. Cap. V. 7.
(b) Ephes. V. V. Menoch. ad hoc. Caput.
(c) Actor. XIX. 2.
(d) Philipp. I. 15.
(e) Ibi II. 20. 21.
(f) Ibi III. 18. 19.

co) *inimicos Crucis Christi. Quorum finis interitus, quorum Deus venter est.* E contro costoro avverte anche i Romani (a). De' salutevoli avvisi leggiamo anche dati alla Chiesa di Tessalonica, cui denunzia *S. Paolo* l'andar lontani da ogni Fratello (b) *ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis... Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete nihil operantes, sed curiose agentes.* Quindi convenne a *S. Paolo*, che lasciasse *Timoteo* in Efeso, a proibire, che s' insegnasser dottrine contrarie al Vangelo (c), lo che faceasi da alcuni, che alle *favole* attendeano, e ad infinite Genealogie; dovendosi aver cura di conservar la Fede, e la buona coscienza: *Quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt. Ex quibus est Hymenaeus, et Alexander, quos tradidi Satanae, ut discant non blasphemare.* E ne avverte circa le vedove troppo giovini, che convenia guardarsene. *Cum enim* (d) *luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt: habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. Simul autem, et otiosae discunt circuire domos: non solum otiosae, sed et verbosae, et curiosae, loquentes, quae non oportet.* Ah! soggiugnea l'Apostolo: Che l'avarizia è la radice di tutti i mali (e)! *Quam quidam appetentes erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.* Tu sai, o Timoteo, dice nell'altra Pistola (f),

(a) Ad Rom. XVI. 17. 18.
(b) II. Thessalonic. III. 6. 11.
(c) Ad Timoth. I. Cap. I. 3. 4. 19. 20.
(d) Ibi Cap. V. 11. 15.
(e) Ibi VI. 10.
(f) II. ad. eumd. Ii 15.

quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, et Hermogenes. E vi aggiugne anche *Imeneo*, e *Fileto* frà quegli, il cui parlare *ut cancer serpit* (a) ... *dicentes resurrectionem esse jam factam, et subverterunt quorumdam fidem*: (quali sono gl'increduli de' nostri giorni, che sembra in quelli de' dì suoi disegnar vivamente l'Apostolo) avvertendo *Timoteo* a fuggirli (b), poichè sono amatori di se medesimi, altieri, superbi, incontinenti, senza benignità, senza mansuetudine, protervi, vani, e de' piaceri amatori più, che di Dio, e coperti sotto una nuda apparenza di virtù: *et hos devita* ... E sappi anche, che (c) *Demas me reliquit, diligens hoc saeculum, et abiit Thessalonicam.* Contro i descritti seduttori, premunisce anche i Fedeli nella sua seconda Lettera Cattolica il Principe degli Apostoli, dopo averne detto, che erano diventati peggiori di prima: *poichè era meglio per loro il non conoscere la strada della giustizia, che rivolgersi indietro dopo averla conosciuta* (d). E *S. Giovanni* (e) chiama costoro *Anticristi*: *nunc Antichristi MULTI facti sunt ... Ex nobis prodierunt ec.* Lo che scrive parimenti ad *Eletta* (f). *Quoniam multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur, Jesum Christum venisse in carnem. S. Giuda* gli descrive anche a lungo, e dice, che erano

(a) II. ad Timoth. Cap. II. 17. 18.
(b) Ibi III. 1. 9.
(c) Ibi IV. 9.
(d) Cap. III. 1. 5. et Cap. II.
(e) Epist. I. Cap. II. 18. 19.
(f) Epist. II. Cap. I. 7.

già stati predetti, e che niegavano *Gesù Cristo* (a). Anche a *Tito*, che Vescovo era, e del vizio zelante nimico, dà cautela *S. Paolo*, che molti (b) vi erano protervi, e seduttori, che metteam sossopra le case tutte, insegnando ciò, che non conveniva, in grazia di un turpe guadagno: cui potea appropriarsi quel detto: *Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, cum sint abominati, et incredibiles, et ad omne opus reprobi*: e questi erano molti, *multi*, e mestiero era riprendergli. Agli Ebrei finalmente convertiti al Cristianesimo scritto veggiamo, come a que'di Corinto, ch'erano ancor principianti, e imperfetti nelle vie del Signore (c). Cattolica (scritta cioè alla Chiesa tutta) s'intitola la Lettera di *S. Giacomo*; e in essa il Santo Apostolo molto raccomanda la preghiera, ma fatta bene, poichè voi non ottenete, dicea: *eo quod male petatis* (d). *Unde bella, et lites in vobis? nonne hinc, ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? Concupiscitis, et non habetis: occiditis, et zelatis... litigatis, et belligeratis... Adulteri nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei?* Leggasi la misteriosa Apocalisse di *S. Giovanni*, a risaper la condotta, non dirò già del basso Popolo delle sette Chiese dell'Asia; ma de' loro supremi Pastori, uomini tutti Apostolici, e dallo stesso diletto Discepolo istruiti, e prescelti;

(a) Jud. I. 4. 8. ec.
(b) Ad Tit. I. 10. 16.
(c) Hebr. V. 11. 14.
(d) Jacobi IV. 1. 4. 16.

e troveremo ammonito il Vescovo di Efeso (a), perchè decaduto era dal suo primiero fervore. All' Angelo di Pergamo, dice Dio, che ben conosce quella Città (b), che vi era il trono di Satana per l'abbondanza de' Pagani, e degli Eretici *Nicolaiti*; e che alcune cose avea contro di lui, delle quali volea, che penitenza facesse. Anche nella Chiesa di *Tiatira*, la dottrina riprendesi de' Nicolaiti, e della falsa Profetessa *Jezabele*, della quale si rimprovera al Vescovo (c), che *permettea* il fanatismo. Ed al Vescovo di *Sardi* intima manifestamente il Signore, ch'egli era morto (d) alla grazia, e che piene non trovavansi l'opere sue. Vedansi i disordini in Filadelfia (e). Al Vescovo in ultimo di Laodicea, che vantavasi di esser ricco, e di spirituali beni abbondevole (f), dice Dio, che era povero, e miserabile, e cieco, e nudo, e tepido, e che volea rigettarlo. I due Vescovi poi di *Smirne*, e di *Filadelfia*, sono di piene lodi ricolmi. Vedasi ciò, che di *Diotrefe*, e della prepotenza, che usar volea nella Chiesa, scrive il medesimo *S. Giovanni* (g); giacchè, a opinione di *Grozio*, costui avea stanza in una delle suddette Chiese dell'Asia. Insomma rimontisi, se pur vuolsi, anche alla Storia Vangelica, le gesta si ricer-

(a) Apocalyps. II. 4. 5.
(b) Ibi II. 13. 16.
(c) Ibi vers. 20.
(d) Ibi III. 1.
(e) Ibi vers. 7. 11.
(f) Ibi vers. 14. 18.
(g) Epist. III. Cap. unic. vers. 9. 10.

chino anche degli stessi Apostoli Santi, prima che il Divino Spirito gli riempisse di se; tutti si svolgano i Libri Sacri, e vi troveremo sempre la Storia dell' Uomo, e la verità del divino Oracolo (a): *Che se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non vi è in noi verità*: e l'altro notissimo del Redentore medesimo (ove niun Secolo eccettuasi), che anche frà i *molti* chiamati alla luce dell' Evangelo, *pochi* sarebbon gli eletti. Non ci turbiamo, dicea *S. Gian Grisostomo* (b), *si adeo imperfectos discimus Apostolos fuisse.. quod si virtutem ipsorum discere cupis, quales post datam gratiam Spiritus fuerint, considera*: perchè allora divennero uomini, per così dire, d'un altra classe. Vi troveremo anche la Storia delle divine misericordie nelle sode virtù di molti Fedeli, nella carità loro, nella loro pazienza; opre tutte di Dio, come vi troviamo anche i viziosi, ed i vizj, che opra sono tutta dell' uomo: e questi due agenti, *Dio, ed uomo*, sempre vi sono stati nella Chiesa di *Gesù Cristo*, e sempre prodotti hanno i proprj loro contrarj effetti. Quanto del primo Secolo abbiamo fin' ora addotto, nulla ha di umana opinione, ed autorità. Tutta è storia dettataci dallo Spirito Santo, che detta sempre cose utili ad ammaestrarci, e correggerci, ed è un dovere cristiano, che a tale autorità ceder debba qualunque opposto sentimento, o pregiudicio, che se ne aves-

(a) I. Joan. I. 8.
(b) Homil. LXVi. in Matth.

se. Chi ne bramasse di più consulti la Dissertazione del Protestante Ittigio: *De Haeresiarchis Apostolicae aetatis*: e l'altra: *De Haer., qui primo Eccl. Saec. fidem oppugnarunt*: del P. *Gio: Rinaldi*, in Siena 1741. Egli è un favore del Cielo, che noi abbiamo di che umiliarci, e di tal vantaggio non furon privi certamente anche i primi Cristiani. Del resto, pregio dell' opera sembrami l' avere addotto distesamente ciò, che Canonici Scrittori hanno detto del costume de' tempi loro, poichè quindi apparisce quanto vano fosse il discorso, che nel Secolo XVI. faceano i primi Autori delle recenti eresie. Se l' esagerare, come fecer sempre col Popolo, i vizj de' giorni loro potè render plausibile la separazione, che dalla Chiesa far vollero; non sarebbe mancato a *Lutero* un simil pretesto per separarsi da' Ss. Apostoli, se viveva a' lor tempi. In avanti applicherem l' argomento al *Fleury*.

39. Quanto al secondo Secolo della Chiesa, intorno al quale siamo scarsissimi di monumenti, io non vedo particolari ragioni, che il bramato effetto possano aver prodotto di minorare il numero de' cattivi, più rari presentarci i disordini morali, che nel Secolo degli Apostoli, e contrapesare i vantaggi, che risultar doveano dal vivere con queste prime pietre della Chiesa di Dio. E nel vero, se della Chiesa de' Corintj, della quale pel primo Secolo tante cose ci disse sopra *San Paolo*, udiam, che ne scrive il gran Pontefice S. *Clemente I.* nella prima genuina sua lettera, loro scritta circa l' anno centesimo dell' Era Cristiana: vedrem, che l' oggetto di questa lettera si è, che

que' di Corinto per rissa, ed ambizion di Primato, i Vescovi avean discacciati, ed i Preti, che gli Apostoli, ed altri lor successori ivi stabiliti aveano, e collocati (a). Nella seconda a' medesimi (b) dello stesso Pontefice, può notarsi, che non mancava allora chi niegasse il Giudizio, e la risurrezion della carne, come nota *Giangiorgio Walchio* (c). La Chiesa di *Sinope* ci presenterà in *Marcione* (e lo narra *S. Epifanio*) (d) dopo l'anno CXLI., un Prete per pubblica fornicazione scomunicato dal proprio Vescovo, che si unì all' Eresiarca *Cerdone*, del qual fan menzione *Sant' Ireneo*, e *S. Cipriano* (e); e si fece anche capo-setta egli stesso, come rilevasi da *Tertulliano*, e e da *S. Girolamo* (f). Della Chiesa di Efeso troveremo scritto da *Eusebio* (g), che *Montano*, *Floriano*, *Blasto*, ed altri così detti *Catafrigi*, autori vi furono, e disseminatori di vergognose eresie, e questi *Baronio*, ed il *Pagi*, benchè gli collochino in diversi anni, non gli traggono però dal Secol II. E' appunto una confutazione di eresie, e di eresie de' suoi tempi il celebre trattato di *S. Ireneo*, che pur fiorì circa la fine di questo Secolo;

(a) V. Coustant de Ant. Collect. Part. I. n. XXXVII.
(b) Cap. IX. p. 240. Edit. Wottoni.
(c) Miscellan. Sacr. Lib. I. Exercit. IV. §. XII. Amstelod. An. 1744.
(d) Haer. XLII.
(e) Irenaeus de haeres. L. I. Cap. XVII. Cyprian. Epist. LXXIV. ad Pompej.
(f) Tertullian. de Praescript. Cap. XXX., Hieron. Catalog. in S. Policarp.
(g) L. V. hist. Cap. XV., et XVIII., presone il racconto da Appollinare Jerapolitano.

ed ivi posson vedersi *Valentiniani*, *Menandriani*, *Simoniani*, seguaci di *Carpocrate*, e di *Cerinto*, *Nicolaiti*, *Marcioniti*, ed altri mali arnesi, che abbominevoli errori, e portentosi professavano (a). *Taziano*, di cui ha menzione *Eusebio* nel Cronico all'anno CLXXIII., autor del trattato contro i Gentili, è autore altresì della setta degli Encratiti, o Continenti. Costui ebbe a discepolo il celebre *Teodozione*, di cui ragiona *S. Girolamo* nella prefazione a Daniele, *Eusebio* (b), ed altri, e lo rammenta anche il citato *S. Ireneo* (c), ed il quale passò poi all'eresia de' Marcioniti, e quindi si rese Giudeo. Anche gli altri due famosi Traduttori della Scrittura in questo Secolo stesso, *Aquila* cioè il Pontico, e *Simmaco* Samaritano, de' quali molte notizie ci dà *S. Girolamo* nella sua Lettera a *Pammachio*, nel secondo Capo de' Commentarj a *Ezechiello*, e nelle Prefazioni a *Daniello*, ed a *Giobbe*; il primo, discacciato dalla Chiesa Cristiana, cui erasi convertito dal Paganesimo, passò a' Giudei; e *Simmaco* quattro volte mutò di Fede: da Samaritano, a Cristiano, quindi eretico Marcionita, e Ebionita, e finalmente Ebreo falsario, come gli altri citati Interpreti: *qui judaizantes Haeretici, multa mysteria Salvatoris subdola interpretatione celarunt*: come dicea *S. Girolamo* nel citato luogo su *Giobbe*. Così le nuove versioni della Scrittura, che a *S. Agostino* nella sua lettera a *S. Girolamo*,

(a) V. il Travasa: Storia crit. della vita degli Eresiarchi del secondo Secolo. Venet. An. 1757. §9.
(b) L. V. cit. Cap. VIII.
(c) L. III. de haer. Cap. XXIV.

poco conformi sembrano all'edificazion de' Fedeli; pure tanto liberamente moltiplicavansi di que' tempi, che a' suoi ci attesta il detto *S. Agostino* nel secondo libro della Dottrina Cristiana, che neppure poteansi ormai numerare. In *Teodoreto*, in *S. Epifanio*, e in *Eusebio* (a) noi vedremo gli errori di *Cerinto*, e di *Ebione* contro la Divinità di G. C., abbracciati da *Teodoto* di Bizanzio, e da Papa *Vittore* condannati, sul terminare del Secolo, di cui parliamo. Autore anonimo presso *Eusebio* (b) convinse questi Eretici di avere adulterate le divine Scritture. Gli abusi delle *Agape* (che refezioni erano, o pranzi usati a farsi nelle Chiese, delle quali parla a lungo *Baronio*) (c) che tanto troviamo radicati ne' Secoli susseguenti; onde proibisconsi tali agape nel Can. 28. di Laodicea: *S. Ambrogio* le proibì in Milano, e *Sant' Agostino* (d) consigliò pure a vietarle il Vescovo *Aurelio*. Tali abusi notati anche leggonsi nel Pedagogo di *Clemente* Alessandrino (e), che parimenti scrivea sul terminare del Secol II. (Quivi incidentemente s' avverta, che dappoichè *Benedetto* XIV. con sua celebre Costituzione, che è la LIV. al Re di Por-

---

(a) Theodoret. haeret. Fabul. Lib. II. Cap. V., Epiphan. haer. LIV. n. I. Euseb. L. dit. C. XXVIII.

(b) Loc. cit., vi chiama questi Eretici ἄλογοι.

(c) An. LVII. dal. n. CXXX. V. Bohemer. Diss. De cohitionibus Christianor. ad capiend. cibum, in Jur. Eccl. Ant. p. 223. ec. Lipsiae 1771. Bingham. T. VI. Orig. L. XV. C. 7. 56. ec., e altri presso il Fabricio Bibliot. antiquaria p. 564.: e la Dissertazione di Muratori: de Agapis sublatis ad Joan. Boivinium: n. IX. ec.

(d) Epist. LXIV. ad Aurel.

(e) Lib. II. Cap. I. pag. 141. B. edit. an. 1641.

togallo (a), non solamente tolse dal Martirologio Romano *Clemente Alessandrino*; ma abbondevoli anche ne addusse le ragioni di far ciò; non deesi più distinguer *Clemente* stesso col titolo di *Santo*, che se gli trova dato in *Fleury* (b)). Nel fine del sesto libro del Pedagogo citato vedasi, come fin d' allora gli avversarj della Religone Cristiana, facevano un capo d' accusa, la moltitudine degli Eretici, che dominavano; ed a tale objezione rispondesi; contandosi allora esistenti gli *Encratici*, i *Dociti*, i *Cajanisti*, i *Valentiniani*, i *Marcioniti*, i *Basilidiani*, i *Frigiani*, *Eutichisti*, *Offiani*, *Simoniani*. I Giuochi Lupercali, de' quali può vedersi *Giacomo Ofmanno* nel Lessico universale alla parola *Lupercal*, che Riti erano Gentileschi istituti da *Evandro*, ne' quali, dice il Card. *Lambertini* (c), *nudi homines urbem concursabant caprinis pellibus foeminarum ventres verberantes*: tali infami giuochi noi non troviamo estirpati dalla Chiesa fino al Secolo V., allorchè il Pontefice *S. Gelasio* rigoroso divieto ne fece ad ogni Cristiano. *Voi mi direte* (parla lo zelante Pontefice) (d), *che fin dal principio del Cristianesimo sonosi sofferti i Lupercali: sono stati tollerati anche per qualche tempo i Sagrifizj. Ne segue egli perciò, che non si dovesse abolirgli dapoi? Ciascun Vescovo, in diversi tempi, ha abolite molte superstizioni frivole, e peccaminose... Io quieterò la mia coscianza; a quegli poi, che non obbediranno*

(a) Tom. II. Bullarii pag. 105. edit. Ven. 1768.
(b) V. L. IV. hist. n. XXXVII. in fin. et XXXVIII.
(c) De Festis Lib. II. Cap. II. n 10
(d) Presso Fleury med. Liv. XXX. hist. n. XLI.

no a miei giusti avvisi, toccherà pensare a se stessi. Io non dubito, che i miei predecessori non abbian fatto altrettanto..; ma non sono stati ascoltati. Questo Santo Pontefice, che niuno riprenderà che ingiuria arrechi a' vecchj Secoli, non ha quì bisogno del mio commento. Così vedesi, che l' abuso di fabbricare gl' Idoli s' era sempre pianto, ma non per anche emendato nella Chiesa, allorchè sul fine di questo Secolo scrisse il suo libro dell' Idolatria *Tertulliano*: *Tota die ad hanc partem zelus fidei peroravit ingemens, Christianos ab Idolis ad Ecclesiam venire; de adversaria officina in Domum Dei, attollere ad Deum Patrem manus matres Idolorum*. Così egli. Ed il Carnevale? Non ci presenta anche ne' giorni nostri mille reliquie di Gentilesimo? Vedasi l' erudito *Celio Rodigino* (a). Or tali avanzi del Paganesimo gli apportarono con se coloro, che i primi venner fra noi, e *S. Gelasio* anche in questo punto direbbe, che la Chiesa non è stata ascoltata del tutto, benchè tante provide leggi Ecclesiastiche lo abbiano tanto oggidì riformato, che se abuso vi si scorge, deriva tutto da chi ne trascura colpevolmente la dovuta osservanza. Vedasi Mons. *Graziani* nel suo celebre Sinodo di Amelia del 1595. Ecco, senza che si affatichino i Lettori in moltissime altre cose, che si potrebbero aggiugnere; ecco ciò, che de' costumi del Secolo II. ne han lasciato a memoria i Ss. Padri, ed i Romani Pontefici; nè da me intendesi porvi alcuna cosa del mio. I pratici degli Scritti di *Tertulliano* trove-

(a) Lib. V. Lection. Antiquar. cap. IV.

ranno alcuna cosa di più: vedasi il suo libro delle *Prescrizioni*, ove si confutano gli eretici di que' tempi; degli *Spettacoli*; e circa gli ornamenti Donneschi (male assai vecchio) il libro *De cultu Faeminarum*: si confronti col Cap. X., e XI. del Lib. II. del *Pedagogo* citato di *Clemente* Alessandrino (a), ove neppure mancano quegli, che oggi chiamano *assetti*, come *Tertulliano* gli descrive *in galeri modum, quasi vaginam capitis, et operculum verticis*. Non mancano le lunghe Code delle vesti: *quæ sordes secum attrahunt*, come dice *Clemente*. Troppo più si potrebbe dirne: basta anche degli uomini del suo tempo potè scrivere a *Pinito* Vescovo, *Dionisio* di Corinto, che fiorì circa l'anno CLX. (b), che nell'esigere da' Fedeli pratiche anche salutari, e virtuose: *ejus, quae in* PLERISQVE *hominibus inest, infirmitatis, rationem habeat*. Pure il *Pedagogo* citato di *Clemente* forma modelli i più giusti di Cristiana modestia. Se le Leggi fossero osservate da tutti, farebbon prova del costume de' tempi, ed allora anche i nostri sarebbono illibatissimi. Questo è un paralogismo avvertito pochissimo da que' molti, che con le ottime antiche Leggi, conchiudono, che ottimi furon gli Antichi. Vi manca sempre da provar la minore, cioè la *generale osservanza*: e di questa prova mancano tutti i tempi.

40. Ove poi del seguente Secolo terzo tener volessi esteso ragionamento, sì ampia materia

---

(a) V. anche il Lib. III. cap. XI.
(b) Presso Eusebio lib. IV. hist. Cap. XXIII.

mi si offrirebbe d' avanti, che sola potrebbe empire un Volume. Diamo però soltanto una breve occhiata alla fiorita Chiesa Affricana, ne' dì del Martire *S. Cipriano*. Pareva piuttosto rimessa, che cessata la fierissima persecuzione di *Decio*, cosicchè non aveva ancora *S. Cipriano* medesimo creduto sicura cosa il restituirsi dal suo ritiro al Popolo di Cartagine; quando scrisse al suo Clero la Pistola quinta. Parlando in essa di que' Confessori medesimi, che con le lividure, e le cicatrici recenti, erano allora allora usciti dallo squallor delle carceri: *Doleo* (dicea), *quando audio, quosdam improbe, et insolenter discurrere; et ad ineptias, vel ad discordias vacare: Christi membra, et jam Christum confessa, per concubitus illicitos inquinari, nec a Diaconis, aut Presbyteris regi posse ec.* Ed a loro stessi Confessori scrivendo nella seguente Lettera sesta: *Cum quanto nominis vestri pudore delinquitur, quando aliquis temulentus, et lasciviens demoratur, alius... inflari aliquos, et tumere... Cognovimus non deesse, qui Dei templa post confessionem sanctificata, et illustrata membra, turpi, et infami concubitu suo plus maculent... illorum scandalo in aliorum ruinas exempla nascuntur. Contentiones quoque, et aemulationes etc.* Chi legga l'aureo libro dello stesso *S. Cipriano*, circa il loro esteriore, diretto alle Sacre Vergini, *Flos* (come ivi le chiama) *Ecclesiastici germinis, illustrior portio Gregis Christi*; vedrà in esso, come riprendonsi i soverchj loro ornamenti, *quibus dum hominibus placere gestiunt, Deum offendunt*, e l' abuso, che per essi faceano delle loro ricchezze, con le

quali: *Tu te sumptuosius comas, et per publicum notabiliter incedas, oculos in te juventutis illicias, suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias, etc.* Vedrà, che non mancavan fra esse quelle, che osavano: *oculos circumducto nigrore fucare, et genas mendacio ruboris inficere, et mutare adulterinis coloribus crinem, et expugnare omnem oris, et capitis veritatem*; e più sotto: *Quasdam non pudet nubentibus interesse, et in illa lascivientium libertate sermonum, colloquia incesta miscere; observari, et esse praesentes inter verba turpia, et temulenta convivia, quibus etc.... Quid vero, quae promiscuas balneas adeunt* (abuso, che veggiam poi in *S. Epifanio* (a) continuato, e circa cui una erudita Dissertazione ci ha data recentemente il Sig. *Filippo Trenta* (b)) *quae libidinem curiosis, pudori, et pudicitiae corpora dicata prostituunt....* Legga chi vuol quel che segue; quindi conchiude: *Sic ergo FREQUENTER Ecclesia Virgines suas plangit, sic ad infames earum, ac detestabiles fabulas ingemiscit... Sic dum ornari cultius; dum liberius evagari Virgines volunt, esse Virgines desinunt, non mariti, sed Christi adulterae; quam fucrant praemiis ingentibus Virgines destinatae, tam magna supplicia pro amissa Virginitate sensurae.* E quel che è peggio, noi vediamo nel Libro di *Tertulliano*: *de cultu Foeminarum*, che questa molle cura d' ornarsi il corpo era portata anche dagli uomini: *voluntate placendi Foeminis:*

(a) Haeres. XXX. V. Baronio an. CCCXXVII.
(b) Nel suo Limon: ed è la prima del lib. II.

a disonorevole eccesso; riprendendogli perchè, studiavano: *barbam acrius caedere, intervellere, circumdare capillum, disponere, etiam colorare canitiem, primam quamque subducere totius corporis lanuginem, pigmento quoque muliebri distinguere, cetera pulveris cujusdam asperitudine laevigare, tum speculum omni occasione consulere, anxie inspicere ec.* Che fa di più, il più odoroso Ganimede de' nostri giorni? Dopo tutto ciò, egli è ben curioso *Fleury*, quando ci viene a dire, che a tempo antico *i Cristiani erano immuni da' peccati pubblici* (a). Ma ritornando a *S. Cipriano*: della Lettera a *Pomponio*: *De Virginibus*, che è la sessagesima seconda dell' edizion di *Pamelio*, sarà meglio, che io nulla dica; leggasi però, se si vuole, e vedasi anche la nota H del *Baluzio*. Generalmente descrivendo lo stesso *S. Cipriano* lo stato della Chiesa Cartaginese, qual' era prima della persecuzione di Decio, cioè prima dell' anno ducento cinquanta, così si esprime (quì posso parlar volgare) (b): „ Cia-
„ scheduno attendeva ad accrescere il patrimonio;
„ e dimentichi di ciò, che i credenti o avean
„ fatto dapprima sotto gli Apostoli, o avrebbo-
„ no dovuto far sempre; con cupidigia insazia-
„ bile anelavano ad ampliare gli averi. Religione
„ divota non si trovava ne' Sacerdoti, non fede
„ intatta ne' Ministri, non misericordia nell' opere,
„ non disciplina ne' costumi. Vedeasi adulterata la

(a) Inst. Jur. Eccl. P. III. cap. XIV. n. 1.
(b) Lib. de Lapsis Col. 434. 435. ed. Ven. 1758. del Baluzio.

„ barba negli uomini: nelle femmine una mentita
„ bellezza; coloriti gli occhj, e i capelli. Astu-
„ te si usavano le frodi per ingannare i semplici,
„ ed ingannevoli promesse a circonvenire i fratel-
„ li. Si ardiva congiugnersi in matrimonio cogl'
„ Infedeli, e prostituire a' Gentili le membra di
„ Cristo. Non sol giurare con temerità, ma
„ spergiurar sibben' anche; disprezzare con super-
„ ba alterigia i Superiori, maledire con bocca av-
„ velenata se stessi, discordare scambievolmente
„ con odj pertinaci. Moltissimi (*plurimi*) Vescovi,
„ ch'esser debbono agli altri di esortazione, e di
„ esempio, disprezzando il Divino loro ministero,
„ farsi amministratori delle cose secolaresche, la-
„ sciando la Cattedra, abbandonato il Popolo, ir
„ vagabondi in istraniere Provincie, cercar merca-
„ ti di negoziazione lucrosa; e mentre affamati ge-
„ mevano nella Chiesa i fratelli, voler pos-
„ sedere in larga copia l' argento, rapire i
„ fondi con insidiose frodi, accrescer lucro
„ alle usure moltiplicanti. „ Vedasi adesso il *Du-pinio* (a). Descrive in appresso la folla, che spontaneamente erasi offerta a sacrificare, come abbiam sopra accennato, e quindi protesta: *Dissimulanda, fratres dilectissimi, veritas non est, nec vulneris nostri materia, et causa reticenda.* Eppure erano allora decorsi appena trent' anni dalla morte di *Tertulliano*, sotto del quale le Chiese

(a) Biblioth. des Auteurs ec. tom. XIX. all'Articolo Fleury Claude pag. 115. ec. Amsterd. 1715. Si osservi anche Fleury Inst. Jur. Eccl. P. I. cap. XXIX. nn. 1. 2.

dell' Affrica furono purgate dalla persecuzione di *Severo*, siccome da' libri *De corona militis*, *De fuga in persecutione*, *In Scorpiaco*, *Ad Scapulam*, ne apparisce; e specialmente da' celebri atti del martirio delle Sante *Perpetua*, e *Felicita*, seguito in Cartagine stessa l'anno CCII., o CCIII., come è a vedersi presso *Ruinart*, *Lucchini*, e separatamente nella ristampa volgare fattane in Roma l'anno 1779. dello stesso *Lucchini*. Vuolsi anche notare ciò, che dal libro del medesimo *S. Cipriano*: *De Oratione dominica* si rileva: che a suoi tempi cioè era in uso la Comunion quotidiana, come appunto a que' degli Apostoli (a). Che direm noi del libro *degli Spettacoli*? Sò, che vi sono alcuni, che opera nol credono di *S. Cipriano*. Ma *Stefano Baluzio* lo ha collocato fra' genuini prodotti del S. Martire, non senza plauso del Monaco Benedettino *Marano* al §. XXXV. della bella Vita, che ha premessa all' edizione del ridetto *Baluzio*. In tal sentimento sono anche *Giacomo Pamelio*, *Pietro Fabro*, *Giacomo Sirmondo*, *Desiderio Eraldo*, senza dir' anche de' Cardinali *Bellarmino*, e *Baronio*. Comunque sia, non vi ha chi dubiti, che l' autore di questo libro non sia antichissimo, e che non esprima i sentimenti del simile più antico Trattato di *Tertulliano*. Or quivi leggesi (b): „ Non mancano de' facili difensori del vizio, e de' Patroni „ indulgenti, che autorità vogliono dare a' pecca-

(a) V. anche la seconda Apologia di S. Giustino, il Can. X. fra' così detti Apostolici, il XXVIII. Illiberitano, ed il X. Antioch. sotto S. Giulio I.

(b) Col. 713. A. B. edit. cit.

„ ti... poichè a tal segno è snervato il vigore dell'
„ Ecclesiastica Disciplina, e per ogni rilassatezza
„ di vizj si precipita in peggio; che ormai a' vizj
„ stessi, non solo scusa, ma diasi anche autori-
„ tà... Non si vergognano, dissi, uomini fede-
„ li, e che del nome giovansi di Cristiani, ap-
„ poggiar anche alle Sacre Scritture le vane super-
„ stizioni de' Gentili, ed arrecare per l' Idolatria
„ Divine autorità „. *Quod si rursus praerogem, quo ad illud spectaculum itinere pervenerit; confitebitur per Luparum, per meretricum nuda corpora, per publicam libidinem, per dedecus publicum, per vulgarem lasciviam, per communem omnium contumeliam... ausus secum SANCTUM in lupanar ducere, si potuisset, qui festinans ad spectaculum, dimissus e Dominico, et adhuc gerens secum, ut assolet, Eucharistiam, inter corpora obscaena meretricum, Christi Sanctum Corpus infidelis iste circumtulit; plus damnationis meritus de itinere, quam de spectaculi voluptate ec.* Vedasi il resto. Così questo libro, del quale il Pontefice *Benedetto* XIV., allora Cardinal Lambertini, niente ebbe a temere di recar danno all' antica Chiesa, portandone questo giudizio: *Noi* (a) *siamo pienamente persuasi, non solo, che l' Opera sia antica, e degna di ogni maggior rispetto; ma che sia stata composta dal predetto Santo Dottore Cipriano.* Nulla dirò del Libro: *De duodecim abusionibus Saeculi*; che alcuni attribuirono al S. Martire; nè dell' altro: *de duplici martyrio*: ove

(a) Istituzioni Ecclesiastiche tom. II. n. LXXVI. §. I. pag. 2. Ven. 1767.

leggesi: *Temulentia ADEO COMMUNIS est Africae nostrae, ut propemodum non habeatur pro crimine*. Egli è anche a notarsi, che la famosa questione agitata in Affrica, vivente appunto *S. Cipriano*, se doveano ribattezzarsi quegli, che allo Scisma de' Novaziani si erano aggregati, e chiedevano poi penitenti di ritornare alla Chiesa; è un evidente dimostrazione, che fin d' allora vigoroso era il costume di differire il Battesimo all' età più provetta, ed anche al fin della vita. Vedasi la Pistola LXXV. scritta a *Magno*, nella quale *S. Cipriano* dimostra, che non doveasi negare il Battesimo a' *Clinici*, a quegli cioè, che da infermità sorpresi lo domandavano in letto. Or tal costume di differire il Battesimo, l'osserviamo anche ne' Secoli susseguenti, e posson vedersene il *Lambecio* (a), il *Tillemont* (b), il *Pagi* (c), ed il Bollandista *P. Daniel Papebrochio* (d), che a lungo trattano la celebre controversia della dilazione del Battesimo di *Costantino* (e). Non mi è ignoto, che alcuni moderni, i quali mai sanno ridursi a veder niente di assurdo ne' vecchi tempi; ingegnosamente dicono, che le cause di tale indugio furono allora uno squisito rispetto al Sacramento, ed una religiosa premura di portarvi preparazione più lunga: (la Santissima Eucaristia è Sacramento certamen-

---

(a) In Append. ad lib. V. Biblioth. Vindobon.
(b) Nota LXV. in Costantin.
(c) In Critica Baronii ad an. CCCXV.
(d) Tom. V. Maji. Ved. anche Baronio an. CCCLXXVII.
(e) Si veda una Diss. De procrastinatione Baptismi apud Veteres, ejusque causis di Sigism. Jac. Baumgarten. Halae 1747.

te , anche più venerabile ; ed i Fedeli a que'dì la riceveano ogni giorno) aggiugnendo anche *Lambecio*, che tanto dilicata era la verecondia di que' primi Credenti, che non sapeano ridursi a nudare il corpo, siccome allora doveasi, nel salutare Lavacro : (i bagni privati, e pubblici erano allora di uso universale, e cotidiani ; vedansi *S. Cipriano*, e *S. Epifanio*, che abbiam sopra addotti) ragioni tutte ingegnose, e studiate, delle quali avremmo forse bisogno, se *Ambrogio*, ed *Agostino*, quando si battezzarono adulti, fosser già stati que'Santi Dottori, che furono dappoi. I Santi Padri però, ed i Concilj della Chiesa Cristiana, a'quali, in queste materie specialmente, ho il pregiudizio di credere più, che a' moderni scrittori ; concordemente riprovarono tale abuso, e la dottrina del Battesimo degl' Infanti, che dottrina è della Chiesa, e del Sacro Concilio di Trento (a), ne stabiliscono. Vedansi *S. Gregorio Nazianzeno* (b), *S. Ireneo* (c), *S. Gian Grisostomo* (d), ed altri più (e). Si consulti la lettera LIX. di *S. Cipriano*, ove si riferisce il Decreto del Concilio di Cartàgine dell' anno CCLIII., unendovi *S. Agostino* nella Pistola CLXVI. al. XXVIII. a *S. Girolamo*. Tale uso insomma di differire in tal foggia il Battesimo, lo

---

(a) Sess. VII. de Bapt. Cann. XII. XIII. XIV.
(b) Orat. in S. Baptisma.
(c) Lib. II. advers. haeres. cap. XXII. al. XXXIX.
(d) Homil. ad Neophit.
(e) V. fra gli stessi Protestanti Gio. Giorgio Walchio. Hist. Paedobaptismi quatuor priorum saeculorum : oltre il Bingamo, il Wal, ed altri, riferiti da Alberto Fabricio : Bibliograph. Antiq. p. 552. etc.

troviamo frequente (non pretendo dirlo *universale* con *Claudio Salmasio*) (a) nel Secol di *Cipriano*; ed a me, che in sì dilicata materia, quale ho frà mano, nulla cerco dire di proprio ingegno; basterà addurne a conchiusione il rispettabile sentimento del Pontefice *Benedetto* XIV. (b): *Non aliud fere spectabant plerique ex iis, qui baptizari differebant, quam ut interea peccati libertatem non amitterent*: tanto più, che finchè si era Catecumeno, le laboriose pratiche non subiansi della penitenza Canonica. Vedasi lo stesso *Lambertini*, Istituzione XCVIII.

41. Non occorrerà, me ne sembra, che io stia a produrre altro (che ben potrei farlo) delle cose del terzo Secolo, e delle Chiese dell'Affrica. A chi non basta quanto abbiam detto, non vi è, che possa bastargli. Del resto io mi sono trascelta l'Affrica frà le Provincie tutte del Cristianesimo, poichè, se vere fossero le massime del *Fleury*, ivi migliori, che ovunque altrove, esser doveano i Cristiani. E per nulla dire dello splendore distinto, in cui vedeasi a que'giorni Cartagine, a segno, che *Erodiano* (c) la chiama un' altra Alessandria, e dice, che solo a Roma ell'era seconda nella moltitudine degli abitanti: dirò solo, che niuna Chiesa, in niun tempo ci presenta Concilj così frequenti, elezioni Canoniche, ed al gusto Fleuryano

(a) Lib. de Transubstant. pag. 495. col mentito nome di Simplicius Verinus.

(b) De Synodo Dioec. lib. XII. cap. VI. §. VII. p. m. 98. 99. tom. 2.

(c) Herod. lib. VII.

de' Sacri Ministri, dilazione nel ricevere i *Caduti*, e per fino (secondo, che pare a *Fleury*) resistenza agli Appelli a Roma, e custodia della Giurisdizione Ecclesiastica de' Concilj provinciali, e de' Vescovi. Chi poi alcuna cosa curioso fosse di risapere anche delle altre parti del mondo Cattolico di questi tempi, può averne un saggio nell' Omelia X. sulla Genesi di *Origene*, nella XII. nell' Esodo, e nella XIII. in *Ezechiello*; aggiungendovi anche i primi due Capi del libro ottavo della Storia di *Eusebio*. Del quarto, e de' seguenti Secoli, niente occorre di dirne, poichè anche quegli, che di contraria opinione si piacciono, vanno d' accordo, che in appresso le cose andarono peggio (a); e la sola storia dell' Arianesimo, e le Omelie *di S. Gian Grisostomo*, per non dire altro, potrebbon fare spavento. E ciò quanto alla Storia dell' Uomo: che nel resto abbondò certamente anche in que' tempi la Chiesa di Dio di perfetti, e fervorosi Cristiani, che alle celesti grazie fedelmente corrispondendo, fecero loro meriti i doni di Cristo. A me non ispetta provarlo: l' opera, che abbiam citata, *de' costumi de' primitivi Cristiani*, basta a darne fede. Le Lettere bellissime del Martire *S. Ignazio*, e quelle di *S. Policarpo*: le Apologie di *Tertulliano*, di *Atenagora*, di *S. Giustino*: la famosa Lettera di *Plinio* all' Imperadore *Trajano*; lo Gnostico descrittoci nel suo Pedagogo da *Clemente* Alessandrino, ed altri preziosi monumenti della venerabile anti-

(a) V. la Prefaz. al Tom. I. De' costumi de' primi Cristiani pag. XLIV. Opera del Padre Maestro Mamachi.

chità, bastano ad accertarne, che le divine massime del Vangelo furon sempre da molti ridotte in pratica. Gli atti sinceri de' Martiri del Benedettino *Ruinart*, e la bella Prefazione da lui premessavi (che duolmi ommessa nell' accreditata ristampa volgare fattane in Roma) ben dimostrano, contro il Psotestante *Dodvvello*, ed altri spiriti singolari, che niente pochi furono que' valorosi Credenti, che dierono frà mille tormenti la vita pel nome di Cristo. Tutto bene: ma hann' eglino perciò di che menar trionfo i moderni Eretici, quasi che la Chiesa recente sia, o mai sia stata priva di tai vantaggi? Chi avesse quivi curiosità di ben persuadersi, può saziarsi di leggere quanto voglia. Ben *quarantanove* grossi volumi in Foglio son fin' ora alla luce, della grand' Opera degli *Atti de' Santi* de' Bollandisti, condotta fino al dì 7. di Ottobre; e basta aprire qualunque Tomo per trovarvi le centinaja di uomini, anche degli inferiori Secoli, che ad eminente Santità di vita, e celebrità di miracoli ne montarono. Il confronto, se più ve ne abbiano degli antichi, che de' recenti; comecchè odioso è ogni confronto, ciaschedun può farlo da se. L' Erudito Monsig. *Giusto Fontanini* pubblicò in Roma l' anno 1729. una Raccolta delle Pontificie Costituzioni pel solenne Rito della Canonizzazione de' Santi, che solo comprende lo spazio dal Pontefice *Giovanni* XV. a *Benedetto* XIII., dall' anno cioè 993. all' anno 1729. (tutta bassa età), e quivi i nomi raccolgonsi, e le principali gesta di ben *centosette* Santi, con solenne Rito formale distinti, al quale ognun sà, che non ogni semplicemente buon Cristiano, potere ha di venire am-

messo. E la fortezza nel soffrire i tormenti, e la morte per amore di *Gesù Cristo*, non l' hann' eglino mostrata sempre i Cristiani, in qualunque tempo sè n' è data occasione? Basta sapere la storia delle Persecuzioni, non esclusa quella del Giappone, e se pur vuolsi, nella sua proporzione, quella, che in questi dì soffrono i Cattolici di Costantinopoli da un prepotente Scismatico. E se fossimo anch' oggi al caso, anche noi stessi, di dover dare il sangue, e la vita per la Fede de' nostri Padri; mancherebbon' eglino de' Cristiani, e non pochi, che farebbon ciò di buonissima voglia? Io credo, che avrò pochi Lettori, che interrogando se stessi, non si sentano disposti a esserne del numero. Ma vedete, che molti non reggerebbono a prova. Ma: domandate un poco a *S. Cipriano*, se anche prima reggevan tutti? Quell' assicurarsi ad un colpo di scure un' eterna gloria celeste, è un bell' allettativo anche a' meno perfetti. Insomma egli è bellissimo, e da scriversi in cedro, un sentimento del Padre *Francesco Ribera*, ch' io sol rapporterò in questo luogo, perchè lo adduce con molta lode il Pontefice *Benedetto* XIV. (a): *Si quis putat in magna hominum multitudine, mortificationem, et humilitatem, et pacem, concordiamque animorum conservari posse diu; id putat, quod neque in hunc diem usque factum est, neque fiet. Quid est (inquit Salomon), quod fuit? Ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? Ipsum, quod faciendum est. PAUCI, qui perfecti essent, aut qui ex animo ad perfectionem properarent, omni tempore inventi*

(a) De Synodo Dioec. Lib. XIII. cap. XI. n. VII.

sunt; multi, qui diu, NULLO. Senex est jam mundus, non mutabit mores, opinor. Quod pretiosum est, RARUM SEMPER FUIT, ET STULTORUM INFINITUS EST NUMERUS. Di grazia rileggasi, ch' è un capo d' opera.

42. Ma nel vero, la Storia, testimonio de' tempi, ed i fatti reali, e costanti, che pur distruggere dovrebbono i pregiudizj; declamano con la più forte eloquenza, che dopo il peccato di Adamo, gli uomini sono stati sempre nella sostanza i medesimi, e che molta ragione ebbe *S. Agostino* (a) di lodare quel sentimento di *Seneca*: che chi odia i cattivi odia tutti: *MERITO ait Seneca: omnes odit, qui malos odit.* Si scorrano pure le memorie di tutti i Secoli, si rivolgano i sacri monumenti tutti, ed i profani; noi troveremo, che in ogni Secolo han dominato i morali disordini. Tutta la differenza, che avveduto lettor può trovarvi, si è quella, che anche i vizj sembrano soggetti alla moda, e in un tempo tal peccato ha più voga, che non aveane in un altro. Soventi volte noi veggiamo, anche i vizj proporzionarsi alla varia inclinazione degli uomini, ed alla diversa educazione, ch' è una seconda natura. Frà Popoli meno culti, ed in tempi di barbarie, e rozzezza, si ponno avvertir dominanti gli eccessi di crudeltà, di dispotismo, di fierezza, di superstizione, ed altri mali, che direste figli della barbarie, e dell' ignoranza; ove frà nazioni, ed in tempi di una maggior cultura trovano stanza più facile i vizj in-

(a) Epist. LIV. ad Macedon.

tellettuali, e di molle effeminatezza; siccome Dio volesse, che non vedessimo avverato noi stessi in questo Secolo, come dicesi di lettere, e di coltura. Chi abbia una leggiera tintura de' costumi degli antichi Popoli, e de' presenti; si chiarisce con un' occhiata di questa diversità di rapporti, che noi abbiam quivi indicata. Basta, per recarne un esempio, svolgere un momento il quadro, che degli antichi Germani ci ha lasciato *Cornelio Tacito*. (a) In quel Popolo barbaro, e rozzo, che vivea quasi senza società, senza Leggi, di vitto semplice, e incondito; le di cui vesti erano irsute pelli, (b) Case le Buche approfondate nel seno della Terra; (c) si vede regnare una semplicità di costume, che a prima vista v' impone. I matrimonj contratti a matura età; la libertà del vestire delle Femmine non reca scandalo (d); non ha piede la dissoluta Poligamia, la funesta infedeltà Conjugale rade volte serpeggia, e se mai mostrasi, è castigata nella maniera la più umiliante. Son esuli insomma da que' barbari Tugurj i vizj della mollezza, del lusso. Ma se rovesciate questa medaglia, ecco questi medesimi esemplari di virtù, ereditare come gli Armenti paterni, le inimicizie (e), sedere armati fino alle magnifiche mense, (f) nè avere il minimo ribrezzo di passare comunemente la not-

(a) Lib. De situ, morib., et Pop. Germ.
(b) Ibi n. XVII.
(c) n. XVI.
(d) Cit. n. XVII.
(e) Ibi n. XXI.
(f) n. XXII.

notte, e il giorno empiendo il ventre di birra, e quindi ubbriachi, e fieri scannarsi l'un l'altro come Bestie selvaggie, e comprar poscia con poche Pecore l'impunità d'avere ucciso un suo simile (a). Giorni oziosi passati a un acceso Focolare, o a feroce spettacolo di giuochi barbari, intrecciano la vita di questi popoli; (b) fra le spumanti lor ciotole consultano per sistema gli affari più rilevanti di Stato, (c) e la guerra, o la pace pendono sovente dalla proporzione dell'efficacia delle loro bevande. Eccovi un altro caos, che disputa la maggioranza col primo. Lo stesso può dirsi degli altri Popoli, e le Relazioni anche de' moderni Viaggiatori il comprovano. Noi abbiam notato più volte, che questi diversi rapporti di Persone, di climi, di tempi, di costumi, non furono certamente il soggetto delle meditazioni del nostro Autore. Nella sua Storia non solo, ma in tutte le altre sue Opere, specialmente nelle sue Istituzioni Canoniche, grandeggia sempre quel pregiudizio, che tutto è buono ciò, che è antico, e nulla è buono, se non è vecchio. Senza le prostrazioni Canoniche, non può, secondo lui, ripararsi lo scandalo arrecato peccando; non può farsi un Processo a modo, senza gli antichi Concilj, senza i Notaj di cifra, senza le vecchie formule: non può uno mortificarsi, se non pranza per appunto finito il Vespero; i Frati non possono esser buoni, se non lavorano fino alla sera; e simili precisioni, che a-

(a) Cit. n. XXI.
(b) Ibi. nn. XV. et XXIV.
(c) Cit. n. XXII.

vea radicate fino nelle ossa. (a) La Fede, ripetiamolo, è sempre una; la disciplina varia; può, e dee anzi sovente necessariamente variare, e quella, che approva la Chiesa, sempre è, come ora diremo, la migliore: e il sistema de'tempi vi hà un evidente influenza. Non, che l'unica causa de'mali morali non sia sempre l'umana malizia; ma perchè diverse esser ponno nell'uomo le inclinazioni ad esercitarla. Può dirsi all'incontro, e nella dovuta proporzione lo stesso delle virtù, che varie ne'varj tempi più singolarmente campeggiano; ed alcune tu le diresti caratteristiche di un tal Secolo più, che di un altro; conformandosi anch'esse alle varie circostanze, che gli uomini render possono più disposti, e inchinevoli a praticarle. Non occorre, ch'io stia quì a noverarne gl'esempj: tutte le Storie ne son la prova. Ella è cosa lodevolissima lo zelare contro i disordini de'tempi nostri, il porgli nel dovuto discredito, il farne rilevare le funestissime conseguenze; e materia certamente non mancane a' nostri giorni, siccome, non è mai mancata alla verace, Cristiana eloquenza de'Ss. Padri di tutti i Secoli. Ma non bisogna neppur nel buono dar negli eccessi. A udir moltissimi (persone anche da bene, e di intenzioni rettissime), ove de'vecchj tempi, e de' loro faccian menzione; sembra, che espressioni non trovino a esaltar quegli, a deprimer questi, come lor sembra, che meritino. Ah! Dov'è andato (udirete sclamare) il primitivo

(a) Notisi il Cap. VIII. P. III. Inst. Iur. Eccl., specialmente al n. IX.

fervore, la fede, la carità degli antichi? Allora non era già come oggidì. Oggi è spenta la carità, si è perduta la fede (lo che se rigorosamente s'intenda, è una ben cattiva espressione); il vizio inonda, non vi è più un palmo di netto. Ahi! una volta non fu così! Allora... voi non troverete alcun' uom vecchio, che non dica altrettanto de' dì della sua giovinezza (a). Insomma in tutte queste immaginazioni vi è del poetico, vi è qualche immagine del Secolo di *Saturno*, e di *Rea*, e di quella aurea primiera età:

Quae vindice nullo,
Sponte sua, sine lege, fidem, rectumque colebat.
Poena, metusque aberant, nec verba minantia fixo
Ære ligabantur, nec supplex turba timebat
Judicis ora sui; sed erant sine judice tuti.

Tanto è vecchio il pregiudizio di richiamare gli antichi tempi! Figuratevi se vorrà deporsi, perchè siasi quì combattuto. Il male stà nel fondo dell' uomo (dicea un antico savio (b)) *vitio malignitatis humanae, vetera semper in laude, praesentia in fastidio sunt.* Eppur nel fatto notate curiosa cosa. Egli è bel leggere que' dotti uomini, che la Teologia de' costumi trattar sogliono con abbondanza di erudizione de' Ss. Padri. Pigliatene ad esempio il Padre *Besombes*, od altri; ove di alcun peccato ragionar debbansi, voi gli vedrete tosto a riprenderlo, e saggiamente, con le parole de' Padri antichi

(a) V. Il nostro Fleury: Discipl. Pop. Dei P. II. Cap. I.

(b) Auctor Dialog. De Oratoribus n. XVIII.

e de'vetusti Concilj. Che vuol mai dir ciò? Dovrem dir forse, che quivi i Concilj, ed i Padri profetarono, e che contro i vizj inveirono, che esser doveano dappoi, non che allora vi fossero? *Culpa, quam poena tempore prior; emendari, quam peccare, posterius est*: dicea profondamente al suo solito, *Cornelio Tacito* (a). Dicasi quanto sen vuole. Ma non perciò cesserò di ripetere alle persone di buon senso, e spregiudicate amanti del vero, che bisogna conchiudere di buona fede, che anche gli uomini de' primi Secoli erano appunto come quegli de'nostri, gente che avea peccato in Adamo, e bisognosa era, quanto noi, della grazia di Dio. A giusto rigor d'idee, noi non abbiamo di che desiderare altri tempi, che que'brevissimi della primitiva originale innocenza; poichè allora diverso veramente era il moral sistema del Mondo. Dopo il fatal morso del pomo vietato, la natura corrotta ha sempre prodotti i lagrimevoli effetti suoi. *La concupiscenza è in tutti gli uomini* (dice *Fleury* medesimo) (b), *e non manca di produrre i suoi funesti effetti, se ella non è raffrenata dalla ragione, ajutata dalla grazia*. E ciò dee tenerci in un continuo timore sù di noi stessi, che veggiamo dalla sperienza di tutti i tempi, e risappiam dalla Fede, che Dio non lascerà già di punirci, perchè molti siano i viziosi; e ciò poichè Dio non ha bisogno dell'uomo, nè delle nostre virtù. La Chiesa presente, come quella de' primi Secoli, è la spo-

(a) Annal. Lib. XV. n. XX.
(b) Tom. XIII. Discours n. XII.

sa diletta di *Gesù Cristo*, ed egli non ha promesso di esser con lei solamente per secent'anni. *Convien distinguere* (dice il gran Dottore *Agostino*) (a) *i due stati della Chiesa: quello della vita presente, ove essa è mescolata di cattivi, e di buoni, e quello della vita futura* (non della passata), *ove ella sarà senza alcuna mescolanza di male, ed ove i figli suoi non saran più soggetti al peccato, ed alla morte.* Noi siamo figli in ispecial modo della Chiesa del Secolo XVIII., e a questa dobbiamo avere una speciale affezione. Consoliamoci pure, che adesso ancora, e fino alla consumazione de'Secoli, le ricchezze della Divina bontà conserveran certamente l'eletto numero di chi non piegherà le ginocchia d'avanti a Baal; ed a perpetua confusione della miscredenza, le porte d' Inferno non prevarranno contro il gregge di Cristo. Anche adesso, anche adesso vi sono, e vi sono in gran numero quegli, che amano Dio, e che lo servono con tutto il cuore: chi non usa trattar senza scelta, può farne fede. Ma bisogna avvertire, che i buoni Cristiani sono, dirò così, meno sensibili. I cattivi stanno, come dicesi, sul candelabro del Mondo, ed un vizioso urterà cento volte negli occhi di un Pubblico, mentre tanti virtuosi Fedeli vivon lontani, e nascosti da'tumulti del Mondo. Io non dico, che tale sia l' intenzione de'nostri Cattolici; ma quella de' Novatori moderni in esaltar cotanto il paragone de'vecchj co'nostri tempi, è stata di screditare la Chiesa, nella quale vi

(a) In Brevic. Collat. diei tertiae. Coll. III. Cap. IX.

viamo, levarci l'affetto da essa, per quindi rimproverarne più impunemente le costumanze, ed i Dogmi: e in qualche parte sembra aver costoro ottenuto l'intento. Perciocchè non si ardirebbe da ogni saputello (mi si perdoni di grazia il termine) di fare il censore alla Disciplina *universalmente* ricevuta, se il dovuto rispetto si conservasse alla Chiesa medesima.

43. Insomma questa strabocchevole idea della bontà de' tempi antichi, ed a rincontro della malizia de' nostri, è un' idea, che non è buona a niente. Tutto giorno ci s' intuona alle orecchie quella domanda, che leggesi nell'Ecclesiaste: (a) *Quid putas causae est, quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt?* E in vece di andarvi vaneggiando sopra inutilmente; sarebbe meglio sentirne la risposta dallo stesso Spirito Santo: *Ne dicas: Stulta enim est hujuscemodi interrogatio.* Essa ha servito in ogni tempo agli Eretici di pretesto per iscuotere il giogo, e disprezzare i comandi della Chiesa de' giorni loro: e l'abbiam dimostrato. Serve a' cattivi Cristiani di una tacita scusa de' loro vizj, che l'amor proprio ama piuttosto rifondere nello svantaggio de' tempi, ne' quali è nato, che nella propria malizia. Per la ragione medesima, serve a' Cristiani imperfetti ad addormentargli nella loro tepidezza; ed anche a' buoni serve a trattenergli in un inutile desiderio di tempi, che più non posson tornare, e ad innasprirgli forse soverchiamente

(a) Cap. VII. 11.

contro i traviati fratelli. Egli è però molto meglio, che viviamo contenti del tempo, in cui è piacciuto alla Provvidenza di farci nascere; attendiamo in esso a far'uso della grazia celeste, che mai non manca, e siamo pur persuasi, che se non sarem perfetti anche quanto i più grandi uomini de' primi Secoli; nostra, e non della carissima madre la Chiesa, ne sarà la mancanza. *Fleury* poi, ed alcuni moderni, che la pensan com'esso, l'idea suddetta de' vecchi Secoli, e de' recenti, adoprano a tener disposto il lettore ad ascoltar senza sdegno dir mille mali delle odierne pratiche della Chiesa, ove non sian quelle stesse de' primi tempi; e forma un grande estratto del sistema di questi tali, questo ridicolo paralogismo: *Tal disciplina è nuova; dunque è cattiva*. Lo che val bene della Dottrina, della Fede della Chiesa Cristiana; ma non mai della Disciplina, che tutti, neppure escluso *Fleury* (a), van d'accordo: *che PVO' MVTARSI secondo i tempi*. *Ius humanum* (dic' egli altrove (b)) *multo mutabilius est, non solum pro necessitatum, quibus mederi cupimus, diversitate; sed etiam quod PROCEDENTE TEMPORE COMPERIMVS, OPTIMIS REMEDIIS NOS VSOS NON FVISSE*. Benchè altre volte, come abbiam rapportato, ne abbia detto diversamente. Aggiungerei il suffragio quivi notabile di *Van-Espen*, che illustrando il Canone XIII. Ancirano, così ne avverte. *Evincit hic*

(a) Liv. XXII. hist. n. IV.
(b) Iur. Eccl. Instit. P. I. Cap. II. n. IV. ex versione Gruberi.

Canon, quod uno tempore aliqua praecipi queant, quae alio tempore, mutatis circumstantiis, prohibeantur (a). E più autorevolmente dicea *S. Gregorio* Magno (b): *In una Fide non officit S. Ecclesiae consuetudo diversa.* Ed il Pontefice *Innocenzo* III.: (c) *Non debet reprehensibile judicari, si secundum varietatem temporum, statuta quandoque varientur humana, praesertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcit: quoniam ipse Deus ex his, quae in veteri Testamento statuerat, nonnulla mutavit in Novo.* Ma bellissimi sono su ciò i sentimenti di *S. Agostino* in più luoghi, e specialmente nella sua Pistola a *Marcellino*, ove giusto pare, che ventili l' obbiezione de' nostri moderni, in tal guisa: *Doctrina constans, mutato praecepto, non mutata, mutavit instructionem. Neque verum est quod dicitur: Semel recte factum non esse mutandum; mutata quippe temporis causa, quod recte ante factum fuerat, ita mutari recta ratio plerumque postulat, ut cum ipsi* (adversarii) *dicant recte non fieri, si mutetur; contra veritas clamet, RECTE NON FIERI, NISI MUTETUR: quia utrumque tunc erit rectum, si erit pro temporum varietate diversum.* In questi tempi bisogna saperlo a mente questo bel testo del Santo Dottore *Agostino*.

44. Or ecco da quanto abbiam finora ragionato sù questa importantissima materia, gli utilissimi prolegomeni, che necessario è aver sempre

(a) Tom. VI. Opp. p. m. 215.
(b) Epist. XLIII. al. XLI. Lib. I. ad Leand. Hispal.
(c) In IV. Decret. Tit. XIV. Cap. VIII.

d'avanti agli occhi nello studio di qualunque Storia Ecclesiastica, insignemente in quella del nostro Autore. La ragione, il buon senso, la costante esperienza de' fatti dimostra, che, nella condizione presente delle umane cose, e nella natura corrotta dell'uomo è sempre a ricercarsi l'unica adequata cagione de' morali disordini di tutti i tempi; e quindi non avranno di che scandolezarsi i lettori, nè di che illanguidir la lor fede, allorchè ne' Secoli specialmente di mezzo (che veramente in *Fleury* sembrano recare spavento) leggono tanta moltitudine di viziosi, e di vizj. La Chiesa di Dio non era perciò mancata, nè era men Santa. Ella contraddiceva altamente la corruzion del costume de' suoi Credenti, coll' illibata santità de' suoi Dogmi: la contraddiceva colle salutari sue Leggi, ed anche colla vita santa, ed irriprensibile di tanti Cristiani, anche allora, come in ogni tempo, viventi; i quali copiando in se stessi la Santità de' dettami della lor Madre, erano un Codice parlante a chi fissava in loro gli sguardi. *Sed aliud est, quod praecipere jubemur, aliud quod emendare praecipimur, et donec emendemus tolerare compellimur*: dicea fin de' disordini de' suoi tempi il grande *Agostino* (a). Soprattutto, è sempre da tenersi *alta mente repostum*: che la Disciplina Ecclesiastica non può mai addebitarsi della corruzion del costume, in qualunque tempo, qualunque ella sia. Ne discende da quanto abbiam detto; ed il solo esempio, che abbiam notato, della Chiesa

(a) Lib. XX. Cap. XXI. contra Faustum Man.

Affricana, basta a convincerne, che la Disciplina, quanto si voglia Fleuryana, non basta a estirpar l'uomo dal Mondo; e dal Mondo conviene uscire, solea dir *Muratori*, (e l'avea detto *S. Paolo*) a chi non vuol mirar guai: *Oporteret de hoc Mundo exiisse*. Questi son *fatti* reali, e tutti i più bei discorsi del Mondo, non sono *fatti*. Formisi anche quest'argomento: La Disciplina Ecclesiastica *può variare* secondo i tempi; e di ciò non vi ha chi dubiti: lo abbiam veduto. Il variar questa Disciplina spetta alla Chiesa, ed a chi abbia in essa la suprema universal potestà: egli è un assunto evidente da' termini stessi. Ma la Chiesa di Dio in tutti i tempi è assistita da *Gesù Cristo* nel dirigere i credenti nelle vie del Signore (e chi ne dubita, non è Cattolico) ed a ciò è ben chiaro, che tende l'esterior Disciplina; dunque allorchè la Chiesa, o muta, o approva, o abbraccia alcuna Disciplina, è in ciò assistita da Dio: (a) *dunque la Disciplina della Chiesa in qualunque tempo è la migliore, che secondo i tempi, e le circostanze possa darsi, a dirigerci al nostro fine*. Questa è la gran conseguenza, sù cui fondato è il sentimento, che riferimmo di sopra al n. 30., della Facoltà di Parigi; che *erroneo* chiama, ed *eretico* il condannare la Disciplina, dappoichè nel suo lungo possesso venga ad averla, almen tacitamente, approvata la Chie-

(a) Si legga l'eloquente lettera di Desiderio Erasmo In Pseudo Evangelicos, i quali pure magnificano la Disciplina antica. E' impressa in Colonia l'anno 1561., ed ha la data del 1529. V. il Tomo seg. n. 22. dell' Appendice.

sa. Senza battere la campagna, e menar tanto rumore contro le Leggi moderne; converrebbe assegnare strettamente il perchè una Decretale di *Clemente* I., abbia più vigore d'altra di *Benedetto XIV.* Bisognerebbe provare, che *S. Cornelio* fosse più Vicario di *Gesù Cristo*, che *S. Pio V.*, che il Tridentino abbia minore autorità in buona Canonica del Concilio Niceno; che in somma i Pastori dell'antica Chiesa si debbano rispettare, e seguire; e quegli della presente siano d'un'altra stampa, onde ognuno possa vilipendergli, e rigettargli. Allora si proverebbe, che l'autorità della Chiesa costituita immanchevole dal Figlio di Dio; ha mancato, o si è diminuita come la distanza dalla sua fondazione; si proverebbe in una parola, che un quadrato è rotondo, che un triangolo ha quattro lati. Il rispetto alla Chiesa d'*oggi* è un articolo, che non si hanno parole ad esprimere, quanto importi. Bastine il dir questo solo: che un tal rispetto, se in ogni Cristiano fosse stato sempre, come doveasi, ben radicato; mai vi avrebbe avuto nè un Eretico, nè un'Eresia. I Novatori hanno sempre ostentato rispetto alla Sacra Scrittura, ed alla Chiesa passata. Sapete voi perchè? Perchè amendue questi sono due Giudici al certo rispettabilissimi, ma sono Giudici morti, che poco timore arrecano ad un perfido reo; mentre la Chiesa *presente*, e vive, e vede, e parla, e veglia, e condanna, e raffrena gli errori, e la soverchia libertà del pensare, nelle materie, che alla Religione appartengono. Vorremmo noi mescolar quì con costoro il nostro *Fleury*? Nò, che a me non tocca curar tal punto: ma dirò solo, che sem-

brami, che il deprimere smodatamente, e con eccessivo confronto i tempi recenti; condur possa a minorare, almen ne' semplici, questo rispetto alla Chiesa presente, che è un de' più sacri vincoli del Cristianesimo Cattolico. Lascerò decidere imparzialmente a' pratici, se conduca molto a un tal rispetto la Storia Ecclesiastica del *Fleury*. A me ne pare, ch'ei meriti lode per la venerazione, che imprime verso la Chiesa antica; e sò, che dice ben chiaro: di esser *poco tocco della ragione di conservare il rispetto cieco alla Religione* (a): ma il rispetto, che si professa alla Religione Cattolica non è mai *cieco*. Se ne veda *Muratori* (b). Del resto noi abbiamo esaminate in questo Paragrafo delle materie di uso troppo necessario, ed universale nella lettura del *Fleury*; nè posso distintamente numerare i luoghi, a' quali possa servire quanto abbiam quì dimostrato. I lettori attenti gli osserveranno da per se stessi (c). Intanto ricordiamoci di *S. Agostino*, che anche *Fleury* confesserebbe, che debba essere creduto ben più di lui (d): *Si quid universa per Orbem frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit, disputare, INTOLERANTISSIMÆ INSANIÆ EST.* Questi riflessi si abbiano sempre presenti nella lettura anche de' due Opuscoli del *Fleury*, cioè: De' costumi del Popol di

(a) Tom. XIII. Discours. p. 33.
(b) Nella bell' Opera: De Ingeniorum moderatione in Religionis negocio: Lib. I. Capp. I. IV.
(c) Si veda, per es., tutto il Discorso IV Disc. VIII. n. XVI. Liv. XCI. hist. n. LX. L. XCIV. n. XLVIII.
(d) Epist. LIV. al. CXVIII. ad Januar. Cap. V.

Dio: e le Istituzioni Canoniche in moltissimi luoghi. Osservisi per esempio il libero contegno, con cui egli deride la Disciplina presente nell' Istituzione, e consacrazione de' Vescovi. Dopo averci riferito il rigoroso esame, che si fà precedere (a) *del passato suo tenore di vita*; il giudizio, che dee risultarne, ch'esso *sia degno del Vescovado*, ed il tempo, che si frappone per isperimentar tal giudizio; venendo subito dipoi (b) a riferire il rito della Consacrazione, ponesi a scherzare dicendo, che si domanda non se l'Eletto *sia degno*, ma solamente *s'egli abbia il mandato Apostolico, che gli STA' IN LUOGO DEL MERITO*. Si interroga lo stesso Eletto, *quale vorrà esser dappoi, poichè del passato ve ne ha sicurezza*. Ma queste sono inezie in cosa seria. Le diligenze per assicurarsi del *merito passato* hanno già preceduto, e voi stesso Signor *Fleury*, ce lo avete insegnato. Che occorre adunque scherzare?

(a) P. I. Cap. X. in fin. n. XIX.
(b) Ibi Cap. XI. nn. I. II.

§. VIII.

Della Disciplina de' primi tempi, di trattarsi da' Romani Pontefici gli Ecclesiastici affari nel loro Concilio: se sia essa favorevole ad alcune Massime del Fleury.

45. NOtissima cosa ella è nella erudizione Ecclesiastica, siccome avvertono il celebre Monaco Benedettino *Pietro Coustant* (a), ed il Padre *Stefanucci* (b), che i Romani Pontefici, (imitando il primo loro predecessore *S. Pietro*, che insorta controversia circa la Circoncisione, risolver non volle, e diffinire, se non che sentito il parese degli Apostoli, e de' Preti adunati in Gerusalemme) niun grave affare della Chiesa sieno stati soliti trattare, senza consultare, o il proprio Clero, o il proprio loro Concilio, che di Vescovi d'Italia, o presenti in Roma, o chiamativi, solea negli antichi tempi comporsi. Un tal saggio regolamento, che fino a' nostri dì vigoroso rimirasi ne' Cardinali, che il Romano Clero ne rappresentano; servì sempre a conciliare alle Pontificie determinazioni un certo esterior carattere di maturità, e sensatezza, e può dirsi anche uno di que' mezzi umani, che prudentemente nelle proprie deliberazioni si adopra anche da chi sappia

(a) Praefat. Gener. ad. Epp. RR. PP. n. XXXIII.
(b) De Appellat. ad Rom. Pont. Part. I. Cap. III. Romae 1768. pag. 43. ec.

aver in esse la Divina assistenza. Così ne' più antichi tempi *S. Clemente* I. scrisse la genuina sua lettera a que' di Corinto, di consiglio del Clero Romano, ed a nome perciò la diresse della Chiesa Romana. Così *S. Zeffirino*, a rapporto dell' antico autore del libro contro *Artemone*, ammesse alla Comunione il Confessor *Natale*, dall'eresia rivenuto: *S. Ponziano* all'esame della Dottrina di *Origene* adunò il *Senato*, cioè il suo Clero, come attesta *Girolamo* (a): riferisce *S. Cornelio* (b), che il di lui antecessor *S. Fabiano* ricevè Novaziano nel Clero, *ex Cleri, Populique consensu*; e ci insegna di se medesimo, di aver riammessi i penitenti Scismatici: *contracto Presbyterio* (c): e per tacer di altri più, da *S. Atanasio* (d) rilevasi, che il Pontefice *S. Dionisio*, *ex Synodi sententia*, diè lettera a *S. Dionisio* Alessandrino; e che *S. Giulio I.* rispose agli Eusebiani col suffragio de' Vescovi di Italia. Noi veggiam qualche cosa di simile ne' saggi governi laici, ne' quali non vogliono i Principi, gravi, importanti materie risolvere, senza sentire il parere del loro Consiglio, e de' Maestrati rispettivi della lor Corte. Quindi per avventura la ragione di tanti fatti s' intende nell' Ecclesiastiche antichità, perchè i Romani Pontefici usino alcune volte delle espressioni plurali nelle loro lettere, come: *doveasi scrivere a noi: sentir la decision nostra: noi di-*

(a) Apud Rufin. Lib. II.
(b) Epist. IX. ap. Cyprian.
(c) Ibi Epist. VI.
(d) Lib. De Synodis. ed Apolog. II.

ciamo, *vogliamo ec.*: perchè similmente alcune lettere scritte si trovino a' Papi, da' Vescovi specialmente di Oriente, nelle quali queste pluralità pur si adoprano, e frasi usansi quasicchè non ad una sola persona, ma a più si tenesse ragionamento: perchè qualche volta ritroviam l' espressione di scrivere al Concilio del Papa, od anche a tal Concilio appellar sentasi; e del trasmarino Concilio, o di Italia, o del Romano Sinodo i Legati alcuna fiata rammentinsi (a): perchè in qualche occasione si veda, che alcun Vescovo, o altro straniero, specialmente di Oriente, che Causa avea da trattarsi innanzi al Romano Pontefice, scriva anche contemporaneamente ad alcuno de' più distinti Prelati d' Italia, come all' Arcivescovo di Milano, o Aquileja; e dell' affare lo informi, e ne lo prieghi; giacchè come membro del Concilio del Papa, poteva ivi proteggere, e promuovere il buon successo. Di simili esempj, credo non infrequenti occorreranno anche a' dì nostri nelle Persone degli Emi Cardinali. Ma, mi si dica di grazia, in tutta questa materia vi è egli niente di misterioso, niente di recondito? *Fleury* sembra, che ce ne veda moltissimo. Egli, se alcuna lettera scrivasi dal Papa ne' vecchj Secoli, ove luminoso atto di Giurisdizione esercitato veggasi in qualche Chiesa lontana; se non ha potuto tutto sopprimere, o snervare con traduzione alterata; si studia almeno, ove può, di avvertire minutamente il lettore, che tal lettera è il risultato di un Concilio, è scritta in un

(a) Quindi osservisi Fleury L. XXV. n. XLVII.

in un Concilio ec. Così all' incontro, ove trovisi, che qualche Chiesa rimota, la superiore autorità implori del Romano Pontefice; se alcuna *pluralità* vi si scorga, eccoti subito *Fleury* affaccendato ad ammonirne, che tal lettera scritta non è al Papa solo (a), che è diretta anche ad altri, che si appella il Concilio Romano ec. I luoghi occorreranno frequentissimi a chi legge con attenzione. Per esempio, ove la lettera rapportasi (b) di *S. Gian Grisostomo* al Pontefice *S. Innocenzo*, riferitaci da *Palladio*, nella quale dice il Santo Dottore (c): *Vi priego di scriver lettere, nelle quali voi dichiariate NULLO tutto ciò, che si è fatto contro di me* (nel Sinodo ad Quercum), *e mi accordiate la vostra Comunione, siccome avete fatto sin quì.* Quindi siegue (d). *IL PAPA infatti scrisse lettese, nelle quali... rigettava il preteso Giudizio di Teofilo ec.* Ognun vede, quale imbroglio fa questo fatto a ciò, che abbiam notato in *Fleury* al §. II. Il nostro Autore sembra indebolirlo notando, che il *Grisostomo* manda pur simile lettera a *Venerio* Vescovo di Milano, ed a *Cromazio* di Aquileja (lo che in Labbè (e) neppur si verifica), e che quantunque essa lettera *non sia indirizzata, secondo la iscrizione, che al Papa Innocenzo, nel seguito del discorso vi si parla come a più, supponendo certamente, ch' ella sarebbe letta in un*

(a) Il Tom. seg. n. 59.
(b) Liv. XXI. hist. n. XLIX.
(c) Ivi §. La lettre.
(d) Ivi n. L.
(e) Tom. II. Concil. Col. 1291.

Concilio. In simil guisa, riferendo la Decretale di *S. Leone I.* a' Vescovi della Campania ec. subito soggiunge *Fleury* (a), che tal Decretale fu *apparentemente il resultato di un Concilio*. E così in altri luoghi simili (b), che ciascheduno osserverà. Quivi sembra, che, ove altro non puossi, si tenda almeno ad imbrogliare il lettore men pratico, con quella mescolanza di idea di Concilio nelle lettere a' Papi dirette, o da loro scritte; onde venga a rendersi oscuro ciò, che era chiaro, e confusa idea venga ad aversi, se l' autorità, che in tali lettere, o s' implora, o si esercita, attribuir si debba al Papa, o sivvero al Concilio. Sarà ella questa una conghiettura un pò maliziosa? Io sò solo, che *Launojo*, e *Dupinio*, allo Storico nostro amicissimi, hanno appunto portata avanti la materia, e preteso, che *necessario* si fosse tal Concilio a dar piena autorità alle Decisioni Papali. Quegli, che han per le mani *Fleury*, mi faranno grazia di riflettere sopra sè stessi, al come agiscano nel loro animo queste di lui pennellate.

46. Comunque sia, io non voglio confutare le intenzioni del nostro Storico, se non quando dalle di lui parole risultino. In ordine però a quelle pluralità, Concilio ec., che lo Storico nostro tanto diligentemente và inculcando, vi è di che avvertire i lettori. Idea maravigliosamente assurda della Gerarchia della Chiesa si formerebbe colui,

(a) Liv. XXVI. n. LIII. § La meme Année.
(b) V. specialmente il L. XII. n. XXIV. §. Ils se plaignent., e n. XXV. in. fin.

che riputasse in alcun Vescovo dell' Italia (quì non mai comprendo il Romano), o anche in alcuni più adunati, ritrovarsi giurisdizione, autorità sulle Chiese, Vescovi, e Concilj stranieri. Così frivola incoerenza, non vi è fin' ora, ch' io sappia, chi l' abbia detta. Quindi se il *Grisostomo* mandò lettera al Vescovo di Milano, lo prenderebbono a riso i dotti tutti, chiunque capisse, che il Santo Dottore scritto avesse a quel Vescovo per essere assoluto da lui dalla Sentenza del Sinodo di *Teofilo* Alessandrino. E se i Vescovi d' Italia si uniscano a Concilio, acquistan' eglino perciò quella giurisdizione sulle Chiese straniere, che non avea separatamente ciascuno? Vi è egli un Padre, un Concilio, un chiunque, che l' abbia detto giammai? Non occorre trattenersi in ciò, che non è ancora insorto chi l' abbia detto, o creduto. Dunque, se da alcun Concilio, che quivi tengasi, autorità si implora, giurisdizione si esercita sulle Chiese straniere; d' altronde venir non può tal possanza, che dal Romano Pontefice, che in tal Concilio risieda: non mai d' altronde, che dal Primato di Giurisdizione in tutta la Chiesa, che è *di Fede*, ritrovarsi nel Papa. Si attenda, se fin quì il discorso và in forma. Or le prerogative del *Primato* sono proprie, e *personali* del *solo S. Pietro*, e de' di lui Successori. Fra' Cattolici non vi è chi ne dubiti. Il *Dupinio* stesso, che non solea molto attendervi, allorchè stabiliva dottrine, che altri suoi pregiudizj distruggevano; *Dupinio* stesso non solo ne và d' accordo, ma prova ciò anche con una ragione evidente dalla stessa nozion del *Primato*, il quale

altro non può concepirsi, che frà molti alcuno, che *primo* siane; e l' esser *primo* è evidentemente una cosa, che può convenire ad *un solo*: *Primus enim, res est, quae UNI tantum convenit, nec alteri potest communicari* (a). E più sotto (b): *Ex hoc Primatu Romani Pontificis fluunt multae praerogativae, quae ipsi, non secus ac Primati, JURE DIVINO competunt*. Così *Dupinio*, di cui è a rammentarsi, che scrisse la Vita un Protestante, qual fu *Giovanni Trickio*, ed in essa stampata in Lipsia, ne fa quest' elogio: *Quam probe semel, iterumque vir doctus principiis Protestantium, hoc est veritati accedit*! Vedasi la Dissertazione del *de Marca*: *De SINGULARI S. Petri Primatu*. Ma che più? Si vuol egli Autor men sospetto di favorir Roma, del *Quesnel*? Or bene egli stesso in un libello furtivamente impresso l' anno 1705. con questo titolo: *Idèe generale du Libelle: motif de droit pour le Procureur de la Cour Ecclesiastique de Malines, accusateur, et partie, contre le P. Quesnel*; egli medesimo dice, che il comunicare a *S. Paolo* stesso una prerogativa del Primato di *S. Pietro*, è un tagliare dalla radice il Primato, e fare, come dicesi, la parte al primogenito (c): *c'est, a mon avis, sapper la Primautè par le pied, et comme l' on dit, faire la Part a l'ainè*. E diffatti la Dottrina, che le prerogative del Primato, comunicava a *S. Paolo*, fu qualificata di *eretica*

(a) De ant. Eccl. Discipl. Diss. IV. Cap. I. §. I.
(b) Ibi Cap. II. §. III.
(c) Libro citato pag. 92. ec.

dal Pontefice *Innocenzo X.*, ed i Vescovi della Francia, allo stesso Papa scrivendo l'anno 1653., di somme lodi colmarono tal condanna. Egli è dunque certissimo, che i dritti del Primato Apostolico son *personali* de' Successori di *S. Pietro*, e neppure a *S. Paolo* comunicabili; e perciò molto meno a qualunque altro Vescovo. Ma per sola prerogativa di tal Primato può esercitarsi Giurisdizione dal Concilio del Papa nelle Chiese straniere: dunque nella *sola* Persona del Papa, e niente nel suo Concilio, indipendentemente da lui, tutta l'autorità risiede delle risoluzioni, che prendansi circa tali Chiese straniere; dunque queste Chiese, i loro Prelati ec., la *sola* giurisdizione implorarono del Romano Pontefice, benchè al di lui Concilio si dirigessero, nella guisa appunto, che la sola autorità del supremo Principe secolare ne implora, chi a lui dirigesi nel suo Consiglio. Chi Cattolico sia, o almeno voglia non sentir peggio di *Pascasio Quesnel*; niente, sembrami, che negar possa di quanto abbiam finora premesso. Quindi, se ad altri Vescovi oltre il Romano si trovi scritto da chi implori autorità di suprema Giurisdizione Ecclesiastica; o convien dire, che costui non altro intese, che coadjuvare appò tai Vescovi la propria causa, ond' essi presso il Papa se ne facessero Protettori; o convien dire, ch' ei non sapesse neppure i primi elementi della Gerarchia della Chiesa (a).

47. Quando a *Eutichete*, son ben contento,

(a) Vedasi quì sotto al n. 50.

che se gli adatti qualsiasi delle due risposte suddette. *Fleury* certamente, che a tutto attaccasi, dice di questo Eretico, che dalla sentenza del Sinodo di Cp. dell' anno CCCCXLVIII. appellò (a) *al Concilio di Roma*: (nel che niuna difficoltà cade, restando tal' espressione bene spiegata dal fin quì detto), e vi aggiugne anche, che appellò insieme al Concilio d' *Egitto*, e di *Gerusalemme*. Quindi poi, siccome l' Autor nostro chiude di buon grado gli occhi a qualunque contraddizione, purchè alcuna cosa, che sfavorevole a Roma gli sembri, recar ne possa; quindi poi del medesimo individuo atto di clandestino appello di *Eutichete* menzion facendo, dice, che appellò (b) *a' Concilj de' SSmi Vescovi di Roma, di Alessandria, di Gerusalemme, e di Tessalonica*. Che *Eutichete* appellasse altrove, che a Roma, costantemente lo niega il Padre *Stefanucci* (c): ma uomo di così grossa pasta ci si rappresenta questo Archimandrita nella Sessione VI. del suddetto Sinodo di Cp., che io non istento a persuadermelo così scioccamente ignorante, che imbrogliata anche avesse la nozione del Giudice, cui dovea appellare. Ciocchè dicesse *Eutichete* agli orecchi del Patrizio *Florenzio*: *mentre faceasi del rumore, dopo terminato il Concilio* (d): egli è certo da i *fatti*, che io valuto più delle ciarle, che unicamente ebbe effetto, uni-

(a) Lib. XXVII. hist. n. 29.
(b) Ivi n. XXXIII. §. Constantin.
(c) De Appellat. ad Rom. Pont. Part. III. Cap. IV. pag. 122.
(d) V. Fleury nel cit. luc.

camente fu valutato l'appello al Papa. Noi abbiamo il libello di *Eutichete*, che da buoni Codici produsse *Cristiano Lupo* nella Dissertazione *De Romana Appellatione Eutychetis*; ed in esso si nomina il solo Tribunale di Roma. *S. Flaviano* ne scrive a *S. Leone* (presso lo stesso *Fleury*) (a), che l'Eresiarca pretendeva aver dato libelli *di Appellazione A VOSTRA SANTITA'* (ecco il Concilio di Roma). Poi fà dire a *S. Flaviano* l'Autor nostro: *Autorizate co' vostri scritti la condanna pronunziata regolarmente*: l'originale priega S. Leone (b): *Sanctissime Pater* (ὁσιώτατε πάτερ) *DECERNERE damnationem adversus eum regulariter factam*. Non occorre sperar traduzioni esatte da *Fleury* in certi luoghi. Diffatti di tali libelli di Appellazione esigè conto, a *Flaviano* scrivendo il gran S. Leone (c): *Accepimus libellum Eutychetis, qui se queritur... immerito communione privatum... adeo ut in ipso judicio libellum appellationis suae se asserat obtulisse*. Vedasi il testimonio bellissimo, che se ne ha di *Seleuco* Vescovo Amaseno, nell'Azione I. del Concilio Calcedonese. Sappiamo anche, che *Eutichete* informò della sua causa *S. Pier Crisologo* Vescovo di Ravenna: ma fu forse, perchè lo credesse aver potestà di prosciorglierlo dalla Sentenza del Concilio Costantinopolitano? Pensatelo. La ragione già l'abbiam detta, che è, che quel Vescovo potea giovare a *Eutichete* presso del Papa. Dal fin quì

(a) Cit. Lib. XXVII. n. XXXII.
(b) Tom. IV. Concil. edit. Venet. 1728. Col. 778.
(c) Ep. VIII. al. XX.

detto posson anche confutarsi il *de Marca* (a), *Launojo* (b), *Dupinio* (c), e *Quesnel* (d), che questo luminoso fatto dell' Appellazione, di cui ragionammo, cercano essi pure di oscurare con il ricorso, che dicono avuto dall' Eresiarca, ad altri Vescovi anche, oltre il Romano.

48. E quindi può similmente osservarsi altro luogo analogo del nostro Autore, che sempre stà avveduto nel distinguere il Papa dal suo Concilio. Rapporta egli le lettere (e) dell' Imperadore *Costantino* Pogonato, che rese furono al Pontefice *Agatone* per riunire i Patriarchi Orientali, che dalla Chiesa Romana erano alieni, ed all' eresia addetti de' Monoteliti. In esse lettere dicesi al Papa: *Mandateci trè uomini dalla vostra S. Chiesa... e del vostro Concilio, fino a dodici Vescovi.* Quindi attentissimo subito *Fleury* soggiugne, osservando: *In questo luogo vedesi la differenza de' Deputati del Papa, e di quegli de' Vescovi d' Italia... poichè ciò è, che gli Orientali nominano suo Concilio*, del Papa stesso. E più sotto (f), l' ordine riferendo della prima Sessione del Concilio VI. Generale, ne dice: *Indi alla sinistra, che la parte era più onorabile, i Legati del Papa, e del suo Concilio.* Ma nulla vi ha di meno accurato. Già convien ricordarsi, e lo avverte *Fleury* medesimo (g): *esser co-*

(a) Lib. VII. Concord. Cap. VI.
(b) Epist. III. ad Boetiam.
(c) De ant. Eccl. Discipl. Diss. II.
(d) Dissert. VII. in S. Leon.
(e) Liv. XL. n. I. §. il ecrivit.
(f) N. XI. §. L' ordre.
(g) Lib. cit. n. VI.

sa commune negli atti Ecclesiastici, di chiamar Concilio i Vescovi di una medesima Provincia, anche non adunati; e da ciò è chiaro, che allorchè *Costantino* richiedeva *al Papa* (envoiez nous) dodici Vescovi del *suo Concilio*, dir volea dodici Vescovi *Italiani*, che il Concilio erano, dirò così, *abituale* del Papa; richiedendogli inoltre alcuni uomini Ecclesiastici della Chiesa Romana. Ma come mai *dodici Vescovi Italiani*, che manda *il Papa*, possono dirsi *Deputati de' Vescovi Italiani*, siccome vuole intendere *Fleury*? Questi Deputati de' Vescovi Italiani, ov' è mai scritto tal' ordine gerarchico, che in un Concilio Generale avesser potuto precedere in Oriente i Vescovi tutti, anche i Patriarchi? Si chiam' egli questo un illustrare i monumenti oscuri, o sivvero oscurare i più chiari, e le idee tutte confondere de' leggitori? Egli è dunque chiaro, che l' Imperadore *Costantino*, pel rilevantissimo affare della riunione delle Chiese Orientali, domandò al Papa: *Il ecrivit au Pape* (presso *Fleury* medesimo) *envoiez nous*: una numerosa Legazione, che di alcuni Preti, e Diaconi della Chiesa Romana, e di dodici Italiani Vescovi composta fosse: *Envoiez nous* (il ecrivit au Pape) *de votre Sainte Eglise trois hommes, ou plus, si vous voulez: et de votre Concile jusques a douze Eveques*: ove, quanto alla sostanza, l' antica Disciplina degli altri precedenti Concilj ecumenici si addomanda, a' quali usarono i Papi mandare appunto Legazione, composta di uomini della lor Chiesa, e di alcun Vescovo Italiano. Tutta la differenza di questo luogo si è, che un maggior numero del consueto se ne ricerca. Ma

la conseguenza è, che *tutti* questi eran Legati del Papa. Non ci lasciamo confondere le idee distinte, e chiare dal nostro Storico. Questo mescuglio, che ci si vuol fare in capo di una giurisdizione del Concilio del Papa, distinta da quella del Papa stesso; ell'è un mostro Storico il più deforme, che non ha ombra di fondamento in tutta l'antichità, che direttamente ripugna, come vedemmo, a' principj Cattolici ammessi sin da *Quesnello*. Non mai *Gesù Cristo* ha promessa, non mai i Sinodi hanno riconosciuta, non mai i Padri asserita, non mai registrata gli Storici alcuna giurisdizione de' Vescovi, e de' Concilj d'Italia sopra le Chiese straniere; senza le *incommunicabili* (ed il contrario è *eresia*) incommunicabili prerogative del Pontificio Primato; ed il confonder quivi le nozioni, è un distrugger l'idea dell' Ecclesiastica Gerarchia. Io per non fare il grave torto al nostro giudizioso Storico, di credere, che abbia egli studiosamente cercato in questi, ed altri moltissimi luoghi simili, di imbrogliar le idee de' lettori; non trovo altro temperamento, che il dire, che se le avesse in capo imbrogliate di buona fede egli stesso. Se vi è qualche altra migliore scusa, la sentirò volentieri. Conchiudiamo adunque, che il Concilio, il Presbiterio, il Concistoro ordinariamente convocato dal Romano Pontefice per le occorrenti gravi deliberazioni Ecclesiastiche, fu sempre un' estrinseca formalità, diretta a maturamente discutere le materie, a proceder con ponderazione, a consigliare al Papa ciò, che più sembri spediente: ma non mai può dirsi di necessaria, *propria* autorità rivestito, e che aver pos-

sa *di per se stesso* alcuna autorità sulle Chiese estranee, se non quanta ivi ne esercita il Primato personale de' Successori di *Piero*. Perciò il Sinodo Romano, sotto il Pontefice *S. Ilario*, di 48. Vescovi composto, l'anno CCCCLXV., avendo a discuter l'affare di *Ireneo*, che da *Nundinario* Vescovo di Barcellona era stato disegnato in morendo per suo Successore; il Sinodo non credè già di poter reprimere con la propria autorità tale abuso, ma si ristrinse a dare al Papa questo rimarchevol consiglio (a): *AUCTORITATE VESTRA resistite huic rei per APOSTOLATUM VESTRUM... Ordinatio Apostolica illibata servetur*. Queste parole, che a' pregiudizj son contrarie del nostro Storico, voi le cercherete in vano nel num. XXIV. del L. XXIX., ove tal Sinodo si rapporta. *Fleury* non usa moltissimo d' inserire nella sua storia ciò, che può fare ostacolo alle sue massime: abbondanti esempj ne recheremo nel Tomo seguente. Perciò le Lettere Decretali, benchè dirette soventemente nel Romano Concilio, l'antichità tutta, i Santi Padri le hanno riconosciute, e chiamate Decretali de' Romani Pontefici, e non già de' Romani Concilj. Così la condanna de' Donatisti, a *S. Melchiade* riferiscono i Padri *Agostino*, ed *Optato*; la sentenza contro *Pelagio*, e *Celestio*, a *S. Innocenzo I.* l'attribuiscono i Padri Affricani nella loro Pistola a Santo *Zosimo*; e a questo Papa ascrivesi da *Mario Mercatore* la celebre Trattoria con-

(a) Tom. IV. Concil. pag. 1060. dell' edizione stessa di Parigi, usata dal nostro autore.

tro i Pelagiani. La Lettera XV. agli Orientali, attribuita viene a *Liberio* da *S. Basilio* (a), e da *Socrate* (b); e *S. Pier Crisologo* scrisse ad *Eutichete*, che la di lui causa *non poteva* trattarsi da' Vescovi, senza l'autorità del Romano Pontefice. Tralascio mille altri esempj. Da quanto abbiamo quì stabilito, rilevasi la vanità del principio del *Fleury* nelle sue Istituzioni Canoniche (c), che i Decreti delle Congregazioni Romane non hanno forza di Legge, comecchè composte d'uomini, che non hanno giurisdizione. Questo si chiama un parlar bene in aria e ignorar la natura di queste Congregazioni. Esse hanno tutta la loro giurisdizione dal Papa. Basta sapere i primi principj, le Bolle, che fondano le Congregazioni, la loro pratica, *coram Sanctissimo: ex audientia: relatione facta ec.*: E non può restarne dubbio. Or' il Papa, ha egli *giurisdizione in tutta la Chiesa?* Questo è un punto *di Fede Cattolica*. Anche nella Legislazione suprema della Potestà Secolare, noi veggiamo, che i Principi consultano i Consiglieri di Gabinetto; e questi certamente non son Magistrato, e non hanno giurisdizione. Ma quando il lor sentimento è adottato dal Legislatore, e se ne forma sanzione; direbb' egli il *Fleury*, che non ha forza di Legge? Tirate ora da queste premesse la conseguenza del *Fleury*.

(a) Epist. LXXIV.
(b) Lib. IV. hist. Cap. XII.
(c) Iur. Eccl. Instit. P. I. Cap. II. n. X.

§. IX;

Della distinzione frà la Sede Apostolica, ed il Romano Pontefice: qual fondamento essa abbia, e se possa venirne profitto alle opinioni del Fleury.

49. GLi studiosi delle Ecclesiastiche controversie, ed istorie, anche specialmente di quella del *Fleury*, abbisognano di avvertenza a questa celebre distinzione, che noi quì soggiugniamo, come molto analoga alla distinzione del Concilio Romano, e del Papa, che abbiam discussa fin' ora. Il celebre libello presentato dal *Du-Plessis* nell' Assemblea de' 13. Giugno MCCCIII., il quale, non dirò da' Romani Teologi, ma da *Natale Alessandro* (a) si dice: *aeternis dignus tenebris*, e nel quale il medesimo *Du-Plessis*, a giudizio dello stesso *Natale* (b): *Immania accusationum, immo CALUMNIARUM CAPITA contra ipsum* (Bonifazio Papa VIII.) *proposuit*: tal libello degli Scismatici scomunicati dal Papa stesso, termina con questa salutevol clausula (c): *Jure, honore, et statu S. Sedis Apostolicae in omnibus semper salvis*. Formola imitata in appresso da altri spiriti torbidi, ed inquieti, che da' Romani Pontefici anatematizzati pe' loro errori, e di perniciose dottrine imbevuti; nell' eresia, e nell' ostinazione, mille

(a) In hist. Saec. XIV. Disserr. VIII. art. II. §. XVII.
(b) Ivi Art. III. §. I.
(c) Ivi Art. IV. §. I.

vergognosi improperj han vomitato contro i Romani Successori del Principe degli Apostoli, *Salvo però l' onore, ed il rispetto della Sede Apostolica*, con la quale, la più cristiana Comunione, e pace voleano professare, mentre co' Papi tener piaceansi tutta opposta condotta. L' Abate *Launojo* (a), siccome egli era d' ingegno fatto, e formato pe' paradossi; è stato un celebre difensore di questa distinzione fra la S. Sede, ed il Papa; benchè ella sia alquanto più antica, e già confutata dal *Melchior Cano* (b). Ed in niuna altra guisa, dice il Sorbonico Sig. *Tournely* (c): *nec alia ratione Theologi illi se se expediunt a TOT VETERUM in gratiam infallibilitatis Pontificis Romani testimoniis, quam ea, non de ipso Pontifice, sed de Romana Ecclesia, seu Apostolica Sede interpretando*. E di fatti il *Launojo*, e gli altri, che la senton con lui, niega certamente al Papa l' infallibilità ec., ma non già alla *Sede Apostolica*, la quale, giusta le costoro dottrine, anche errando il Papa, riman sempre infallibile. Ed oh! Piacesse al Cielo, dice il nominato *Tournely*, che con tal ritrovato accordar si potessero alcune spinose controversie; ma: *Non dissimulandum* (è il citato Teologo, che parla), *difficile esse in tanta TESTIMONIORUM MOLE, quae Bellarminus, Launojus, et alii congerunt, NON RECOGNOSCERE APOSTOLICÆ SEDIS,*

(a) Epistol. part. V. Ep. ad Antonium Varillaum, et da Jacobum Bevilaquam.
(b) Lib. VI. de Locis Cap. VIII.
(c) Tract. de Eccl. Part. II. Quaes. V. Art. III.

seu Romanae Ecclesiae certam, et INFALLIBILEM auctoritatem; at longe difficilius est, ea conciliare cum declaratione Cleri Gallicani, A QUA RECEDERE NOBIS NON PERMITTITUR: cioè a dire, che si hanno a tirare i Padri alle proprie opinioni, e non già queste accomodare alle dottrine de' Padri. E' ella forse questa una regola di recente Critica? Io veramente nol sò.

50. Ecco quanto ingegnosi sono mai sempre gli uomini a crearsi de' Superiori, o morti, o non attuosi, o inintelligibili. Già di sopra notammo, quanto torni conto a certi spiriti amanti di libertà, l'esaltare la S. Scrittura, e la Chiesa passata, che esteriormente non possono condannare gli errori, siccome fà la Chiesa presente, che costoro si studiano di deprimere. Vedasi, se parità niente calzante vi passa in questo conferir prerogative alla *Sede Apostolica*, per isvestirne il Romano Pontefice. E questi un nome, cui ovvia corrisponde in ciascheduno la giusta idea; e quando i Padri ne attestano, che bisogna, è necessario tener con lui l'unità di Comunione, e di Fede (a); ciascheduno comprende tosto, con chi. Ma questa S. Sede infallibile, capite voi chi ella sia? Quando ella parli, quando insegni, quando condanni, distintamente dal Papa; anzi con molto maggiore autorità di lui stesso? Vedano un poco i lettori, se riesce loro formarsi quì un' idea chiara. A me pare impossibile; ed il Padre *Conten-*

(a) Vedasi Pietro Ballerini: De vi, ac rat. Prim., che a lungo rapporta i Padri, Capp. X. XIII.

son (a) ha dimostrato, che non può ciò capirsi, con argomenti, che *Tournely* stesso chiama *molti*, e *sodi*. Ma in questo mentre, non è egli un bel comodo per l'errore, l'esimerlo dalla condanna del Papa, per aspettare, che perentoriamente lo atterri la S. Sede? Romper la comunione col primo, e dir vagamente di conservarla con questa? A chi protesti di restare in unione di Fede, e di Carità colla Sede Apostolica; come gli dirà ella, che non è vero? Pur presso molti un' idea confusa, ed oscura, ma commoda, prevale ad altre chiare, e distinte; perchè l'uomo è portato ad amar più ciò, ch'ei crede, ed opera attualmente, che non ciò, che fare e' dovrebbe, e credere. Ma già, allorchè poco fà ragionammo della distinzione del Papa dal suo Concilio, di tali fondamenti gettammo, che questa divisione anche della Cattedra di Piero, della Sede Apostolica dal Papa stesso, ne distruggono a occhio, almen presso chi ammetter voglia que' principj, che, senza lasciare di esser Cattolico, non si possono negare. Chiunque frà noi i monumenti ricerca nelle Sacre pagine della nuova alleanza, per dimostrare contro i Protestanti la divina istituzione del Primato de' Romani Pontefici, che non è già un' opinone scolastica, o di pia credulità, ma un punto di Fede Cattolica; chiunque dissi ciò ne dimostra, non altre testimonianze adduce, che quelle notissime: *Tu es Pe-*

(a) Theol. mentis, et cordis Tom. III. Cap. II. Corol. I. pag. 103.

Petrus ec., et tibi dabo cc. Ego rogavi pro te Petre, pasce oves meas ec., e le altre simili, le quali son così energiche, e della persona di *Pietro* sì chiaramente espressive, che a me ne pare, oracolo alcuno non avervi nelle Divine Scritture, che non si possa cavillosamente stravolgere, ove questi si possano violentare a un senso straniero. Ora a questa Sede Apostolica, a questa Cattedra di *Piero*, che per chi la disgiunga dal Romano Pontefice, è un nome vago, e di nozione scevro, e manchevole; in tutte le Scritture voi non troverete, neppur rimotamente, neppur per ombra o conferite, o promesse anche in un solo testo, in una sola parola, prerogative distinte: ed il crear di pianta, e formare a capriccio sistemi aerei, specialmente in queste materie, ell' è cosa d' esempio pessimo, e di cattivissimo gusto pe' sacri studj. Nò: il conservar nella Chiesa l' unità di Communione, e di Fede, che agli scismi opponesi, e all' eresie; sono i due grandi oggetti del Primato Apostolico, a' quali principalmente i Padri lo riconoscono istituito da Cristo. Per tali oggetti fu necessario, come dice *S. Girolamo*, stabilire *uno solo*, e lo stesso Primato il richiede, poichè l' esser *primo* non può convenir, che ad un solo. Si vuol egli di più? Questa necessità di un solo Capo, la riconoscono non solo, dopo i Santi Padri, tutti tutti i Cattolici, ma per fino alcuni Ptotestanti la conoscono, e la confermano. Il *Covvello* uom Calvinista, nell' Opera: *Examinatio doctrinae contra actionem causae Innocentum*: impressa l' anno 1564., alla pag.

106., menzion facendo di *Piero*, e degli altri Apostoli, così ne dice: *Unum ceteris praeponi necesse est ad evitanda schismata, et dissensiones tollendas.* Ed alla seguente pagina, ne aggiugne: *Ipsi duodecim Apostoli vix satis inter se convenissent, nisi Unus ceteris praefectus fuisset. Inde est illud S. Hieronymi: Inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto, schismatis tollatur occasio.* Il *Cartuvright* ne adduce un argomento di analogia con tali parole (a): *si necessarium est ad unitatem in Ecclesia tuendam, unum Archiepiscopum aliis praeesse; cur non pari ratione toti Ecclesiae Dei UNUS praeerit Archiepiscopus?* Lo che ripete anche altrove (b); ed ha suoi contesti *Ospiniano* (c), *Ookero* (d), ed altri. E' a farsi però distinta menzione del rinnomatissimo *Ugon Grozio* (e), che dimostra ciò di proposito colla ragione, colla Scrittura, e con i Padri; e altrove rimarchevolmente confessa (f): *Sine tali Primatu exiri a controversiis non poterat, sicut hodie apud Protestantes nulla est ratio, qua ortarum inter ipsos controversiarum reperiatur finis.* Anzi allo stesso *Calvino* ferì tanto la mente questa ragione, che per la vecchia Alleanza, fu costretto ad osservarla egli stesso (g): *Cultus sui Sedem in me-*

(a) In Defension. Wirgisti pag. 390.
(b) Secund. Replic. part. I. pag. 582. in med.
(c) Hist. Sacrament. De Jacobo Andrea.
(d) De Eccles. Polit. Praef. Sect. VI. pag. 26., e 38.
(e) Vot. pro pace Eccl. Art. VII. Tom. IV. Opp. pag. 653. edit. Basilaen. 1732.
(f) Discuss. Rivet. Apologet. ivi p. 695.
(g) Lib. IV. Instit. Cap. VI. §. II.

dio Terrae Deus collocavit, illi UNUM Antistitem praefecit, quem omnes respicerent, quo melius in unitate continerentur. Veda chi può, quanto Egli avea detto avanti (a) sulla necessità di *un sol* Vescovo in ciascheduna Città, e vi si applichi l' argomento suddetto del *Cartuvright*. Il *Cuneo* (b) finalmente avverte a lungo all' incomodo, che nacque nell' antica Legge *sub Templo posteriore, cum Prophetas major vis, afflatusque divinus non ageret*: perchè mancando allora i Profeti, che potessero con *certa fede* determinare le insorgenti questioni su *le Scritture*; tutto si portò a confusione, si cominciò *a disputar di tutto: et suis se tenebris involvit humana imbecillitas*. Questo è un notabilissimo argumento in bocca d' un Protestante, ed è quanto di forte dedurre si possa per la Chiesa Cristiana. I Signori Riformati non possono non avvedersi, che G. C. avrebbe fondato la sua Chiesa in un *Caos* simile a quello, in cui deplorano avvolta la Sinagoga sotto il secondo Tempio, se non l' avesse provvista di un Giudice *infallibile* sul senso delle Scritture, quale noi riconosciamo il Romano Pontefice, e la Chiesa universale.

51. Or se nella Chiesa fu necessario il Primato; se questo non può esser, che d' *uno*; se una sola Persona determinar doveasi, acciò nella Chiesa stessa si mantenesse la necessaria unità; se ciò credono tutti i Cattolici, lo confermano i

(a) Ibi Cap. IV. n. II.
(b) Presso Lamy Appar. Bibl. L. I. Cap. IX.

Protestanti medesimi; come trasferire alla Seda di *Piero* le prerogative, che l'unità medesime della Chiesa a conservare abbisognano? Questa *Sede* chi sarà ella? Una Persona sola, ovver più? Se una: chi sarà mai, se non il Successor di S. *Pietro*? Se più: come mantener l'unità? O si dovrà discendere alla bassezza di domandare anche, se per questa Sede, che nelle insorgenti quistioni sola non erra, intender debbasi alcuna cosa senza ragione, e senz'anima? A sviluppare ordinatamente le idee di tali ingegni, non sono sempre superflue queste domande? Ecco, quanto è rovinoso il sistema di crear sentenze nuove nelle materie, che alla Religione appartengono. A procacciarsi dunque idee chiare, che in ogni genere di letteratura son tanto desiderabili; è a conchiudersi, che tanto è distinto dalla Sede Apostolica, dalla Cattedra del Principe degli Apostoli, il Romano Pontefice; quanto nella lor proporzione, ciascun Vescovo dalla rispettiva sua Sede può concepirsi distinto, quanto il Principe dal suo Trono, il Giudice dal suo Tribunale. Poichè, siccome per qualunque avvenimento venendo a mancare il Vescovo, il Principe, il Giudice, dicesi, che ancor vi restano la Sede, il Trono, ed il Tribunale; vocaboli, che a ben meditargli, altro poi non sono, se non che le prerogative, i dritti annessi rispettivamente alla dignità, all'officio; i quali dritti rimangono intieri, ancorchè giusta l'umana condizione, ne manchi temporalmente la persona, che gli esercitava: nella maniera medesima non manca la Sede Apostolica alla morte del Papa, perchè i supremi drit-

ti, le divine prerogative del Primato sempre sussistono per l' istituzione di Cristo, ed intiere passano al Successore. Ma siccome, vivente, e sedente il Vescovo, la Sede Episcopale altro non è certamente, che lo stesso Vescovo de' dritti rivestito della sua Sede; il Trono non è altro, che il Principe rivestito, mentr' egli vive, delle prerogative del Trono ec.; così, il Papa vivente, altro non è la S. Sede, l' Apostolica Cattedra, che il Papa stesso nell' esercizio de' dritti della sua Sede, del suo Primato. Quindi con precisione spiegasi, quando sia veramente, che il Papa ne parla *ex Cathedra*, *ex Primatu*, *ex Sede ec.*: lo che siegue, allorchè ei parla come supremo Pastore, e come diremmo, *ex Officio* (che tanto vuol dire *ex Cathedra*), le funzioni esercitando di *pascere*, *reggere*, e *governare* la Chiesa tutta, per lo potere avutone da *Gesù Cristo*; e non quando come privata persona, parla, opina, ragiona, e le altre funzioni esercita proprie dell' uomo, quale non cessa di essere il Papa, nel divenire il successor di *S. Pietro*. Quindi il vero senso intendesi de' due celebri testi di *S. Leone*, che gli avversarj adducono per sostegno unico della lor distinzione, di cui favelliamo; poichè scrivendo il Santo Pontefice ad *Anatolio* Costantinopolitano, il quale presa opportunità dalla vacanza della Sede Alessandrina, da cui nel Concilio di Calcedonia era stato deposto *Dioscoro* per esecrandi misfatti, avea procurato nello stesso Concilio, che l' onore del primo rango, dopo il Romano, al Vescovo d'

Alessandria tolto ne fosse, ed a quello di Cp. trasferito; a tal novità opponendosi *S. Leone*, giustamente adduce la regola, che le sceleratezze di *Dioscoro* non debbano arrecar nocumento alle prerogative della sua Sede (a): *Nihil Alexandrinae Sedi, ejus, quam per Sanctum Marcum Evangelistam Dei, Petri Discipulum meruit, pereat dignitatis; nec, Dioscoro impietatis suae pervicacia corruente, splendor tantae Ecclesiae, tenebris obfuscetur alienis*: e soggiugne la ragione, che per loro assumono gli avversarj; *Aliud enim sunt Sedes, aliud Praesidentes*: che i demeriti cioè de' Vescovi pregiudicar non debbono alle prerogative delle lor Sedi. Siccome anche in Sede piena direbbesi, che alcun peccato del Vescovo, non gli toglie i dritti, che *come Vescovo* gli appartengono, lo che equivale a chi dica, i dritti *della Sede*. Così è anche più chiaro l' altro testimonio di *S. Leone* (b): *Etsi enim diversa nonnunquam sint merita Praesulum, jura tamen permanent Sedium: hoc est* (ben commenta il Padre Coustant) (c) *jura illa cum sint ipsis Sedibus, non sedentium meritis concessa; pro sedentium diversitate non mutantur*. Si distinguono i meriti del Vescovo da' dritti della Sede; ma non è egli vero, che questi dritti, alla persona del Vescovo sono annessi? E quanto più ciò vale de' dritti del Romano Primato, che personale essendo per isti-

(a) Epist. CVI. al. LXXX. ad Anatol. C. P. Cap. V. V. Pietro. Ballerini Oper. cit. Cap. XIV. §. V. n. 24.
(b) Epist. CXIX. al. CXII. ad Maxim. Antioch. Cap. III.
(c) Praefat. ad Epp. RR. PP. n. XI.

tuzione di Cristo, personali essi pure, mestiero è, che ne siano? In somma, allorchè delle prerogative ragionasi del Primato, il ricercarle fuori della Persona del Papa, egli è un ricercare il Primato stesso al di fuori di quella Persona, cui per divina istituzione egli è annesso. Dir potrei con *Pietro Ballerini* citato, che questa è una dimostrazione. E tale è la Dottrina de i Ss. Padri, cioè della Chiesa, cioè d'ogni Cattolico: *Ego* (diceva *S. Girolamo* (a) scrivendo al Pontefice *S. Damaso*) *ego Beatitudini tuae, idest Cathedrae Petri communione consocior. S. Agostino* (b) promiscuamente ne dice, ora che la S. Sede, or che il Papa *Innocenzo* condannò i Pelagiani; e il giudizio di questo Pontefice chiama: *Apostolicae Sedis Episcopale judicium*. Nel senso medesimo disse *S. Prospero* (c): *Sacrosancta B. Petri Sedes per universum Orbem, Papae Zosimi sic ore loquitur*. Ciò è, che *Sergio* di Cipri espresse nella Supplica presentata al Pontefice *Teodoro*, nella quale dice *Fleury* medesimo (d), *riconosceva l'autorità della S. Sede, fondata sulla potestà conferita a S. Pietro*. Ciò vuol dire la domanda, che *S. Zosimo* fece a *Celestio*, ne' termini descrittici da *S. Agostino* (e), alludendo alle Lettere scritte dal Pontefice *Innocenzo I.*: *tu sei informato*

(a) Epist. XXV. ad S. Damas.
(b) De Peccat. Origin Cap. XVII.
(c) Contra Collat. n. XV.
(d) Lib. XXXVIII. hist. n. XXXIV. Vedasi il nostro Tomo seg. al n. 50.
(e) Lib. de Pecc. Orig. Cap. VIII.

della qualità delle Lettere, che la Sede Apostolica scrisse a' Fratelli, e suoi Con-Vescovi Vescovi della Provincia dell' Affrica? E in fatti il furbo Eretico gli rispose con fraude, ch' Egli vi acconsentiva *alle Lettere del beato Papa Innocenzo*. Vedansi le lettere del Pontefice *S. Agatone* lette nell' Azione ottava dell' ecumenico Concilio VI., ed altri più monumenti, che obbligarono l' erudito Monaco *Coustant* ad apporne fino nell' Indice del suo Tomo di lettere de' Papi: *Apostolicam Sedem pro Romano Episcopo sumptam*.

52. Dunque, le prerogative tutte del Primato Apostolico, sendo alla Persona del Romano Pontefice indubitatamente congiunte; all' obbligo cattolico di conservare l' unità di Comunione, e di Fede con il *Centro* di tale unità, siccome essenzialmente esigono i dritti del Primato medesimo; a tal obbligo non mai adempie il Cristiano, che questa unità non conserva col Pontefice stesso. Ella è dunque frivola, vana (io la direi almen conducente allo Scisma), ed alla cattolica nozion del Primato ripugnante affatto, la pretensione di conservare unità colla *S. Sede*, mentre non si conservi col Papa; e convien riconoscere di buona fede, che fà vergogna alla sua Religione, e al buon senso chi a questa mostruosa distinzione dà credito. Quanto a me, soglio aver meraviglia, che in un Secolo di tanta luce prendano voga così screditate, e capricciose opinioni: *Ego Beatitudini tuae, idest Cathedrae Petri communione consocior. Qui non colligit tecum, dispergit: Quicumque extra hanc domum agnum comedit, profanus est. Si quis in Arca Noe non fue-*

rit, peribit, regnante diluvio: ne dicea colle voci della Chiesa tutta, il citato Dottor Massimo *S. Girolamo*. Ma: ed il Sig. *Fleury*, è egli punto favorevole a questa distinzione? Egli è questo un quesito, cui non occorre, ch' io risponda. Leggasi, e si vedrà (a). I pretti Cattolici diranno sempre al Papa, come *S. Pier Damiano* (b) ad *Alessandro* II.: *Vos Apostolica Sedes, vos Romana estis Ecclesia*: anzi gli diranno con *Gesù Cristo*: *Tu es Petrus... et Tibi... pro Te... Tu, confirma, pasce ec.*, e cento umani discorsi non equivaleranno mai ad una sola delle Divine parole.

§. X.

Dell' Esame delle Pistole Decretali de' Romani Pontefici, e di affari già da esse decisi, che Fleury ne inculca esserssi fatto in alcuni Concilj: come debba intendersi.

53. NOn sò, come debba intendersi ciò, che *Fleury* ne avea fatto sperare nella Prefazione della sua Storia, di non volere in essa far riflessioni, ma lasciarne il piacere al lettore di farle da se medesimo: poichè ove si tratti di contrariare, quanto mai può esservi di favorevole al Sommo Sacerdozio, basta aprire qualunque Tomo dell' Opera, per vedervi più centi-

(a) V. L. XII. n. XXV. circa il fine, e altrove spesso.
(b) Opusc. XX. Cap. I. V. il Tomo seg. al n. 23.

naja di tali riflessioni; le più minute, le più diligenti. Voi ravvisereste in *Fleury* un avidissimo Astronomo, che sempre stà sulla Specola col Telescopio all' occhio, che ad ogni scintilla grida, ch' è un astro; ogni meteore una cometa; ogni fuoco volante un pianeta; ogni nuvola una macchia del Sole: tale in somma, cui tutto par di vedere ciò, che più vorrebbe, che fosse, Può esserne di un esempio anche la materia, che proposta abbiamo nel presente Paragrafo. In qualunque occasione ne accada, che alcuna lettera de' Romani Pontefici si osservi letta, e ricevuta in un qualche generale, o anche particolare Concilio, e quivi la dottrina di tal lettera di copiose lodi, e somme, colma ne venga; *Fleury* studiasi di tosto avvertire, che le lettere stesse *esaminate* furono nel Concilio; che vi fu osservato, s' erano conformi alla Scrittura, alla Tradizione, a' Canoni. E' assai celebre la Lettera dommatica del Pontefice *S. Leone* I. sulla distinzione delle due nature di *Gesù Cristo*, contro l' Eresiarca *Eutichete*. Ella è la XCVI. nell' ultima Edizione degl' immortali fratelli *Ballerini*. Ognuno sà, che ne fu detto di tal lettera, al Concilio Generale di Calcedonia, e di quanto peso ne sia tal testimonianza. *Emerserunt* (dissero i Padri) (a), *quae ad Eutychetem pertinebant, et super his FORMA DATA est a Sanctissimo Archiepiscopo Romanae Urbis, et sequimur eam, et Epistolae omnes subscripsimus. Ita omnes dicimus. Sufficiunt, quae exposita*

(a) Tom. IV. Concil. edit. Venet. Col. 1207. a.

sunt. E letta appena nella pubblica Sessione tal lettera, niente vedendosi, vestigio alcuno non apparendo negli Atti, che esaminata ella fosse nel Sinodo; vi si ammira anzi apposto tal sentimento (a): *Anathema ei, qui non ita credit. PETRUS PER LEONEM ITA LOQUUTUS EST*. E nell'Azione sesta ripeterono: *Qui non consentit Epistolae SSmi Episcopi Leonis, HÆRETICUS EST*. Queste tali sono nel vero, espressioni molto forti, e senza entrare, se vadano al gusto del *Fleury*, convien quivi rendergli giustizia, che le ha fedelmente rapportate (b), fuori che l'ultima (c). Avvertirò solo, non per incolpare il nostro Autore, ma semplicemente per lume de' meno periti; che si abbia ben riguardo a quanto dicesi in questo luogo. *Fleury* pieno di esattezza, riferisce prima, come nell'Azione seconda fu ordinata la lettura di alcuni Padri; che di loro fu detto, che aveano spiegata bene la materia della Fede: *S. Atanasio, Cirillo, Celestino, Ilario, Basilio, Gregorio, e di presente il SSmo Leone*. Ma che non si abbia a prender quivi allucinamento, quasi che tutti i quì nominati sieno messi alla pari col SSmo *Leone*, e che per gli Scritti di tutti suoni egualmente quel: *Nous croions ainsi*: che il nostro Storico ne avverte acclamato da' Padri. Ogni privata Persona può scriver cosa, che sia di Fede Cattolica a ciascheduno credibile; ogni semplice Vescovo può scriver cosa, cui me-

(a) Ivi Col. 1235. d.
(b) Liv. XXVIII. hist nn. X. XI.
(c) Ivi n. XV.

riti, che soggiunga un intiero Concilio ecumenico: *Noi crediamo così*. Ma che l'assenso meriti della Chiesa tutta, per ragione, per prerogativa della propria Sede, per privilegio de' Predecessori *Apostolici*, che ancor parlino ne' Successori; ciò di niun Vescovo, tranne il Romano, può dirsi, e di niuno lo dicono di fatti i Padri di Calcedonia, eccettuatone *S. Leone*: *Petrus* (Vescovo infallibile) *per Leonem ita loquutus est*. E non mai *Marcus per Athanasium*, o *per Cyrillum*. Quì dunque *Fleury* non può attaccarsi a dirci, che avanti queste acclamazioni la Lettera di *S. Leone* I. fu esaminata a Calcedonia. Ma nota innanzi, cioè fuor di luogo, che i Vescovi dell' *Illirico*, e della *Palestina*, *fecero qualche difficoltà sopra trè passaggi*: e ciò dee intendersi, che voleano meglio comprendergli nel giusto lor senso, quale fu loro aperto con passi simili de' Padri Greci. Alquanto dipoi però, rapportando *Fleury* medesimo (a) la Costituzione di Papa *Vigilio*, ne dice: *In questa Costituzione, Papa Vigilio riconosce, come il quinto Concilio, che la lettera di S. Leone non fu approvata dal Concilio di Calcedonia, che dopo essere stata esaminata, e ritrovata conforme alla Fede de' trè Concilj precedenti: e questa confessione, è più importante nella bocca di un Papa*. Avvertite però, che il Sig. *Fleury* non usa far riflessioni. Poche parole gli bastano. Lo stesso è altrove, e al titolo delle *osservazioni*, ne daremo qualche altro esempio. Or, quanto all'esame della Lettera di *S. Leo-*

(a) Liv. XXXIII. hist. n. LII. p. Mais nous avons.

ne, dagli Atti Calcedonesi apparisce, che solamente fu fatto alla fine dell'Azione seconda (a): *dubitantibus Illyricianis, et Palaestinis* (non perchè si tenesse per un punto indifferente il dubbio, o l'assenso, ma), *ut qui dubitabant, docerentur*. Questa causale, *Fleury* s'è tenuto bene in guardia a tacerla; e s'è ben cautelato con pervertir l'ordine de' fatti, ponendo prima le difficoltà promosse, e dipoi l'approvazion della lettera, acciò forse ne crediamo, che fu prima esaminata, e poi ricevuta; quando ne addivenne tutto il contrario. Vedasi *Pietro Ballerini* (b).

54. In tal punto, qualunque siasi la mente del nostro Storico, egli è necessario tener bene in possesso il principio certissimo: *che l'esaminarsi in qualunque Concilio, o altrove alcun monumento, non è una prova, che si dubiti dell'autorità del monumento medesimo, nè che si creda aver libertà di ammetterlo, o rigettarlo*. Così il Pontefice *Celestino* permise, che si ritrattasse la Causa di *Nestorio* nel Concilio di Efeso, benchè l'avess'egli diffinita nelle sue Lettere, eseguite da *S. Cirillo*. Ma non perciò credè il Papa, che fosse libero a' Padri Efesini il dissentire da' suoi sentimenti; che anzi scrisse loro, che altro non intendeva, se non (c), *ut . . . quae a Nobis ante statuta sunt, exequantur*. E a' suoi Legati diede per istruzione, che

---

(a) Cit. Tom. IV. Concil. Col. 1239. b.

(b) De vi, ac. rat. Prim. RR. PP. Cap. XIII. §. XIII. nn. 59. 68. ec.

(c) Epist. ad Synod. Ephes. Tom. III. Concil. edit. Venet. Col. 928. ec.

se l'affare da alcuno si fosse voluto richiamare a disputa (a), doveano i Legati medesimi *de eorum sententiis judicare, non subire certamen*. Non perciò i Padri di Efeso si crederono in libertà di dissentir, se voleano, dalle Lettere di *S. Celestino*; ma protestarono anzi, che alla condannagion di *Nestorio* ne venivano (b): *COACTI* (nel Testo: ἀναγκαίως κατεπτιχθέντες *necessario impulsi*) *per Sacros Canones, et EPISTOLAM Sanctissimi PATRIS NOSTRI* (è un Concilio generale, che parla) *Caelestini, Romani Episcopi*. Vedasi ciò, che di tal espressione ne avverte lo stesso *Bossuet* nella sua seconda Istruzion Pastorale sulle promesse della Chiesa al n. LXXXV. Così, ove *S. Massimo* ne dice (c): *che si debbono esaminare le Scritture, ed i Padri*: vorrà egli intendere, che dalle Sacre Scritture dissentir sia permesso? Così quando *S. Gregorio* il Grande scrivea (d): *Io ho esaminato il Concilio di Efeso*: pregherei gli amatori del *Fleury* a dirmi, cosa lor ne parrebbe, s' io ne tirassi questa conseguenza: *Ciò vuol dire, che S. Gregorio non volea ricevere il Concilio di Efeso, senza esame*: camminerebb' ella in forma? Eppure ell' è del *Fleury* (e) diligentissimo, dedotta subito da quelle parole del XIV. Sinodo di Toledo: *Noi dobbiamo esaminare gli Atti, che ci sono sta-*

(a) Commonit. dat. Legatis.
(b) Sentent. Deposit. Nestorii. V. il Tomo seguente al n. 22.
(c) Presso Fleury L. XXXIII. n. LII.
(d) Liv. XXXV. n. XLIV. di Fleury medesimo.
(e) Liv. XL. n. XXXIII. §. Les Eveques.

ti mandati da Roma; e solo è varia quanto all' oggetto, che non vuolsi ricevere senza esame. Se le regole dialettiche sono sempre le stesse; o seguir dee da questi due antecedenti, che *S. Gregorio* potesse rigettare il Concilio Efesino; o non può mai sieguire, che i Padri di Toledo potessero rigettare gli Atti venuti da Roma. Prima dello stesso Concilio di Efeso, era certamente un Articolo ben terminato, che eretica fosse la dottrina di *Pelagio*, e di *Celestio*. Già *S. Agostino* ne avea detto il celebre (a): *causa finita est*. Eppure la materia fu ritrattata nell' Efesino medesimo, e nel Canone I., e nel IV. condannati vedonsi gli empj Dogmi di *Celestio*, e *Pelagio*. Così ne' Concilj II., e III. C. P. fu confermata la distinzione delle due Nature, già diffinita dall' Ecumenico di Calcedonia. Vi sarà egli alcuno, che pretenda, che nel Secolo XIV. non fosse peranche deciso il Cattolico Dogma della Processione dello Spirito Santo dal divino Figliuolo? Dunque, io ne dedurrei stortamente, che *Benedetto XII.* tenesse questa materia, come da non doversi ammettere *senza esame*, perchè esame e' permise di fatto, che se ne facesse (b). Un occhiata di grazia alle prime Sessioni del Concilio di Firenze tenute in Ferrara, e vi troveremo ritrattata, riesaminata come *ex integro*, l' addizione al Simbolo della particola *Filioque*. I Greci pro-

(a) Serm. II. De Verb. Domini.
(b) Fleury L. XCV. n. I. §. Les. Envoiez.

ducono liberamente le loro objezioni (a): i Latini vi replicano (b); e tornano a soggiungere i primi (c); e così in seguito. Eppure è cosa notissima, che tutta questa materia era già terminata: che nel Concilio Lionese II., sotto *Gregorio X.* i Padri Greci, e Latini avean convenuto dell' addizione, e cantato solennemente il Simbolo colla particola *Filioque*. Dunque non seguirebbe punto, che il Sinodo di Firenze credesse libero il rigettare l' aggiunta succennata, perchè l' *esaminò*. Gran quistione fu mossa al Concilio di Trento, se l' approvazione de' Libri Canonici dovesse farvisi *senza nuovo esame*. Chi tal esame non volea in alcun conto, allegava appunto la ragione, che era questo un Articolo diffinito già dalla Chiesa, (d) anche nell' ultimo Sinodo di Firenze (e). Ma ciò non ostante, di quegli prevalse il sentimento, che la materia tutta soggettar vollero a nuovo esame, per varie ragioni, che ne' luoghi da me citati posson vedersi. Vi fu benissimo *esaminato* anche il settenario numero de' Sacramenti, già parimente diffinito nell' Ecumenico Fiorentino (f). Dieci Articoli sopra l' Eucaristia precedentemente decisi, o in Decretali ricevute da tutta la Chiesa, o in Generali Concilj: tali articoli a Trento furono *esamina-*

(a) Continuat. Fleury Liv. CVII. n. CXVI.
(b) Ivi n CXVIII ec.
(c) Ivi nn. CXXI. CXXII.
(d) V. Nat. Alexand. in Saec. XVI. Dissert. XII. art. II. n. IV.
(e) Cont. Fleury L. CXLII. nn. LIX. LX.
(f) Ivi L. CXLIII. n. CV.

minati (a). E così, per finirla, nella Congregazion Generale de' 6. Giugno 1762., frà gli articoli proposti ad *esaminarsi*, uno fù, se alcun Divino comandamento obbligasse i Laici alla Comunione delle due specie (b). L' Arcivescovo di Granata obbiettò, che era questo un articolo già deciso nel Sinodo di Costanza (c): ma con tutto ciò i Padri progredirono liberamente ad esaminare il punto, e dappoi a diffinirlo (d). Si legga la Sessione XV., ove tante materie discusse furono, e decise, avvegnachè precedentemente terminate dall' autorità irreformabile della Chiesa. Dunque il Tridentino credè, che si potesse non ricevere il Canone de' Libri Sacri, i sette Sacramenti, gli Articoli sopra l' Eucaristia ec., perchè tali materie ne esaminò? Ella è questa, diranno tutti, e diranno benissimo, una conseguenza la più stravolta, che si possa sognare. Eppure udite cosa gradevole. In alcuni Sinodi si *esaminano* le lettere dogmatiche di tali Pontefici: dunque tali lettere non si doveano per obbligo ricevere *senza esame*; la lor dottrina sol dovea ammettersi, se trovata era conforme alla Scrittura, alla Tradizione: dunque tal Dottrina non si riputava infallibile, ec. Oh! questo è un discorso ben forte dirà *Fleury*, e *Natale Alessan-*

(a) Pallavicin. hist. Conc. Trident. L. IV. Cap. II. nn. I. II.
(b) Ivi L. XVII. Cap. I. n. I. Rinaldi an. 1562.
(c) Pallavic. cit. n. II.
(d) V. Session. XXI. Cap. I., et Can. I. V. il Tomo seg. n. 89.

dro (a): egli è un argomento *ineluttabile*: dice il franchissimo Sig. *Dupin* (b). Che volete farci? Vi sarà tal Logica, di cui, picciolo scrittore qual' io sono, non saprà penetrare gli arcani.

55. Parliamo sul serio. E' dunque una Dottrina ben certa, che può esaminarsi alcuna Decisione, benchè libero non sia il dissentirvi. Anche le più solenni Definizioni dogmatiche, anche le Sacre Scritture medesime, non è infrequente nelle Storie Ecclesiastiche, che si esaminino per istruirsene, si esaminino a schiarimento de' dubbj di chi non le abbia comprese, si esaminino a nuova, e maggior confutazione di chi le impugna, ed a più luminosa contestazione della verità. Una Decision ricevuta con previo esame, acquista anche prova maggiore, altro carattere di verità, comecchè ricevuta con cognizione di Causa; e perciò al nuovo risorgimento di antico errore, usano i Sinodi esaminare sovente la vecchia condanna, onde più peso acquisti la nuova coerente, che se ne fa in forma, siccome i Canonisti l' appellerebbon, *specifica* (c). E ciò confermasi, dice *Pietro Ballerini* (d) citato, dalla giornaliera sperienza, ove di proferire il proprio giudizio, e di renderne ragione si tratta,

---

(a) V. Dissert. IV. in. Sacc. XV. Art. I. §. IV. n. 20. ad 27.
(b) De ant. Eccl Disc. Diss. V. Cap. I. §. II.
(c) Quindi spiegasi Fleury Liv. XXXIII. n. XLVIII. §. Aprés.
(d) De vi, ac rat. Primat. Cap. XIII. §. 13. n. 68.

benchè di cosa, che di somma autorità sia, e di fede certissima; acciò non sembri, che siasi per prevenzione, ed alla cieca prestato l'assenso. Or vedete: col sempliice allegare alcuna delle suddette ragioni (con proporzione alle circostanze diverse) quanto all'esame fatto di alcune Decretali ne' Concilj; l'argomento *ineluttabile* degli avversarj diviene immediatamente un sofisma. Convien dunque accordare onoratamente, che i *fatti*, privilegiatissimo genere di prova, i fatti ne dimostrano apertamente, che Ecclesiastico affare già nella Chiesa deciso, con quanto mai di stabilità possa immaginarsi: affare autenticamente terminato, ultimato, finito; alla Disciplina, o al Dogma ancor si appartenga; tale affare non sol può essere, ma è stato *di fatto* spessissimo ritrattato, riesaminato ne' Sinodi: ed io raccomanderò sempre, che non occorre tener sospeso il giudizio in materia di fatto evidente. Or ciò presupposto, il formare argomento, anzi degli argomenti l'achille, a prova, che ultimato non reputisi nella Chiesa alcun affare deciso in alcuna Pontificia Decretale, unicamente perchè ritrattato veggasi l'affare stesso in un qualche Concilio; un discorso egli è, cui ogni colta Persona onorata, dovrebbe arrossire di porre in campo. Poichè sembrami un offuscare la verità, e sparger tenebre nel più luminoso meriggio, il volere appoggiare alcun sentimento a siffatti paralogismi. Ben meglio di me sanno i dotti, quanto incomodo arrechi nell' Erudizion della Chiesa, questo irritante sistema di empier Volumi, non che le questioni, de' più

frivoli, inconcludenti argomenti (a). Moltissimi, che le cose valutano *a corpo*, come sogliam dire, confusamente s' immaginano, che a buoni fondamenti si appoggi una sentenza, a cui provare vedano consumato un grosso numero di pagine, una lunghissima serie di argomenti. Almeno affaticati così gli studiosi da un indigesto ammasso di supposte prove di una sentenza, si abbandonano a credere impossibile di venirne a capo, di vederne il netto attraverso a tanti ostacoli, e così rimangonsi nella più cupa dubbiezza. Gli scritti di *Launojo*, di *Dupinio*, e di alcun altro, anche Storico Ecclesiastico, che non occorre ch' io nomini, ne dimostrano quanto mai debba desiderarsi, che in tanta copia di libri, e moltiplicità di utilissime cognizioni, non fossimo costretti a logorare il brevissimo nostro tempo, nè ad intralciare il nostro limitatissimo ingegno, nelle Sacre Controversie, in una sterminata farragine di argomenti, i quali, gli stessi, che gli han prodotti, doveano comprendere insussistenti. Leggansi alcune lunghe Dissertazioni del Padre *Natale Alessandro*. Mi perdonino i Lettori discreti, se il dispiacere di un abuso sì deplorabile mi ha condotto a tal digressione, non inutile ancor a *Fleury*. Intanto mi basta conchiudere, che si concilia benissimo, *che alcun affare si abbia per deciso, e diffinito in alcuna Decretale, e che tale affare medesimo veggasi ritrattato in un Sinodo*. Ella è questa una Conclusione,

(a) V. li. Tomo seg. ai. nn. 50. 51. 89.

in tutta la Polemica, importantissima. Si abbia presente nella lettura del nostro Storico. *Tristo tempo!* (dicea bene il Sig. *Gouchat* (a)) *Basta quasi di assalir la verità, per piacere.*

§. XI.

Del Metodo tenuto dal Sig. Fleury ne' suoi Scritti d' Istoria.

56. IL metodo stesso dell' Autor nostro è stato richiamato a gran controversia, specialmente nell' accreditata Prefazione, che il Padre *Agostino Orsi* Domenicano ha premessa al Tomo I. della sua Storia Ecclesiastica. Il *Fleury* avea ricusato di abbracciare il metodo (b) *di scrivere con uno stile uniforme, prendendo solamente la sostanza degli Originali, senza legarsi alle loro parole*; allegandone la ragione, che tal metodo *non è il più sicuro. Quando l' Autore ha lo spirito vivo, e l' immaginazione feconda, difficilmente sà contenersi ne' limiti stretti della verità, senza aggiugnere del suo alcune riflessioni* (notate bene), *che gli pajono giudiziose, alcune descrizioni, o almeno alcuni epiteti.* A sentir *Fleury*, non vi par egli mai, che abbia voluto prendere altra diversa strada, per non aggiugnere del suo neppure un *epiteto*? Neppure è piaciuto allo Storico nostro l' altro metodo, che è quello tenuto da' *Centu-*

(a) Lett. Crit. XI. in fine.
(b) Prefaz. n. VI.

riatori, e dal *Baronio*, *di rapportare distesamente i passi originali di modo, che l'autore non parli, se non per unirli, e con mettergli insieme*; e ciò perchè *questo metodo ci obbliga a una gran lunghezza, e frequenti repetizioni... e ci presenta piutosto la materia della Storia, che la Storia medesima*. Il metodo adunque, che nello scrivere la sua Storia, ha creduto dover seguire il *Fleury*, ce lo spone egli stesso. *Io ho creduto dover prendere un mezzo frà questi due metodi, scrivendo con uno stile seguito, e che non è, se non una narrazione continua; ma impiegando, per quanto mi è stato possibile, le parole degli originali, tradotte fedelmente* (oh utinam!) *nella nostra lingua dal Greco, e dal Latino*. Aveva detto avanti, che l'Autore non dee prevenire i Lettori nel fare riflessioni, nè toglier loro il piacere di farle di per se stessi; perciocchè (a) *il suo dovere è unicamente di presentarne loro la materia*. E più sotto: *La cosa più sicura è dunque tenersi ALLA SEMPLICE narrazione, e NON FAR' ALTRO dal principio dell' Opera sino alla fine, se non raccontare i fatti, senza preamboli, senza passaggi affettati, senza riflessioni*. Ma per mia fè, che il *Fleury* mutò in ciò di pensiero, dal principio dell' Opera fino alla fine; e basta aprirne a caso qualunque libro, e leggerne poche pagine per toccarlo con mano. Or venendo al metodo; è ben cosa facile, ne dice *Orsi*, lo stendere con tal piano una Storia Ecclesiastica. Per tacer degli Antichi, il gran *Baronio ha adunato ne' suoi Annali, tesoro*

(a) Cit. Prefaz. n. IV.

inesausto d' Ecclesiastica erudizione; infiniti monumenti, che si trovavano dispersi in una infinità di volumi: e dopo di lui lo *Bzovio*, lo *Spondano*, il *Rinaldi*, *Natale Alessandro*, il *Tillemont*, il *Ruinart*, i *Bollandisti*, ed altri Scrittori gravissimi, doviziosa materia hanno preparato per qualunque Storia della Chiesa Cristiana. Aggiungansi le fatiche degli *Scaligeri*, de' *Petavj*, degli *Olstenj*, de' *Pagj*, de' *Noris ec.* nell' ordinare i monumenti, ed i fatti Ecclesiastici, e collocar tutto nella giusta distinzione, e ordine de' tempi, e nella varietà, ed accurata situazione de' luoghi. Or qual vi è cosa piu facile, ne dice sempre l' Autor citato, che cucire insieme, come ha fatto *Fleury*, una quantità di testi tradotti nella lingua franzese da' loro originali, che raccolti già aveansi abbondevolmente, e nelle loro giuste date esattamente locati? *Questa non è certamente un' impresa molto difficile, e che richieda un gran fondo di talento, di spirito, e di eloquenza; una grande applicazione, un grand' ozio*. Alcuna cosa di simile ho letto averne giudicato *Lenglet*.

57. Ne conchiude perciò, dopo altre discussioni, che aliene son dal mio intento, il medesimo Padre *Orsi*: avere il *Fleury trasgredito quasi tutte le regole, che per lo stile istorico sono state prescritte dagli antichi, e da i moderni Scrittori*: e perciò non doversi seguire il suo metodo. E ne porta parere, che nella Storia Ecclesiastica anche, è molto a desiderarsi, che scritta fosse da un *Senofonte*, da un *Tucidide*, da un *Salustio*, da un *Livio*, che è quanto dire scritta con nobiltà,

ed elevatezza di pensieri, con forza, e vivacità d'immagini, con naturalezza, e copia del discorso, con eleganza, e nobiltà; senza tenersi legato alle parole stesse degli originali Scrittori, tutti nello stile diversi; ma prendendo la sostanza de' lor racconti, sponerla tutta in uno stile uniforme, e colto, tutte spargendovi le grazie, ed i fiori dell'arte. A tal meta studiaronsi poggiare il *Godeau*, il *Maimbourg*, l'*Arduino*, e più altri, e questa si è proposta singolarmente il terso Scrittore, i di cui sensi abbiam finora rapportati. Egli scrive con istudio speciale nell'espressione, ne' pensieri, nelle riflessioni, ed il fondo della Storia tutto dagli antichi prendendo, ne fà tutta sua la corteccia, dirò così, la maniera di scriverla, indicando con qualche rara citazione a piè di pagina i fonti delle oratorie sue narrazioni.

58. Checchè ne sia, due riflessioni mi si permettano, una sulla diversità delle circostanze, nelle quali scriveano gli antichi Storici, che *Orsi* vuole a Maestri sù tal materia; e l'altra sulla diversità delle cose, delle quali scriveano. E quanto alla prima: innanzi che alcun fra' Latini salisse in grido di perfetto Storico, aveansi raccolti da alcuni pochi i vetusti monumenti de' tempi andati, e siccome da *Cicerone*, da *Ovidio* ne' Fasti, e da *Gellio* ne rileviamo; gli Annali de' Pontefici Massimi, un *Fabio*, un *Catone*, un *Pisone*, un *Fannio*, un *Vennonio*, un *Antipatro*, due *Gellj*, un *Clodio*, un *Asellio*, un *Azio*, un *Sisenna*, un *Emilio Scauro*, un *Catulo*, un *Silla* (a), formavano

(a) Vedasi il Vossio de Hist. Lat. Lib. I.

quasi il totale di una Biblioteca Storica; e lo stesso seguì dapprima presso i Greci. Onde non altro pareva doversi desiderare, se non che alcuno, il quale posta la mano a' monumenti da costoro sterilmente raccolti, e sconciamente, e nojosamente disposti; con più gradevole, ed elegante estensione liberasse il lettore dal fastidio di leggere una molesta, e disadorna collezione di monumenti, anzichè una Storia. *Pochi* Storici precedenti, e siccome pochi, noti facilmente a ciascuno, mettevano di leggieri al coperto la *verità de' fatti*, che niuno mi negherà essere il principale, o quasi tutto l'importante di una Storia. Chiunque allora poneasi a scriverla, trovava appianato il sentiero, onde non errare egli stesso, che a pochi monumenti dovea ristrigner le sue ricerche, e venìa posto in soggezione da non alterare que' fatti, de' quali tanto era facile la notizia, e tanto accessibile il fonte. Questi vantaggi, mi sembra, poterono minorare, o toglier anche la dubbiezza, che può destare in chi legge un recente racconto, quanto pur si voglia elegante, di antichissimi fatti; e l'incontro favorevole, che un giudizioso Storico s'avesse allora presso quegli, che viveano con lui; servir dovea anche a' posteri di un buon compenso per i monumenti più antichi, che ne mancassero. Perciò, se mal non mi appongo, sorti appena que'valent' Uomini, che nella migliore età della Greca, e della Latina letteratura scrissero Storie, incominciarono a dimenticarsi le vecchie, disadorne raccolte, nè molta sollecitudine s'ebbe di tramandarle alla Posterità; e perciò noi ne soffriamo anch'oggi senza infinito rammarico la

perdita, che se n'è fatta. Ed ecco il perchè, mi sembra, che *Cicerone* nel primo suo Dialogo delle Leggi, si faccia esortare da *Attico* ad iscrivere le patrie gesta egli stesso; ed il perchè tutta la cura di buono Storico sembri egli porre nella coltura, ne'vezzi del dire, in ciò insomma, che: *Opera è* (come parla *Attico*) *massimamente propria di un Oratore.... impresa, la quale è stata fin'ora da' nostri o ignorata, o negletta.* Vedasi il chiarissimo Sig. Abate *Tiraboschi* (a). Or mi si dica di grazia: son'elleno oggi le circostanze medesime, quanto alla Storia Ecclesiastica? Son'eglino i fasti della Chiesa Cristiana di così ristretta ispezione, di così facile accesso, che resti tanto facilmente al coperto la verità? Io lascerò dirmi dagl'intendenti, con quanta sicurezza ne scorrano un moderno Storico, che le cose Ecclesiastiche ci racconti de'dì rimoti con uno stil tutto suo, con parole tutte sue, con tutte sue riflessioni; intieri libri scorrendo con trovar appena alcun nome di più antico Scrittore. Ommetto più altri riflessi; sembrandomi risultare da questo la prima grave ragione d'inserire all'età nostra nella Storia Ecclesiastica, per quanto puossi, gli originali antichi monumenti; ragione, che appena obbligava a ciò fare gli antichi. Appena, dissi, poichè l'autorità di *Polibio* recar potrei a dimostrare, che neppure allora mancò chi avesse in vista tal punto. Ag-

(a) Storia della Letteratura Italiana. Part. III. Lib II. Cap. III. §. III. IV. pag. 131. 132. della bella Edizione, che attualmente se ne fa in Roma: e specialmente nel Lib. III. Cap. III.

giugnete il trasporto, che a que'dì aveasi per l' eloquenza. Direi, che pare si trovasse comunemente più diletto nel bello, e nell'ornato, che non nel vero. Onde con plauso leggevansi negli Storici tante lunghe Orazioni, tante oratorie allocuzioni, e descrizioni, che certamente non sono quali furono proferite da quegli, cui le pone in bocca lo Storico; ma quali ha creduto dovessero dirsi egli stesso. *Tito Livio* frà gli altri n' è pieno. Or per una prova sensibile di quanto abbiam cangiato di gusto sù questo articolo, basta, che alcuno s' immagini, che oggi un fra noi si ponesse a scriver la Storia Ecclesiastica sul gusto di *Livio*: che studiate, eloquenti arringhe ponesse in bocca de' Martiri: che lettere ne fabbricasse giusta le regole più squisite dell'arte, che alcune semplici, schiette Omelie di Padri, di tutte le bellezze della Romana eloquenza ne rivestisse. Io domando, si leggerebbe con piacer questa Storia? Si direbb'egli da niuno, che in riga appunto di Storia la si dovesse applaudire? Certamente anche allora dicea *Cicerone* (a): *Nihil est in historia, pura, et illustri brevitate dulcius*; e quegli ne riprendea come inetti, *qui volunt illam calamistris inurere*. Credo adunque anch' io certamente, che gran maestri d' Istoria riputar debbansi gli *Erodoti*, i *Dionisj* d'Alicarnasso, i *Tucididi*, ed altri tali; ma non sò, se il lor metodo sia da imitarsi alla cieca nella Storia Ecclesiastica.

59. L'altra riflessione, che a questa prima dà

(a) De Cl. Orator. n. 75.

nuovo peso, si è sulla particolar natura appunto dell' Ecclesiastica Storia. E' dessa, come ognun sà, il fondamento della Teologia tutta, della Canonica, della Polemica: e dove tu prenda appena la penna in mano ad iscriverla, eccoti tostamente a fronte con i Critici, che moltissimi fatti, e moltissime lor circostanze niegano, e sulle date quistionano, e sugli autori de' monumenti. Eccoti alle mani co' Protestanti, che molti de' più luminosi fatti sfigurano, ed alle loro false opinioni stravolgono, e cercano di adattare. Eccoti alle prese colle varie Scuole Cattoliche, che i medesimi fatti, a contrarj sentimenti pretendono soventemente favorevoli, e ad opposte massime se ne giovano. In una parola, la Ecclesiastica, ell'è in una notabil sua parte una Storia controversa, una Storia piena di conseguenze pratiche, il dedur le quali spesse fiate dipende da minutissime circostanze; ell' è una Storia ben diversa da quella, che scrivea *Salustio*, *Senofonte*, *Tacito*, e gli altri Antichi. Or se in tale Storia gli originali monumenti non si rapportino, anche con le stesse parole; e quando sarà, che un lettore sappia le cose nella lor causa, sia in grado di giudicar da se stesso, di dissentir, se fia d'uopo, dallo Storico, che ha frà le mani? Se gli originali monumenti gli mancano, non è egli costretto chi legge, a credere, a sentire nè più, nè meno di quanto ne piaccia all'Autore? Da tutti questi svantaggi erano pressochè esenti gli antichi, profani Storici, e quindi siamo in altro argomento, che la lor pratica non può servir totalmente a modello della Storia Ecclesiastica. Aggiugnete poi, se Scrittore, che dall'esatto rapporto degli originali si voglia esente, vi ponga anche in cuore, fin dalla

sua Prefazione, una spina molesta, con far suo quel di *Curzio* (a): *Scrivo certamente più di quello, che credo: mentre nè ardisco di affermare le cose, delle quali dubito, nè di sottrarre al lettore le notizie, che ho ricevute*: qual pena non s' ha poi a risentirne, da chi legge per sapere la verità? Dicasene pur ciò che vuolsi, la lettura degli originali ha degl' inesprimibili vantaggi. Sovente la stessa barbarie, lo stesso stil disadorno, i solecismi medesimi, anzi gli stessi racconti favolosi ci insegnano delle giocondissime verità, e lo svantaggio di chi non ha comodo di bere a' fonti, ha almeno qualche compenso nel trovare l'acqua stessa ne' rivi, quanta, se non altro capaci sono di contenerne. In tal guisa i celebri supplementi a *Tacito* del Padre *Gabrielo Brotier*, rapiscono per la colta, e tersa latinità, in cui sono scritti, per l'accuratezza d'espressione, per l' imitazione felice con la maniera di *Tacito*; ed io mi reco a leggergli avidamente, allorchè voglio fare uno studio di lingua; ma quando studio la Storia, sentomi trascinato a preferire i supplementi Liviani del *Freinsemio*, avvegnachè inferiore a *Brotier* negli altri aggiunti; poichè veggiovi indicati i fonti della narrazione, datomi facil comodo di ravvisare se tutto è vero, e mi riduco a credere con buona Critica a quegli Autori, che soli han quivi dritto a esser creduti. Se *Brotier* anche avesse voluto citare alla moderna, non ci avrebbe egli fatto servizio, più che nell'essere troppo classico? E quindi, *ut minus sapiens dico*, il *Baronio* ha frà tanti altri, anche il pregio di aver scelto il più accon-

(a) Lib. IX. hist.

cio metodo per la Storia Ecclesiastica, che possa immaginarsi.

60. Poichè adunque scriviamo ad un onesto amor della verità, e non mai ad una contraddizione indistinta del *Fleury*; non possiamo dissimulare, che per una Storia, anzi che nò, compendiosa, non ci par riprovabile affatto il metodo del nostro Storico. Non sempre può aversi l'ottimo, e chi voglia il sistema del *Baronio*, dovrà rinunziare all'altro vantaggio di leggere in venti Tometti la Storia di quattordici Secoli della Chiesa. Ma è sommamente al mio proposito l'avvertire, che ancora in questo sistema di cucir Testi, anche nel piano del *Fleury*, la verità, requisito massimo della Storia, è tutta affidata alla capacità, ed all'onoratezza dello Storico. Si ha un bel dire, che produce gli originali: ma se qualche volta ei gli produce infedelmente tradotti? Ecco soccombere la verità. Se gli produce troncati in que' luoghi appunto, che più sono importanti? Ecco la verità in pericolo. Se gl' intorbida con riflessioni, gli sluoga trasponendogli, gli contraddice a torto? Sempre la verità ne patisce; e noi abbiam cominciato, e finiremo nel secondo Volume, di mirar *Fleury* in tutti questi difetti. Si noti inoltre, come nel dar gli estratti di antichi Scritti, è in mano del nostro Storico di far fare all'autor de' medesimi quella buona, o trista figura, che più gli piaccia. Qualunque miglior monumento ha sovente frà le ottime, delle ragioni cattive, e deboli: trascegliete, esponete sol queste, e lo Scrittore comparisce tosto un ridicolo. Al contrario, non vi è quasi pessimo Scritto, che non contenga alcune cose buone; e chi queste sole ponga in prospetto, ci darà l'Autore in un

ottimo punto di vista. Vedremo, che anche di tal vantaggio sà ben valersi *Fleury*, col bellissimo comodo di tagliare da' monumenti ciò, che gli pareva superfluo, siccome nella Prefazione si protestò. Dippiù, la Storia della Chiesa è piena di Controversie, di Scismi. Narreranno alcuna volta le cose, Storici dell'uno, e dell'altro sentimento; le narrerà quindi uno, o più Cattolici; quinci alcuno Scismatico. *Fleury*, che non suole intersiar ne' suoi scritti, se non il racconto di un solo; se mai nello scegliere qual'Autore prendere, e tradurlo, e inserirlo, ei prendesse quello di sentimento, che a lui più piace: se lo Scrittor favorevole allo scisma ei s'eleggesse, anzichè il Cattolico; saremmo noi al sicuro di risapere la verità? di non vederla alterata, d'esserne certi, perchè il racconto è un originale Scrittore? Questo è ciò, cui fa d'uopo por mente, poichè nel seguente Paragrafo, con cui daremo termine a questo primo Tomo della nostra Critica, apparirà forse quanto sospetta debba esserci anche per questo Capo la Storia, che abbiam frà mani. Perciò nell' inferior mio sentimento soglio, distinguere frà il Sig. *Fleury*, e la di lui Storia, e diverso giudizio formar di quello, che non di questa. In rapporto al *Fleury*, mi par di vedere in lui de' talenti d'ingegno, di vivacità, di riflessione, di critica, che riunivano una capacità, più ch' io non dico, distinta, per iscrivere un' ottima Storia Ecclesiastica. Ma nel fatto, e quanto alla Storia medesima, non può onestamente dissimularsi, ch' ella non ha di lunga mano risposto al quanto dall' Autor nostro potevamo riprometterci. Convien ricordarsi, solea dir *Bossuet*, che anche un grand'

uomo è assai piccolo, quando egli è prevenuto; e prevenuto all' eccesso trovavasi disavventuratamente *Fleury*, allorchè si pose a scriver la Storia. Per poca pratica, che vi si abbia sopra, o per poco, che si attenda a quanto andiamo osservando in quest' Opera; si vede subito nel nostro Storico un così forte attaccamento a diversi suoi stranissimi pregiudizj, che tutti gli fà dimenticare i riguardi di un letterato, per non dire di un uom di onore. Quel far man bassa sopra quanto s' incontra nella Storia più autentica di opposto alle proprie massime, quel cadere, per prurito di spargerle ovunque, nelle falsità più patenti, negli assurdi i più palpabili, e vergognosi; fà ben vedere, quanto un' imbevuta preoccupazione contribuir possa ad offuscare la mente, od a pervertir anche la volontà. Immenso in oltre è lo sterminio, che ha fatto in questa nostra Storia, un' acerbissima, e sommamente irritata avversion del *Fleury* alle cose tutte di Roma. Attraverso ad una mentita freddezza, alla tranquillità studiata del nostro Storico, vi si vede uno, che stà in aguato per saettare in occulto tutto ciò, che in qualche modo porti l' impronta del Vicario di *Gesù Cristo*. Non si può bastantemente compiagnere, quanto la Storia Fleuryana contribuisca a radicare nel cuore de' lettori questa funesta stizza contro i Romani Pontefici, che in questi nostri giorni fà tanta strage negli spiriti superficiali, ne' semidotti. Per quanto sia di moda tal pregiudizio, che da molti sembra tenersi, come un preliminare per farsi riputare erudito,

a pas-

e passare in conto di letterato; egli è non pertanto un pregiudizio costante, rovinosissimo; perchè la passione non è mai buona a farci conoscer la *verità*, e la *verità* è di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le persone, e perciò anche d' oggi, anche di Roma, anche de' Papi. Aveva in ciò ragione quel moderno Filosofo, che solea dire: *la malignità è cieca, e la passione non ragiona*. Si ha un bel dire, che si censurano solamente i vizj de' Ministri della Religione, (molto più ciò vale pel di lei Capo) e si rispetta questa; ma il ministero e la Religione, dicea bene il Sig. *Gouchat* (a), sono inseparabilmente collegati. *Criticando i Ministri s' indeboliscono le loro lezioni, la loro autorità; con che viene anche ad indebolirsi la Fede nel cuore de' Popoli. Il disprezzo de' loro Pastori ricade su la Religione, ch' essi annunziano*. Questo è il metodo favorito degl' Increduli, che dovrebbe far tremare la penna in mano a' nostri Scrittori. *Non vi è, che un solo passo* (dice uno de' pretesi spiriti forti (b)) *per odiare i Ministri, e la Religione, che essi predicano; se uno incomincia a distaccarsi da loro, tutto ciò, che era rispettabile, viene a essere indifferente*. Ma passiamo di grazia al seguente.

(a) Lett. VII.
(b) D' Alembert: Mem. sur la Reine Crist. de Svede.

§. XII.

Della parzialità del Fleury nella scelta degli Autori originali da seguirsi nella sua Storia.

61. QUesto Paragrafo, ove la materia se ne volesse esaurire, basterebbe solo ad un giusto volume. Ma non sempre è necessario dir tutto; ed il notare in ispecie alcuni Autori, che contro tutte le regole della Critica prende a seguir ciecamente *Fleury*, basta a dar sufficiente cautela al lettore per questo punto. Poichè adunque, come riferimmo nella Prefazione, vi ha chi suol chiamare l' Autor nostro, *il Matteo Paris de' nostri tempi*: di *Matteo Paris* appunto cominceremo a far motto. Una, siccome chiamasi, Storia Anglicana di quasi due Secoli, ha scritta questo Monaco Inglese; dall' anno cioè 1066. al 1259., e questa era restata sepolta nelle tenebre fino al Secolo XVI. Allora fù, che imbattutisi in un Codice del *Parisio* i Protestanti, in que' primi, furiosissimi, come ognun sà, loro trasporti contro i Romani Pontefici; vedendo un libro, che tante invettive contenea contro Roma, quante forse neppur' essi Eretici aveano osato di proferirne; crederono di avere in questo libro un trionfo, e si diedero tosto la cura di pubblicarlo con le stampe. Vidde la luce in Inghilterra l' anno 1571., e que' di Zurich lo riprodussero nel 1579. Se n' ebbe orror da' Cattolici, che allor viveano, e non sapendo persuadersi, che prima

di *Lutero*, e di *Calvino*, vi fosse potuto essere alcun Cristiano, che tante calunnie avesse scritte contro i Successori del Primato Apostolico; non mancò chi riputasse il libro tutto fabbricato di pianta da' Protestanti, e da essi attribuito falsamente a più antico Scrittore. I più moderati, come il Cardinal *Baronio*, mostrarono qualche sospetto, che la Storia del *Parisio* fosse stata almeno interpolata dagli editori: *Nisi* (dice in alcun luogo (a) l'Emo Annalista) *nisi probra illa* (contra la Sede Apostolica) *fuerint additamenta ejus, qui edidit*. Può consultarsi l'Apparato del *Possevino*, lo *Spondano* (b), *Coeffeteau* (c) posto alla testa dell'Opere del *Parisio* medesimo, e l'*Alford* (d). Ma nel vero, il male non può solo star nelle aggiunte; mentre il contesto, il sistema, i fatti del *Parisio*, lo dimostrano Scrittor maledico, leggiero, ignorante nel suo fondo, non in qualche estrinseco aggiunto. Ve ne recherò il sentimento, non già di alcun passionato Romano, che vi possa esser sospetto, ma del Padre *Natale Alessandro* in più luoghi. Egli or ne dice (e): *Matthaeus Parisius ... Romanis Pontificibus minus aequus*. Or lo chiama ben chiaramente un insigne *Calunniatore*: *insignis Calumniator* (f): or l'ap-

(a) An. CMXCVI.
(b) An. MCCXIII. nn. IX. XII. an. MCCXXV. n. VI. an. MCCXXVI. n. V. an. MCCL. n. X.
(c) Contro M. A. De Dominis Part. II. pag. 433.
(d) Histor. Anglican. Tom. II.
(e) In Saec. XIII. Cap. I. Art. II. in princ.
(f) Ivi Art. IV. §. VII.

pella, in ciò, che alle Romane cose appartiensi, uom di niun conto (a): *nullius hac in parte vir judicii, sed insignis calumniator Parisius effutiit*: e così forse altrove. Uom non fu mai alle popolari ciarle più dedito, più credulo di ogni favola del volgo, quanto *Matteo Paris*. Un uomo, per dirne una, che all'anno 1228. inserisce nella sua Storia, quasi un rispettabile monumento, il racconto fatto in Inghilterra da un Vescovo Armeno, il quale teneva ammirati gli Uditori, narrando loro per via d'Interprete, di aver dati de' pranzi, e tenuti de' lunghi ragionamenti con un certo *Cartafilo*, che fu già Guardaportone (dicea l'*Armeno*) del Presidente *Pilato*, e dopo dodici Secoli viveva ancor pieno di salute, e raccontava le cose de' tempi antichi a' fortunati Armeni, con i quali abitava. Son bellissime le circostanze tutte più minute della vita di *Cartafilo*, che diligentemente ha raccolte il *Parisio*: com' ei fu battezzato da *Ananìa*, e il nome prese di *Giuseppe*: che, giunto all'età di cento anni, da fiera malattia fu sorpreso, ed in estasi rapito, tornò a se ritrovandosi nella stessa età di trent' anni, quanti ne avea al tempo della passione di G. C.: che a qualunque seguente termine di tal periodo di anni cento, gli avviene il rinuovamento medesimo, e ritorna al primiero possesso della sua giovinezza, nella quale si rimarrà fino alla fine del Mondo: che egli è un uomo pio, e di santa vita, che poco parla, e solo per rispondere alle do-

(a) Luogo citato.

mande, che se gli fanno delle passate vicende; che molte lagrime sparge ec. Io niente fingo, e ne dò a garante *Fleury*. Lib. LXXIX. n. XLV. §. *On lui demanda*. Di questi Vecchioni ne giravano anche in Italia a' giorni medesimi, de' quali parla il *Parisio*. Anche il dolce *Guido Bonatti* nella sua Astronomia alla pag. 209., ci narra di aver veduto in Ravenna l'anno 1223. un certo *Riccardo*, il quale aveva quattrocent'anni, ed era stato a' tempi di *Carlo Magno*. Poco ci volea a esser creduto in quegli oscurissimi tempi. Quella però di *Matteo Paris* è tre volte più grossa. Ma uno Storico, che vi si pone a narrar sul serio simili frottole, merita egli dappoi di venir ciecamente seguito da *moderno Critico*, in qualunque cosa ne dica senza pruove, senza testimonj? Permett'ella ciò la buona Critica? Lo concede il buon senso? Se il *Parisio* si farà a narrar de' miracoli, delle rivelazioni; i Critici gli saranno bene a fronte, e lo sapran porre a tortura; ma se si tratterà di ingiuriare i Papi, tutto anderà bene in *Fleury*. Alla morte d'Innocenzo IV., *Matteo Paris* (a) ne spone in tuon grave tal *putidius mendacium*: come lo chiama *Natale Alessandro*; che fu cioè rivelato a un Cardinale, qualmente il Papa era stato presentato al Tribunale di Dio in forma assai spaventosa, e quivi irrevocabilmente dannato. *Fleury*, per non iscreditare il suo diletto Storico, nulla dice di questa sua vergognosa

(a) V. Nat. Alessand. in Saec. XIII. Cap. I. Art. IV. §. VII.

favola (a); ma per quanto e' sia poco dedito alle visioni, non ne lascia di rapportare alcune alla morte d' *Innocenzo* III., che era stato creduto, vedersi circondato dalle fiamme, che doveano tormentarlo fino alla fine del Mondo, e che sarebbono state eterne, se non ne veniva assoluto in punto di morte per aver fondato un Monastero alla Madonna (b). *Fleury* dopo aver trattato malissimo col suo *Matteo Paris* la fama di questo Pontefice, gli fà quivi la grazia di contraporre una breve *asserzion* di *Rigordo*; ma se volea procedere con vera giustizia, avea che apprendere da *Natale Alessandro* (c), il quale non con semplici asserzioni, ma con fatti alla mano, e con le *contemporanee* testimonianze smentisce *Matteo Paris*. Anche *remissa laudatio* è sovente un biasimo. Ma ciò, che nella Storia di *Matteo Paris* è insignemente notabile, si è l'esatto computo, che vi si fà del danajo pagato a Roma per conseguir qualche grazia. Costui, che in Inghilterra scrivea, par, che tenesse in Roma stessa un Calcolatore esattissimo della simonia, che gli trasmettesse oltre mare i Registri autentici del dato, e del ricevuto. Non sà il *Parisio* rapportar Bolla, Breve, Rescritto, che e' non ci dica estorto per via di pecunia, o dettato dall'espettativa di numeroso contante. Ve ne numera alcune volte la quantità, e le persone, che vi ebber mano; e per lo più confessa candidamen-

(a) Liv. LXXXIII. hist. n. LV.
(b) Liv. LXXVII. hist. n. LXII.
(c) In Saec. XIII. Cap. I. Art. I. n. XX.

te, che tutto ciò ei l'avea inteso a dire: poichè egli era un canone per *Matteo Paris* l'appor subito nella sua Storia Anglicana tutto ciò, che diceasi da chicchessia. E nel vero, delle popolari ciarle non ne mancano in qualunque tempo. Anche oggidì, quante ignoranti persone vi sono, che ciò, che in Roma si paga a tenue sostentamento di chi lavora a spedir le grazie Apostoliche, o a scarsa mercede degli Agenti, lo contano come prezzo della grazia ottenuta, lo spacciano come una simonìa? Piene perciò sarebbon tutte le Storie di tali graziosi aneddoti, solo che si trovassero sempre de' Scrittori così sciocchi, che senza prove, senza critica, senza giudizio gli inserissero ne' loro Annali, sol perchè si eran detti. Il *Parisio* fu certamente un di tali. Egli era Monaco in *S. Albano* Monastero d' Inghilterra, allorchè l' anno 1225. dovè quel Monastero pagare una Tassa per le spedizioni di Terra Santa, le spese delle quali si tassarono dal Papa su' beni Ecclesiastici, ma non entravano nella sua borsa per modo alcuno. Or'a cagione di questa tassa (dice il *Tommassino* (a), che parla sempre co' monumenti alla mano) *hinc illud fel, illos aculeos accepit, quibus historiam suam aspersit*. Si consulti questo dotto Franzese, e le ragioni, i fatti, i monumenti, che adduce (b) contro le cerebrine imputazioni di *Matteo Paris*. Eppur, ciò che più mi fa specie, si

(a) Part. III. De Vet. et nov. Disc. Eccl. L. I. Cap. XLI. nn. 11. 12. 13.
(b) Loc. cit., et. Cap. XLIII. nn. 2. 6.

è questa riflessione. Il sistema del *Fleury* ognun sà, essere, di non rapportar fatti *controversi*, ove egli non sia persuaso della loro certezza; che in tal caso gli trapassa in silenzio per non entrare in questioni. Or, tutto ciò, che *Fleury* ha inserito nella sua Storia, e' ce lo dà, quanto a se, come certo. Ma può egli soffrirsi, può mai conciliarsi con un sol principio di buona Critica, il vedere inserire dal *Fleury*, quasi tante gemme nell'oro, in una Storia di *fatti certi* queste meschine, nude asserzioni d' un Monaco credulo, ignorante, lontano, estremamente passionato; senza punto domandargli da chi, e come le abbia sapute? Forse i più leggieri, i più mendaci Scrittori, divengono immediatamente infallibili, ove dican male de' Papi? Il nostro Storico par, che opinasse così; poichè basta calunniare Roma per prevalere nel di lui sentimento a qualunque opposto pregiudizio. Abbiatene sensibil pruova nel leggere la Storia stessa del *Fleury* dopo il Libro ottantesimo quarto, ove terminasi la Rapsodia di *Matteo Paris*. Vi sembrerà quasi di scendere a leggere le gesta di un altro Mondo. Cessano quasi per alcun tempo tante vive pitture dell' avarizia della Corte Romana, e della simonia professatavi: non s' incontrano più ad ogni passo tanti calcoli di danajo, tante numerazioni di esorbitanze. Eppur rimane la stessa Curia, lo stesso Secolo, le stesse massime, la Disciplina stessa, e quasi le stesse Persone. Da che dunque tanta differenza ne' fatti? Forse il solo *Matteo Paris* ebbe ingegno, penetrazione, buone notizie; e manchevoli sol ne furono gli altri Storici tutti, che vennero dopo di

lui? Egli solo riseppe tante estorsioni quì praticate, che da ogni altro furono ignorate dappoi (a)? Non mi si creda già così semplice, ch' io stenti a credere, che anche quì la Regina pecunia non abbia esercitata molte volte la sua potenza. Ma unicamente domando, che a rigore di buona Critica mi si accordi, che anche questi sono *fatti* reali, come tutti gli altri, e perciò bisognosi di pruove, di caratteri di verità, per esser creduti *prudentemente*, e anche più, per esser prudentemente inseriti senza contraddizione nella Storia del Critico Sig. Ab. *Fleury*. Lascerò alle persone assennate, e imparziali il recarne giudizio; riflettendo anche a' tempi di funesta discordia frà l'Inghilterra, e Roma, ne' quali scrisse l'Inglese *Paris*. Notatene un esempio in ispecie. Preziosamente ci racconta *Fleury* (b) dal suo *Matteo Paris*, quanto di più assurdo, e infamante può immaginarsi contro un Romano Pontefice. Vi si dice frà l'altre, come *Seval* Arcivescovo di Yorch, e del *Parisio*, scomunicato *in tutta l' Inghilterra a suon di Campane, e con l'estinzione delle candele... soffrì ciò pazientemente, consolandosi con gli esempi di S. Tommaso di Cantorberì ec.* In altra materia, *Fleury* avrebbe illustrato questo passaggio, con riflettere brevemente, che bisognava esser be-

(a) Ossesvisi Liv. LXXII. nn. XXXIV. LVIII. Liv. LXXIII. n. XVIII. L. LXXVII. n. LVII. in fin., e num. LX. L. LXXIX. n. LIII. L. LXXXI. nn. XXXVII., e XXXVIII. L. LXXXII. nn. XIII. XLV. L. LXXXIV. nn. XXXVIII. LII. §. Mais le ec., e altrove spesso.

(b) Liv. LXXXIV. hist. n. XLIV.

ne ignorante della Storia per allegar nelle circostanze di *Seval*, l'esempio di *S. Tommaso* suddetto, il quale è ben lungi, che fosse mai in tal rottura col Papa (a). Quindi poco dappoi, volendosi dal *Parisio* giustificare il suo Arcivescovo, all'estremo di sua vita ridotto, dal disprezzo formale della Censura, e farlo morire da Santo; lo fà alzare sul letto, e a mani giunte, e con le gote bagnate di pianto (b), fà una parlata a *Gesù Cristo* contro del Papa, chiedendo *umilmente* l'assoluzione dalla Scomunica; e dicendo al Redentore, che appellava il Papa al di lui Tribunale; e *nell'amarezza del suo cuore* scrisse al Papa medesimo, pregandolo a *moderare la sua tirannica condotta, e imitar l'umiltà de' suoi Santi Predecessori*. E così morì *Seval*. Nel vero, che è un comodo rimedio per una Censura Ecclesiastica, domandarne l'assoluzione a *Gesù Cristo*. A *Fleury* tutto và bene, e passa franco a tali luoghi. Leggasi tutto questo numero, che può darci saggio di quanto malignamente scriva *Matteo Paris*. Sfortunatamente a que' dì cadde la funesta discordia della S. Sede con *Giovanni* Rè d'Inghilterra; e il *Parisio* non lascia di tener ben le parti della sua Patria, ben difesa anche dal *Fleury*; il quale però ci racconta egli stesso, che quel Principe, frà le altre piccole cose, avea aperto trattato col Rè di Marocco, per sottomettergli il Regno d'Inghilterra, ed abbracciare la Religione di *Maometto*, rinunzian-

(a) V. Nat. Alexand., in Saec. XII.
(b) Fleury cit. §. L'Année suivante.

do alla Cristiana, *che credea falsa* (a). Questo non è mio racconto. Volete voi anche di più? Volete ben capire quanto minutamente annotiziato fosse questo Monaco, e quanto liberale in comunicarci le sue notizie? Fino le intenzioni di far quattrini, fin le intenzioni de' Papi egli sapea benissimo, e sapea, che la Beata Vergine gli avea distolti dall'eseguirle: tutto ciò inseriva nella sua Storia: *Eodem anno* (egli dice all'anno 1202., di *Innocenzo III.* favellando) *eodem anno, cum Innocentius Papa ad expeditionem Terrae Sanctae, ut dixit ad occultandam suam avaritiam, infinitam pecuniam ab Ordine Cisterciensi PROPOSUISSET extorquere, a B. VIRGINE CORREPTUS, ab exactione cessavit, timore percussus.* Io compatisco la sorte degli uomini grandi, che son costretti a trattenersi a convincere di manifesta bugia racconti così insipidi di leggerissimi Scrittori, perchè la disgrazia de' tempi fà, che non si usi il buon senso di disprezzargli, siccome unicamente meriterebbono. *Sunt Apinae, et tricae, et si quid vilius istis.* Vedasi il *Rinaldi* (b), poichè se io dovessi pormi a confutare tutte le menzogne putide di *Matteo Paris*, mi abbisognerebbe quell' ozio, e quella pazienza, che onestamente confesso di non avere (c). Mi fà orrore il riflesso, che Storico non vi

(a) Fleury Liv. LXXVII. n. XXVII.

(b) An. MCCII. n. XXXI. V. Baronio, specialmente all' an. MCXCVII. nn. XVI., e XVII.

(c) Può vedersi colto in calunnia Matteo nostro in fatti particolari, smentiti dal Ch. Tiraboschi: Storia della Lett. Ital. T. IV. L. I. n. XII. L. II. n. XXV. Cap. I., e Cap. V. n. XVI.

essendo, che meriti in certi punti sì poca fede, quanto il *Parisio*, par che all'incontro, pur uno non ve ne abbia, cui tanto creda *Fleury*. Conchiuderò, sempre a chi ama la verità, che tutto ciò, che in tutti li ventiquattro Libri del nostro Storico, dal LXI. cioè al LXXXV., tutto ciò, che tende ad altrui discredito nel racconto di *Matteo Paris*, debbe esserci sospetto, e mai credersi sulla sola parola di Scrittor sì mendace, sì appassionato. Non fà dunque buon servigio alla verità il Sig. *Fleury*, credendo tanto a costui, non sol senza prove, ma anche sovente contro le prove medesime. Malignano, il *Parisio*, e lo Storico nostro (a) sull'oggetto della Legazione in Inghilterra di *Rustando*. Abbiam la Bolla stessa di *Alessandro* IV., che dirige tal Legazione: la rapporta *Fleury* medesimo (b), ed in essa è ben tutto opposto l'oggetto, da quello, che volle il *Paris*, dicendo il Papa di mandar *Rustando*, ad oggetto *di promuovere il negozio di Terra Santa, solennemente intrapreso dal Rè d' Inghilterra*. Or io domanderei in materia di puro fatto, e testimonio semplicemente a testimonio opponendo; se *Alessandro IV.* potea sapere alquanto meglio di *Matteo Paris*, il perchè mandava in Inghilterra *Rustando*? Ma nò: *Fleury* dà piuttosto una mentita (c) alla Bolla, che o riconoscer bugiardi i racconti del *Paris*, o dir, che il Legato avea ecceduti i termini della sua

(a) Liv. LXXXIV. *n.* XXXVII.
(b) Ivi n. XXXVI. §. Le Roi Enri ec.
(c) Ivi.

commessione. E così a lungo di *Matteo Paris*; degli altri meno parole faremo.

62. Così trasgredisconsi dal *Fleury* le regole di Critica più necessarie nella scelta de i fonti storici, per mettere al coperto la verità. Sianne altro esempio gli Atti ptetesi del Concilio (più esattamente *Conciliabolo* lo nomina il *Muratori* (a)) di Reims dell'anno CMXCI. Sono essi uno squarcio zeppo delle più sanguinose satire, delle più vive ingiurie contro il Romano Pontificato: tanto basta, perchè *Fleury* gli inserisca subito preziosamente in nove intieri numeri della sua Storia (b). Ma piano di grazia un momento, che è troppo giusto dare almeno un'occhiata a' monumenti, per vedere, se, e qual fede meritino. Vediamlo un poco. Cosa sono questi Atti? Sono una Relazione del Concilio (lo chiamerò così per usare i termini del nostro Autore) scritta privatamente dopo il Concilio medesimo, da un tal Monaco. Chi era costui? Era *Gerberto*, che nello stesso Sinodo era stato eletto Arcivescovo di Reims (c), in luogo di *Arnulfo*, il quale ivi stesso era stato deposto. Dunque *Gerberto* scrive la Relazion d'un Concilio, che l'avea creato Arcivescovo sulle rovine d'un altro. Andiamo avanti. Il Pontefice *Giovanni* XV., risaputo il fatto, cassò la deposizione di *Arnulfo*, e l'ordinazion di *Gerberto*, ed interdis-

(a) Antichità Italiane Diss. XLIII. pag. 518. ediz. Rom.
(b) Liv. LXVII. n. XXI. XXX.
(c) Ivi.

se i Vescovi tutti, che vi aveano avuta parte (a). Il Monaco però tenne forte, ricusò altamente d'obbedire, e scrisse contro del Papa varie lettere, che basta leggerle (b), per veder quanta passione e'vi mostri. Non fu, che sotto il Pontificato di *Gregorio* V., successor di *Giovanni*, che riuscì finalmente di staccare il caparbio Monaco dalla Sede di Reims, e restituirla al legittimo suo Pastore *Arnulfo* (c). Dunque *Gerberto* era Parte in questa causa: dunque il suo interesse, l'autorità, la fama, la Dignità usurpata, tutto ciò insomma, ch'egli avea di più caro, dipendeva dal recar peso, ed autorità al Concilio di Reims, e toglierla all'opposta sentenza del Papa: dunque.... s'applichi il celebre *cui bono* della Giurisprudenza. Un'occhiata alla Relazion di *Gerberto*. Qual n'è la dottrina? Che i Papi da molto tempo eran viziosi: che i Papi viziosi non godono delle prerogative del Primato Apostolico: che perciò senza dirigersi più ad essi, bastava consultare qualche buon Vescovo della Germania, e aver riguardo alle Leggi, ed a' Canoni, e non già al Papa. Tal n'è la sostanza, nella quale certamente il Donatista, l'Acefalo, lo Scismatico, il Protestante vi troveranno il suo conto, e specialmente l'approveranno i Wiclefiti, e Waldesi, de'quali sappiamo dal Concilio di Costanza (d), che diceano, che un Sacerdote in peccato *non*

(a) Ivi n. XXXIII.
(b) Ivi.
(c) Lib. cit. nn. LV. LVI.
(d) Sess. VIII. Cap. XV.

poterat Ecclesiastica conficere Sacramenta. V'è di più. La Relazione di *Gerberto* è contraddetta da altri contemporanei Scrittori, più di numero, di autorità più gravi, e sopra tutto alieni da aver interesse nell'affare (a). Uno di questi dee specialmente contarsi in *Eginaldo*, il quale nell'aggiunta all'opera di *Aimoino*, ci ha descritto a dovere questo Concilio di Reims (b). Or domandiamo a chi si debba più fede, se al racconto di questi, o alla Relazion di *Gerberto*? Domandiamone a qualche recente Critico, non già Romano, ma a *Natale Alessandro* (c), e ne udiremo: *In Causae istius historia, fidem OMNINO ADHIBENDAM NON ESSE ACTIS prioris Concilii Rhemensis, a Gerberto INTERPOLATIS, multisque contra summum Pontificem CONVICIIS SCATENTIBUS*. Ma a che incomodar *Natale Alessandro* in un fatto, di cui ciascun' uom dal Trebbio può giudicare, sol che abbaccinato non siane dalla più violenta passione? Basta leggere la sola Prefazioncella, che *Gerberto* hà premesso a questi Atti, per avvedersi subito, che gli hà corrotti. (d) Ho rossore a dirlo: *Fleury* pur sapea gli Scrittori del tempo, che di bugiarda convinceano la Relazione ingiuriosa di *Gerberto*; e non ostante l'ha voluta intarsiar tutta nella sua Storia di *fatti certi*. Ciò è poco. Uno Storico,

(a) Presso Du-chesne pag. 142. A. V. Tom. VI. Concil. P. I. p. 731. Ed. Paris., et pag. 737.

(b) V. La nota apposta alla pag. 198. del Tom. III. della Stor. della Lett. Ital. di Tiraboschi nella Edizione Romana A n. 1783.

(c) In Sec. IX., e X. Cap. I. Art. II.

(d) V. Baron. An. CMXCII. nn. II. ec.

che mai vuol far riflessioni, destina un numero intiero (a) in apologia di questa brutta narrazione. Ciò è anche poco. Cita per pulitezza, o per cautela, dopo tutto aver dato distesamente un così obbrobrioso racconto, cita semplicemente alcuni degli Autori, che lo contraddicono (b); e pretende anzi, che debba aver più peso, nell'ipotesi, che sia tutto un'impostura di *Gerberto*. Mirabile paradosso! Uditene, quanto puossi tranquillamente, il perchè. Perchè fatto poi Papa *Gerberto*, non *si trova*, che abbia ritrattato cosa alcuna. E così con tal peregrino argomento, la *formale eresia*, frà le altre, tenuta dal nostro Monaco: che il Papa cattivo non ha le prerogative del Successor di *S. Pietro*: diverrà subito una verità; o se eresie non ha dette *Gerberto*, sarà un'osservazione ridicola, l'avvertire, che non s'è ritrattato, e molto più, che ciò fatto *non trovasi*. Mi perdonino i saggi Lettori, che in sentimento sì chiaro di quale affascinamento possa produrre una passione, non è possibile contenersi da qualche espressione un pò forte. Esigea dunque ogni dovere d'onorato Storico Cristiano, e buon Critico, che non si avvelenasse il Lettore con la empia narrazion di *Gerberto*; ma che dagli altri Storici imparziali se ne pigliasse il racconto, notando, se pur voleasi, che *Gerberto* testimonio in causa propria, ne fingea diversamente. *Fleury* è proceduto con ordine inverso. Dovea notarsi dall'Appendice di *Aimoino*, che

Ger-

(a) N. XXVI del cit. Lib. LVII.
(b) Ivi n. XXX.

Gerberto fù per modo convinto da *Leone* Abbate in Roma nel Monastero di *S. Bonifacio*, che confessò egli medesimo d'aver torto, die segni di pentimento (a), e così ravveduto, e ritrattato, fù accolto con Sacerdotale benignità da *Gregorio V.*, e fatto Arcivescovo di Ravenna, (b) indi Pontefice Romano (c).

63. D'altri due Storici seguiti dal nostro, *Luitprando* cioè, ed il *Petrarca*, posso farne il carattere col sentimento d'autore, a cui *Fleury* non potrà dare eccezione. Sarà questi *Fleury* medesimo, che così ragiona del primo (d): *Lo stile di Luitprando dimostra più spirito, ed erudizione, che giudizio .... si fà conoscere OVUNQUE ESTREMAMENTE APPASSIONATO, caricando gli uni d' ingiurie, gli altri di lodi, e di adulazioni. Fà alcuna fiata l' arguto, e il buffone con iscapito della stessa onestà.* (e) Eppure voi non troverete maldicenza alcuna di *Luitprando*, e del di lui Continuatore, forse ancor più maligno, contro le persone Ecclesiastiche, che *Fleury* non abbia avidamente raccolta, ed inserita nella sua Storia (f). Chi si fosse proposto di fare una collezione di tutto ciò, che è stato mai scritto, potrebbe usar tal metodo senza escir di proposito. Quanto poi

(a) V. Cit. T. VI. Concil. p. 737.
(b) V. Baron. Ann. CMXCVI. n. III.
(c) Ivi Ann. CMXCIX. n. II.
(d) Liv. LVI. ist. n. XXII.
(e) V. anche la Prefazione a Luitprando del Muratori nel Tom. II. P. I. della gran Raccolta degli Scrittori Italiani.
(f) V. Liv. LVI. n. V. X., e altrove sovente.

al celebre *Francesco Petrarca*, tal giudizio portasene dall'Autor nostro (a): ch'egli era un dissoluto, un vano, privo di buon senso ec., e poi ne conchiude *Fleury*: *Dopo ciò è egli permesso, allegar Petrarca, come un Autor grave?.. Si può giovarsi delle di lui declamazioni vaghe contro la Corte di Roma, per dir con esso, che Avignone era Babilonia e la Chiesa, che vi risiedea, la Prostituita dell' Apocalisse?* Noi siamo, mi sembra, obbligati alla situazione d'*Avignone*, di questa nota del nostro Storico contro i Protestanti. Basta aggiugnerne un'altra contro *Fleury*. Si può egli allegar *Petrarca* come Autor grave in tanti fatti svantaggiosi alla Corte suddetta, come pur fà il nostro Storico? Egli ci ha cautelati quanto basta contro questo Poeta; a noi stà ad usare il dovuto riguardo, quando troveremo seguito *Petrarca* dal *Fleury* medesimo. In ciò per'altro, che non riguarda questo pregiudizio del *Petrarca* contro i Pontefici Avignonesi, *Fleury* sembra, che poco avesse esaminato il genio, le cognizioni, e gli scritti di questo grand' Uomo. Basta vedere la luminosa figura, appoggiata su irrefragabili monumenti, che Egli fà specialmente nel quinto Tomo della famosa Storia della Letteratura Italiana del Chiarissimo *Tiraboschi*, per comprendere quanto stravolta idea, s'era formato di lui in generale il nostro *Fleury*. La buona Critica sà trovare il debole, e il forte d'uno Scrittore, e calcolare in che si debba, ed in che non si debba seguirlo ne' suoi racconti.

(a) Liv. XCVII. n. XXXIII.

Si veda M. *Coeffeteau* nella sua *Risposta al Libro intitolato: il Mistero dell' Iniquità*: pag. 1065. dell' Ediz. di Parigi dell'anno 1614., ove toglie al Calvinista *Du-Plessis* l'autorità del *Petrarca* in punto de' Papi Avignonesi.

64. Dicemmo, che ne' fatti di controversia, lo Storico nostro usa attenersi sempre al racconto delle Persone del Partito opposto al Romano, benchè non informate, benchè interessate, purchè siano maledíche (a). Differenza vi ebbe nel Secolo XII. frà il Patriarca di Gerusalemme, ed i Cavalieri Gerosolimitani, che agitata fu in Ferentino avanti al Papa, a cui di persona si era diretto lo stesso Patriarca con alcuni suoi, e ne partì (b) *carico di confusione*. Egli è un mal vecchio, come ognun sà, che il litigante, il quale soccombe in giudizio, dica male del Giudice. Or da chi piglia il racconto della pendenza *Fleury*? Da *Guglielmo Tirio*, creatura, e suffraganeo del Patriarca di Gerusalemme (c), Siro di Nazione, lontano dal fatto, e che dovè risaperne solo quanto ne narrarono esso Patriarca, ed i suoi al loro dolente ritorno; nè vi ha pericolo, che *Guglielmo* incontri opposizione dal nostro Storico. Esso *Guglielmo* restò quindi bene esacerbato, e si mostra assai grecizzante. Vedasi *Natale Alessan-*

(a) Quindi osservisi la calunnia di un Monaco Scismatico. Fleury L. LXV. n. XXXVII.

(b) Fleury Liv. LXX. n. XIII.

(c) V. Nat. Alexand. in Saec. XII. Cap. VI. Art. XVI. §. VI.

dro (a), e si abbiano tali riflessi in quanto prende da costui, il nostro *Fleury*. (b)

65. Ed il racconto della funesta scissura frà *Adriano* IV., e *Federico* così detto *Barbarossa*, da chi lo dovrà prendere *Fleury* (c) ? Tutto da Autori Alemanni del partito Scismatico, e specialmente da *Radevico* Canonico di Frisinga, ad esso *Barbarossa* attaccatissimo (d). Quanto adulatore sia questo Canonico, può vedersene un saggio in *Fleury* medesimo (e), in un ammasso delle più ignoranti contraddizioni. E ben propenso era *Federico* a far buona cera a tal gente, e questa a contentarlo. Bastine il dire, che a Bologna si fece rispondere con molto suo gusto da' Giuristi, che egli era certamente padrone di tutto *il Mondo* (f), e che perciò potea comandar dapertutto. Che tutti i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, il dritto della Moneta, i Dazj, le Gabelle, i Pedagj, i Porti, la Pescagione, ed altre somiglianti cose (per paura di non averne lasciata qualcuna) tutte erano di diritto Imperiale (g). Decisione dice il *Piacentino* (h), piena d'adulazione vilissima. E ciò sia di general cautela per tutte le Storie di temporanei Scismi, che ne' Secoli bassi

(a) Ivi Cap. VIII. Art. VI in fin.
(b) Lib. cit. n. L. §. Le Roi, e n. LI.
(c) In più luoghi dello stesso Lib. LXX.
(d) V. cit. Nat. Alexand. In Saec. XII. Cap. V. Art. V.
(e) Liv. cit. n. XL.
(f) V. Muratori Annali d' Italia.
(g) V. Tiraboschi Stor. Lett. Ital. T. III. L. IV. Cap. VII. n. XIX.
(h) Summa in Lib. X. C. de Annonis.

afflissero la Chiesa di Dio, ed i quali malissimo son descritti in *Fleury*. La delicata materia delle discordie frà il Sacerdozio, e l'Impero, che ogni buon Cattolico debbe pregar sempre il Signore a tener lontanissime dalla sua Chiesa; ci vieta il discender quivi ad alcun particolare dettaglio. Non è necessarissimo l'analizzare minutamente la Storia di certi funesti tempi, che possiam confidare, che non ritorneranno mai più, finchè i nostri peccati non meriteranno dalla Divina Giustizia un sì terribil castigo. I lettori del *Fleury* potranno di per se stessi osservare la parzialissima condotta di questo Storico in tali racconti. Quanti documenti, quanti pretesti, o ragioni, quante mai ingiurie contro la Santa Sede, si trovano prodotte dagli aderenti allo Scisma; tutto si accoglie pregievolmente nella Storia sua dal *Fleury*, tutto passa impunemente, e serve a dare il materiale de' racconti di tali pendenze. Ciò poi, che allegato venne all'incontro dagli aderenti alla Chiesa Romana, le autorità, i fatti, che potrebbon giovargli; tutto o tacesi onninamente, o sfigurasi, o rapportasi soltanto per confutarlo a passo, a passo, e contraddirlo, bene, o male, dal nostro Storico. In una parola, chi legge le memorie di tali funeste controversie in *Fleury*, dee ben persuadersi di leggere l'Avvocato d'uno de' litiganti, le ragioni di uno de' litiganti; ed il sentire un solo ha con se infiniti incomodi, che ognun, che riflette, ben sà. Rilevando il celebre Sig. Cavaliere *Tiraboschi* (a) l'enorme contrarietà fra questi Scritto-

(a) Lett. Ital. T. IV. Lib. II. Cap. VI. n. X.

ri di Partito, che di que' giorni col nome distingueansi di *Guelfi* e di *Gibellini*: *il miglior frutto*, ne dice, *che dalle Storie lor raccogliamo, si è di cercar di distinguere accortamente gli Scrittori, che si lascian condurre dallo Spirito di partito, da quelli, che altra scorta non hanno, che la schietta, e semplice verità*. Ma queste regole di buon senso non entrano nel piano di chi scrive per partito egli stesso, nè di chi vuole ad ogni patto credergli tutto. Ripeterò dunque ciò, che già dissi nella Prefazione (a), che si vada adagio nel giudicare in questi luoghi, perchè ognuno conta le cose sue, come crede meglio. Convien consultare il *Baronio*, l' *Orsi*, lo *Spondano*, lo *Bzovio*, il *Rinaldi*, *Natale Alessandro*, (ed anche più i documenti da lui recati), il *Dumesnil*, ed altri, che possano farla da contraddittori al *Fleury*; e chi non vuol sentire amendue i contendenti, o non dovrà giudicare, o farsi deridere ne' suoi giudizj da ogni savia persona dotta. Io non posso dirne di più, ma anche ciò solo basta a chi vuol capire.

66. *Glabero* Monaco, al di cui racconto stà costantemente *Fleury* (b), anzi ne và con osservazioni aminicolando il peso d'autorità; *Glabero* è convinto di bugia nelle circostanze tutte sfavorevoli al Papa, dallo stesso Monsig. *Pietro*

(a) Praefaz. nostra n. VII.
(b) Liv. LVIII. n. XVI.

de Marca (a), e da *Natale Alessandro* (b). Ne riparleremo avanti al titolo delle *Osservazioni*.

67. *Matteo Villani*, e *Teoderico di Niem*, per la maledica lor penna notissimi, sono altresì due capi d' opera del nostro *Fleury*, anche allor quando ogni buon criterio di verità ci costringe a riconoscer la menzogna delle loro calunnie. E' veramente umiliante il racconto, che ci presenta *Fleury* (c), de' costumi di *Clemente* VI. Vi si dipinge questo Papa come uno scandoloso effemminato, debole nel suo Governo, ed imprudente, parziale nella scelta de' Cardinali. Ma s' avverta, che il solo solo *Matteo Villani*, uom qual'egli è, ne ha scritte di *Clemente* VI. tali stomachevoli imputazioni. Ciò non importa: il *Villani* solo è creduto. S'avverta, che costui non cita alcun testimonio, non allega alcun fatto provato, a garante delle vaghe, generali sue accuse. Non importa, le sole parole del *Villani* sono *fatti* abbastanza certi per aver distinto luogo in *Fleury*. S' avverta, dice il Sig. *Stevart* (d), che per lo contrario *Clemente* VI. da *tutti* gli Scrittori, *anche contemporanei*, *è lodato*, *come pio*, *eccellente*, *virtuoso*, *ottimo*, *custodito da ogni sorta d' onestà di costumi*, *Pastore egregio del Gregge Romuleo*. S'avverta, che presso il Padre *Oderico Rinaldi*, dall' an-

(a) De Concord. Lib. IV. Cap. VIII. n. II.
(b) In Saec. XI. Cap. I. Art. I. V. anche Baronio all' anno CMXCVI.
(c) L. XCVI. n. XIII.
(d) Approvazion dell' Opuscolo: La mauvaise foi ec. Mechliniae 10. Nov. 1733.

no MCCCXLII., all'anno MCCCLII., tempo, in cui tenne la Sede *Clemente* VI., moltissime gloriose, lodevoli, e d'Apostolico zelo pienissime imprese di lui, da autentici monumenti dimostransi. S'avverta, che per testimonianza di *Giovanni Cantacuzeno* (a), ciò gli fu messo in gran pregio, che desiderosissimo fu d'annullare lo Scisma de' Greci. S'avverta, che anonimo Scrittor Tedesco presso que' tempi, ne tesse bellissimo elogio, e molti ne commenda distinti pregj (b), e quel frà gli altri, ch' esempio e' diede di singolar mansuetudine verso nn antico nimico suo, da cui erangli state fatte grandi villanie, e grandi ingiurie: ch'egli non pure non ne prese vendetta, ma gli fece di molti, e molti benefizj. S' avverta, che *Petrarca* medesimo, che lo stesso *Fleury* riconosce dichiarato nimico de' Papi Avignonesi, pur di *Clemente* VI. ebbe a cantare (c): *Nulli major inest clementia: nomen ab ipsis dignum rebus habet etc.* Ma tutte queste, ed altre testimonianze, sono cose non meritevoli di averne conto, nè di essere da saggio Scrittor rammentate in una Storia di *fatti certi*. Il solo *Matteo Villani* val più di tutti, egli solo merita fede, egli unico sapeva, e scriveva la pretta verità, perciocchè biasimi egli, e lodi gli altri tutti narrano di un Romano Pontefice; e in tal punto, più vale presso *Fleury* un solo, che dica quanto di male si può,

(a) Lib. IV. Cap. XI.
(b) Gesta Clem. VI. ap. Bosq. Hoesim. Lib. II. Cap. XXXVII., e altri. V. Rinaldi an. 1352. n. 21. ec.
(c) Poem. ad Joan. Card. Column.

che cento amici, e nemici anche, che costretti sieno dalla verità a render lodi. Dite lo stesso, quanto all' altro maledico *Teoderico di Niem* (a) quì nominato, che lo Storico nostro prende sempre a Maestro, e specialmente nel Libro XCVIII. in tutto il racconto delle differenze d' *Urbano* VI.: nel Lib. XCIX. per denigrar bruttamente le azioni di *Bonifazio* IX. ec. Non osta all' autorità di *Teoderico*, che egli medesimo si confessi appassionato pel Cardinale di *Sangro* contro *Urbano* VI., sino a difenderlo con vergognosa bugia, raccontata da lui medesimo, anche presso *Fleury* (b); quì non vale la regola: *crimine ab uno disce omnes*. Non osta, che il *Niemio* sia parte interessata anche in un altro racconto (c), ove con molta ignoranza non sà distinguere un Sovrano Principe, che può talvolta ordinar giustamente la morte di un reo, da un Privato semplice, che commetta un ingiusto omicidio (d). Eppur *Fleury* siegue sempre, ed applaudisce anche in tali luoghi *Teoderico*. Costui cade in simile assurdo nel voler rendere odiosa la condanna de' Colonnesi fatta da *Bonifacio* IX. l' anno 1400., a cagione di una congiura da loro tramata in Roma. *Di ciò* (dice il Rinaldi) (e) *fa anche menzione Teodorico Niemo, e studiasi dappoi di ren-*

(a) Vedasene Nat. Alessand. in Saec. XV. Cap. IV. Art. IV.

(b) Liv. XCVI. hist. n. XXIII. §. Le Pape ec.

(c) Ivi n. XXV. Si confronti il Continuator di Fleury Liv. CIII. n. CXCIX.

(d) V. l' Appendice del seg. Tomo al n. 5.

(e) Anno CCCC. n. 2. §. Ma.

der odioso Bonifacio, il quale permise a difesa del Dominio Ecclesiastico, che coloro fossero giustiziati: onde si scorge quanto fosse acerbo, per non dir iniquo, l'animo di lui, verso i Pontefici. Imperocchè qual cosa poteva esser più giusta, che sottomettere alla severità delle Leggi que' malvaggissimi uomini, trovati nell' attual tradimento, nè lasciare senza la meritata punizione coloro, che erano entrati di furto in Roma per iscompigliare le cose umane, e le Sacre? Ma ragioni son queste d'uom Pontificio, che non meritano un sol riguardo del *Fleury*, e sulla sola parola del Niemense, si ha da comparire qual odiosissimo sanguinario, anche nell' esercizio de' più Sacri dritti della Sovranità (a). Non potea per avventura il Pontefice *Bonifacio* IX., dar più riprove per ismentire quel carattere sanguinario, che se gli vede attribuito in *Fleury*. Se egli seppe, come doveasi, far valere talvolta il rigor delle Leggi a giusta punizion della colpa; non seppe però mai scordarsi della clemenza, che ne' buoni Principi non si disgiunge dalla giustizia. Vedonsi presso il *Rinaldi* citato (b), le pruove del perdono benignamente accordato dal Pontefice agli stessi *Niccolò* e *Giovanni* Colonnesi, rei di lesa Maestà, subito che il seguente anno MCCCCI., si presentarono alla Sede Apostolica, ravveduti del loro errore. Vi si vede altro atto di eroica mansuetudine, dimostrato inverso *Giacomello*, Fi-

(a) V. Fleury L. XCIX. n. XXXI., ed in seguito.
(b) Anno CCCCI. n. XI.

gluolo del fù *Onorato* Conte di Fondi; conciosiacosachè, dopo avergli dato una solenne sconfitta, ed avendo in tutto potere di sterminarlo, (a) con sommuovere contro di lui il vittorioso Re *Ladislao*: non ostante la scomunica, cui era stato assoggettato da *Vrbano* VI. per l'elezione seguita in Fondi dell'Antipapa *Clemente* VII.; non ostante il reato di lesa Maestà, per cui gli erano confiscati alla Camera Papale tutti i Beni; con tutto ciò, non sì tosto *Giacomello* domandò il perdono a esso *Bonifacio* IX., fu abbracciato paternamente, e dalle Censure assuluto, e rimesso insieme al possesso di Sermoneta, Bassano, e Ninfa, Castelli già devoluti al Fisco. Di così memorabile beneficenzà, usata co' suoi Antenati, la Famiglia Gaetana di Napoli, ne conserva inverso *Bonifacio* IX. gratissima memoria, in autentici Documenti, che si costudiscono negli Archivj di quella Casa, e nel Ritratto di *Bonifacio*, che ne conserva come d'insigne benefattore; siccome di tutto ha voluto con somma gentilezza assicurarmi l'Eccmo Sig. Ab. *D. Massimiliano Gaetani* d'Aragona de' Duchi di Laurenzana, uomo consumato negli studi; Ecclesiastici d'ogni maniera, e nella Storia insignemente esercitatissimo, che io debbo per mille titoli rammentare sempre onorevolmente.

68. In somma, a conchiudere: che in quattordici Secoli della Chiesa, quanti ce ne ha descritti il nostro Storico, siasi trovato un pugno

(d) V. Summont Storia di Napoli L. IV. C. II.

di gente maligna, che nella leggerezza, e rancore dell' animo loro, abbiano scritte le più frivole, ingiuriose calunnie contro i Vicarj in Terra di *Gesù Cristo*; ella è cosa, che niuno stupore mi arreca. Ciò, che ben mi fà meraviglia si è, che vi abbia avuto Scrittor Cattolico, che siasi avidamente recato in traccia di tutte le scempiataggini di costoro, per inserirle tutte con una giocondissima allegrezza, con uno spirito trionfante in una Storia Ecclesiastica, senza scelta, senza critica, senza esame, quasichè la maldicenza fosse germana inseparabile della verità, e che quelli soli non meritino fede alcuna, che favorevolmente scrivano delle cose di Roma. E di ciò anche più ho ammirazione, che in tempi di tante lettere, uno Storico, che siegue ovunque *per sistema* un tal metodo, passi poi presso i Saccentelli del tempo, pel più spassionato Scrittore del Mondo:

Oh quantum est in rebus inane!

La sò ancor' io la funesta verità di quel celebre detto di *Tacito*: *Obtrectatio, et livor pronis auribus excipiuntur, quia malignitati FALSA species libertatis inest*; e che la comune de' leggitori risente piacere dalla sposizione de' biasimi delle più distinte Persone, perchè il fondo dell' Uomo fà, che si gusti il trovar tali, compagni, o anche nella malizia peggiori: ma è dover d' uno Storico lo scrivere ciò, che più è *vero*, e non ciò, che più è grato: e allor' è certo, che s' incontra l' applauso de' meno in numero, perchè i saggi son certo i meno, *et stultorum infinitus est numerus*: ma io per me assai più conto l' approvazione di

questi, che non degli altri, uomini di niun peso: *sufficit unus Plato pro cuncto Populo*. Non si creda già, ch' io voglia portar le cose all' eccesso, e negar tutto ciò, che leggesi in tante Storie di difetti *personali* de' Papi. Il gran Maestro della Storia Ecclesiastica, *Baronio*, non aveva neppur' egli così dilicate orecchie, da non voler sentire anche quivi, i frutti dell' Uomo (a). Basti il dirne, che il celebre Sig. Prevosto *Muratori* negli Annali Italiani del decimo Secolo, ha potuto con nuovi monumenti, provare i vizj personali de' Pontefici di quel tempo assai minori, che non ne avea registrati *Baronio* stesso. Unicamente desidera meco ogni uomo di senno, che anche queste materie si debbano credere con giudizio, non senza i caratteri di verità, non contro i testimonj di maggior peso, non contro l' evidenza de' fatti, non sulla sola parola di quattro Scrittori vanissimi, ignoranti, bugiardi. Ciò solo desiderasi, e non è molto, che ci si accordi dagli amatori della verità, che sono gli unici amici nostri.

Fine del primo Tomo.

(a) V. il Tomo seguente in fine del n. 104.

INDICE

DI ALCUNE COSE NOTABILI

Contenute in questo primo Volume.

A

ABUSO: incoerenza di attaccare una cosa dall'abuso che se ne fa pag. 67. 86. ec. 141.
ACACIO: prima di prevaricare eseguì varie deposizioni di Vescovi Orientali, fatte dal Papa p. 38.
AFFRICA: Costumi di quelle Chiese sotto San Cipriano p. 159.
Disciplina esattissima, che vi si conservava p. 167.
AGAPE: cosa fossero, e loro abusi p. 154.
Probizioni fattene: ivi.
S. AGAPETO: depone varj Vescovi Orientali p. 36.
AMMIANO MARCELLINO: sua bella testimonianza per l'autorità del Papa p. 33.
ANASTASIO di Tessalonica: rimproverato da S. Leone p. 37.
APOLOGISTA DEL FLEURY: è in controversia col Giornalista d' Olanda p. II. III.
Confessa che il Concilio di Sardica non accordò al Papa alcun nuovo diritto p. 82.
Come parli dell' amministrazione della Penitenza p. 100.
Novità, che attribuisce alle Decretali d' Isidoro p. 31.
APPELLAZIONI AL ROMANO PONTEFICE p. 71.
Isidoro non introdussevi novità p. 75.
Provengono dal Primato di Giurisdizione, del quale niun Cattolico dubita p. 73.
Se ne è intrigata la giusta nozione da alcuni moderni p. 74.
Se ne stabilisce il dritto con le autorità antiche, e con i fatti p. 76. ec. 79. ec.
Riconosciutane l' antichità dal Dupinio p. 80.
Da Calvino stesso p. 84.

Anteriori al Concilio di Sardica p. 85. 86.
Abusi delle Appellazioni, nulla provano contro di esse p. 87. ec.
Corretti tali abusi dalla Chiesa p. 91.
Proibizione delle Appellazioni fatta nello Scisma Anglicano p. 85.
Bisogna, o in ogni caso niegare: o in ogni caso ammettere gli Appelli p. 90.
AQUILA: Traduttore di Scrittura: sua apostasia p. 154.
ARLES: Concilio tenutovi nell'Anno CCCXIV. con presidenza de i Legati del Papa p. 58.
ASCLEPA DI GAZZA: assoluto da S. Giulio I. p. 32.
ASIA: Chiese di quella Provincia: loro disordini p. 150.
ASSOLUZIONE prima della soddisfazione, nel Foro Sacramentale: ripresa dal Fleury p. 99.
Si difende p. 101.
Qualche volta fù niegata anche in tempo di morte: ma la Chiesa riprovò sempre tal pratica p. 111.
S. ATANASIO, ed altri Vescovi Anti-Arriani: loro causa agitata in Roma p. 31. 41. ec.
Legati trasmessi perciò in Oriente dal Papa p. 59.
AUTORI SOSPETTI: seguiti ciecamente dal Fleury p. 235.

B

BAGNI PUBBLICI: abuso, che se ne facea ne i primi tempi p. 160.
BARONIO: come dimostrò la falsità delle Decretali d'Isidoro p. 7.
BASILIDE, e MARZIALE: assoluto in Roma da S. Stefano p. 43.
BATTESIMO: differito a età provetta ne' primi Secoli p. 165.
Riprovata dalla Chiesa tal dilazione p. 166. V. Clinici.
S. BERNARDO: lodato anche dal Febbronio, e da Fleury: riprende gli abusi delle appellazioni Romane, ma ne riconosce il diritto, e l'utilità p. 88. 89.

C

CADUTI nelle Persecuzioni: numero grande ve ne ebbe ne' primi Secoli p. 124.
CAPITOLI GENERALI de' Regolari: ordinati da un Concilio Ecumenico, e ripresi dal Fleury. p. 28.
CARDINALI: loro offici, e cariche. p. 186. 188.
Autorità delle loro Congregazioni. p. 200.
CARNOVALE: ci viene da' primi Secoli: corretto in gran parte dalla Chiesa. p. 157.
CATAFRIGJ: loro Appello a Roma. p. 79.
CAUSE MAGGIORI: riserbate al Papa. p. 38.
CECILIANO: giudicato presente in Roma da S. Melchiade. p. 43.
CELIDONIO: assoluto presente in Roma da S. Leone I. p. 44.
CHIESA: in che consista la Santità di lei. p. 142.
Non osta a tal Santità il moral disordine di molti Cristiani. p. 143. 167. 174. 177. e 181.
Conviene rispettar la Chiesa presente p. 183.
CHIESE de' primi Secoli: come formaronsi dopo l' Ascensione di Gesù Cristo. p. 135.
Come ricomponeansi dopo le Persecuzioni p. 139.
Loro stato ne' primi trè Secoli, quanto al costume de' Cristiani. p. 143. 167.
V. Costumi.
S. CIPRIANO: domanda al Papa la deposizione di Marciano Arelatense p. 35.
CLEMENTE ALESSANDRINO: tolto dal Martirologio da Benedetto XIV. p. 155.
CLINICI: quistioni sul loro Battesimo p. 165.
COLONNESI: condannati da Bonifazio IX. p. 261.
CONCILJ PROVINCIALI: quanto sia antica la Massima, che non possano tenersi senz' autorità Apostolica nn. 8. 9. p. 17. ec.
Come debba ciò intendersi p. 23.
Anch' essi hanno i loro incomodi, e quali. p. 27. 30.
La loro cessazzione non può addebitarsi a i Papi p. 26.
Da che sia provenuta. p. 30.
V. Legati.
CONCILIO DEL PAPA: antica disciplina di trattare in esso gli affari della Chiesa. p. 186.

Spiega molti antichi fatti, ed usi. p. 187.
Tutta l'autorità gli viene dal Papa. p. 191. 199.
I Vescovi Italiani chiamati Concilio del Papa. p. 197.
CONCILIO DI CALCEDONIA: eseguisce la sentenza di S. Leone contro Dioscoro. p. 35.
Come ricevesse la Lettera dommatica del medesimo S. Leone. p. 214.
CONCILIO EFESINO: sua bella testimonianza per l'autorità del Papa. p. 218.
Corintj: stato di quella Chitsa ne' primi due Secoli p. 136. 144. 152.
S. CORNELIO: condanna Novato. p. 43.
COSTANTINO M.: quistione sul suo battesimo. p. 165.
COSTANTINO POGONATO: tratta col Papa la riunione delle Chiese orientali. p. 196.
COSTUMI: confronto degli antichi tempi co' recenti p. 133. ec.
Se la cessazione delle Penitenze canoniche vi abbia influito p. 134.
Vantaggi de' primitivi Cristiani per esser migliori p. 135.
Attesi i frequenti miracoli p. 138.
Attese le Persecuzioni ivi, e 139.
I depravati costumi non nuocono alla Santità della Chiesa p. 142. 181.
Disordini morali del primo Secolo p. 144.
Del secondo p. 152.
Del terzo 159.
In ogni tempo vi ha de' perfetti Cristiani p. 168.
In che consista principalmente la varietà de' costumi ne' varj Secoli p. 171. ec.
LE COURAYER: voleva compendiare, e correggere Fleury p. VIII.
Si valse di alcuna Massima del Fleury medesimo contro il Concilio di Trento p. ivi.
CRISTIANI antichi: V. COSTUMI.
CRITICA DEL FLEURY: chi vi si era prima accinto p. XI.
Metodo tenuto in questa nostra p. XXVI. XXXI.
Giunte fattevi nella ristampa p. XXXIV.
CROCIATE: vituperate da Fleury p. 87. 100.

D

DECRETALI D'ISIDORO: falsità conosciutane da tutti molto prima del Fleury p. 4.
Spezialmente dal Baronio p. 7.
La Chiesa non mai le approvò p. 6.
Se siano nuove le massime stabilite in esse Decretali p. 10. ec.
Gli stessi Calvinisti hanno mostrato, che desse sono un un tessuto di Monumenti antichi p. ivi.
Non potè Isidoro introdurre nuovità sensibili p. 11.
Ragioni che forse lo mossero alla fabbrica delle Decretali p. 14.
Se abbiano indotta novità nella celebrazione de' Concilj Provinciali Num. 8. p. 17.
Se nelle Cause de' Vescovi N. 11. p. 31.
O circa i Legati del Papa a' Concilj Provinciali N. 17. p. 57.
O circa i Vescovi penitenti N. 20. p. 68.
O circa le Appellazioni N. 21. p. 71.
Deduzione generale contro l' obbjezioni del Fleury circa tali Epistole p. 94.
DECRETALI GENUINE: attribuite al solo Papa, benchè formate ne' Concilj p. 199.
V. ESAME.
DE MARCA MONS. PIETRO: notato p. 74. 196.
In che accusi di novità Isidoro p. 56.
DIOSCORO: deposto da S. Leone, ed eseguitane la Sentenza dal Concilio di Calcedonia p. 35.
DISCIPLINA ECCLESIASTICA: dee variare, e perchè p. 29. 51. 121. 179. 180.
Sempre è la migiore quella, che propone la Chiesa p. ivi, e 103. 182.
Nè può riprendersi da un Cattolico p. 102. 184.
Ordinario errore nel fissare qual fosse la Disciplina universale della Chiesa p. 105.
Quanto all'amministrazione della Penitenza, la Disciplina presente è più conforme a i tempi Apostolici p. 131.
La Disciplina mutata non è mai causa del corrotto costume p. 151.

DONATISTI Vescovi: riammessi nella Chiesa con la loro dignità p. 64:
DONNE: antico abuso degli ornamenti, e mode donnesche p. 150. 160. 162.
Vi eccedono anche gli uomini p. 161.
DRITTI ECCLSIASTICI: suol deprimergli il Fleury p. XXVIII.
DRITTI: del Principato Laico: parzialità del Fleury: regole per cautelarsene p. ivi. e 257.
DUPINIO LODOVICO ELLIES: notato p. 80. 85. 162. 196. 222.
Riconosce antichissime le Appellazioni al Papa p. 80.
Suo argomento in favore del Primato del Papa p. 191.
DU-PLESSIS: suo calunnioso Libello contro Bonifacio VIII. p. 201.

E

EFESII: disordini rimproverati loro da S. Paolo p. 146. 153.
ERETICI nel primo Secolo p. 147. 148. 150.
Nel secondo p. 153. 154. ec.
V. PROTESTANTI.
ERRORI riconosciuti in Fleury da' suoi parziali medesimi p. VII. IX.
ESAME delle Decretali Pontificie, fatto in alcuni Concilj p. 213.
L'esame di un monumento non prova la libertà dell'assenso, o dissenso p. 217.
Ciò si dimostra con i fatti p. 218. ec.
Perchè talora si esaminino anche monumenti infallibili p. 222.
EUCARISTIA: ricevuta anticamente ogni giorno p. 163.
Bel Testimonio per la presenza reale p. 164.
EUSTAZIO di Sebaste: assoluto da S. Liberio, ed eseguitane la sentenza al Concilio di Tiane p. 35.
EUTICHETE: suo celebre appello a S. Leone: se ne illustrano le circostanze p. 194. ec.

F

S. FABIANO: approva la condanna di Privato Lambesitano p. 24. 42.
FELICISSIMO Scismatico, minuta informazione data a S. Cornelio della di lui Causa p. 24.
Sua appellazione p. 79.
S. FLAVIANO di C. P.: sua condotta con Eutichete p. 195.
FLEURY CLAUDIO: sua Storia: qual giudizio ne abbiano recato i Protestanti p. II. ec.
Quale i Cattolici p. VI. ec.
Sue Istituzioni Canoniche confutate in quest' Opera p. XXXIV.
Incontentabile contro i Papi p. 62. 235. 236. 260.
Si contraddice p. 81. 82. 83. 194.
Suo paralogismo familiare di attaccare una cosa perchè ne vede abusato p. 87.
Confonde l'autorità del Concilio, e del Papa p. 189.
E la nozione de i Legati Pontificj, chiamandoli Legati de i Vescovi Italiani p. 196.
Sua traduzione inesatta p. 195.
Sue ommissioni p. 199. 215. 217.
Pernicioso suo sentimento, che sembra ristringere il Papa al solo Vescovato di Roma p. 25.
Suoi usati artifizj p. 40. 58. 95. 213. 217. 234. 243. 261. ec.
Quanto male abbia attesa la sua promessa di non voler far riflessioni nella Storia p. 213. 214. 216. 225. 226.
Si esamina il metodo della sua Storia p. 225.
Se ne rilevano gl' incomodi p. 234.
FILIOQUE: dibattimenti sull'addizione di questa parola al Simbolo p. 219.
FORTUNATO: sua intrusione nel Vescovato di Cartagine p. 24.
Insieme con Felicissimo, ed altri, appella a Roma p. 79.

G

GALATI: loro sregolati costumi p. 145.
S. GELASIO: abolisce i Lupercali p. 256.
GERBERTO: sua relazione del Conciliabolo di Reims, quanto stortamente seguita da Fleury p. 249.
GERMANI: antichi Popoli della Germania: loro costumi p. 172.
S. GIAN CRISOSTOMO: chiede, e ottiene da S. Innocenzo di venire assoluto p. 189.
GIOVANNI Prete di Calcedonia: appella a S. Gregorio Magno p. 79.
S. GIULIO I.: suoi giudicati intorno alle Chiese di Oriente p. 32. ec. 41. 42.
Sua autorevol Lettera agli Eusebiani p. ivi.
Suoi Legati in Oriente p. 58. 59.
GLABERO: smentito in ciò che da lui prende Fleury p. 258.
GRECI: loro strettissima relazione col Papa ne' buoni lor tempi p. 93.
Loro questione su la parola FILIOQUE p. 219.
S. GREGORIO VII.: difeso perchè citava frequentemente a Roma i Vescovi p. 49. 50.
E mandava frequenti Legati p. 65.
Sue grandi imprese per la riforma della Chiesa, riconosciute da Fleury p. 49. 50. 65.
GUGLIELMO TIRIO: malamente seguito dal nostro Autore p. 255.

I

IDOLI: fabbricati da i Cristiani: ripreso tal' abuso nella Chiesa p. 157.
S. ILARIO Papa: Concilio Romano sotto di lui per la Causa di Nundinario p. 199.
S. ILARIO Arelatense: và a Roma per l' affare di Celidonio p. 44.

INCREDULI: carattere fatto loro dagli Apostoli p. 148.
INDULGENZE: preferibili agli antichi Libelli de' Martiri p. 129.
Attaccate da Fleury, e più dal suo Apologista p. 100.
INFALLIBILITA' del Papa: quanto appoggiata riconoscasi tal sentenza da i nostri stessi Avversarj p. 202.
Quale argumento se ne cavi dal Concilio di Calcedonia p. 215. 216.
Teslimonianze di alcuni Protestanti p. 205. 206.
IPPONA: Concilio tenutovi nel CCCXCIII. p. 27.
IRENEO: disegnato suo successore da Nundinario Vescovo di Barcellona p. 199.

L

LAUNOY Giovanni: notato p. 196. 224.
Prova l' infallibilità della S. Sede p. 202.
LEGATI DEL PAPA a' Concilj Provinciali: loro antichità §. III. p. 57.
Antichi esempli di tali Legati p. 58. ec.
Ragioni di mandarli più frequenti nn. 64. 65.
Richiesti da Costantino Pogonato per la riunione delle Chiese Orientali p. 196.
S. LEONE I.: depone Dioscoro p. 35.
Assolve Celidonio p. 44.
Invocato da Teodoreto p. ivi.
A lui appella Eutichete 194. 195.
Sua celebre lettera dommatica contro quell' Eresiarca p. 214.
Come ricevuta al Concilio di Calcedonia p. 215.
Approvata prima d' essere esaminata: e perchè dappoi si esaminasse p. 217.
Come scrisse ad Attico di Nicopoli p. 37.
S. LEONE IX.: suo zelo per la riforma Ecclesiastica p. 49. 65.
LIBELLI dati da i Martiri a' pubblici Penitenti: abbreviavano i termini Canonici p. 128.
Abusi, che ne nascevano p. ivi.
LUCIO di Adrianopoli: assoluto in Roma da S. Giulio I. p. 32.
LUITPRANDO: seguito da Fleury: suo carattere p. 253.

LUPERCALI giuochi gentileschi: vietati, e quando cessassero p. 156.

M

MARCELLO Ancirano: giudicato in Roma da S. Giulio I. p. 32.
MARCIANO ARELATENSE: S. Cipriano ne chiede la deposizione al Papa S. Cornelio p. 35.
MARCIONE: suo appello a Roma p. 79.
Suo delitto p. 153.
MATTEO PARIS Autor pregiato dal Fleury: se ne esamina il carattere p. 238.
Strane favole, che adotta p. 240.
Sua affettazione di descrivere ogni grazia venale in Roma p. 242.
MATTEEO VILLANI: copiato ciecamente da Flenry p. 259.
S. MELCHIADE: giudica la Causa di Ceciliano p. 43.
MESSA de' Catecumeni: d' onde così detta p. 125.
MIRACOLI d' ogni genere: quanto frequenti ne' primi Secoli p. 236. ec.
Non furono tanto necessarj dopo propagato sufficientemente il Vangelo p. 138.
MONTANO, Floriano, ed altri Catafrigj: loro appellazione a Roma p. 79.
MONTESON: sua celebre Causa all' Accademia di Parigi p. 53.

N

NATALE ALESSANDRO: notato p. 221. 224.
NOVATO: condannato presente in Roma da S. Cornelio Papa p. 43.
NUNDINARIO di Barcellona: si destina morendo un successore p. 189.

O

ONORATO Arcidiacono di Sabina: appella a S. Gregorio I. p. 79.
ORIENTALI: citati a Roma da S. Giulio I. 41. 42.
Quanto dipendenti da Roma ne' primi Secoli p. 93.
ORSI Pad. Agostino: impugna il metodo della Storia del Fleury p. 225.
Quale ne abbia egli tenuto nella sua p. 227.
Vi si fanno alcune riflessioni p. 228.
OSIO di Cordova: sue Legazioni in Oriente p. 58.
OSSERVATORI, che ci han preceduto nella Critica del Fleury: se ne dà qualche idea p. XI. ec.

P

S. PAOLO di Cp., assoluto dal Papa dalla sentenza del Conciliabolo di Tiro p. 31. 32.
PAOLO SAMOSATENO: sua Causa ventilata in Roma p. 47.
PAPA: V. Pontefice Romano.
PARIS: V. Matteo Paris.
PENITENZE CANONICHE: §. VI. p. 94.
Quanto Fleury si lagni della loro cessazione p. 99.
Si difende la pratica di premettere l'assoluzione alle Opere satisfattorie p. 101. ec.
Quanto sia incerta la Disciplina universale della Chiesa circa tali Penitenze p. 104.
Forte difficoltà da' primi Concilj Ecumenici p. 106.
Ipotesi dell'origine delle Stazioni Canoniche p. 108.
Come andassero stendendosi a varj delitti p. 111.
Sempre rimesso ad arbitrio de' Vescovi lo abbreviare queste stazioni d. 100.
Non si trovano compite da alcuno p. ivi.
Se eccessi in alcun tempo si frammischiarono in questa materia p. 111. ec.
I Peccati occulti non furono mai soggetti alla Penitenza Canonica p. 113. ec.

Sentimento sempre conforme della Chiesa in tal punto p. 120.
Non ogni specie di peccati, anche pubblici, vi era soggetta p. 121.
Ma i soli Idolatri, Adulteri, ed Omicidi pubblici p. ivi ec.
Qual frutto potrebbe sperarsi in oggi dal ristabilimento del sistema antico p. 126.
Nemmeno gli Avversarj saprebbono determinare, secondo quali tempi dovesse riformarsi in ciò la Disciplina p. 130.
Non proviene dal disuso di queste Penitenze la corruzion del costume p. 134. 135.
PERSECUZIONI: erano di aiuto a far migliori i primitivi Christiani p. 138. 139.
PETRARCA Francesco: suo carattere p. 254.
PIETRO DE MARCA: V. De Marca
PIRRO di Cp. Monotelita: riammesso nel suo rango di Patriarca p. 69. 70.
PONTEFICE ROMANO: sua autorità in tutta la Chiesa: 19. 23. 25. 26. 32. 33. 37. 53. 54. 63. 72. 77. 78. 192. 206. 208.
Antiche testimonianze che la comprovano nelle Cause de' Vescovi p. 18. 19. 25. 32. 33. 37. 38. 53. 55. 60. 77. 78.
Nelle determinazioni de' Concilj p. 18. 19. 20. 21. 22. 25. 59.
Fatti, che comprovano l'universale autorità del Papa p. 24. 32. 35. 36. 41. 42. 43. 44. 47. 58. 60. 79. 187. 189.
Le stesse false Decretali ci danno un vero argumento dell'autorità Pontificia p. 97.
Le prerogative del Primato sono tutte personali del Papa, ed incomunicabili p. 191. 192.
Non può distinguersi dal suo Concilio l'autorità di lui p. 186.
Nè distinguersi il Papa dalla S. Sede p. 201.
Favorevoli sentimenti degli stessi Protestanti p. 22. 63. 84. 206. 207.
V. Infallibilità: Esame: Concilio: Decretali: S. Sede: Primato: Vescovi.
PRIMATO di Giurisdizione: riconosciuto da tutti i Cattolici nel Vescovo di Roma p. 63. 64. 72. 191. 206. 207.
Cosa significhi p. 73.
Cosa porti circa le Appellazioni p. ivi, e 78.
E' certamente incommunicabile p. 191. 192.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

PRIMATO di onore, o di ordine: riconosciuto nel Papa da' Protestanti p. 63.
PRIVATO Lambesitano: condannato dal Papa p. 43.
PROTESTANTI: loro lodi della Storia del Fleury p. II. ec.
Loro testimonianze favorevoli all' autorità del Papa p. 22. 63. 84. 206. 207.
Qual sentimento abbiano circa le Decretali Isidoriane p. 5. 6.
A torto si separarono dalla Chiesa a motivo de' vizj de' Fedeli p. 152.

Q

QUESNEL PASCASIO: suo testimonio pel Pontificio Primato p. 192.

R

RACIN: si nota XXIX. XXX.
RADEVICO Frisingese: a torto seguito dal Fleury p. 256.
REIMS: Conciliabolo tenutovi l' anno 991., e corrottine gli Atti da Gerberto p. 251.

S

SANTA SEDE, o Sede Apostolica: non può distinguersi dal Papa p. 201. ec.
Riconosciuta infallibile da Launojo p. 202.
Se ne assegna la giusta idea p. 208.
Il Papa ne' Monumenti vien chiamato Santa Sede p. 211. 212. 213.
SANTITA' della Chiesa in che consista p. 142. 181.

SARDICA: Concilio (*) tenutovi: suoi Canoni circa le appellazioni p. 60. 76.
Ricevuto da tutta la Chiesa p. 77.
SCRITTURA SACRA: versioni moltiplicatene, con dispiacere di S. Agostino p. 155.
SELVAGGIO: GIULIO LORENZO: si ribatte la sua sentenza circa le Penitenze Canoniche p. 118. 119.
SIMMACO Interpetre di Scrittura: sua apostasia p. 154.
SIMONIA: quanto comune nell' età di mezzo p. 49. 50.
S. STEFANO Papa: assolve orrettiziamente Basilide, e Marziale p. 43.
STORIA ECCLESIASTICA: metodi diversi tenuti nello scriverla p. 225. 226.
Se sia imitabile il metodo degli antichi Storici profani p. 228.
Particolarità, che molto differenziano la sacra, dalla profana Storia p. 232.
V. Fleury: Orsi.

T

TAZIANO Eresiarca p. 154.
TEODORETO: chiede a S. Leone, che lo chiami al suo Tribunale p. 44.
TEODORICO di Niem: non dovea seguirsi ciecamente dal Fleury p. 261.
TEODOTO Bizantino, Eretico: condannato da S. Vittore Papa p. 155.
TEODOZIONE: Interpetre di Scrittura: sua apostasia p. 154.
THULLIER: tradusse, e corresse parte della Storia di Fleury p. VII.
TRENTO Concilio: esamina molti punti già decisi in avanti p. 220.
TRIPARTITA Storia: in qual tempo Scritta, e da chi p. 20.
TOURNELY: ONORATO: suo notabile sentimento circa l' Infallibilità Pontificia p. 202.

(*) Poco abbiamo quì parlato di questo famoso Concilio, avendone illustrata la Storia, ed i Canoni in una Dissertazione separata, impressa in Roma presso il Salvioni 1783., che può servire di compimento alla presente Opera.

V

VEDOVE mantenute dalla Chiesa: in che difettassero vivente S. Paolo p. 147.
VESCOVI: definitiva di loro Cause riserbata al Papa per antichissimo stile p. 31.
Esempli di Vescovi condannati, o assoluti da Roma p. 32. ec.
Loro Cause son contate fra le maggiori p. 38. 39.
Loro costumi nel terzo Secolo p. 162.
E nell' undecimo p. 49. 65.
Riammessi nel loro grado dopo la Penitenza p. 68.
A loro arbitrio abbreviano i termini della Penitenza Canonica p. 110.
Vescovi d' Italia formavano il Concilio del Papa p. 186.
VILLANI: V. Matteo Villani.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Palat. Apost. Magist.

F. A. Marcucci Patr. Constant. ac Vicesg.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachi Ord. Praed. S. P. A. M.

(2)

CRITICA

DELLA

STORIA ECCLESIASTICA

E DE' DISCORSI

DEL SIG. ABATE CLAUDIO FLEURY

CON UN' APPENDICE

SOPRA IL DI LUI CONTINUATORE

DEL DOTT. GIOVANNI MARCHETTI

TOMO II.

Che contiene le Osservazioni particolari

EDIZIONE SECONDA

Rivista, e notabilmente accresciuta dall'Autore.

ROMA MDCCLXXXIV.

PER LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATOR VATICANO

E Librajo alla Catena della Sapienza.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA